



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Princeton University Library



32101 067674463

**RECAP**

2  
2  
3  
HKI  
vli  
4  
138

60.2

7-

Library of



Princeton University.





**C R O N I C A**

**D I D O N A T O**

**V E L L U T I .**

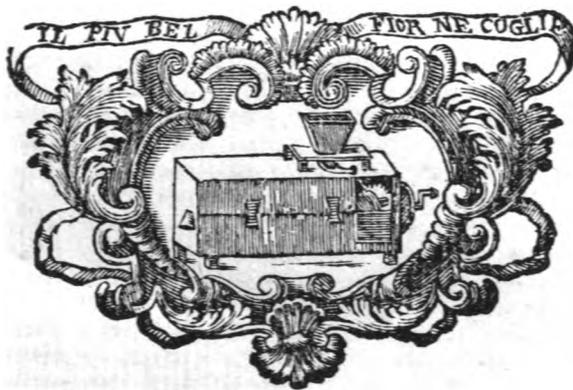
OROLOGIO

DI DORIA

VERTE

**CRONICA  
DI FIRENZE  
DI DONATO  
VELLUTI**

**Dall' Anno M.ccc. in circa  
fino al M.ccc.lxx.**



**IN FIRENZE.**

**PRESSO DOMENICO MARIA MANNI. MDCCXXXI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

CRONICA



domestiche bisogne d' ognuno, troppi essendo i mestieri, che hanno toppo di cartapetore, e di fogli, chi può ~~ma~~ annoverare quante eziandio pregiate Scritture, che hanno scampato la rea sorte di essere vil preda delle acque; o pascolo delle fiamme, sono poi quasi non dissi fatalmente, andate a finire in vilissimi usi? e più ne farebbero perite, se di tempo in tempo da persone studiose d' antichità non ne fossero state per varie maniere riscattate molte, e salvate. Ma per quello, che appartiene all' uscir fuori dimolte di quelle Memorie, che inedite, e sconosciute si stavano, siccome noi ci professiamo tenuti al chiarissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, il quale un' impresa da suo pari abbracciando, molte ne trae alla luce; così non essendo, come il Vossio dice, fatica di un sol uomo il vedere tutti quanti gli Archivi, e le più riposte Librerie ricercare, avverrà sempre, che fra noi di sì fatti istorici Racconti se ne faccia scoperta. Or di quanto profitto, per non dire di quale necessità sieno le Memorie di qualunque maniera elle si sieno, mostra; che chiaro il vedessero un secolo fa coloro, che al pubblico bene invigilando, diedero facoltà al celebratissimo Senatore Carlo Strozzi, Padre dell' Antichità per antonomasia chiamato, che è quanto dire ( qual Tirone conservatore degli Scritti di M. Tullio ) meritevole di elogio immortale, di poter vedere qualunque Scrittura, che da chicchessia, o per vendita, o per altro alienandosi pericolasse, proibendo espressamente, e non senza rigorose pene agli stessi possessori il far di esse Scritture un minimo ritratto, se prima non le avessero a quel grand' Uomo comunicate. Il qual esempio si vide in qualche modo rinnovellato dipoi in Roma nella Persona del chiarissimo Monsignor Francesco Bianchini, il quale volle la Santità di Clemente XI. Pont. Mass. di felice ricordanza, che vedesse prima non pur, che venduto; o in altra maniera alienato fosse, ma che si rimovesse da' luoghi, dove di mano in mano scavando si scopriva, un altro forte; e possente sostegno dell' Istoria, le Romane, e Greche antiche Iscrizioni. Simigliante { dirò ciò di passaggio } avvenne nel secolo avanti a questo, al nostro famoso Gio: Batista Doni, lume anch' esso sfavillante dell' erudizione Greca, Latina, e Toscana, conciossiachè egli per una Lettera circolare diretta  
ai

si Vescovi dell' Italia facesse sì, che ognuno di loro ordinasse a tutti i Rettori di Chiesa alla loro giurisdizione sottoposti, che copiassero, o facessero copiare fedelmente quante Inscrizioni mai erano in quelle Chiese, e nelle mani del Doni ne facessero pervenire le copie.

Ma per tornare colà, di dove si era deviato il mio dire, come sia innato in Firenze il bel genio di scrivere Ricordanze, il fa vedere il numero delle famiglie, nelle quali è difceso, quasi per retaggio di padre in figliuolo, o in altro discendente, sì fatto costume. Tre Villani si contano, due Malespini, due Buoninfegni, due Monaldi, due Guicciardini, due Capponi, due degli Ammirati, il vecchio Scipione cioè, ed il giovane. E nella Famiglia de' Velluti due Istoricisti, o Cronisti, o Genealogisti si può dire esservi stati, cioè Donato di Lamberto, e Paolo di Messer Luigi di Piero d' Andrea di Michele di Messer Donato primo Cronista. La cagione, che muove d' ordinario cotali ingegni, il che fanno egli- no per lo più nell' età matura, a scrivere simiglianti notizie, la tocca Paolo Velluti, incominciando il proémio di sua piccola Istoria in questa guisa.

*Conciosiacciocchè l' onnipotente Dio ci abbia creati immor-  
tali da principio, sì di corpo, come d' anima, la quale im-  
mortalità nel corpo poco si conservò per lo peccato de' primi  
parenti, che ne diventammo tutti mortali, come ciascun  
giorno veggiamo morirne quando uno, e quando un altro;  
e comechè sia cosa naturale a tutte le persone desiderare di  
racquistare le cose perdute, di què nasce, che abbiamo un  
certo istinto naturale di procurare l' immortalità, la quale  
sebbene non possiamo riavere sino all' ultimo giorno, quando  
tutti e' corpi morti resusciteranno, e' ingegniamo nondimanco  
di fare, che tra' vivi resti memoria per iscrittura di noi,  
e delle cose nostre. Dalla qual causa mi sono mosso io Paolo  
di Messer Luigi di Piero di Andrea di Michele Velluti a scri-  
vere dell' antichità di Casa nostra, e farne questo Libretto  
cominciato per me alli 20. di Novembre 1555. sendo io d' età  
d' anni 52. finiti, imitando in questo Messer Donato Velluti  
mio antipassato, dal ceppo del quale tutti quelli, che oggi  
sono nella nostra Casa de' Velluti, sono discesi; che tutte le  
altre linee sono mancate; il quale Messer Donato spinto  
dalla medesima causa fece un Libretto scritto di sua mano,  
di quello aveva visto, e udito, e letto, appartenente all' ori-  
gi-*

gine, ed altro della Casa Velluti. La qual cosa se egli non avesse fatto, non avremmo lume nessuno dell'origine, nè delle persone di detta Casa, benchè del tutto non la possiamo avere, perchè li nostri primi antichi non dovettono scrivere, o se pure ne scrissono, non dovettono le scritture conservarsi sino al tempo suo, sicchè egli ne potesse avere notizia, e scriverne; come sono state ancora per non conservarsi quelle, che scrisse egli, perchè ne ho trovato un Libretto tutto squardato, e guasto, e vi mancano alcuna parte, che debbono essere andate male per mano di fanciulli, o d'altri, che simil cosa non istimasse; e sono andato investigando tutto quello ho potuto sapere circa le linee delle persone dell' albero nostro da' libri di Comune, e di altrove, tantochè colla grazia di Dio passo averle ritrovate; ma non già ho potuto ritrovare la vita, e operazioni di quelle persone, le quali esso dovea avere scritto nelle carte, che, come è detto, mancano. E perchè non si può avere tutte quelle cose, che l'uomo vorrebbe, bisognando contentarsi con quello, che si può, circa a questo non dirò altro. E quanto alle cose sute scritte dal detto Messer Donato, perchè da lui appieno sono narrate, e in detto suo Libro (di che in questo sarà copia) potranno in essa copia da i descendentti esser vedute, e lette; però non entrerà in altrimenti dirne, salvochè, perchè in quelli tempi le persone erano vendicative, di donde nascevano molte vendette, e morti, ed altre cose contra al servizio, e a' comandamenti del Signore, come quella di Velluto, che chi leggerà, vedrà, che lasciò cinquecento ducati a chi vendicasse la sua morte, cosa certo molto brutta, e detestabile, ed altre simili, prego i descendentti, che verranno, li quali molte volte sogliono imitare gli antichi loro, che gl'imitino, e seguitino in quelle cose, in che sono stati veri, e buoni Cristiani, e nell'altre no, perchè oltre a che in questo mondo ne riceverebbono infamia, nell'altro ne avrebbero tormento, ec. Fatto adunque Paolo Vellati questa introduzione, ed assegnate le ragioni del suo scrivere, pon mano alla dimostrazione di un piccolo Albero della Famiglia Velluti, traendolo in gran parte da ciò, che riferisce di loro Messer Donato, indi pone tutta intera la Cronica di lui, ed in fine così prende a dire:

Qui finisce quello, che io Paolo Velluti ho potuto riprendere dal Libro di Messer Donato, quale Messer Donato credo, che più scrivesse, ma nel detto suo Libro mancano l'ulti-  
me

7  
delle carte; però de' suoi figliuoli altro non si può sapere.  
Incomincerò col nome di Dio a scrivere quello m'occor-  
però secondo l'ordine detto in principio di questo Libro in-  
sua alla copia del Libro di detto Messer Donato, e prima  
si porrà l'Albero di Messer Donato sino a questo dì 8. Feb-  
braio 1558. dove ancora se altri nasceranno, Dio conceden-  
docelo.

Delle persone, che sono nominate nell'Albero da Messer  
Donato infino a oggi, non ho notizia da poterne scrivere, sal-  
vo di quelli, che saranno nominati. Questo si dice, Lettore,  
perchè tu non pigli ammirazione, se d'alcuni si passerà in  
silenzio ec. con quel che segue, che non è di questo luo-  
go il riferire.

Di questo Paolo Velluti, e della sua continuazione  
dell'Istoria sembra, che volesse dire il P. Giulio Negri, al-  
forchè asserì, laddove egli tratta degli Scrittori Fiorentini,  
averè Pietro Velluti scritto una Cronaca della Famiglia  
Velluti, imperciocchè di quella di Donato ne avea egli  
ragionato a suo luogo: se pure fuggitogli di mente ciò,  
che avea scritto, non intese di parlare di bel nuovo di  
essa, facendo di un'Opera, e di un Autore due, ingan-  
nato da quello, ch'egli lesse nell'Indice del Vocabolario  
della Crusca stampato nel 1691. che in cotal guisa cita  
quella di Donato: *Cronica della Famiglia de' Velluti. Scritta  
e pensata. Di Pier Velluti. Presentemente appresso a Francesco  
Redi nostro Accademico.* Ma sia, che vuole: di quella di Paolo  
senza fallo alcuno, per notizia, che io ho avuta dall'eru-  
ditissimo Sig. Dott. Anton Maria Biscioni, si vede, che  
ragiona Gio: Cinelli nel primo Tomo MS. dell'Italia Lettera-  
ta, conciossiacosachè egli scriva: *Paolo Velluti figliuolo di Messer  
Luigi di Piero d'Andrea di Michele Velluti messe insieme una  
Storietta contenente i fatti di lor famiglia, la quale fu co-  
minciata prima da Donato di Lamberto, il quale cominciò a  
trattar le cose dell'anno 1300. e seguì finchè visse, ed essa  
principiò a scrivere nel 1387. fino all'anno del Signore  
..... E questa si fu seguitata da Paolo, che la con-  
dusse fino all'anno 1570. dove però dire 1560.*

Ma per parlare con qualche specialità della Cronica  
di Donato, e render insieme ragione dell'impressione  
fatta da me di questa, anzichè di altra, che si rimane  
tuttora inedita, due cose si vogliono qui premettere: La  
prima si è, che egli è ben vero, che questa Cronaca sem-  
bra

bra particolare , e spettante a i fatti della sola Famiglia Velluti , e a' parentadi da lei acquistati , che è ciò , che nel proemio della medesima va dicendo il suo Autore , donde avvenne per avventura il non essere ella stata per lungo tempo osservata : ma pure ella non è legata sì strettamente a ciò , che nel principio si promette , tantochè non vi sieno assai sovente framischiati negozj , ed avvenimenti pubblici , che rendendola non meno curiosa di quelle molte , che yanno attorno , fanno sì , che ella merita , quando non altro , per questo capo la pubblica luce . L'altra si è , che essendo ella del secol buono non pure , ma da Uomo dotto , e con aurea semplicità scritta , fa assolutamente autorità per la lingua . Testimonio ne sia fra' molti Iacopo Gaddi negli Elogj Storici in versi , e in prosa , ove facendo parola del Vescovo Antonio d' Orso Marchese della Marca : *Abbiamo voluto (dice egli) per questa particola d'uno Scrittore antico degno di fede e per le sue dignità , e per la semplicità del suo scrivere . Questi fu Donato Velluti Dottor di Leggi , nelle Memorie , o Ricordi , e Cronachetta della sua Famiglia , la quale egli scrisse l'anno 1367. nè quivi solamente , ma ne fa eziandio menzione in favellando di Francesco Ferrucci . Gio: Ginelli nel luogo di sopra mentovato non pago di aver detto , esser ella distesa in buonissima lingua , e con molta proprietà di vocaboli , va replicatamente dicendo , che ella è con purità grandissima di lingua scritta , e vi sono molte notizie . Del medesimo sentimento si fu Federigo Ubaldini , posciachè nella Vita , ch'egli diè fuori di Messer Francesco da Barberino , ragionando più volte di Donato , con questi termini ne favella : *Messer Donato Velluti , il purissimo Cronista degli avvenimenti suoi , e di casa sua .* Senza di che il farne capitale nel loro Vocabolario i dottissimi Accademici della Crusca , autentica questa per un' Opera , donde si tragga ricchezza per la nostra favella , e fa chiaro vedere con quanta ragione io l'abbia ora esposta per la prima volta alla luce .*

Accennai poc' anzi , non esser ella stata per antico osservata ; imperciocchè quegli Storici , che da' più antichi hanno attinto , non ne favellano nè poco , nè punto ; nè molte fiate riferiscono quei fatti in essa compresi con quelle particolarità , che ivi si leggono , di che viene ad essere di grand' utile il pubblicarla , Non ne fan menzione

di Poccianti, nè il Bocchi, nè il Mini, non altrimenti di  
 quel, ch' e' si faccia da i Deputati sopra la correzione del  
 Decamerone, e dal Cavalier Salviati. Nè tampoco ne  
 ragiona l' Ammirato Vecchio nelle Istorie, avvegnadio-  
 chè la nomini poscia nelle sue Mescolanze al Capitolo 25.  
 ove egli favella dell' origine di Via Maggio, della quale  
 altresì fa alcun motto il mentovato Gio: Cinelli. Presso  
 adunque all' anno 1600. su essa incominciata a vedersi, e  
 ad averfi in istima; e sarà ben forse vero, che il primo  
 primo a farne parola sia stato Giovambatista Ubaldini  
 nella Storia di sua Famiglia stampata in Firenze in  
 quarto nel 1588. Libro primo, nella Tavola degli Autori  
 citati, e seguiti in tutta l' Opera, dicendo ivi: *Donato  
 Velluti Storia de' suoi*. Sebbene per una diligente rima-  
 zione più volte fatta in questo Libro, mai non ve l' ho sa-  
 puta rinvenire; talchè egli fa di mestiere immaginare, che  
 citasse l' Ubaldini l' Istoria Velluti in quei Libri, che  
 non sono giammai usciti alla luce. Oltre agli Elogj del  
 Gaddi pubblicati l' anno 1639. nella compiutissima Istoria  
 MS. della Casa Barberina, composta dal Senatore Carlo  
 Strozzi l' anno 1640. vi se ne riporta un passo, ed è  
 quello stesso, che il Sig. Salvino Salvini Canonico Fio-  
 rentino, Letterato per la sua erudizione, e per una per-  
 fetta, ed intera cognizione delle Istorie della nostra Pa-  
 tria ben noto, riferisce nella Prefazione alla Cronica  
 di Buonaccorso Pitti, impressa quì l' anno 1720. da Giu-  
 seppe Manni mio Padre. E conciossiachè quest' Opera del  
 Senatore Strozzi servisse molto per la Vita di Francesco  
 da Barberino, che ne diede al pubblico il Conte Federi-  
 go Ubaldini, unita a' Documenti d' Amore l' anno parimen-  
 te 1640. è facile a persuadersi perchè in fronte a i me-  
 desimi si legga di questa Cronica un altro frammento.  
 Ferdinando Leopoldo del Migliore poscia nella Firenze Il-  
 lustrata citolla anch' egli; e prima di lui il Capitano Co-  
 simo della Rena nella Serie degli antichi Duchi, e Mar-  
 chesi della Toscana. E lasciamo star, ch' e' ne parla Egi-  
 dio Menagio nell' Origini della lingua nostra, ne fa ri-  
 gordo eziandio Francesco Redi nelle annotazioni al suo Di-  
 tirambo, e nel Tomo primo delle lettere impresso dal  
 mentovato Giuseppe Manni l' anno 1724. Siccome ne è  
 fatto parola in altr' Opera uscita da' Torchi del medesimo  
 l' anno 1722. e ciò sono le Notizie Istoricke intorno al-

la *Cintola di Maria Vergine*, che si conserva in *Estor*; Opera di un molto chiaro Scrittore, il Sig. Dott. Giuseppe Bianchini di quella Città. L'Autore finalmente ne parla della dottissima Prefazione al Volume terzo della Parte seconda delle *Prose Fiorentine* stampato in Firenze nel 1728.

I Testi poi, donde io ho dovuto trarne la stampa, in mancanza di quello, che vivendo il Cinelli (siccome egli dice) trovavasi presso Andrea Brandini, e di quell'altro, che essendo di Piero Velluti, accenna il Vocabolario trovarsi presso Francesco Redi (il cui degnissimo erede Sig. Ball Gregorio Redi oggi ne è privo) sono gli appresso. In primo luogo uno della Libreria de' Signori Marchesi Tempi, il quale per l'antichità, e per la correzione si lascia addietro tutti gli altri Testi. Secondariamente una Copia moderna anzi che no, la quale perchè è collazionata, come si vede, diligentemente con un antico Manoscritto, fa all'occorrenza l'effetto come se fosse un Testo di viemaggiore antichità; e questa Copia si conserva nel Codice I. H. 1090. in foglio dell'insigne Libreria di Manoscritti del Sig. Carlo Tommaso Strozzi, da lui a me per la sua innata cortesia lasciata a mio talento vedere, e qualunque è stato di mestiere, collazionare; non tralasciando io frattanto di fare alcuna collazione con una Copia alquanto emendata appreso il gentilissimo Sig. Cav. Anton Francesco Marmi, pestillata da Monsig. Gio: da Sommaia, Priore della Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano di Pisa, e con una altresì di pugno di Paolo Minucci, Annotatore sotto il nome anagrammatico di Pucio Lamoni del Malmantile, racquistato di Peritone Zigoli, la quale si trova nell'Archivio Segreto di S. A. R. Altra Copia pure ne esiste tronca, e manchevole di una terza parte in circa, simile in ciò alla pur ora mentovata scritta dal Minucci, nel Codice 23. in foglio de' MSS. della Libreria de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Firenze, la quale ho io pur minutamente osservata, conciossiachè io mi ponessi in cuore sul bel primo di questa impressione di non risparmiare nè tempo, nè a diligenza nel farne co' Manoscritti confronto. Essendone perciò stato favorito dalla gentilezza indicibile del Sig. Cav. Andrea da Verrazzano di altra Copia, trascritta dall'esemplare di Paolo Velluti insieme colla continuazione (per chiamarla pur così) del medesimo

mo, sulla metà del secolo passato, dal Cav. Andrea del Cav. Cammillo suo avo, contuttochè moderna, ella mi ha supplito in diverse mancanze, e lagune, che erano negli altri esemplari; lo qual vantaggio ho io altresì ricavato dal Codice Strozzi.

Sembra, dirò così, fatalità, che questa Istoria si avesse a stare in tutti i Testi a penna manomessa; poichè non contento Paolo Velluti d' avere nella sua copia di meno quelle carte, ch' egli dice, essere, colpa dell' altrui peccoraggine, andate male, come *per mano di fanciulli, o d' altri, che simil cosa non istimasse*, si andò egli a bella posta a cancellare il racconto tutto della nimistà, e della vendetta co' Mannelli, troncando poscia avvedutamente a luogo a luogo, dove per disegnare il tempo, od altro, di questa vendetta si faceva in alcun modo parola, ed apponendo dapprima nella bella margine questa nota: *Quello, che è cancellato in ciascuna di queste facce; l' ho fatto per torre dalla memoria delle persone le nimicizie, e vendette d' uomini di nostra casa. Lo che mi ha somministrato puntualmente l' esemplare Strozzi, il quale comecchè ne fosse per lo avanti, qualmente sono tutti gli altri, di questo racconto mancante, non ostante che egli fosse stato, siccome io suppongo, tratto da quel Manoscritto appresso Piero Velluti, che il Senat. Carlo cita nella Istoria Barberina, pure si vede, che fu poscia per qualche diligente mano forse dall' istesse cancellature di Paolo Velluti restituito, a riserva di alcune poche parole, che in quà, e in là non si dovettero poter intendere a nessun patto. I quali rifarcimenti, e congiunzioni, e ristoramenti quanto debbano meritare di approvazione appresso quelli, che verranno dopo noi, ciascuno, che ha fior di senno il può di per se giudicare.*

Nella laguna poi, che noi veggiamo alla pag. 15. per le due carte, che mancavano nell' originale, si faceva verisimilmente menzione di Gherardino Velluti, nel 1302. già passato all' altra vita, e sì di Piero suo figliuolo, il quale io leggo in una copia di scritture, che esistevano nel Monastero di Santa Trinita di Firenze, spogliate dal più volte ricordato Senatore Strozzi, nominato erede per una porzione di Donato di Mico di Donato, in questa forma: 1302. *Dietanti, & Lapis quondam Donati de Velluti Populi S. Felicitatis Civis, & Mercatores Florentini ha-*

*videt pro duabus partibus de tribus partibus Donati quondam Michi de Vellutis pro se , & pro Petro , & Matthao nepotibus suis , & filiis quondam Gherardini &c.* E nelle note al nobilissimo Priorista MS. fatto già d'ordine dell' A. R. di Ferdinando Gran Principe di Toscana di gloriosa ricordanza , che si trova appresso il Sig. Lorenzo Mariani, Persona nella cognizione delle antiche memorie nostre verfatissima , io leggo , Piero di Gerardino nel 1337. deputato al Governo d'Arezzo. , e indi a cinque anni Ambasciadore a Lucca ; siccome tra le Memorie delle Podesterie , e Vicariati del Dominio io trovo stato essere questi Podestà di S. Gimignano l'anno 1353. ove lasciò l'Arme sua , distinguendosi in essa dal rimanente di sua Famiglia coll'aggiugnere nel campo voto di sopra una ghirlanda ; che sono di quelle notizie , che avrebbe pur voluto rinvergare Paolo Velluti , giusta quello , ch'egli dice nel suo proemio .

L'essere però stata questa Cronica copiata , e ricopiata più fiate ha dato certamente occasione a qualche sbaglio , o difalta ne' Copisti ; ma comechè tali sbagli piccoli , e radi fossero , e quel , che è più , autentici per lo confronto di tutti i Testi da me veduti , non è sembrato opportuno colle sole conietture per cosa del mondo cangiarli . Uno di questi , per prevenire chi legge con un esempio , potrebbe forse essere ( chi il fa ? ) quell'anno 1244. che uniforme si trova in tutti i Manoscritti colà , ove il nostro Istoricò fa incidentemente parola di certa obbligazione di Donato , Buonaccorso , Cristiano , e Iacopo di Piero di Berto Velluti , avvengachè io trovi per una enunciativa tratta dal Senatore Strozzi da' Libri dell'Arte della Seta nel 1234. *Donatus , Corsus Talliator , Bonchristianus* ( che è quello addimandato Cristiano ) & *Iacobus Pieri del Velluto* . Molto meno ho io giudicato di dover ricorrere alle congetture in alcuni pochi luoghi oscuri , ricordevole di ciò , che andava dicendo quel valente annotatore di Marco Tullio: *Temerè aliquid in scriptis auctorum veterum vel reponere , vel inducere omnium semper doctorum indignationem meruit , neque est ferendum* . Ed uno di cotali luoghi necessitosi d'essere alterati sembrava quello , che sulla metà della pag. 92. s'incontra . Lo che sia detto affinchè il Lettore non faccia della diligenza per me usata un concetto dilungà dal vero . Che se io non  
 in.

iffimai lecito l'alterare ne' luoghi manifestamente errati, facciasi ragione per chiunque vuole, s'io era quivi per mutare alcune corruzioni, specialmente di nomi, che preso aveano piede in quei tempi, checchè ad alcuno di ciò men che pratico fosse stato a grado, che io adoperassi altrimenti.

Alla Cronica poi di Donato Velluti si fa venire di conferto un prezioso avanzo di antichità, concedutone per la stampa dal gentilissimo Sig. Dott. re Niccolò Bargiacchi, comechè egli il possiede originale. A lui pertanto, se lode, e plauso fe ne merita chi di perpetuare simili scritture s'ingegna, è totalmente dovuto. Laonde sì perchè vi si contengono avvenimenti del secolo medesimo, in cui scrive il Velluti, e sì ancora perchè di un tal minuto racconto, qual si è questo, sembra mancarne gli Storici primari, non dee parere al Lettore gran fatto il vederlo qui unito; tanto maggiormente, che essendo originale, non si può mettere in dubbio se le antiche Tolcane voci, che ivi secondo sua piccolezza s'incontrano, sieno veramente del secol d'oro, e se i fatti sieno fedelmente riferiti. Era questo frammento unito con alcune altre cose, che si è reputato bene il lasciare, non essendo utile il pubblicarle, e fra loro alcuni segreti medicinali, che in quella età erano tenuti cari. Lo Scrittore ne fu un Francesco di Giovanni di Durante del Popolo di S. Pier Maggiore, di cui poco, o nulla abbiain trovato di memoria, salvo l'esser egli nato l'anno 1323. adì 14. di Luglio di un tal Giovanni di Durante, che fu nel 1330. de' Sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, e di Monna Mattea di Messer Lotto Salviati (\*) la qual Donna [ morta per avventura innanzi questo Francesco ] fe suo primo Testamento sotto dì 1. di Agosto 1374. rogatone Ser Gio: di Ser Piero Gucci da Samminiato al Tedesco, e dipoi altra sua disposizione ne' 12. Dicembre 1377. e finalmente passò da questa vita ne' 19. di Marzo dell' anno suddetto, testando per legato una Casa in Via appellata del Pino nel Popolo predetto di S. Pier Maggiore, a Cristofano di Salvi suo Nipote di fratello; lasciando per altro eredi universali Lodovico, Cristofano, e Taddeo, figliuoli di Ser Bindo, e nipoti di una sua figliuola.

Fra le particolarità, che Francesco di Gio: di Durante va per

(\*) Gab. B. 29. n. 76. e B. 25. n. 226.

14  
 per entro a questo suo frammento colla semplicità propria di quel secolo rammentando, una certamente, e la prima, si è quella dello sposare (com' e' dicevano) spiritualmente, che faceva il Vescovo Fiorentino il primo giorno del suo ingresso al Vescovado, l' Abbadessa del Monastero di S. Pier Maggiore col porre a lei in dito un anello d'oro; e sì del donargli ella un ricco letto in una Camera del Monastero stesso collocato, ove il Vescovo soleva riposarsi, e dormire: cerimonia la prima, che similmente in un Monastero di Pistoia si faceva. Questa funzione non taciuta dagl' Istoric, e principalmente da Mons. Vincenzio Borghini (a) e da Pietro Calzolari Mon. Cassinese (b) non è per altro da loro sì compiutamente descritta, come si fa dal nostro *Erasmio*, e molto meno come ella si trova in altre scritture. Tra le cartapecore esistenti nel Monastero medesimo di S. Piero vi ha un Istrumento del pranzo ivi fatto nell'anno 1301. la vigilia di San Mattia Apostolo al Vescovo Lottieri della Tosa, ove si nota, esser questa una consuetudine approvata da tanto tempo, *citra cuius memoria hominum non existit*; dopo di che si fa ricordanza autentica, qualmente costituita alla presenza di detto Vescovo Donna Filippa Abbadessa con molte Monache ivi nominatamente espresse, espese essere solito, ogni nuovo Vescovo porre nel dito annulare alla Badessa pro tempore un anello d'oro, laonde Lottieri degli colle costumate formalità un anello di splendido zaffiro adornato. Ne' Protocolli di Ser Simone Grazini esistenti nell' Archivio Fiorentino si leggono le cirimonie fatte pure in S. Pier Maggiore, e lo sposare, che fece la Badessa nel suo ingresso al Vescovado il Cardinale di S. Sisto, che fu Pietro Riario ne' 27. d' Agosto 1473. Ve ne ha delle descrizioni assai più antiche nel Libro appellato il *Bullettone*, che si truova nell' Archivio dell' Arcivescovado Fiorentino. Ma quello, che fa al caso nostro, illustrando mirabilmente l' Istoria, che abbiamo per le mani, si è ciò, che noi leggiamo in un Libro simile, che fu de' Visdomini, e loro consorti, e che esisteva appresso a' Nelli a' tempi del più volte laudato Senator Carlo Strozzi, il quale nel Cod. DD 1226. in fol. della Libreria Stroziana ne fe copia, cioè:

(a) *Borgb. Vesc. Fior.*

(b) *Istor. Monast. Giorn. 3.*

19  
In Dei Nomine Amen. Anno ab Incarnatione Domini  
1342. Indictione X. die 4. Mensis Augusti Pontificatus San-  
ctissimi in Christo Patris, & Domini Clementis Papa VI. &  
tempore nobilitum Militum Dominorum Meliaduffi de Esculo bo-  
norum Potestatis, & Gualtheri de Alfigo honorabilis Capitanei  
Civitatis Florentie. Hic est modus, & forma servata, & fa-  
cta in adventu Ven. in Christo Patris, & D. D. Fratris  
Angeli de Acciajoli de Florentia Ordinis Predicatorum, Dei, &  
Apostolica Sedis gratie Episcopi Florentini, ad Civitatem Flo-  
rentiam.

In primis quidem die predicta cum intraverit Civita-  
tem Florentiam, Domini Potestas, & Capitaneus predicti eorum  
militibus, iudicibus, & familia sociati, & militibus, &  
populo Florentino, egerunt obviam dicto Domino Episcopo cum  
turbis, & campanellis, & aliis diversis generibus instrumen-  
torum extra Civitatem Florentiam, & cum eodem Domino Epi-  
scopo venerunt usque ad plateam Beati Petri Maioris de Flo-  
rentia. Item Canonici Ecclesie Florentinae cum toto Clero Ci-  
vitatatis Florentie, & omnes quasi Fratres Religiosi, & etiam  
Monachi cuiuslibet Ordinis similiter iuverunt obviam dicto Do-  
mino Episcopo cum Crucibus, & ad processionem usque extra  
Civitatem Florentinam, & cum eo, & ante eum redierunt  
usque ad Plateam Beati Petri predicti, & in introitu Civi-  
tatis Florentie predicta iuxta Portam S. Petri Gattolini, Vi-  
cedomini, & Tabacchi, qui sunt Vicedomini Episcopatus pre-  
dicti, descenderunt de equis, & ibi expectaverunt dictum Do-  
minum Episcopum cum facto, sive ghirlanda in capite. Et qua-  
ntum ex eis cum paleo de drappo prato cum quatuor bigordiis  
dicto paleo ligatis, quod paleum tenuerunt, & portaverunt  
super caput dicti Domini Episcopi extensum, tunc parati in  
portionebus ad modum Episcopi tunc mitra in capite, &  
pluviali in dorso, equester intrando Civitatem Florentiam, &  
ceperunt sequere, & portare dictum paleum modo predicto ibi  
in dicta ianua Civitatis Florentie usque ad Ecclesiam S. Petri  
Maioris. Portantes autem fuerunt hii, videlicet Simon Baldi,  
Zombini Domini Gerardi, Gottifredus Domini Ioannis,  
Franciscus Gucci, Silvester Lapi, Robertus Domini Lapi.  
Et ibidem in ianua Civitatis duo ex dictis Vicedominis, &  
Tabacchi ceperunt frangere aquam, quem equitabat dictus Do-  
minus Episcopus, & adextraverunt eum usque ad predictam  
Ecclesiam S. Petri Maioris. Adextratores autem fuerunt  
Crettorius Simonis, Dominus Ioannes Domini Rossi, Car-  
te

de Guidonis, Bindus Domini Boligiardi. Et isti adextrates  
 res, & portitores palii precedebant immediatè, & sequo-  
 bantur quidem post eos omnes alii Vicedomini, & Tosinghi,  
 qui erant ibi presentes usque ad dictam Ecclesiam S. Petri  
 Maioris pradiçti. Postea dum dictus Dominus Episcopus fuit in  
 Platea S. Petri, Dominus Episcopus descendit de equo, & dicti  
 Vicedomini, & Tosinghi eum in suis brachiis receperunt, & cum  
 eo ierunt usque ad Altare Beati Petri pradiçti. Et postea,  
 dum parabat se, ierunt semper cum eo, habendo eum sem-  
 per in suis brachiis, scilicet iuvando eum supportare, &  
 cum eo ierunt usque ad Cameram, & in Camera Domi-  
 na Abbatisa dicti Monasterii. In qua Camera dictus Domi-  
 nus Episcopus pulcherrimum lectum, quem dicta Domina Ab-  
 batissa pro eo fieri fecerat, invenit, & super eodem lecto  
 requievit ad voluntatem suam. Et postea exiit de ipsa Ca-  
 mera, & venit in Claustrum dicti Monasterii, in quo pos-  
 ta erant Tabula causa comedendi ibidem. Qui Dominus Epi-  
 scopus ibidem comedit, & tota sua familia, & quidam  
 etiam plures Clerici, & plures etiam ex dictis Vicedominis,  
 & Tosinghis cum eo. Quod prandium factum fuit expensis  
 Domina Abbatisa, & Monasterii pradiçti. Dictum autem  
 equum, quem equitavit dictus Dominus Episcopus per Civita-  
 tem Florentia, habuit Abbatisa dicti Monasterii &c. Te-  
 stes autem, qui pradiçtis interfuerunt, & ea viderunt, inter  
 alios fuerunt Ser Benedictus Magistri Martini, Ser Philippus  
 eius filius Notarius, & Ser Franciscus Niccola Cappellanus  
 dicti Domini Episcopi, & multi alii.

Die autem sequenti, videlicet die quinta Mensis Au-  
 gusti, Vicedomini pradiçti redierunt in mane ad dictam Ca-  
 meram, ubi erat dictus Dominus Episcopus, & dum ipse vol-  
 let intrare pradiçtam Ecclesiam S. Petri, & ire ad Altare  
 Beati Petri pradiçti, duo ex dictis Vicedominis, aliis Vicedo-  
 minis precedentibus, & sequentibus eos cum fertis in capi-  
 te, &c. iuxta eundem Dominum Episcopum ierunt cum  
 eo usque ad dictam Ecclesiam S. Petri ad Altare. Qui  
 Dominus Episcopus ibidem iuxta Altare ipsius Ecclesie se pa-  
 ravit, & posteaquam fuit paratus, dixit quamdam Ora-  
 tionem, qua dicta pradiçti duo de Vicedominis posuerunt di-  
 ctum Dominum Episcopum in sede, qua est post dictum Al-  
 tare S. Petri. Pradiçti autem duo, qui pradiçta fecerunt,  
 fuerunt Dominus Ioannes Domini Rossi, & Cerretteri Simonis.  
 Ante autem quam exiret, & recederet, de dicta Ecclesia

S. Petri die prædicta in mane totus Clerus Florentinus, & omnes Religiosi, & Monachi dicta Civitatis venerunt ei obviam usque ad dictam Ecclesiam S. Petri, & eis redeuntibus ab eadem Ecclesia, præcedentibus eum, venerunt antecedentes ipsum usque ad Ecclesiam Sancta Reparata. Et dictus Dominus Episcopus tunc veniens discalceatus pedibus a dicta Ecclesia S. Petri usque ad dictam Ecclesiam Sancta Reparata, ipsam Ecclesiam S. Reparata solemniter intravit, & requievit aliquantulum apud Altare B. Zenobii, semper ex dictis Viceminis aliquibus præcedentibus, & aliquibus sequentibus eum cum fertis in capite, & aliquibus iuxta eum venientibus, scilicet dictis Domino Ioanne, & Cerretterio, & subportantibus ipsum Dominum Episcopum per provinciale suum, & etiam quatuor ex dictis Viceminis, portantibus paleam super caput eiusdem usque ad dictam Ecclesiam Sancta Reparata, &c.

Ho reputato non essere inutile questo Racconto non tanto per una riprova di ciò, che il nostro Istoricò va dicendo, come ancora perchè venne tralasciato, e non senza ragione, per ischifar lunghezza da chi i privilegj della Conforteria de' Visdomini ha fatti pubblici colle Stampe; massimamente che in questo possesso dell' Acciaiuoli occorsero discordie tra il Capitolo Fiorentino, e questa Famiglia, intorno a chi dovea il Vescovo, come ei dicevano, intronizzare.

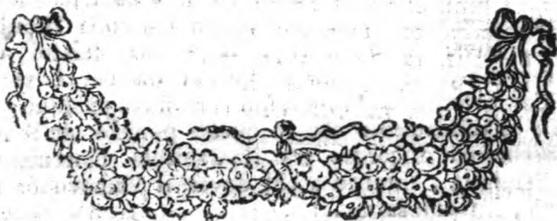
Tralascio per altro a bella posta il rimanente della lunga funzione del possesso al Vescovado, come al nostro caso non appartenente. E tornando al Frammento di Francesco di Giovanni, mi sembra non dovere sopra di quello dire altro, se non che le particolarità, che egli va successivamente raccontando intorno al governo nel tempo del Duca d'Atene, danno gran lume per l'intelligenza degli altri Scrittori, che ne hanno alla sfuggita ragionato, e pongono sotto l'occhio evidentemente la serie dei fatti, comechè notati giorno per giorno: la qual cosa è chiarissima per lo variare, che in questi Ricordi si vede fatto da un dì all' altro o della penna, o dell' inchiostro; laonde con molto maggior certezza si trae quindi, che dalle Istorie la verità.

Per far poi cosa non meno profittevole, che grata al Lettore ho compilato due Indici, di notizie abbondevoli anzi che no, uno delle cose notabili, l' altro delle famiglie nominate, col porgli in fine dell' Opera; e quello,

18.  
che suole in oggi ( tale è l'andazze ) molto gradirsi , un ritratto , se non si vuol dir Vita , di Donato Velluti , che è ciò , che qui viene immediatamente seguendo .

Accolga pertanto il benigno Lettore con lieta fronte la presente edizione , checchè ella al purgatissimo giudicio suo apparisca , se non per altro , perchè io prenda coraggio a proseguire , come ho incominciato , la pubblicazione di ottimi Autori di Toscana Favella inediti , tra' quali vedrassi di qui a pochi giorni la bellissima Versione de' Sermoni di S. Agostino , ove nel fatto dell' idioma si ravvisano

*L' alte ricchezze a null' altre seconde .*



19.

V I T A  
D I  
D O N A T O  
V E L L U T I  
G I U D I C E.



ALL' antichissimo, possente, e nobile Castello di Semifonte di Valdelsa, che dopo lungo combattimento colla Repubblica di Firenze venne da essa l'anno 1202. infino da' fondamenti distrutto, si ha per antica tradizione, che con molte altre nobili Fiorentine schiatte traessero l'origine i Velluti; e ciò tanto maggiormente, oltre la costante fama, fu tenuto esser vero, quanto che presso al 1300. si trovarono poco lungi dal luogo, ove fu già il Castello, alcuni abitatori, che la medesima Arme de' Velluti facevano: cosa, che di altre antiche Profapie, che di lassù vennero, sappiamo essere accaduto; siccome degli Ammirati, Pitti, Luiesi, e da Barberino, di cui quì non è luogo di ragionare. Concioffiachè diroccato, e desolato Semifonte, non era permesso agli abitatori di esso il portarsi a dimorare altrove in vigore delle Capitolazioni co' Fiorentini stipulate. E che da Semifonte derivassero i Velluti, io in un' altra opportuna congettura, cercando, mi sono avvenuto, ed è il leggerli nella Concordia co' Semifontesi dell' anno predetto 1202. (a) un Lotteringo di Mico del Popolo di Pogna in Semifonte, nomi amendue particolari, e gentilizj di questa Casata, avvegnadiochè Lotteringo altro non suoni, che figliuol di Lottieri.

c 2

Non

(a) *Riformag. libr. 3. di Cap. n. 1. e libr. 29. n. 26.*

Non è già noto in qual secolo, cangiando suolo, venne questa Nobile Famiglia de' Velluti a fare sua abitazione Firenze. Questo si sa, che da loro unicamente fu dato il nome a ben tre strade di nostra Patria; e quello, che più pregevole sembra, per loro fu incominciato a fabbricare, e ad accasare, e a popolare la contrada reputata la più bella della Città nostra, Via Maggio io voglio dire; alla quale frall'altre strade di Firenze ebbe riflesso un nobile Ispirito Romano Francesco Novelli Giureconsulto, qualora le prese a lodare. (a) A questa, io diceva, diedero la prima denominanza alcuni de' Velluti, che ivi principiando a fare mercatanzia, la dissero *Via Maggiore*, che poscia Via Maggio fu detta, alla guisa che pur da' nostri si accorciò Rio Maggiore, e Vico Maggiore in Rimaggio, e in Vicchiomaggio. Della qual Via, oltre al nostro Donato Velluti Istorico, fa lunga menzione Scipione Ammirato nelle sue Mescolanze, (b) Egidio Menagio nelle Origini della Lingua nostra, e Giovanni Cinelli nell'Italia Letterata, Opera non mai venuta alle stampe. Imperciocchè, tralasciando, che i Velluti lor Case, e Fondachi antichi aveano in Borgo S. Iacopo, ed al Canto de' quattro Pavoni; Torre, e Case aveano altresì nella *Via de' Velluti*, e in quella non molto distante de' *Vellutini*, ad ogni Fiorentino ben note. Le quali abitazioni riuscendo loro peravventura alquanto anguste, venne voglia ad alcuni di essi di abitare più agiatamente, e comperarono il terreno, così il nostro Istorico, dove è oggi il Palagio in *Via Maggio*, ch'è de' figliuoli di Piero, e di Matteo (appartenente ora al Signor Barone Maestro di Campo Ferdinando Velluti) e 'l terreno di dietro, ove sono oggi le *Casa mie*; il quale costò poco, perocchè ogni cosa era orto, e chiamavasi la Casellina, per una Casetta sola, che era ivi presso. Spazioso era certamente questo luogo, fuori di Firenze, e disabitato, avendosi riscontro per i scritture del 1234. stendersi coll' appellazione stessa di Casellina tutto quel tratto, che andava alla Cucula, e v' inchindeva la Chiesa di Santo Spirito, addimandata perciò in Casellina. Laonde edificato da' Velluti un sì bel Casamento, il quale come isolato da ciascuna parte, era in vista ad ognuno, rendea certo ammirazione; e bene

(a) *Commentar. de Urb. Flor. nobilit.*

(b) *Cap. 25.*

con qualche ragione andavasi dicendo: *vedi dov' e' Velluti sono iti ad abitare , e fare così fatto Casamento !* Sull' esempio de' quali , diversi Nobili Cittadini dopo non guari spazio di tempo dieron mano ivi a edificare , e a compire a poco a poco la Via Maggiore , ornandola soprammodo , per quello , che sostenevano quei tempi , non meno di bei Fondachi d' Arte di Lana , che di magnifici maestosi Palazzi , come quelli sono de' Ridolfi , de' Corfini , e d' altri .

In questo antico Palagio de' Velluti adunque , ed in più Chiese , e luoghi si mira la loro Arme gentilizia , che è in Campo balzano d' oro , e rosso , diviso per lo piano , tre cerchi , o ruote d' oro nella parte inferiore rossa . In Santa Felicità appiè della Porta , che trae , direm noi , alla Corticina de' Preti , è un Monumento con bassello nella parete , che ha l' Arme loro , e lettere dicenti : *Sep. Zanobi di Fresino Velluti & suorano* . Una Cappella fu fondata da loro in S. Croce , ornata , e compiuta da Messer Donato nostro per Monna Gemma , figliuola di Messere Scolaio de' Pulci , e seconda Moglie di Filippo Velluti sua Nonna ; ed è la Cappella sotto il titolo di S. Michele Arcangelo , allato appunto alla Sagrestia , passatone poscia il Padronato nel Senator Girolamo Morelli , e ne' suoi descendenti per esser mancata la successione a Donato di Michele , e Stoldo di Biagio Velluti successori del nostro ; cheunque della Fondazione di essa vada diversamente scrivendo non pure il P. Maestro Gio: Francesco Lascovizzi Minor Conventuale , (a) ma Stefano Rosselli nel Sepoluario Fiorentino , confondendo , a mio giudicio , il Padronato , che ne era ne' tempi posteriori , colla Fondazione . In questa Cappella , giusta il dire del P. Lascovizzi , era l' Arme de' Velluti , che non si scorge ora altrimenti ; siccome nè pur si vede più in oggi dentro la Cappella , che hanno , ed ebbero dall' edificazione della Chiesa nuova , in Santo Spirito , dedicata a Maria Vergine di Consolazione , a mano destra dietro al Coro , coperte omai le gentilizie divise , ed ogni altro segnale da i nobili forbiti ornamenti , che l' abbelliscono , avvegnachè elle si conservino tuttavia , e si veggiano nella facciata laterale esteriormente ; per l' edificio della qual Cappella Piero del nostro Messer Donato lasciò mille  
no-

(a) *Descriz. della Capp. di S. Croce fatta l' an. 1650.*

fiorini, insieme con una annua rendita di fiorini quaran-  
 ta (a). In S. Spirito pure aveano già l'Anno ad  
 una Sepoltura loro (che si guastò di Novembre 1636.) in  
 pietra serena, alquanto maltrattata dagli anni, nella spon-  
 da del primo Chiostro sull' entrar del secondo, ed era tra  
 quella della Famiglia del Vita, come nel ricordo da me ve-  
 duto si dice, e quella de' Bracciolini dirimpetto al Refettorio  
 nuovo (b). Che poi egli n'aveffero anche una antiquata me-  
 moria nel 1200. nel Chiostro della Chiesa vecchia, testi-  
 monio ne sia Messer Donato medesimo, dicendo di Cino di  
 Ser Dietisalvi Buonamichi: *il suo avollo congiunto era col  
 nostro allato nel Chiostro di Santo Spirito.* E che questo  
 pure fosse restaurato da Messer Donato, può ben essere,  
 conciossiachè in una Nota di Sepulture della Chiesa vecchia  
 di S. Spirito, alquanto spazio di tempo innanzi all'anno  
 1470. in cui ella arse, si trovi il Sepolcro di Messer Do-  
 nato Velluti.

Doveasi questa Casa fino nel suo primo domicilio in  
 Firenze annoverare tra le principali, procedendo da nobile  
 Castello da molti Cavalieri a Spron d'oro abitato, ed aven-  
 do ella tutti i cospicui segnali di Nobiltà di sangue ag-  
 giunti ai nobili parentadi, donde ne venne l'aver dipoi  
 goduto i sommi onori della Patria nel Priorato, e nel  
 Gonfalonato di Giustizia: nel primo per ben ventinove  
 volte, e nel secondo quattro. E lasciando da parte le  
 ragguardevolissime Ambascerie, che tante se ne leggono  
 in questa Famiglia, che è rincrescevole il risbrirle, io  
 veggio chiaramente essere stati impiegati i soggetti di essa  
 fino cent'anni avanti al nostro Donato in importanti ma-  
 neggi; siccome per ragion d'esempio, Corso del Vellu-  
 to nel 1260. alla guerra di Montaperti tra gli Uffiziali de-  
 putati per fornire di grano Montalcino; ed il suo fratel-  
 lo Mico (in cui si rifece il vecchio Mico di Semifonte)  
 fu uno de' mallevadori della Parte de' Guelfi nella Pace  
 del Cardinal Latino l'anno 1280. Laonde a buona equità  
 pone quello de' Velluti infra i Casati più chiari Antonio  
 Pucci antico versificatore Toscano, che pose in terza ri-  
 ma l'istoria di Giovanni Villani, cantando:

*Agli, Vecchiotti, Aini, e Ferruoci,  
 E Ramaglianti, Magli, e Canigiani,*

(a) Da Scritt. dell'Opera di S. Spirito.

(b) Da Scritt. de' PP. dell'Orat. di S. Fil. N. di Sir.

E Buonaccorsi, Velluti; e Rinucci.

Ed Ugolino Verino nell' *Illustramento di Firenze* Libr. 3.

*Velluti est genus antiquum a Semifonte profectum,  
Egregiisque viris, quondamque opulente propago  
Exitit.*

che da Francesco Baldelli da Cortona nella traduzione felicissima di cotale Opera, che ben si dee sperare, quando che sia, sotto il Torchio, fu voltato così:

*Sono i Velluti antichi, questa prole  
In la Città da Semifonte venne,  
Questa ricca fu già d' uomini egregi.*

Benedetto Dei Fiorentino nella sua Cronaca, posseduta originale dall' altrove lodato Sig. Ab. Niccolò Bargiacchi, dice, come essendo egli nella Città di Genova nel 1459. insieme con Messer Girolamo Machiavelli, ebbe vaghezza di fare per suo passatempo una scelta di ben dugento le più nobili, e le più degne, e le più antiche, e le più ricche, scbiaste, che la Città di Firenze allora avesse, e tra queste vi pose i Velluti. E in un Capitolo in fine della Cronica, ove egli mette il gran Consiglio fatto per la guerra di Volterra, che incomincia

*Il gran Consiglio coll' atroce guerra,  
Che s' adunò nel Palazzo maggiore  
Per assediare, e distruggere Volterra,*

in una terzina si fa menzione de' Velluti in simil guisa:

*Aldobrandin, Bombeni, e Raffacani,  
E que' da Filicain, e Manovegli,  
E po' i Velluti, e gli Ugbi, e Cerretani,  
Buondelmonti, Aldobrandi, e Ardinghegli,  
E Alessandri, e Mori, e Davanzati,  
Alderotti, Arrigucci, e Corbinegli, ec.*

Di Lamberto adunque di Filippo di Buonaccorso di Piero di Berto, il quale ultimo dovea vivere presso al 1100. e di Giovanna di Spinello Ferrucci, antica, e nobile Famiglia, e chiara, se non altro per quel Francesco Ferrucci, che a' suoi tempi fu nostro Capitano Generale con tanta autorità, quanta n' avea la Signoria, e 'l Popolo di Firenze. (a) ebbe suo nascimento il nostro Donato Velluti l'anno 1313. addì 6. di Luglio. Corrispondente alla nascita fu l'educazione, quantunque per l'assenza del padre, che passò la vita sua per buona pezza fuor di Firenze, fosse al-

(a) Vedi il Gaddi negli Elog.

levato dalla madre sua, ottima femmina; standosi nonper-  
tante di quando in quando, poichè egli divenne grandicel-  
lo, con una veneranda matrona di suo parentado per no-  
me Monna Diana Velluti, moglie di Guerruccio de' Rossi  
in Bogoli, lungo tempo avanti, che questa contrada, non  
che mutasse nome in quello di Boboli, ma si disfaceffe per  
servizio del Real Palagio de' Pitti, e del Giardino. Pri-  
ma di giugnere all'adolescenza corse gran burrasca Dona-  
to, imperciocchè sull'età di dieci anni, o in quel torno  
preso fu da alcuni malandrini con artificio, e condotto a  
Lucca, dove pervenuto in casa di Castruccio Castracani,  
che ne era Signore, e fatto da lui per le savie risposte  
del fanciullo argomento della vivacità del suo ingegno,  
fu da esso fatto cortesemente accompagnare per la sua  
gente a Firenze, non ostante le capitali nimicizie, che  
erano allora tra' Lucchesi, e noi, restando nulladi-  
meno anche qualche specie di amistà infra Donato, e Ca-  
struccio. In Firenze, co' primi principj delle Lettere appa-  
rando Grammatica, e Logica, si trattenne fino all'anno  
1329, dell'età sua il sedicesimo, in cui fu mandato ad  
apprendere dottrina, per usar la frase d' allora, a Bologna.  
Quivi stette egli da otto, o nove anni, così portando il  
metodo di studiare, che costumava in quei tempi, e sul  
bello del dottorarsi, interdetta la Città di Bologna per le  
note cagioni, e toltone quindi lo Studio, si portò il no-  
stro Scolare a Careggi, Villa poco dilungi a Firenze, ove in  
casa di Gherardo Manetti finì con Messer Ugo Altoviti,  
che poi fu anch' egli valoroso Giurisprudente, di studiare,  
come dice lo stesso Donato, il Digesto vecchio. Tornatosi  
poscia a Firenze compì il corso del suo studio per molte  
settimane rinchiuso in casa propria; donde lo trasse, vo-  
lendolo per suo Giudice nel Capitanato di Colle, Piero di  
Gherardino Velluti biscugino del padre suo; nella qual Giu-  
dicatura si esercitò il nostro addisciplinato giovane negli  
avanzi del tempo in leggere ad alcuni Notaj di lassù l' In-  
stituta; facendo vedere, che non sempre è sicuro l' avverti-  
mento d' Aristotile (\*) che niuno scelga Giudici giovani;  
e ciò patisce eccezione quando spiccano

*Pensier canuti in giovenile etate.*

Restituitosi alla Patria l'anno 1339, n' andò a Pala-  
gio, ove fattosi da' Giudici, e Notaj conoscere più d' ap-  
pref-

(\*) *Topic. 3.*

25

presso, diè citari segnali di quanto giudiciofa scelta fatto avesse il suo confanguineo nel chiederlo per Giudice; malgrado l'età, e l'essere senza la laurea del Dottorato; avvegnachè questa, per quanto ella sia un distintivo speciale de' dotti, nulladimeno niente accresce loro di sapere, anzi serve talora a coprire qualche insufficienza ne' meno instrutti; e nel farsi colà conoscere, non che ne traesse particolare onore (lo che egli assai modestamente confessava) ma si accrebbe riputazione non ordinaria: dalla quale peravventura ingannato fu scusabilmente il P. Negri (a) in crederlo laureato nell'una, e nell'altra Legge.

Presso l'anno 1341. passato già all'altra vita di qualche mese Lamberto suo padre, ciò, che molto prima era avvenuto alla madre, e non risolvendosi i fratelli ad accasarsi, Donato, comechè Lamberto di ciò avesse vaghezza prima di chiudere i giorni suoi, pensò alla propaggine della Famiglia, isposando una savia Gentildonna, cioè a dire Beatrice di Messer Covone de' Covoni Giudice (la qual dignità era in Firenze per antico nelle Case più cospicue, e chiare.) Se poi un cotal parentado prendesse origine dall'aver avuto queste due Famiglie alcuni loro beni a confino inverso Pozzolatico, ove il nostro si lagna nell'Istoria (b) aver dato il guaſto le truppe l'anno 1364. alloraquando

*A Ripoli passò 'l Pisano, e' suoi,*

*Che d'altra gente non trovar contaſſo; (c)*

o pure se quel medesimo effetto, che fino al dì d'oggi hanno posseduto ivi i Velluti, passasse in Casa loro da' Covoni in questo accasamento per dote, malagevole è a ritrovarſi.

Venuto Donato per lo suo sapere, e per la saviezza, e lealtà sua in concetto al Duca d'Atene, quegli nelle settimane, che dier cominciamento alla sua signoria, fecelo il primo, ch'eleggesse de' Priori di Libertà, e veggendolo introdotto nell'Avvocatura, il destinò Avvocato de' Poveri, avvegnachè Donato accortamente prevedendo il futuro, s'ingegnasse di girar largo con esso lui, non andando a Palagio se non di rado, e chiamato, concioſſiachè ei pur conoscesse di non si sapere indurre giammai ad ante-

d

por-

(a) *Iſtor. degli Scritt. Fior.*

(b) *a c. 104.*

(c) *Ant. Pucci Guerra tra' Fior. e i Pis. in ott. rino. ms.*

porre l' autorità del potente alla giustizia , e ad ogni ragionevol diritto . Si valse bensì opportunamente del favore spontaneo del Duca a luogo , e tempo per concionare i fatti de' Cittadini , e per far loro importanti beneficj , lungi mai sempre da ogni minimochè ridondante nel proprio interesse . Cacciato finalmente il Duca , fu data altrui balia pienissima a riformar la Città . Non occorre dubitare se Donato allora fu un di quegli , che s' intromiserò in affai utili provvedimenti , ma convien credere , che si affaticasse quanto chi che fosse de' nobili Colleghi suoi , e in ispezie in ridurre Firenze con giusta regolata partizione a Quartieri , togliendo in sì fatta guisa molte maggioranze dannose al resto de' Cittadini . Che questa nuova divisione si ponesse ad effetto negli 11. di Maggio 1343. alle Riformagioni il leggiamo (a) . Talchè al Velluti si ha pur oggi obbligazione per somiglievoli usi da esso saviamente nella Patria nostra introdotti , e come belli , e buoni fino alla nostra età mantenuti . Lo Scrittore delle Storie Pistolesi rammenta anch' egli questi cappati Gentiluomini , che misono bene in affetto il Priorato . Di che si fa ragione al Conte Federigo Ubaldini , che nella Vita di Francesco da Barberino afferma , avere Messer Donato Velluti avuto gran mano in questo mentre nel rifare ordini , e provvisioni per lo buon reggimento del Collegio de' Priori .

Fu Gonfaloniere di Compagnia del suo Gonfalone . Fu in prima Ambasciadore a Prato , ed a S. Gimignano , Terre allora libere , e di loro propria giuridizione ; e poscia l'anno suddetto 1343. del mese di Dicembre venne decorosamente scelto Ambasciadore , con Domenico Niccoli , a Siena a trovarsi con quel Comune , e con gli Oratori Perugini , ed Aretini , affine di conchiudere con essi una lega , e sì per trattare pace , ovver tregua tra le Cafe principali di Siena , ove le intestine discordie preso avean troppo piede . Quindi fu , di concerto con Mess. Antonio Adimari Cavaliere , spedito ad Arezzo : e colà stette a rischio di dubbio evento , sol per sedare le turbolenze ivi insorte ; donde pure uscendone a onore , dimostrò in buon dato il suo senno . Fa ricordanza di quest' ultimo affare Scipione Ammirato in favellando de' Vescovi d' Arezzo , ove asserisce , che non terminato l'anno medesimo 1343. avendo il

(a) Libr. 16. di Cap. n. 3.

il Conte Simone da Battifolle ridotto il Vescovo d' Arezzo Buoso degli Ubertini , ed il Vescovo di Cortona , ed altri loro Consorti a far compromesso per le differenze , che aveano colla nostra Repubblica , in quattordici nostri Cittadini , fu scelto tra' primi di loro il Velluti ; i quali poscia lodarono , che il Vescovo Buoso desse il possesso , e la giurisdizione del Castello di Cennina al Conte Simone , al quale poi stette il dichiarare se dovesse essere del Comune di Firenze , o del Vescovo . Fu scelto nuovamente con Paolo Bordoni , e Ser Dietifeci da Gangalandi Oratore a trattare pur gravi faccende a Messer Giovanni de' Peppoli Signore di Bologna , a Messer Mastino della Scala , ed al Marchese Obizzo di Ferrara , dal quale furono con singolari dimostrazioni di stima ricevuti , ed accolti . E quanto alla prima Legazione , che si fe sul fine dell' anno 1344. dice l' Ammirato , (\*) che crescendo i sospetti , che il Peppoli fosse per alienarsi da' Fiorentini , colpa de' malevoli , e di chi gli faceva credere non esser noi per fidarci da lì in poi di lui ; per levarli questa ombra , dalla Repubblica gli fu mandato Donato Velluti Giureperito . Nè stette poi guari tempo , che gli fu d' uopo insieme e di pregio il riceverè nuove Legazioni per Pisa , Casentino , e Samminiato , la quale ultima fu nel mese di Luglio 1345. se non che facendo l' estremo di sua possa per acconciare una differenza di rilievo tra gli abitatori di Valdinievole , e i Fucecchiesi (co' quali si unirono tosto a una sanguinosa zuffa quei della vicina Terra di Santa Croce) si vide egli un forte pericolo sovrastare .

In tal decorso di tempo fu de' Dodici Buonuomini , ed ebbe di tanto in tanto varj altri Uffici , ed Ambascerie ; tra le quali il dover porsi altra fiata in cammino , non che a' Peppoli a Bologna , ma ad Avignone al Papa , se non che l' ultima non ebbe effetto : incumbenze di suo lustro , e decoro sì , ma con iscapito de' proprj interessi ; onde e' fu astretto , qual savio economo , a maneggiarsi con preghiere per non esser tutto di in ambasciate : tale è la condizione di chi ad un gran talento accoppia naturalmente un bel desio d' impiegarsi a pubblico beneficio . E ben gli fe giuoco a scamparne l' essere tratto Gonfaloniere di Compagnia , ed appresso Gonfalonier di Giustizia l' anno 1350. Gonfalonierato , che non ostante le

d 2

di-

(\*) Stor. an. detto.

discordie cittadinesche , che erano in Firenze soprammo-  
do in vigore , Scipione Ammirato lo chiamò felice , e  
memorabile , felicità da ascriverli senza dubbio veruno  
alla prudenza di lui ; e sì gli giovò l' essere poscia de' Do-  
dici Buonomini ; sebbene nel primo de' mentovati Ufi-  
zj fu incaricato a provvedere di assicurarsi di Pistoia ,  
impresa , che costò a Donato con un profondo continuo  
pensiero un lungo , e penoso disagio . D' altre Legazioni  
pure si scansò per altre maniere . Per una aveasi a in-  
camminar di bel nuovo al Pontefice , in che gli valse  
di scusa il dover viaggiare per mare , laonde si fe sostit-  
tuire in sua vece a cotal Legazione il Vescovo Fiorentino  
degli Acciaiuoli ; per'altra era da andare a Udine con  
gli Ambasciatori Imperiali , in cui supplì Messer Luigi  
Gianfigliuzzi . Si schermì parimente l' anno dopo a che egli  
fu de' Priori , dal portarsi al Doge di Genova ; ma non  
valse già nè prego , nè scusa a far sì , ch' e' non ritornasse  
l' anno 1356. a Pisa con Filippo Bastari , e quindi con  
più altri a Siena , a trattare affari di rilevante impor-  
tanza , conciossiachè e' dovesse fermare in quest' ultima  
sua gita , patti , e capitolazioni co' Senesi intorno al far noi  
Porto per li negozj mercantili di mare , a Talamone , col  
mettervi guardie , addirizzare strade , e fornirle di al-  
bergherie , attesochè i Pisani , a cui andò primamente , ci  
avevano rotta per le mercanzie nostre in Pisa la franchi-  
gia , ed esenzione dalle gabelle , di cui eravamo in pos-  
sesso , giusta i Capitoli della Pace , chechè diversamente  
vada scrivendo per isgravare la sua nazione Paolo Tron-  
ci negli Annali Pisani . Di questo accordo , che avevano  
i nostri con loro , di cui fan menzione altresì gli Storici,  
così Antonio Pucci leggiadramente ( a )

*Era gli altri patti fu , che mai passaggio  
Fiorentin non pagasse in quel di Pisa ,  
Nè per mercatanzia , nè per pedaggio ,  
Nè per mar , nè per terra a loro assisa .*

Bene è vero , che pentendosi ben presto quella nazione della  
sua dannosa risoluzione , inviò quà Bartolo da S. Ca-  
scione a trattare acconcio col Velluti Ambasciadore ,  
ma Donato per sua prudenza con mal piglio , e con brusca  
cera se 'l tolse d' avanti , creando intanto con gli altri  
suoi Concittadini un Ufizio appellato i Dieci del mare ,  
che

( a ) *Guerr. tra' Fior. e i Pis.*

29

che fermarono accordo co' i Senesi per dieci anni per opera di Donato medesimo , che si trattenne colà assaiissimo innanzi di stipularne i capitoli . Ma che ? nel tempo , ch' egli era in Firenze , fu eletto fra l' altre a trattare , e capitolare con un Prelato , che qui si era portato , Ambasciadore dell' Imperadore , intorno alla venuta di lui in Italia , e a quello , che egli avesse a fare in Lombardia . Non si nega però , che se Donato scapitava per un conto , il racquistava per l' altro , imperciochè reputato venendo de' primi soggetti , che avesse la Giurisprudenza in questa Patria , era egli di continuo Savio de' negozj de' Bardi , de' Peruzzi , degli Acciaiuoli , de' Buonaccorri , e di molti altri principali Mercatanti con buone remunerazioni , ed il simile di molti Magistrati della Repubblica , che teneano Savj , o come noi diremmo Avvocati , o Assessori con decorosi stipendj guiderdonati .

Pagato alla natura il comune umano diritto l'anno 1357. di Luglio Beatrice sua moglie , e non restandò a Donato chi d' aiuto , e d' alleviamento gli fosse a governare sua famiglia , passò alle seconde nozze con Giovanna figliuola di Federigo di Messer Ardovino de' Boccacci , detti già Gherardinehi da Signa ( Famiglia corredata de' sommi godimenti di nostra Patria ) Vedova di Bartolommeo di Piero Stefani ; e ciò si effettuò del mese di Gennaio vengente . Dopo il qual tempo non istette Donato , per cagione delle gotte , che il travagliarono sovente , occupato gran fatto in nuove Legazioni , o Maneggi fuori di Città , salvochè il portarsi , quando che fu , a Bibbiena con altri suoi Colleghi prescelti a levar quindi , com' essi fecero , Marco da Pietramala , acquistando quel luogo colla prudenza , e col valore al nostro Comune . Ed allora fu , che stando in Firenze , ricevè ambasciata da uno de' Castracani coll' offerta delle di lui Terre in Carsagnana , da cederli ad ogni suo cenno alla Repubblica Fiorentina . Non avea egli omai più di mestiere di guadagnarsi gloria , perlochè potè condurre l' età matura in Patria , intento più che altro , come ragion volea , al buono incamminamento de' suoi figliuoli , quali erano Lamberto , Bartolommeo , Piccio , e Giovanna , delle prime nozze ; e delle seconde Michele , Biagio , Tommaso , e Filippa , se non se i fatti de' suoi fratelli , e di loro famiglie talora in disordine l' av-

fero affaticato anco più del dovere. Nella Pace, che fece-  
ro nel 1342. i Velluti co' Berignalli, che io trovo per di-  
steso nel Libro di Spogli di Paci dalle Riformazioni, dal-  
la Parte, e d'altrove, fatti da Pierantonio dall' Ancisa,  
nell' Archivio Segreto di S. A. R. conservati, si fa capo di  
dieci altri della sua Famiglia Messer Donato di Lam-  
berto Giudice, preferendosi ivi a' suoi zii medesimi pur  
allora viventi, non tanto per la dignità, che avea d' Av-  
vocato; quanto ancora per essere uomo, che amava quan-  
to dir si possa la concordia, e l'avanzamento de' suoi;  
passione, che il fece intromettersi di buon animo, ancorchè  
affaticato da più gravi cure, negl' intereffi di diversi altri  
di sua Famiglia, più amici suoi, per dir così, che pa-  
renti.

Fra Lottieri però uno de' suoi fratelli, per essere alla  
Religione; poco gli diè da pensare. Da quello, che di  
lui scrive Donato stesso; appare ad evidenza, essere egli  
stato un buon Religioso; ed Uomo, quanto che facile ad  
impicciarsi negli affari, lo che suona la voce *avviluppa-  
tore*, con cui si spiega Donato, altrettanto dotto, e di  
molto sperimentata abilità nella Religione sua, onde ne  
fu più volte Priore, e Provinciale; ma non già si rin-  
viene dalle ricordanze di Donato, di che Ordine egli fos-  
se; se non che Scipione Ammirato (a) nel discopre per  
Eremitano di S. Spirito, lodandolo per bontà di vita, e  
per scienza, e come tale affermando, ch' egli da' Fio-  
rentini raccomandato fu al Papa, affinchè il promovesse a  
un Vescovado.

Donato adunque; tornando a parlar di lui, pervè-  
nuto all' età di cinquantaquattre anni, stando di buona  
voglia in Patria, a perpetua ricordanza de' suoi discen-  
denti, e di chicchessia, volle dar mano a compilare la  
Cronica di sua Famiglia, riparando così opportunamente  
alla perdita, ed all' obliuione, in cui sarebbero, non vi  
ha dubbio, incorse non pure le memorie, ch' egli di per se  
dagli avanzi di antiquati Libri, e Scritture raccolse, ma  
altresi le notizie, che nella sua bella, e vasta mente si  
racchiudevano, di avvenimenti, e di cose o dalla voce  
de' suoi vecchi ascoltate, ovvero a' giorni suoi accadute,  
e da lui maneggiate. Eben ciò gli venne fatto, se non con  
sublime stile, che alle umili descrizioni di private bisogno  
dis-

(a) Stor. Fior. Tom. 1.

disconviene, ~~non~~ *comparsa di scrivere scerzamente*, e con molta proprietà di vocaboli, secondo che il Gaddi (a) ed il Cinelli (b) van dicendo; e quello, che è più, con una gran purità di Lingua, che è ciò, che i dottissimi Accademici della Crusca, onde il volgare nostro si *cribra*, e *affina*, giudicarono, tanto più che ei fiorì nel feccol d'oro del nostro dolce Idioma. Finalmente in seno alle civili importanti incumbenze compito avendo l'anno cinquecentesimo settimo dell'età sua prosperamente condotta, chiuse gli occhi a questa luce mortale, essendo appena entrato Gonfaloniere di Giustizia, l'anno 1370. addì primo di Luglio, e primo di questo suo Ufficio, ed Onoranza, dopo averla goduta altra volta ( siccome quella del Priorato nel 1342. e nel 1356. ) Sbagliò Scipione Ammirato il vecchio nella Storia stampata da' Giunti nel 1600. con domandarlo, nel ragionare di questo Gonfalonierato, Lapo Velluti, ma il corresse poi l' Ammirato giovane nella seguente impressione. Nel leggere il giorno del passaggio di Donato all'altra vita, sembra, che equivocasse il P. Giulio Negri, conciossiachè egli riferisca essere questi morto ne' 2. di Luglio, quando quello fu anzi il dì della sepoltura; e ben poteva egli essersi soddisfatto nel Priorista molto esatto di Francesco Segaloni, in cui si legge: *Di Donatus de Vellutis mortuus est in Officio, primo Julii*; per lo cui passaggio fu sostituito Sandro di Simone da Quarata; se pur, come potrebbe essere, non morì Donato nella notte, che s'interpose a questi due giorni. Ne' Ricordi lasciatici rass. da un tal Monaldi, di cui ignoto è il nome; abbiamo sotto cotale anno: *Martedì addì 2. di Luglio si sotterrò Messer Donato Velluti, che morì in Palazzo, che era Gonfaloniere di Giustizia*. Dovette probabilmente esser egli sepolto in S. Spirito nel Monumento mentovato di sopra. La sua morte deplorata fu, insieme con quella di altri illustri Concittadini, alquanti anni dopo da Franco Sacchetti tamolo, in un Capitolo, che comincia:

*Io sso, Firenze mia, ab'io mi pitroto  
 Poco più su, che 'l cinquantesimo anno  
 Esser vissuto, e in me stesso piovo  
 Mirando indietro al suo passato scanno,  
 E' Cittadini, che governavan quello,*

Do-

( a ) Gadd. in elog.  
 ( b ) Cinell. Ital. Letter.

*Dolor m' agale , e non sanza gran danno .  
 L' vidi già nel tuo onorato ostello  
 Tanti Padri coscritti , e Sanatori  
 Ornando con virtù l' antico ostello .*

Un manoscritto di questo Capitolo , siccome dell' altre Opere diverse di cotale Scrittore , si conserva oggi nella Libreria de' Signori Giraldis , ed i versi , che fanno onorevole menzione del nostro , sono gli appresso :

*Messer Donato tra' Giudici dotti  
 Velluti , e de' Frescobaldi certo  
 Cavalier quattro vidi allor ridotti .*

Fatto avea suo testamento nove anni addietro , memoria essendone ne' Libri dell' Ufizio d' Orsammichele ( a ) nel 1361. dicendovi : 11. *Ianuarii D. Donatus Velluti Iudex facit Testamentum manu Ser Verdiani Arrighi* . Fece non pertanto altra sua disposizione nel 1369. conciossiachè e' si trovi ancor questa ( b ) nominandovisi Giovanna di Federigo di Messer Ardovino sua moglie , e Tommaso , e Filippa sua prole .

Studiaronsi i figliuoli del nostro Donato di conservare quei pregi , e quelle sostanze , che lasciate avea loro in morendo il genitore , di cui rinnovarono per più generazioni la memoria nel rifare il nome suo ; imperciocchè quegli guadagnato si era una fama immortale non solo col mezzo della Legale Facoltà , che egli possedeva a maraviglia , chechè non lasciasse in essa alcuna di quelle ricordanze , che perpetuano ne' posterì la gloria , ma ancora pel suo senno , ed accorgimento , che fu , per vero dire , non ordinario , e volgare . Io ho notato , che molte fiate dovendosi dalla Repubblica fare elezione , per trattare ardui affari , di due abili Gentiluomini di ciascun Quartiere , veniva sempre dal numeroso stuolo prescelto il Velluti : e che e' sia così ,

*Domandatene pur l' Istorie vostre .*

Or siccome e' sembrava , avere Firenze in lui un ottimo Oratore per compire le sue Legazioni , e un saggio Politico nel maneggio de' più gravi affari dello Stato , così pareva non poterli far provvedimento alcuno importante in Firenze , o fuori , se Messer Donato Giudice presenzialmente non v' interveniva . Non è maraviglia , che lo

( a ) *Libr. del Quart. di S. Spir.*

( b ) *Gab. D. 21. a car. 11.*

lo Scrittore della Vita di Messer Francesco da Barberino ponga , che il nostro fu amico di quegli , quando l'amicizie sue , e le aderenze erano senza novero , a cagione che venendo Personaggi , o Ministri a trattare col nostro Comune , o s' indirizzavano da per loro a Messer Donato , il che avvenne più volte , ovvero a lui erano dalla Repubblica stessa inviati . Poichè tralasciando le doti del corpo , che pur anch' elleno contribuiscano alla venerazione , alla stima , ed al rispetto , quando sien congiunte con quelle dell' animo ; se egli fu di buona presenza , e dignità , di carnagione bianca , e di volto gioviale , e fresco , e vermiglio ( qualmente ci si descrive ) fu altresì alla beneficenza , ed all' amorevolezza inclinato , accomodandosi di facile alle giuste piacimenta altrui , propenso a quegli ufficj , per cui dall' eterno Creatore introdotta fu quaggiù l' umana società ; perlocchè si offeriva con ilarità a favorir chi che fosse , testimonio esso medesimo sì nell' incontro , ch' egli ebbe da fanciullo , alloraquando , per servire ad altrui , diè nelle mani de' massadieri , sì nel far ribandire , da uomo fatto , alcuni de' Mannelli suoi nemici , soltanto che egli facesse loro cosa grata , e sì in cento altri incontri , per cui raccontare non ischiverci la taccia di soverchiamente prolisso .

Nella morte di tant' Uomo non si estinse punto lo splendore , che di gran tempo nella sua nobil Profapia risulgeva per le valorose azioni , per le dignità , e finalmente per le convenienti facultà

*De' ben , che son commessi alla fortuna ,*

quantunque al tempo d' Ugolino Verino fossero queste per avventura alquanto diminuite , onde egli come più tosto ebbe mentovate le buone teste , che avea questa Casa , *Egregiisque viris* , disse

..... *quondamque opulenta propago*

*Exitit , in terris nihil est durabile nostris .*

Ma e pure pochi anni avanti al Verino , Benedetto Dei tra le ricchezze di Firenze , e specialmente tra quelle , che trovavansi nel Quartiere di S. Spirito , pose quelle di Donato Velluti , e di Piero , e di Giovanni d' Andrea Velluti , che a' suoi tempi fiorivano . Andarono ugualmente , che in Donato nostro seguendo i menzionati pregi ne' discendenti suoi . E bene io mi contenterò per provarse ciò , che afferisco , di nominare due , o tre di quegli  
Uo-

uomini degni , passando in silenzio il novero di più , e più altri di loro , non men di questi chiari , e di memoria meritevoli . Donato di Michele del nostro Donato ( dall' Ammirato per errore appellato Domenico ) Ambasciadore fu al Re di Napoli , nella guisa che ne andò al Re di Tunisi Tommaso di Piero . Andrea poi di Piero d' Andrea di Michele , portatosi ad esercitare la mercatura in Castiglia , seppe così fattamente colla vigilanza , e col senno , e col giudizioso lodevole tenore di vita insinuarsi nella grazia di Ferdinando V. Re delle Spagne , che divenne a lui familiarissimo , fino a trovarsi bene ogni mattina il Regio Ospite in Casa propria a trattar seco nella Città di Vagliadolid , ove egli faceva dimora .

Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata ripone questa generosa schiatta de' Velluti , come venuta meno in Firenze , tra quelle , che già passarono di qui ad abitare nel Regno di Napoli ; e con ragione , mentre viemaggiormente risplendono colà i Velluti decorati della Baronía di Galluccio , provenienti per fil diritto dal nostro Donato ; de' quali in oggi il SIG. BARONE MAESTRO DI CAMPO FERDINANDO del Barone D. Francesco di Vincenzo di Francesco di Paolo secondo Cronista , dimorando a Livorno fiorisce , verificando colle virtù sue , che *uno avulso non desinit alter Aureus* , e si studia di *appor si die in die* all' antica gloria della sua chiara Famiglia , per conservarne lo splendore , a dispetto del tempo , che , per usar le parole del nostro Divino Poeta , va tuttora *dintorno colle force* . ( a )



( a ) *Dant. Par. 16.*

In Roma 8. Gennaio 1728.

**I**O sottoscritto per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, ho letto il presente Libro della Cronica di Donato Velluti ec. citata da molti Autori, nè ci ho in essa incontrata cosa veruna, per cui non debba stamparsi, onde la reputo degna della pubblica luce. In fede di che

Giusto Arcivescovo d' Ancira mano propria.

*Imprimatur extra Urbem servatis servandis.*

F. Gregorius Sellaeri Ord. Præd. Sac. Pal. Ap. Mag.

*Imprimatur.*

Horatius de Mazzeis Vic. Gen. Flor.

*Imprimatur.*

Mag. Fr. Ioseph Maria Pefenti Min. Conv. Vic.  
Gen. S. Off. Florentia.

*Si stampi.*

Filippo Buonarroti Senat. Audit. di S. A. R.





# CRONACA DI DONATO VELLUTI.



MCCCLXVII. DI DICEMBRE.



ONCIOSIACOSACHE L' uomo  
desideri di sapere di sua na-  
zione , e de' suoi passati ,  
come i parentadi sono stati ,  
e' beni acquistati , e molte  
volte perciò si schifino di molti  
danni , e fuggansi di molti er-  
rori ; impertanto io Donato Lu-  
dice , figliuolo che fui di Lam-  
berto di Filippo di Bonaccor-  
so di Piero di Berto de' Vel-  
luti , trovandomi di più tempo ,  
che alcuno di nostra Casa , a perpetua memoria de' miei  
discendenti , e degli altri di Casa Velluti , e d' ogni al-  
tra persona , considerando , che ogni uomo è mortale ,  
e specialmente io , che sono difettofo molto di gotte , mi  
pen-

A

pen-

penfai di fare ricordanza , e memoria di ciò , che intorno alla detta materia ho udito da mio padre , e que' , che sono stati più antichi di me , e ho veduto per carte , libri , o altre scritture , avvegnadiochè poche ho veduto , e conosciuto da me . E comincio al nome di Dio , del Signor nostro Iesu Cristo , e della fua Santiffima , e gloriofa Vergine Santa Maria , e de' fuoi Santi Apostoli , e del preziofo Confessore San Niccolò , e della preziofa Vergine Santa Caterina , e di tutti gli altri Santi , e Sante del Paradiso in Calendi di Dicembre 1367.

E comincio , e fo principio di nostro essere , e antichità , e nostri passati , ponendo di loro bontà , e operazioni , mescolando intorno a ciò i loro parentadi , e poi alcuna cosa di nostre possessioni . E trovai per udità di mio padre , e d' altri più antichi di me ( non per iscrittura ) i quali diceano avere udito da' loro , e pertanto non affermo così essere , ch' e' nostri antichi furono originalmente da Simifonte di Valdelsa , la quale fu Terra molto grossa , ed ebbevi di grandi famiglie , e schiatte , e orrevoli , e di molti Cavalieri a sprone d' oro , e la quale fece gran guerra alla Città di Firenze ; ultimamente fu disfatta dalla Città di Firenze infino a' fondamenti , e per ordine fatto , che mai non vi si potesse su nè murare , nè accasare , e 'l Poggio di esso ha tenuto , e affittato il Comune di Firenze da poi in quà , salvo che forse due , o tre anni gli Ufficiali del Comune , deputati a potere vendere de' beni del Comune , venderono il Poggio , e sito a Filippo di Vanni da Petrognano . Se di là venono e' nostri passati innanzi il detto disfaccimento della detta Terra ad abitare a Firenze , o allotta , non fo , o se di là siamo , o no anticamente nol pongo per certo , se non per udità . E anche non è molto tempo , che de' nostri passati trovarono alcuni abitanti ivi presso , i quali portavano nostra arme , e fu riputato per essa cagione , noi , e eglino essere stati consorti , e d' una medesima Casa .

Quello , che io ho trovato per carta de' miei passati , i più prossimani ( che da indi in là non ho trovato , nè udito nulla ) si è per una carta fatta nel MCCXLIII. o in quello torno , che Donato , Bonaccorso , Cristiano , e Iacopo figliuoli di Piero di Berto feciono certa obbligazione ec. Dal detto Berto in là non ho trovato , nè udito

3.

to cavelle , e però comincerò a' detti Donato , Bonaccorso , Cristiano , e Iacopo , da' quali tutti noi consorti siamo discesi , i quali tutti insieme stavano , e loro era il torrione , ch'è nella via dal Canto de' quattro paoni , la seconda casa da mano ritta andando in Piazza a Casa i Guicciardini ; e faceano alcuna mercanzia , e teneano alcun fondaco in Borgo Sa Iacopo , perocchè allotta non era Via maggio , nè accasato , anzi era orti , e chiamavasi Casellina ; ma seguendo poi a più tempo , e moltiplicando in più persone , e avere , come più stesamente scriverò , vennono a edificare , e abitare ove al presente stiamo ; e perchè vennono a edificare al tempo de' lor figliuoli , scriverò in prima de' lor parentadi , e figliuoli . E perchè dimostra , che il detto Iacopo morisse assai giovane , senza aver moglie , e figliuoli , impertanto non farò di lui menzione alcuna , ma comincerò a Donato , che trovo fu il maggiore .

Il detto Donato ebbe cinque figliuoli maschi , cioè Mico , Ghino , Dietaiuti , Gherardino , e Lapo . Chi fosse la moglie non trovo , nè udí dire : credo fosse fiocchia , o zia di Cino di Ser Dietisalvi Buonamichi .

Bonaccorso , che fu alcun tempo chiamato Corso , da cui il nostro lato discese , non truovo , che avesse altro , che un figliuolo , il quale alcun tempo fu chiamato Lippo ; e chi fosse la moglie nol so , nè nol trovo .

Cristiano ebbe un figliuolo , il quale ebbe nome Velluto ; e chi fosse la moglie del detto Cristiano nol trovo , nè 'l so .

Ora passato certo tempo , e morti i detti Donato , Iacopo , e Cristiano , ed anche il detto Ghino di Donato , e diviso il detto Velluto da loro , e moltiplicando in avere , e persone , venne volontà al detto Bonaccorso , e figliuoli di Donato d' abitare meglio , e fare altrove fondaco , e comperarono il terreno , dove è oggi il Palagio in Via maggio , ch'è de' figliuoli di Piero , e di Matteo , e 'l terreno di dietro , ove sono oggi le case mie , che furono de' figliuoli di Lapo ; il quale costò poco , perocchè ogni cosa era orto , e chiamavasi Casellina per una casellina sola , che era ivi presso , ed era fuori delle mura della Città , perocchè erano le mura , che chiudeano la parte di quà dall' Arno verso noi , per me' le case , che furono di Cino Cerchi , e oggi sono di Michele di Vanni di

4  
 Ser Lotto , e le case , che furono di Lotto dell' Abbraccia , e oggi sono di Francesco di Guidalotto , vocato Rosso , cimatore , dal lato di dietro ; e fu allotta fatto beffe de' nostri passati , dicendo : *Vedi , dov' e' Velluti sono iti ad abitare , e fare così fatto casamento !* perocchè allotta era tenuto bello , e orrevole palagio , e il sito fuori di mano , e poteasi dire , in villa . E fatto , e compiuto il detto palagio , e case di dietro , e tornato ad abitare il detto Buonaccorso co' detti suoi nipoti , e recato ivi il fondaco , e' crearono nuova compagnia , secondo che di sopra si contiene in questo ; per la quale compagnia cominciarono a trafficare , seguendo di tempo in tempo , a Bologna , Vinegia , Melano , Pisa , Genova , Roma , Parigi , e in Francia ; e in Inghilterra . E perchè pareva cosa reprehensibile , che le lettere , che veniano di fuori , fossero soprascritte a *Bonaccorso Velluti , e compagni negozianti in Casellina* , ed essendo fatta la via di Via maggio larga , e spaziosa , e lunga , e già fatte poi più case , fece il detto Buonaccorso mio bisavolo soprascrivere le lettere , che mandavano i lor fattori , a *Bonaccorso Velluti , e compagni in Via maggiore* . E a questo modo battezzata ; e in questo nome fu più tempo chiamata ; ma perchè poi seguì , che in certo tempo quasi tutt' i nomi , e cose ricevettono diminuzione nel parlare , perocchè 'l detto Buonaccorso fu chiamato Corso , il detto Filippo Lippo , il detto Dietrauti Dati , il detto Gherardino Dino , così ricevette diminuzione la via , che ove era chiamata Via maggiore , fu chiamata Via maggio .

E tornando a nostra materia a volere scrivere de' detti Donato , Buonaccorso , e Cristiano , e de' loro figliuoli , che erano rimasi ; morti poi li detti Donato , e Cristiano , che non trovo ; e non so in che tempo morirono , ma dimostra per certe scritture , morissero innanzi edificassero quei , ch' erano rimasi , il detto palagio ; e perchè intendo più stesamente parlare , e scrivere dal lato nostro , comincerò a' discendenti di Donato ; e perchè il detto Ghino morì senza discendenti , perocchè fu morto , prima scriverò di lui .

Il detto Ghino di Donato mostra , che fusse morto , secondo che trovo scritto , da Lando di Mannello , vocato Mareellino de' Mannelli , figliuolo che fu di Masino de' Mannelli dal Ponte Vecchio nel 1260. del mese di Settem-

tembre , ovvero d' Ottobre . Per la parte nostra non si  
 fece vendetta infino all' anno 1295. del mese di Giugno il dì  
 di San Giovanni . Di Giugno 1295. secondo che trovo per  
 certi fogli di bambagio , che furono di Velluto , della detta  
 vendetta , venendo Lippo di Simone de' Mannelli da vedere  
 correre il Palio di San Giovanni , ed essendo appresso al Pon-  
 te Vecchio meno di 40. braccia dal lato di là nel Popolo di  
 Santo Stefano , Cino Dietifalvi , il quale era un bell' uomo  
 del corpo , e grande ricco uomo , e tutto di quei di casa  
 . . . . . del quale furono le case , e detta parte di Via  
 Maggio dirimpetto a noi , insieme con Lapo , e Gherar-  
 dino di Donato , e Berto mio padre , arditamente l' assa-  
 lireno , e detto Lapo , e Berto si ristrinsono a lui , ed  
 innanzi si partifsono , il trassono a fine , e nessuno essen-  
 do ferito . . . . . più , e poi si fuggirono per Borgo  
 Sant' Apostolo da casa i Buondelmonti , e per essa via .  
 . . . . . lodato sia Iddio , nessuno impedimento  
 ricevettono . Per la qual vendetta , e morte . . . . . di  
 Cecco Mannelli come congiunta persona del detto Lippo ,  
 ovvero Filippo . . . . . facendolo caporale , e capitano del  
 detto omicidio , Lapo , Gherardino , e Berto , Cino Die-  
 tifalvi , e Lapo Filigherne \* anco nostro caro vicino , ed  
 amico , tutti . . . . . il detto omicidio , e Fenci di  
 Gherardo Malefici nostro vicino , amico , e parente . . . .  
 Ed essendo data l' accusa contro i predetti , comparì Fi-  
 lippo mio avolo , e Lapo Filigherne a scusarsi , contro  
 i quali furono prodotti due testimonj , e maschi , e femmi-  
 ne , e lodato sia Iddio , che non provarono . . . . . per  
 la qual furono condannati , ma furono assoluti , e i detti  
 testimonj furono Nuccio di Messer Bardo Ammirati , il  
 quale s' ingegnò di dire assai male , e Sasso d' Arrigo  
 Sasolini , il quale in effetto o poco , o nulla disse .  
 Ora i detti Lapo , Gherardino , Berto , e Cino non com-  
 parirono ; per la qual cosa i detti Lapo , e Berto furo-  
 no condannati in libbre cinquemila , e i detti Gherardino , e  
 Cino ciacheduno in libbre mule di quella moneta , che al-  
 ora correva , che valeva il f. soldi 39. d. 4. le quali lib-  
 fettemila si pagarono de' danari della compagnia , se-  
 condo che partitamente apparisce al libro rosso ultimo del-  
 la detta compagnia a carte 93.

Oltre a ciò costò di spese , secondo si contiene a det-

to

\* *Della Famiglia de' Rossi de S. Felicità.*

to libro a c. 95. libbre 323. fol. 1. d. 9. i quali anco si pagarono de' danari della detta compagnia, sicchè facemmo la vendetta de' consorti, e pagammo la parte nostra, come fuissimo stati conoscenti, come noi fummo.

E' ben vero, che il detto Cino, come uomo ricco, considerato il nostro malo stato, il quale già era cominciato per la grande messa, che aveva fatta Donato di Mico ne' Signori, e Baroni di Francia, e Inghilterra, per la qual cosa . . . . . e scritture tutti e' detti danari, secondo che per lo detto libro, e carte si contiene, e di là era parte . . . . . più che meriti ci rese, le dette ll. 1000. nelle quali furono al netto, perchè nè per noi, secondo si contiene al detto libro a carte . . . . . la parte della . . . . . che ne rabbattè la parte sua della . . . . . ed il Comune, secondo di sotto si contiene, in effetto pagò ll. . . . . fol. 16. d. 6.

E per la detta cagione de . . . . . bastava, perchè que' di casa erano in quei tempi in Comune, si feciono provisioni per lo Comune, che noi dovessimo riavere dal Comune ll. 3000. sì veramente, che noi facessimo finire il Comune d' altrettanta quantità coloro, che doveffono avere dal Comune di prestanze, o cavallate, di che molti di prestanze, e cavallate vecchie finirono il Comune di essa quantità, avendo poco da noi, o nulla, e noi avemmo dalla Camera del Comune la detta quantità, detratti d. 4. per l. per lo diritto della Camera: montò in tutto quello ricevemmo dalla Camera del Comune ll. 2193. fol. 2. d. 6. secondo si contiene nel detto libro a carte 97. sicchè rimase ciò, che ci costò la detta condannazione, e spese fatte nel piato, e nella pace, e più altre cose intorno a ciò, secondo si contiene al detto libro a carte 95. ll. 2853. per la qual . . . . . danari avuti dal Comune, e da Cino.

Dopo le quali cose avendo i detti Mannelli renduta la pace a' nostri passati per procuratore, cioè per Ser Yiviano Aldobrandini Notaio, secondo la forma degli Statuti del Comune di Firenze, e rimessa la gozzata loro, e noi . . . . . contro a' nostri passati, il Comune gli costrinse oltre a ciò di far pace di nuovo, e in persona sodare la pace, la quale si fece in San Piero Scheraggio in presenza de' Priori, e del Capitano del Popolo, la quale feciono anco a malincuore, e per forza, perchè erano  
gran-

grandi , e potenti d' avere , e di perfone . . . nel tempo che . . . . . essere oltraggiati per aver fatta la vendetta i nostri passati .

Onde a dì 12. Luglio 1295. per mano di Ser Chello Uberti Baldovini Cancelliere del Comune , in presenza di Messer Carlo di Messer Manentè da Spoleto allotta Difensore , e Capitano del Popolo , ed Arti della Città di Firenze , ed in presenza di Vanni Ugolini Benivieni , Passa Finiguerra , Messer Guccio Ruggieri Medico , e di Palla Bernardi , allotta Priori d' Arti della Città di Firenze , e di molti Cavalieri , e grandi Cittadini di Firenze , grandi , e popolani , nella Chiesa di San Piero Scheraggio Messer Abbate di Messer Mannello per se , e per Maso , e Ghiotto , e loro figliuoli , Messer Lapo di Messer Coppo per se , e per Donno Filippo suo fratello , e per Maso di Messer Lamberto , e per tutt' i figliuoli , ed eredi di Messer Coppo , e Mannello , e Messer Abbate per se , e Vanni . . . . . Berto , e Lapo suoi figliuoli , e per Cecco di Messere Abbate , e per Coppo , e Benghi , e Cino figliuoli del detto Cecco , e per Messere Stregghia di Messer Abbate per se , e per . . . . . figliuolo del detto Messere Stregghia , e per Cione di Messere Abate , e per Giannozzo \* figliuolo del detto Cione , e per Agnolo , e Stregghinuzzo figliuoli di Banco di Messer Abbate , dalla parte tutti de' Mannelli ; E Buonaccorio figliuolo di Piero , e Filippo suo figliuolo , e Dinaccio figliuolo del detto Filippo , Scolaio , e Berto figliuoli del detto Filippo , Dietaiuti , e Gherardino per loro , Lapo loro fratello figliuolo di Donato , e per Donato figliuolo che fu di Mico , e Velluto figliuolo che fu di Cristiano , e Pasquetto suo figliuolo tutti de' Velluti , e Cino di Ser Dietisalvi per se , e per Salvino suo fratello dall' altra parte feciono pace , e baciaronsi in bocca .

E per tornare , dal detto Notaio fu . . . . . e sodata detta pace per buoni , e sufficienti mallevadori , che promessono , che la detta pace si osserverebbe . I nomi de' mallevadori de' Mannelli sono questi : Ghino di Messer Davizzo , e Mangia di Messer Donato . . . . . Lotto , e Duccio di Messer Filippo Gherardini , Fornaio del Rosso del Fornaio , Benguccio di Benghi de' Roffi , Gio-

\* f. Ormannozzo ,

8

Giovanni , e Simone di Messer Iacopo del Ricco de' Bardi , Messer Lapo di Messer Rinaldo della Ca'a , e Neri di Messer . . . . . dal Bagno , Messer Averardo di Messer Cima , e Messer Vanni di Messer Iacopo de' Mozzi . I mallevadori de' Velluti , e di Cino sono questi : Messer Bardo di Lamberto , Messer Lambertuccio di Ghino Frescobaldi , Messer Pino di Messere Stoldo Iacopi , Messer Bernardo di Rosso de' Rossi , Messer Sizzo Guicciardini , Messer Agnolo de' Magli , Messer Lamberto di Messer Abate delli Abbati , Messer Fornaio di Fenci de' Pulci , Vanni Angelotti , Lippo Vacca , Orlando Maffei , Fano di Ser Iacopo della Bruna , Lippo Guicciardini , Banco di Guerrieri del Bene , Metto di Ser Guidotto , Filippo di Lombardo\* . . . . . Simonuccio Parigi , Albertaccio di Messere Iacopo Cappiotti , Gio: Iacopi , Lapo Bonaiuti , Neri di . . . Martellini , Rosso Filigherne , Simone Sol . . Fenci di Gherardo Malefici , Duccio Angiolini de' Macchiavelli , Simone Berte , e Foglia di Dino delle Brache . E della detta pace , e dazione di mallevadori abbiamo la carta compiuta per mano del detto Ser Chello . E dopo la detta pace è vero , che sempre stettono grossi con noi , perocchè per la loro grandezza ci avevano . . . . perocchè alla detta pace furono sforzati per lo Comune , e come di sopra si contiene , si può ciò comprendere , che pochi di loro ne furono presenti a fare la pace , chechè di loro vi avesse molti oltramonti , ed anche erano per carta , più di loro essere , condannati per lo detto Capitano , perocchè richiesti da lui a far pace , non erano compariti , e in tanta salvatichezza stettono , che Berto mio Padre fu a un gran rischio , secondo che trovo tra le nostre lettere , e scritture per una lettera mandata a lui di Vignone per Piero , e Matteo Velluti , i quali gli scrivono , che tornando egli d' Inghilterra , e passando per Genova , avendo certi di loro sentimento di sua andata , se l' avessero conosciuto , l' arebbono morto , e questo dicevano aver avuto da persona degna di fede .

Oltre ciò io anco il provai , che essendo tornato da Bologna , e salutato Zanobi , e Coppo di Messer Lapo Mannelli , ed essendo tornato uno di loro , che aveva nome Guiduccio , il quale dimostra , fuisse più stretto di quel Filippo , che fu morto , nè egli , nè detto Zanobi ,

\* f. Quercetani , v. l' Annot. del Rena al Priorista .

nobi, nè Coppo non mi rendeano saluto; e per quello sentì da Iacopo di Guiduccio Mannelli, il quale aveva per moglie la Pasqua figliuola di Fuccio Ferrucci mia zia cugina, aveano mal fiele contro a noi. E' vero, che morto il detto Guiduccio, rimase ciò, che aveva, a un suo nipote, che avea nome Bertone, ed era genero di Filippo Soldani; e morto il detto Coppo, che si fece Cavaliere alla morte, i quali morirono per la mortalità del 1348. essendo stati fatti popolari certi di loro dopo la cacciata del Duca d' Atene nel 1343. perocchè essendo fatto de' Priori il detto Zanobi, e sendo de' grandi, quando si fece il sacco de' grandi popolari a esser de' Priori dopo la detta cacciata, ed erano quattro popolari, e quattro grandi, tre per quartiere, essendo ridotta la Città a quartieri in quei tempi, per bontà di me, e certi altri, ed essendo egli de' primi Priori con Niccolò di Cione Ridolfi, e Sandro da Quarata, e loro compagni, e stati pochi dì, alla fine si levò il popolo a romore, e con operazione di molti popolari, e di Messer Antonio Baldinacci degli Adimari ne furono mandati, e tratti fuori di Palagio i Priori grandi, che v' erano, sicchè fendogli fatto disonore, e volendo essere di popolo, egli, ed altri suoi conforti, e certe altre Case de' grandi furono in quel tempo fatti popolari; e non essendo il detto Bertone di quegli, che fosse fatto popolare, procacciando il detto Filippo, che il detto Bertone fosse fatto popolare, ed io era Gonfaloniere di Compagnia in quel tempo, che fu, salvo il vero, nel 1349. e pregandomi di ciò, e non avendo da me altra risposta, volle sapere la cagione, e saputa la cagione, immantinentemente mandò lui, e certi degli altri a me a scusarsi, e a dire, intendeano essere miei fratelli; di che accettai, e per lui operai come fratello, e fu fatto popolare, ed insieme con più altri de' Collegi desinammo con lui facendo egli, Zanobi, e figliuoli, e tutti gli altri sopra gli altri de' Collegi a me ogni onore, e reverenzia. Di che da poi in quà siamo stati fratelli senza niuna salvezza, e da me serviti, specialmente il detto Zanobi, e sua famiglia, che avendo un suo figliuolo, che ha nome . . . morto un uomo insieme con Iacopone Piccolino, ed essendo io Gonfaloniere di Giustizia nel 1351. io operai tanto col Podestà, che detto . . . fu condanna-

to in danari , ed anco poi innanzi ch' io uscissi de' Priori pe' fatti di Pistoia , avendo . . . . di potere ribandire banditi di bando , feci con poco costo , che detto . . . . e Iacopo furono ribanditi ; e sopra ciò più non dirò .

E perchè il detto Cino di Ser Dietisalvi Buonamichi , del quale ho scritto di sopra , che fu a fare detta vendetta , era tanto amico , e parente , e avea fatto tanto per noi alla vita , fece anco alla morte , chechè in gran parte i nostri passati , e noi siamo stati trafurati ; e però farò menzione d' alcuna cosa per memoria di lui , e perchè per lo tempo avvenire si possa ritrarre alcuna cosa di quello , che infino a mo non è stato ritratto . Ed è vero , che essendo grande , e ricco uomo , orrevole , gagliardo , e cortese , e con grande spesa , e stato , ed essendo a noi congiunto d' amore , parentado , e vicinanza , e non solamente per abitazione a tempo di vita , ma eziandio dopo la morte , perocchè il suo avello congiunto era col nostro allato nel chiofiro di Santo Spirito , non avendo figliuoli , e facendo testamento , il quale fece di Luglio 1302. per mano di Ser Landino Nini da Marcialla , e avendo fatto gran lasci , e specialmente a' figliuoli maschi , e femmine di Dietaiuti , Lapo , e Gherardino , fece anco un lascio di fior. 2000. d' oro a' detti Dietaiuti , e Lapo , e figliuoli di Gherardino , e figliuoli di Filippo a tenergli , mentre pensassono a riavere la metà delle nostre dette di Francia , e d' Inghilterra , e fece suo erede Salvino suo fratello , il qual Salvino sendo a Trevigi , dopo la morte di Cino fece suoi eredi Ghinuccio di Benghi d' Agliana , e un Lippo . . . . e avendo preso la tenuta insù i suoi beni , cioè nella casa dirimpetto a noi , nella parte , e nel podere della Torre , che oggi è di Piero Guicciardini preso a Lucardo , e in molti altri beni , vennero a compromesso con noi in Messer Francesco da Barberino per mano di Ser Lippo Berti , il quale per mano d' esso Notaio tra l' altre cose sentenziò , che fussono tenuti depositarci i detti mille fiorini indi a diciotto mesi , salvo che se fra il detto termine potessono provare , che noi avessimo riavuto la metà delle dette dette , non fussono tenuti , e che noi dovessimo lasciare ogni tenuta . E poi accerti di lodò , non fussimo tenuti a lasciare tenuta , e la lasciammo , e le prove non si feciono , ma stettoni i nostri

stri passati senza procacciar nulla , mentre che io non tornai da Bologna , ed in questo mezzo i beni si vendono , e sbaragliaronsi , e 'l detto Ghinuccio venne al niente . Onde essendo io tornato , ed avendomi messo innanzi questo fatto , ed avuto ragionamento con Messer Francesco di Messer Lotto , e volendo far ragione , e conto de' beni , e non avendo il testamento di Salvino altro che in bambagia , ne i titoli de' beni soprastemmo . E vero , che presso alla mortalità del 1348. Ghinuccio predetto venne a me , perchè de' beni predetti si procacciasse per se , e per me , e lasciommi il testamento di Salvino , e più altre carte . Il simile fece Tommaso di Salvestro di Giovanni Iacopi , il qual Giovanni ebbe per moglie la fiocchia del detto Cino , le quali fero no assai al fatto ; le quali io ho , e non le ho poi procacciate per li modi salvaticchi , che tenne Piero Velluti co' figliuoli meco in voler dire , che certi beni comperai da Salvestro fratello del detto Ghinuccio , posti nel popolo di San Lorenzo a Montalbino , luogo detto a Turrignano , io gli avessi acquistati colle dette ragioni ; la qual cosa non è , nè fu vero , perocchè secondo la verità non valevano più , checchè altri dicesse il contrario : ma pure che per ragion di esse io gli avessi acquistati , non so , che perciò dovesti avere commesso fallo , per lo quale mi mettesse a sì fatta strettezza di non favellarmi nè egli , nè' figliuoli , nè di volermi mettere addosso i nipoti , perocchè licitamente il potea fare , essendo diviso il detto debito per lo detto Messer Francesco , e adjudicato al lato nostro di quà il terzo . Dovesi di me contro a ragione , e mai non gli dinogai volerla commettere ; ma non vi si volle mai condurre . Credette per paura trarre da quello , che non gli venne mai fatto ; avea assai tratto per amore , che non trasse mai poi ; e rendémi favella quand' io gli bisognava , e per questa cagione niente s' è poi procacciato ; non so quello sia per lo innanzi .

Tornando a nostra materia , seguita di scrivere degli altri figliuoli del detto Donato , e diciamo , e scriviamo di Mico , il quale anche trovo scritto Bonamico . Ebbe nome per Ser Bonamico padre del detto Cino , e suo avolo , come ebbe nome Bonamico di Giovanni Iacopi figliuolo di Mona Duccia figliuola

22  
di detto Ser Bonamico , e così credo , che per lui ebbe nome Mico del Cappone ; e Salvestro Uberti fu anche nipote suo per Monna Labe sua madre , e figliuola del detto Bonamico padre del padre di Cino ; e per lo detto Cino ebbe nome Cino del Migliore , che fu così gran fattore della compagnia di Messer Ridolfo de' Bardi , e de' compagni , e parentado tenea con loro non so quale ; tanto ne udii , che innanzi la mortalità del 1348. Giorgio di Cino del Migliore , e fratelli feciono dall'avello , e sepoltura del detto Cino , il quale è allato al nostro , spignere l' arme del detto Cino , e porvi le loro.

Questo Mico , ovvero Bonamico di Donato , credo , ebbe per moglie una figliuola di Gherardo Malefici di Piazza ; ma questo non affermo di certo , ma per udita , e per presunzione per le cose seguirono poi . Il nome della donna non so , pare a me , che ebbe nome Monna Contessa , secondo trovai poi nel testamento di Monna Diana sua figliuola per mano di Ser Dino da Marcialla . Il detto Mico ebbe uno figliuolo maschio , e tre femmine ; il maschio ebbe nome Donato , le femmine ebbono nome l' una Monna Ghilla , l' altra Monna Diana , l' altra Monna Impera . Ora diciamo di Mico , e poi diremo del figliuolo , e figliuole , e discendenti .

Mico fu uno savio , e valoroso uomo , e più volte de' Priori nel suo tempo , e la sua usanza era pure co' Cavalieri della Casa de' Frescobaldi , e co' maggiori Cittadini di Firenze . Fu cortese , e dabbene . Sentì di gotte . Fu preso alla sconfitta a Mont' Aperti con più altri di casa , e ricomperaronsi grossamente , per quello udi' dire a mio padre , e agli altri passati . Morì innanzi si facesse la vendetta de' Mannelli ; il quando non so .

Donato suo figliuolo non ebbe moglie ; morì in Francia innanzi al 1300. Ebbe di là un figliuolo bastardo , che ebbe nome Guglielmo , e una femmina , ch' ebbe nome Monna Giovanna , li quali Lamberto mio padre menò di quà , ma il detto Guglielmo si fuggì , e tornossi di là ; che di lui , o sua cosa sia , non si sa . La detta Giovanna , o Monna Giovanna fu maritata ad Andrea Fortini , ovvero Fortucci da Lucignano di Valdipesa , il quale Andrea , e Monna Giovanna , essendo io molto fanciullo preso da' malandrini , e menato a Lucca al tempo di Casruccio , e innanzi la sconfitta d' Altopascio , tro-  
vati

15  
vai essere in buono stato , e innanzi a Castruccio ; e egli mi fece di comandamento di Castruccio rimandare a Firenze , e fare assai onore . Poi al tempo , che Messer Filippo da Sangineto \* Vicario del Duca di Calavra in Firenze tolse a Castruccio Pistoia , la quale e' tenea , essendo Castruccio a Roma col Baverro , ed essendo il detto Andrea in Pistoia colla sua famiglia , e arnesi , fu d' ogni cosa rubato , e la detta Monna Giovanna tornò in Firenze molto milza , e visse in assai misero stato . Della detta Monna Giovanna , e Andrea n' è uno , ch' ha nome . . . . . ed è fattore nell' Arte della Lana .

Il detto Donato fu un valoroso uomo , e di grande cuore , e molto si teneano insieme egli , e Lamberto mio padre , e grande amore si portavano ; e per suo amore mio padre mi fece porre nome Donato , e dimostrossi bene alla sua morte , perocchè lasciò a mio padre libbre 5000. a fiorini , ovvero di tornesi , avendo srocchie , zii , e cugini ; ma poco ci valse , perocchè suoi eredi , che furono Dietaiuti , e Lapo , e' loro figliuoli , e Piero , e Matteo , non ce ne vollono mai dare un serlino , per quello mi disse mio padre ; anzi dissero , che per lo testamento , ch' egli recò di Francia , le ferochie addomandarono i lasci fatti a loro per lui , li quali convenne loro pagare ; e per questo ricevettono grande danno , sicchè questo è de' meriti ricevemmo da' conforti . Il detto Donato ci disertò , perocchè facendo i nostri passati , traffichi di mercatanzia in tante parti , come di sopra scrissi , e facendo grandi utili , e' si cominciò di là a mettere ne' Signori di Francia , e in Inghilterra , a prestare loro ; e oltre a ciò con Fenci , e Duccio di Gherardo Malefici , di cui egli era nato per madre , e con certi altri cominciarono uno traffico di far venire da Padova destrieri , e cavalli in Francia di grande valuta , e stima , e pagavansi in contanti nel comperare , e toglievafene lettere di promessa ; e montò tanto la somma , che si misse di là , che dovevamo avere più di sessantamila fiorini ; e oltre a ciò avendo egli un bellissimo palafreno de' più begli di Francia , e avendo i Franzesi , che là erano in grande stato , accattato da lui il detto palafreno , gliel rimandarono mozza la coda ; di che egli , vedendo ciò , montato in ira , uccise il

\* così il domanda Gio: Vill. Lib. X. cap. E. Da Sangineto  
l' Ammir. Lib. 7. Da Saggineto Piero Buoninsegni Lib. 10

il ragazzo gliel rimenò, di che gli convenne entrare in franchigia, e fu a grande pericolo della persona, soffian-  
do al Re i Franzesi sopra ciò, e simile Giano della Bella,  
che là era, vogliendosi vendicare di noi, essendo stato  
Filippo mio avolo principale con Messer Oddo Altoviti, e  
certi altri cittadini a cacciarlo, e farlo cacciare di Fi-  
renze. Nientedimeno fu tanto l'aiuto, che non morì,  
ma bene costò da fiorini diecimila, o più a camparlo; di  
che per le dette cagioni a noi convenne lasciare la mer-  
catanzia, e fummo a grande rischio di fallire, se non  
fusse, che fummo sostenuti da' parenti, e dagli amici di  
quello doveamo dare in Firenze. Il quale si pagò poi  
meritato, per bontà di mio padre, come più pienamente  
di sotto scriverò. E questo basti avere scritto di Donato.

Monna Ghilla sua ferocchia, e figliuola del detto  
Mico fu maritata a Messer Pepo Buondelmonti. Ebbene  
un figliuolo, che ebbe nome Marignano. Messer Valore,  
e Carlo furono d' un'altra donna dopo la morte di Mon-  
na Ghilla. Del detto Marignano è oggi un figliuolo,  
ch' ha nome Pepo, nato per madre degli Agliani di Bor-  
go Sa Iacopo.

Monna Diana sua ferocchia, e figliuola che fu  
del detto Mico, fu moglie di Guerruccio de' Ros-  
si; ebbe due figliuoli Tribaldo, e Binguccio; di Tribal-  
do è oggi Guerrieri, e' figliuoli di Guerrieri; di Binguc-  
cio fu Amerigo, e oggi Bartolommeo, e Pieraccino, e  
loro figliuoli, e funne Monna Filippa, moglie di Piero di  
Neri del Zanca, e di loro Binguccio, il Pescaia, e Ne-  
ri. Questa Monna Diana fu una buonissima donna, e mol-  
to amore mi portava per amore del fratello, e assai mi  
teneva a Bogoli, quando era fanciullo. Portava molto in  
capo, intanto che essendo una volta allato al palagio  
vecchio de' Roffi, dirimpetto a Santa Filicita, ove og-  
gi è l' albergo; e cadendo d' in sul palagio una grande  
pietra, e cadendole in capo, non la sentì, se non come  
fosse stata polvere venuta giù per razzolire di polli, on-  
de ella sentendosi, disse: *chisci chisci*; e altro male non  
le fece per cagione de' molti panni, che avea in capo.

Monna Impera l' altra ferocchia del detto Donato, e  
figliuola del detto Mico, fu moglie del Magliata de' Lu-  
cardeci da Lucardo, la quale ebbe più figliuoli maschi, e  
femmine, e io ne conobbi parte, cioè Ser Giovanni, fu  
pri-

prima Piovano di Sam Brancazio, del quale nacque Micuccio, i quali son morti; e del detto Micuccio sono oggi Rinieri, e Pagolo, la Selvaggia, e la Giovanna suoi figliuoli, e Monna Selvaggia è moglie di Ser Domenico Salvastri. Funne della detta Monna Impera Donato, il quale io conobbi, e morì nella mortalità del 1348. senza figliuoli; e funne Rinieri, il quale io conobbi, e morì anche nella detta mortalità; rimasene un figliuolo.

\*\*\* *Qui mancano nell' Originale due carte.*

Gherardino, figliuolo che fu di Piero predetto, fu, ed è di piccola statura, magro, e asciutto, piacevole, e molto cortese, e troppo alla possibilità sua ardito, e coraggioso, e con poche parole, buono cavalcatore, e bello, e adatto a ogni cosa fare, salvo carte, o mercantanzia; perocchè a quelle non fu posto, bontà del padre; e è assai savio, e intendente; ma infino a qui la giovanezza col corteseggiare, e star troppo in brigata lo sconcia, e più lo sconcerà, se Iddio non vi mette del suo rimedio. La vita sua infino a qui è stata, e è senza niuno dispiacere d'altrui, e ha fatto più male a se, che altrui, logorato in corteseggiare ciò, ch' ha potuto, ingegnatosi di voler procacciar sua vita di fuori; ed è stato di ciò assai sventurato, perocchè andando Tommaso di Salvastro di Giovanni Iacopi in Romanía per tesoriere del Prenza, menò seco il detto Gherardino, e poco poterono insieme durare, di che tornò di quà senza lui; cui fosse il difetto, l'uno accagionava l'altro, non so: è vero, che 'l detto Tommaso era molto subito, e nuovo pesce, quanto ch' e' fosse bene savio, e sentito. Poi essendo stato una pezza di quà, venne caso, che Messer Giovanni di Iacopo di Donato Acciaiuoli fu fatto Arcivescovo di Patras in Romanía; onde andando molti giovani di Firenze con lui, v' andò anche il detto Gherardino, e lui servì mentre che visette, avvegnadiochè poco visesse di là; ma in quello tempo gli fu assai innanzi, e da lui era volentieri veduto, e se fosse vivuto, i fatti suoi farebbono stati bene, perocchè già alla sua vita avea fatto avanzo di certa quantità di danaro, che a grandi rischi fu più volte per auffe fatte tra loro, e' Turchi. Dopo la morte del detto

Ar-

16.  
Arcivelcovo ~~rimase~~ con Messer Neri suo fratello una pezza ; e poi ne ritornò di quà , e del continuo ha bene vestito , e bene calzato , stato in brigata , e tenuto ronzi-  
no , cani , e sparviere , e speso quello ne recò seco , e la parte delle rendite sue , quanto che piccole sieno , e i danari acquistati : come per lo 'nnanzi farà , io , o altri il potrà scrivere , ma se non muta modo , essendo omai d' età di 35. anni , forte è da temere , che non gli convenga vendere , o impegnare dello stabile .

Ora torniamo all' altro figliuolo di Gherardino di Piero , ch' ebbe nome Matteo . Questo Matteo fu grande della persona , più che niuno de' figliuoli , ch' al presente sono , savio , e dabbene , altiero , e sdegnoso , e coraggioso molto . Non fu de' Priori , ma nel sacco , era ; altri ufficj di Comune ebbe assai , ne quali nettamente si portava , e se gli avesse prestato Iddio vita , avrebbe avuto in Comune assai stato , considerato la nettezza , e sodezza sua . Quando fu giovane , fu giuocatore , e vagheggiatore ; stette a Vignone una buona pezza insieme con Piero suo fratello , con Castello Gianfigliazzi ; poi tornò di quà , e diviso dal fratello vendè il podere , ovvero poderi suoi da Cetinella , gli erano tocchi in parte , a Giovanni Perini , e puossi dire gli sopravvendesse parecchie centinaia di fiorini , e similmente vendè a noi la casa , che fu nostra , di Via Maggio , la quale oggi è mia , e co' detti danari cominciò a fare Arte di Lana , nella quale non prosperò , onde la fece poco tempo , e disfatta , tenea i danari in su' cambi ; fecegli comperare le case di Lando , e Bonaccorso , come ho scritto di sopra , e da se comperò il podere hanno alla Fonte , in sul quale murò al tempo del Duca d' Atene , ch' avea il maestro per 4. soldi il dì , e 'l manovale per dua dell' avanzo de' danari stava in su' cambi ; e anche cominciò a comperare nel Monte , di che dopo la sua morte al tempo , che Piero suo fratello era Priore , si fece una provvisione , per la quale si perdeano , ma tanto feci io , che non si perderono ; e quando fui Gonfaloniere di Giustizia , feci , che furono pagati . Era di buona coscienza , vivette da 50. anni , e con buona fama , e sotterrossi coll' abito degli scopatori di Firenze al tempo della mortalità del 1348. Ebbe per moglie Monna Filippa figliuola di Vanni Antinori , la quale fu grande , e bella donna , e  
la

la madre della detta Monna Filippa , ch' ebbe nome Monna Tessa , fu de' Rinucci , ed ebbe la detta Monna Filippa tre fratelli : Paolo , che non ne è persona , Iacopo il simile , che fu morto a ghiado , e Piero , ch' ebbe per moglie Monna Albiera serocchia di Geri degli Agli , il quale Piero ebbe tre figliuoli Lodovico , e Paolo , che morti sono , ed enne rimasa una fanciulla del detto Lodovico , ed enne Giovanni figliuolo del detto Piero . Furono anco quattro serocchie della detta Monna Filippa : Monna Francesca moglie che fu di Mone Guidetti , e madre di Tommaso , e madre di Monna Sandra moglie che fu d' Ubaldino di Niccolò Ardinghelli , della quale furono più figliuoli , e funne Monna Lena , moglie che fu di Niccolò di Piero Stracciabende , della quale furono , e sono figliuoli maschi , e femmine , e funne un' altra , maritata in casa Rucellai , che morì pazzo , ed una , che fu , ed è monaca di Cestello a Pinti , e anche un' altra nelle Donne di San Donato da Ritrèdi . De' detti Matteo , e Monna Filippa furono più figliuoli maschi , e femmine ; maschi Bernardo , Salvestro , e Antonio , femmine Monna Beatrice , Monna Bartolomea , la Piccarda , la Cecca , e la Selvaggia ; de' quali per ordine scriverò , e prima di Bernardo .

Bernardo di Matteo nacque poichè 'l detto Matteo avea avuto cinque femmine ; funne fatto gran festa ; tennelo il padre molto stretto , perocchè era molto diverso , e fu anche un poco gocciolone , e oggi è molto savio , intendente , e faccente , e affai industrioso , altiero , e proprio , e molto ardito , leale , e diritto . Stette a udire grammatica un pezzo vivente il padre , dopo la morte si riparò \* e stette all' Arte della Lana con Iacopo d' Albizzo suo cognato ; poi egli , e Salvestro s' accompagnarono con lui , e recaronsi a fare l' arte degli stamenti sotto la casa loro ; e ivi stando , commosso da spirito una mattina di Lazero di Quaresima nel 1350. senza saputa di persona , avendo in prima aspreggiatosi la persona con digiuni , e mal vivere , e mal dormire , e provato come ciò potesse soffrire , se n' andò a Montaguto a Certosa , e ivi prese l' abito di detto Ordine , nel quale perseverò bene , e francamente infino presso al tempo della professione , cioè presso all' anno ; e vegnendo il tempo di fare la professione , mandò per Iacopo detto , Salvestro , e me ,

\* *up buno Testo ha sì 'mparò .*

e pregocci volea far testamento , e professione , e disporre del suo ; e ragionato ciò , e messo in ordine sanza avere rispetto a niuno suo uscire , perocchè era fermo come pietra , di là stare , e morire ; e tornati a Firenze per dare ordine a ciò , e tornare nel determinato dì , avendo ciò sentito Piero suo zio , e considerato , che per alcuna cosa , che 'l detto Piero dicea , che 'l detto Matteo gli dovea rifare di fior. cento avea vinti , ed altrettanti n' avea avuti di dono dall' erede di messer Niccolò Gianfigliazzi al tempo , che stavano a comunità , de' quali al tempo della divisa non era fatto ricordo , e per la quale quistione più tempo stettono i detti Piero , e Matteo non si favellarono , e dopo la morte del detto Matteo , co' figliuoli il simile , sempre sopra ciò riottando , sentendo dovea far testamento , e professione , andò lassù con alcuno de' suoi figliuoli , e in breve sopra ciò ragionando si riscaldarono sì di parole , che venne uscito di bocca al detto Piero , si ritorrebbe sopra i fratelli ; ond' essi considerando erano piccoli , immantamente se n' andò al Priore , e disse rivollea i panni suoi , e che per niuna condizione intendea far professione ; di che il Priore maravigliandosi di ciò , il cominciò a pregare , e predicare ; di che fu nulla , onde col detto Iacopo , che là era , o che mandasse per lui , e' sene uscì di piena concordia , e vennesene con Iacopo detto al luogo suo a Monte Cuccoli allato a San Caggio , e ivi stato alcun dì , e poi andato col cugino , cioè Sandro di Zanobi dello Scelto a San Casciano , ove stette pochi dì , si tornò a Firenze , e ritornò a bottega , e poi tolse moglie Monna Lisa figliuola di Bindo Folchi ; e quanto che 'l detto parentado non mi piacesse troppo , ch' erano nostri amici assai , e spezialmente di loro , e perchè non ci hanno stato , nè sono del pelo nostro , nientedimeno piacendo a lui , e perchè tuttavia temea del suo ritornare lassù , l' assentì . A Piero , nè a' suoi figliuoli non ne fece assapere nulla , anzi stette sempre grosso con lui infino presso alla morte del detto Piero , e allotta con gran fatica gli rendè favella . Il detto Bernardo sempre di bene in meglio ha perseverato , e lasciando la bottega , il detto Iacopo l' ha fatta poi del suo capo con Salvestro , e oggi la fanno di tinti lani , e sono per far bene i fatti loro ; Iddio ne dea lor grazia . Da me sono stati atati , e sostenuti , e se non fosse Iacopo , e io , forse non farebbo-

15

no dove sono, nè d' avere, nè di stato, perocchè quanto  
 allo stato feci sì nello squitrino del 1367. che vi rimase  
 per Priore, e così sia colla speranza di Dio, promovendo  
 sempre in ciò, che ho potuto; ed egli, e 'l fratello a  
 me, e mia famiglia sempre hanno portato, e portano grande  
 amore. Della detta Monna Lisa ha già tre figliuoli  
 maschi, Matteo, Antonio, e Taddeo, ed è tutto di  
 per farne colla speranza di Dio; quello seguirà per lo  
 innanzi io, o altri lo scriverà, che affai ne potrà avere,  
 essendo d'età di meno di 35. anni, e sano, e gagliardo,  
 e atante egli, e la moglie con la bontà, che in lei regna.  
 Fu poi de' Priori di Marzo, e Aprile 1367. e 1368. e  
 valorosamente si portò nel detto ufficio, non essendo stato  
 più ad alcuno de' maggiori uffici, traendo sempre al  
 bene comune, e lealmente, e dirittamente; e se avesse  
 avuti compagni, ch' avessero fatto il simile, avrebbero  
 fatto di molto bene, e riusciti con grande onore; ma  
 per difetto di certi di loro, non si fece dimolto bene di  
 Comune, che si farebbe fatto. Fu poi nel 1369. di Settembre  
 tratto all' ufficio de' XII. Buonomini, nel quale  
 ufficio durò egli, e' compagni molta fatica per la dislealtà,  
 e tradimento ci fece Messer Bernabò, e per l' assedio di  
 Samminiato del Tedesco, e discordia nata tra il Cardinale  
 di Bologna sopra la Mere di Francia, e Vicario per  
 lo Imperadore in Lucca, e noi, e per una compagnia  
 di 3000. cavalli, o più era in sul contado d' Arezzo a  
 posta del detto Messer Bernabò, e de' Perugini, della  
 quale si trasse poi a soldo da 1500. soldati della  
 miglior gente vi fu.

Salvestro figliuolo de' detti Matteo, e Monna Filippa  
 fu, ed è grande della persona, gentile, fresco, e  
 di bella carnagione, dolce sangue ha addosso, è benigno, e  
 di bella maniera, favio, e costumato, ingraziato, e  
 senza alcun vizio, ovvero difetto; e se Dio gli presta  
 vita, sarà amato, e in buono stato del corpo, e dell' anima,  
 essendo di buona coscienza, come egli è, e sollecito,  
 e esperto nell' Arte della Lana, e perch' è d' età di  
 forse 26. anni, ed ha moglie, mi passerò in non  
 dire, nè scrivere più di lui, avendo speranza, che  
 io, o altri, di lui ancora di bene avremo affai a scrivere.  
 Tolle moglie di Marzo 1368. la Iacopa, figliuola,  
 che fu di Niccolò di Zanobi di Messer Lapò Mannelli,

20  
e di Monna Antonia figliuola che fu di Messer Agnolo di Gualtieri de' Bardi. Menolla a dì 13. di Giugno 1369. senza fare nozze, perocchè di poco tempo era morto Messer Andrea, e Gherardo di Gualtieri de' Bardi, zii della detta Monna Antonia, e anche non era compiuto l'anno, ma era fra l'anno della morte del detto Niccolò Mannelli, sicchè non menò seco donne il primo dì, nè l'seguita niuna ne venne a corteare, nientedimeno fece desinari, e cene due dì, ed ebbe suoni; e perchè la roba era assai cara, si trovò spesi assai danari.

Antonio l'altro figliuolo, che rimase di Matteo, vivette da 15. anni, sicchè di lui poco si può scrivere, se non ch'era diverso, e di sangue focoso, e temo, fosse andato per vita, avrebbe fatto delle cose, ch'arebbe riscaldato gli orecchi altrui. Morì per la mortalità del 1363. essendo Bernardo, e Salvestro a Forlì là fuggiti per la temenza della mortalità, come molti altri feciono il simile, e chi ne capitò male, e chi bene; ma i più bene.

Ora seguita a dire delle figliuole di Matteo vive, e morte, e scriveremo prima delle morte un tempo; ma perchè la detta Monna Filippa loro madre è anche morta, in prima scriverò di lei. La detta Monna Filippa, moglie, che fu del detto Matteo, e madre de' predetti Bernardo, Salvestro, e Antonio, e figliuola del detto Vanni Antinori, fu bella giovane, e anche donna, sempre con buon pregio, e fama, e bene tenne i detti suoi figliuoli vivendo Matteo, e poi ebbe di grand' infermità, e ultimamente morì di . . . . . 1365. Iddio abbia la sua anima.

La Selvaggia loro figliuola ebbe una buonissima lingua, come mai vedessi a fanciulla, maliziosa, e intendente; morì innanzi la mortalità del 1348. essendo d'età di meno di 6. anni.

La Cecca fu bella giovane, sentì del guercio, ed essendo per maritarla Matteo, sopravvenne la mortalità del 1348. e maritossi a Messer Domeneddio passando di questa vita.

Monna Bartolommea fu bella, e orrevole donna, e fu moglie di Iacopo d' Albizzo. Ebbe un fanciullo maschio di lui, ma poco vivette; non vi si rabbattè mai poi nè in maschio, nè in femmina, nè ingrossare; e portolle grande amore il marito, aveane ragione, che n'era bene cambiato, e era buona massaia, e quanto che quando Matteo

per la maritò al detto Iacopo, nè fosse poco lodato, e considerato chi egli era allotta, che quanto si stesse bene era di piccolo essere, e avea fratello, e madre, poi gli succedette bene, che morì il fratello, e ogni cosa rimase a lui, e fu, ed è grande sostenimento de' figliuoli di Matteo, e quegli, che sempre ha sostenuta molta fatica per loro, e fattogli mercatanti, e hanno tenuto, e tengono de' suoi buona quantità di danari; e se morto fosse per una infermità grande, ch' ebbe innanzi la morte della detta Bartolommea, lei; e loro trattava grandemente per suo testamento; voglia Dio, che non si muti per la presente donna, che ha. La detta Monna Bartolommea morì per la mortalità del 1363.

Monna Beatrice, che fu, ed è la maggiore, fu bella giovane, ma butterata nel viso; maritolla Matteo a Iacopo di . . . . . Cacciacchi, che soleva stare in sulla Piazza di S. Spirito, la quale e' non menò, nè con lei contrasse matrimonio; anzi innamorato poi d' un' altra, fu contento rompere il parentado, e dare a Matteo quello dovea avere di dota, ch' erano da 300. fiorini, e così seguì, e poi non ebbe nè l' una, nè l' altra, e perdessi i danari; e perchè allotta era molto fanciulla, flette poi tanto Matteo a maritarla, che con essi forse guadagnò la dote le diè, e marisolla poi a certo tempo a un Piero di Francesco Talenti, che stava a Melano, e' poderi suoi avea al Mercatale da Beccamorto, luogo detto a Cortisfredi; era molto ricco per bontà della madre del detto Piero, la quale a Melano tenea bottega di merce molto piena: E' vero, che 'l detto Francesco, e anche il detto Piero, vivendo il detto Francesco, essendo grandi goditori, distrussero molto, di che essendo in così fatto stato, avendo tenuto grande stato, e spese in Melano, e avendo debite, essendo là falli; di che Bernardo andò là per lei, e menonne lei, e una sua figliuola grande, ch' ha nome Iacopa, vocata Papera, e quattro fanciulli, e què n' avea un altro, ch' era il maggiore, ch' avea nome Andreozzo, il quale era d' età di 15. anni, ed era buon garzone, e morì per la mortalità del 1363. La detta Monna Beatrice col detto Piero tornati in Firenze stettono in Firenze, e a Cortisfredi buono tempo; poi n' andò il detto Piero a Genova a una sua ferocchia, e là morì per la mortalità del 1363. e rimasono i detti quattro fanciulli.

28  
 li, e la detta Papera, la quale Papera i detti Bernardo, e Salvestro, vivendo la detta Monna Filippa, maritarono, dicono del lor proprio, a Giuliano . . . . . e dierone di dote da 300. fiorini, e male la puosono; dopo le quali cose la detta Monna Beatrice o spirata da spirito, o lusingata, o per altra cagione, sanza saputa mia, o di madre, o de' frategli, misse a un tratto tre de' detti fanciulli nel Convento, e Luogo de' Frati di Santa Maria Novella, rimanendo solamente un altro figliuolo maschio, ch' ha nome Matteo, il quale teneano allotta i detti Monna Filippa, Bernardo, e Salvestro; della qual cosa ricevette grande biasimo, e dalla madre, e da' figliuoli fu poi malveduta. Quello fia di lei, e di loro, per lo innanzi si potrà scrivere. Rimase anche due altre fanciulle di loro, delle quali una, ch' avea nome . . . . . la maritarono a Messer Domeneddio, mettendola nel Monasterio di S. Matteo d' Arcetri all' entrante di Luglio 1369. addì 3. d' esso mese.

La Piccarda figliuola del detto Matteo misse il detto Matteo innanzi la mortalità del 1348. di più anni nel Monisterio di S. Matteo d' Arcetri, ove poi continuatamente ha portata, e porta buona, e onesta vita, ed è stata, ed è buona, savia, e discreta; e per la sua bontà, e virtù avendo nel detto Monisterio più Monache di più tempo di lei; al tempo del Vescovo Filippo degli Antellessi Vescovo di Firenze fu fatta Badessa, e oggi è, accrescendo il detto Monistero, e traendolo di molti debiti, ne' quali era.

Ebbe anche il detto Matteo uno figliuolo maschio bastardo, il quale avea nome Giovanni, che fu grande della persona, e ardito, e gagliardo, e fannuto; \* e maltrattato da lui se n' andò in Sicilia a Filippo mio fratello, e avviollo in mercatanzia, e altre cose, e fece parecchie volte capitale; poi tornò quà, e stetteci alcun tempo dispersè, mercatando tuttavia; poi si partì, e andonne di fuori, e morì, parmi, in Sardinia per la mortalità del 1348. ed era allotta di 30. anni.

Seguita di scrivere di Monna Selvaggia, figliuola che fu del detto Gherardino di Donato, la quale fu maritata a Zanobi dello Scelto di Piazza, e poco tempo dové vivere: io per me non la conobbi; della quale furono

\* Il *Ms. Strozzi* legge fannato.

no , e rimasono due figliuoli maschi , Gherardino , e Sandro . Il detto Gherardino morì essendo d' età di 15. anni . Sandro sopravvivetto , e dopo la morte di detto Zanobi , e di Giovanni suo zio , il quale Zanobi morì per la mortalità del 1340. essendo morto in prima il detto Giovanni , tolse per moglie Monna Tessa figliuola d' un Neruccio Gianni , ch' era stato a Padova , e la moglie del detto Neruccio era de' Girolami di Porta S. Maria , il quale Neruccio era uno grande ricco uomo , e stava da Santa Croce ; ebbe buona dota , e oltre a ciò avendo un fanciullo piccolo , morendo per la mortalità del 1348. fece reda questo fanciullo , e dopo la morte sua la compagnia d' Orto San Michele ; onde essendo morto per la detta mortalità il detto Neruccio , e dopo di lui il fanciullo , il detto Sandro per la detta Monna Tessa domandava tutto il retaggio , dicendo , che 'l testamento non valea , perocchè il detto Neruccio era stato prestatore , e non fatta nel testamento la debita cauzione , o pure dove valesse , dovea avere la metà , cioè il terzo per la legittima , e 'l quarto per la trebellianica ; di che venne a compromesso , e commisero in Piero Bini , e per lodo ne trasse il terzo tra ne' poderi da Montughi , e in altre cose , e danari contanti , che montò parecchie migliaia di fiorini . Il detto Sandro fu più volte de' Priori , fu grande spenditore , scialacquatore , e trascurato , ma la moglie tutto il contrario , e savia donna . Ebbe di lei tre , ovvero quattro figliuoli maschi , Giovanni , Zanobi . . . . . e la Cara . Morì innanzi la mortalità del 1363. d' età di 50. anni .

La detta Cara si maritò in prima a un Bartolommeo di . . . . . e stette con lui forse tre dì , e per lo Scrutinio , che si fece de' Priori nel 1366. nel qual tempo fu uno grande freddo , e la maggior parte de' Cittadini furono infreddati , e molti ne morirono , la qual freddura , e ricadìa fu in molte parti del mondo , il detto Bartolomeo ne morì ; poi si rimaritò a Pepo di Marignano Buondelmonti , e perch' erano in quarto grado congiunti , perchè l' avola sua fu figliuola di Mico de' Velluti , secondo di sopra si contiene , la quale fu cugina di Monna Selvaggia predetta , si dispensò il detto matrimonio per lo Papa Urbano VI. nel 1367.

Seguita di scrivere di Lapo di Donato , e discendenti , il quale Lapo fu uomo di comunale statura , asciut-

asciutto di carne; arditò, e riottoso; fu de' Priori parecchie volte, poco contese a mercatanzia, cavalcava la cavallata, e vivette buono tempo; morì d'età di più di 70. anni, innanzi la sconfitta d'Altopascio, essendo io piccolo fanciullo, il quale io bene vidi, e conobbi; era molto caldo, e portava il drappo, ovvero zendado continuamente infino a Novembre; tenea addosso il verno quello, che nella state, e quando era stinolato di tenere più addosso, faceasi dare uno sciugatoio. Ebbe per moglie Monna Dianora figliuola che fu di Gherardo Petriboni, e serocchia di Lippo, la quale Monna Dianora fu piccola donna, e non bella. Stette buona pezza inferma per una caduta, che fece d'un palco di Feo, e Niccolò del Maestro, e fratelli, nella via, ovvero chiaffo di là, perocchè essendo morta la madre de' detti Feo, e Niccolò, quando gli uomini erano iti su per lo corpo, e aveanlo gise in mano, il palco, essendo debole, ruppe, e caddono giù, e chi ne morì, e chi ne campò magagnato, e chi non ricevè alcun danno. Ella fu di quelle, che campò magagnata, ma d'essa infirmità, avendo stentato assai, morì innanzi la mortalità del 1348. essendo ella allotta d'età di più di 60. anni; e per lo cadere, e rottura d'esso palco da indi in quà s'è più provveduto, quando detti casi intervengono, o simili, a vedere, se 'l palco è sufficiente.

Del detto Lapo, e Monna Dianora furono più figliuoli maschi, e feminine, cioè Mico, Gherarduccio, e Ciano, Monna Cionella, la Cilia, e Gherardina, i quali tutti conobbi. Ora diciamo di Mico, e poi degli altri.

Mico di Lapo fu piccolo di statura, e fozzo, e dapoco bene; nè uti nè futi; non ebbe moglie; morì per la mortalità del 1340. o poco dopo.

Gherarduccio fu di comunale statura, grande parlatore, non troppo favio, e poco sofferente, e poco fermo. Vivendo il padre n'andò a Vignone, e ivi civanzandosi s'accompagnò in tenere tavola di cambio con Giovanni Perini, e facea bene i fatti suoi. Fecevi venire Cino, e dopo certo tempo mutarono condizione in contendere a darsi buon tempo, a schermire, e far delle cose da spendere, di che in poco tempo vi lasciarono il capitale, e 'l guadagnato, e tornarono di quà leggieri d'a-

d' avere . Il detto Gherarduccio cominciò a ripararsi nel fondaco de' Biliotti in Porta Santa Maria , e vegnendoli cotali ufficietti da utile , gli prendeva , e contendeva a far governare il podere loro dal Poggio a S. Martino a Argiano ; e così , mentre che vivette , trasse misera vita insieme co' frategli , e serocchie . Morì per la mortalità del 1348. d'età di cinquanta anni , senza avere avuta moglie . E' vero , che ebbe una figliuola bastarda , la quale non maritò , e vivette da 20. anni , e poi morì per la detta mortalità . Fece il detto Gherarduccio testamento , e fece ereda Cino , e dopo lui la Compagnia d' Orto San Michele . La detta figliuola ebbe nome Iacopa .

Cino fu anche di comune statura , ma più favio di Gherarduccio , grande parlatore ; anche traevano dalla madre . Poichè tornò da Vignone , si riparò all' Arte della Lana , e vivendo assai discolamente \* co' frategli , e serocchie , portò sua vita infino al 1345. o così . Poi s' accompagnò di donna , che tolse per moglie Monna Lisa figliuola che era di Lapo Attaviani , vocato Gallina , da San Giorgio , e oltre a ciò poi s' accompagnò con Iacopo di Salto , e Niccolò Dietifeci a fare , e feciono una bottega d' Arte di Lana , ove il detto Iacopo mettè 2000. fiorini , e l' detto Niccolò fiorini 1000. e traeva per quarto . Sopravvenne la mortalità del 1348. ed essendo già morti il detto Gherarduccio , e sua figliuola , e le serocchie , e essendo il detto Cino , e sua donna in contado al detto podere dal Poggio , infermarono , ed essendo infermi deliberarono di venire ; ed essendo presso i frategli della moglie , gli feciono fare testamento , nel quale fece lasci in utilità di loro , e della moglie , e lasciò fiorini 1000. a Piero Velluti , e ereda la compagnia d' Orto San Michele ; e poi si partirono , e la donna ne fu recata in istanghe , e giunta l' andai a visitare , ed egli ne venia a cavallo in sella , e uno gli era in groppa ; di che dopo la detta visitazione essendo io ito in Borgo Sa Iacopo alla sepoltura di Bernardo Marfili , il quale era morto essendo de' Priori , e tornando , essendo in capo del chiaffo , vennono due a un' ora , e l' uno disse : *Monna Lisa è morta ;* e l' altro disse : *Cino è morto all' Olmo da S. Gaggio a cavallo venendo di villa .* Fecigli sotterrare ; vollono i frategli

\* un assai antico Testo ha discolatamente , altri più moderni hanno discolamente , e discolmente .

tegli della donna si sotterrasse prima Cino, e io non me ne curai, sappiendo, ch' avea fatto testamento; chi si morisse in prima non fo; ma i Capitani renderono la dote. Morì il detto Cino sanza figliuoli per la detta mortalità del 1348. essendo d' età di 45. anni; o più, e tutte loro case, e podere vennono alla Compagnia, e io le comperai con volere del detto Piero, e di Monna Filippa, e di Bernardo, perocchè non aveano denari da comperarle eglino, e se ne avea alcuno Bernardo, erano imbrattati nel Monte. La detta Monna Cionella fu cara, e buona donna, e assai della persona bella, e dicevole. Fu moglie di Bartolo dell' Uccella, ed ebbe in dote le case basse mie di là, le quali riebbe per la morte del marito, il quale morì per la mortalità del 1340. Ella morì per la detta mortalità del 1348. sanza fare testamento, sicchè scaddono al detto Cino, e Capitani me le venderono.

Le dette Cilia, e Gherardina non si maritarono; stettono un gran tempo pulcelloni, con isperanza di marito. Poi fuggita la speranza per non potere, si feciono pinzochere di S. Spirito. Guadagnavano bene, e francavano la loro vita, e più dipanando lana, sanza che non fece mai bisogno a' detti fratelli tenere fante. Erano amarevoli molto, e grandi favellatrici. Morirono per la detta mortalità del 1348. essendo ciascuna d' età di anni 40. e più, e così per conseguenza non rimase seme del detto Lapo.

Ebbe anche il detto Lapo due figliuole, l'una maritata al Berna di Ser Rinaldo da Signa, non fo s' era madornale, o no, e un' altra bastarda maritata a Ser Orlandino vocato Nino degli Orlandini da Marcialla, della quale nacque una figliuola, che si maritò a Ser Dolce Chiarissimi, le quali io non conobbi; è ben vero, che conobbi una figliuola del detto Ser Dolce, nata di lei, la quale era pinzochera di S. Spirito, e morì per la detta mortalità del 1348.

Avendo scritto infino a quì del detto Iacopo di Piero di Berto, e poi di Messer Donato figliuolo del detto Piero, e suoi discendenti, seguirebbe di scrivere di Bonaccorso di Piero, e suoi discendenti, essendo di più tempo di Cristiano suo, e loro fratello; ma perchè io sono de' suoi discendenti, e perchè morì il detto Cristiano innanzi al detto Bonaccorso, e ha avuti pochi discendenti, impertanto scriverò in prima di Cristiano, e suoi discendenti.

Il detto Cristiano figliuolo che fu di Piero di Ber-  
to de' Velluti dovè morire assai grande tempo innanzi la  
vendetta de' Mannelli , e di lui poco trovo scritto , e  
poco udì ragionare a' miei passati . Truovo , che di lui nac-  
que Velluto : chi fosse la moglie non so . Il detto Vellu-  
to rimase anche pupillo ; e perchè poco so de' fatti del  
detto Cristiano , impertanto leggiermente mi passo , e  
vengo a Velluto suo figliuolo .

Velluto figliuolo che fu di Cristiano , rimase pupil-  
lo , e nelle mani di Bonaccorso , e Iacopo suoi zii , e  
tutori . Dimostra , che fosse passato d' esta vita Donato di  
Piero ; e per quello già vidi per carte di suo inventario ,  
e si stava assai bene , e poi i detti suoi tutori l' accreb-  
bono ; e poichè fu di sua età , si accrebbe assai , facendo  
l' arte , che fece , prestando a scritte di libri di merca-  
tanti , e a carte , talechè al tempo della sua morte si  
trovò avere tra in possessione , e contanti , e crediti più  
di 6000. fiorini , ch' era una bella ricchezza in quel tem-  
po . Il detto Velluto ebbe moglie ; chi ella fosse non  
so . Ebbe nome Monna Bruna ; ed ebbene un figliuolo , che  
ebbe nome Paschetto , del quale si fa ricordo di sopra  
nella pace de' Mannelli , e dimostra morisse innanzi a lui .  
Ebbe anco un figliuolo bastardo , ch' ebbe nome Fruosino ,  
e credo ebbe una ferocchia madornale , che ebbe nome  
Monna Cecca , che fu moglie di Maso Barbadori di Piazza .  
Il detto Velluto fu morto a ghiado da' Berignalli nel  
1310. era d' età di 30. anni , o più . La cagione  
della sua morte fu , che avendo questione Dino del Man-  
gano , il quale era di que' di casa assai con Giovanni Be-  
rignalle , ch' erano , e stavano in Borgo Tegolaio , il de-  
tto Berignalla lanaiuolo , e mercatante , e con tre , ov-  
vero quattro figliuoli , e fratelli , e consorti avendo so-  
perchiato il detto Dino , il detto Giovanni con favore di  
Lorenzo di Dietaiuti de' Velluti , volendosi chiarire sopra  
Lorenzo , andando il detto Velluto inverso S. Spirito , e  
essendo con lui il detto Lorenzo , Giovanni con un coltel-  
lo assai il detto Lorenzo , Lorenzo fuggì , e volendolo  
perseguitare il detto Giovanni , Velluto prese Giovan-  
ni , e l' detto Giovanni gridando : *lasciami , lascia* , ed  
egli non lasciando , gli diede un colpo nel fianco , di che  
ne fu recato a casa , e nostri consorti Lapo , Lorenzo ,  
e gli altri . gli feciono far testamento ; e appartenendo

tanto al lato di quà a noi, quanto al loro, e dovendo noi ragionevolmente rimanere erede com'eglino, e si feciono fare erede, e noi trattare come bastardi; di che essendo eglino ripresi, non feciono rimutarlo; onde Gherardo mio zio, non essendoci mio padre, ch'era in Francia a procacciare per ritrarre denari in favore di noi, e di loro, andò al detto Velluto, essendo ancora vivo, e dolsefi con lui di ciò, e non rimutando in presenza di chi v'era, gli disse: *come tu tratti noi alla vita, così tratteremo noi la memoria tua dopo la morte*. La notte e' passò di questa vita, e 'l detto Gherardo, nè nostre donne a suo corpo, o sepoltura non fu, anzi indi a certi dì co' detti Berignalli favellò, e mai contro a loro non prontò, avendo Fruosino accusati quattro di loro, ma non fu condannato altri, che 'l detto Giovanni. La qual cosa udita poi Lamberto mio padre, commendò molto Gherardo di tale modo tenuto, dicendo, ch'è non fece mai tanto bene quanto quello, dogliendosi forte de' modi tenuti pe' conforti. E 'l merito rendeano della vendetta de' Mannelli, non essendo principale sua, ed egli se ne era fatto capo, e principale a farla, e a pagare la condannagione, e avendo fatto per la compagnia, e conforti in Francia, quello avea; e di vendetta del Velluto mai s'impacciò, anzi parlò co' Berignalli, essendo tornato di quà, e sempre comandando a noi suoi figliuoli, che di ciò non ci impacciaffimo, lasciandoci la sua maladizione a chi il contrario facesse. Ma male l'ubbidì Piccio mio fratello, ed e' ne gl' intervenne l'onore, ch'è se gli accadde: volesse Dio, ch'è fuisse stato pur suo; ma e' capitò poi come e' capitò, e come capitano quelli, che non ubbidiscono i loro padri. Or tornando alla materia, innanzi che si riponesse il corpo, ma anzichè e' morisse, il detto Lorenzo n'andò al cassone suo, e trassene fuora senza saputo, e coscienza degli altri da diciotto centinaia di fiorini, e po' a gran fatica gli rendè, e anche feciono scemo. Il detto Velluto lasciò 500. fiorini a chi facesse la sua vendetta, e dispuosonsi; ma sbaragliati gli altri, che presono mala via, si sbaragliarono questi, e Fruosino suo figliuolo fu trattato come noi; di che pe' conforti nostri non se ne fece mai vendetta. Hanno guardato, che la facessimo noi, come facemmo quella de' Mannelli, perocchè nostro padre, e' suoi figliuoli, salvo Piccio, Gherardo, e' suoi

e' suoi figliuoli , di ciò non ci volemmo mai impacciare .  
 È vero , che Piccio , essendo mio padre in Tunisi , e Filippo a Pisa , e io in Bologna , lusingato da' conforti si condusse a voler far la vendetta ; e avendo alcuno di loro bando , feciono , che Piccio richiedesse un nostro intimo amico , il quale avea nome Giunta di Mazzone fornaio , il quale stava al canto dello Sprone nel forno , che è oggi di Iacopo fornaio , ed era cugino carnale di Luca Cianghi maestro in ricoprire tetti , e del maestro Benedetto medico cirurgico , \* il quale era un gagliardo , e ardito , e atante uomo , e bello , e grande , e informato ; di che Piccio il richiese , ed egli credendosi di servire , immantimente disse di sì ; onde ordinarono , che Piccio , e Cino insieme con lui facessero questo fatto , di che tracciando ciò i Begliamici se n' avvadono , e trovando , che 'l detto Giunta avea avuto bando , ed era ribandito , e non s' avea fatto cancellare , feciono levare il bando suo , e procacciarono d' uccidere ; onde un dì essendo andati Cino , Piccio , ed egli per questa cagione alla taverna di Ciardo , ed essendo stati assai là , andarono verso Sant' Orsa , e stando lassù Niccolò Berignalle con da quattro di loro vennono verso loro , e giunsono Giunta , e dierongli un coltello nella gola , del quale immantimente morì , e Cino , e Piccio si fuggirono , perocchè niuno di loro avea coltello , e in questo modo arrosfano al danno vergogna ; e s' e' s' avefsono creduto aver bando , come poi ebbono , quello feciono a Giunta , arebbono fatto a loro . Dopo le qua' cose essendo accusati della morte di Giunta , credendosi aver fatto senza pena , trovarono , che in quel mezzo Giunta s' avea fatto cancellare , sicchè al tempo , che l' uccifono , il bando era cancellato , e per questa cagione tutti furono condannati , e questo fu credo nel 1333. o 1334. Venne poi , fu Signore il Duca d' Atene , e ribandì gli sbanditi , e costrinse ognuno a far pace ; onde i conforti , e noi essendo costretti , rendemmo pace , la quale è sotto grandissime pene fortificate poi per riformagioni di Comune con altre gravissime pene , e non si truova quasi niuna poi essere rotta , e chi l' ha rotta , si è stato disertato ; onde per questa cagione , che ci è , e se non ci fosse , per lo comandamento di mio padre , e sua maladie si è mol-

\* un altro assai antico Testò ba chirurgico .

30  
molto da guardare, che se alcuno discendente di loro vi-  
vesse, non fosse tocco, se non vuole se, e altrui diferta-  
re; e io, come fece mio padre, così comando, e colla  
mia maladizione il lascio, non ch' i' creda, che niuno ne  
sia; e basti a noi la vendetta di Dio, per la quale es-  
sendo buona, orrevole, e ricca famiglia, non è rimaso  
nè avere, nè persona di loro. E questo basti di Vellu-  
to, che avesse piaciuto a Dio non fosse nato per bene,  
e onore di noi.

Seguita di scrivere di Fruosino suo figliuolo bastardo,  
il quale tornò a lui d'età di più di 20. anni, essendo-  
gli manifestato dalla madre a morte, e in questo mezzo  
fu pacificato da lui. Il detto Fruosino ebbe poco, peroc-  
chè fu maltrattato, ed io gli vidi tondere i boldroni, e  
anche come potea auncicare il danaio, il prestava. Fu  
grosso, e nuovo uomo, ed ebbe una moglie, che fu nuo-  
va donna; ebbe due figliuoli maschi, e più femmine,  
Zanobi, e Niccolò vocato Bicozzo. Morì innanzi alla  
mortalità del 1348. d'età di bene 70. anni, e Nicco-  
lò morì nella detta mortalità, e fu mercè, perch' era un  
pessimo garzone; e avrebbe condotto altrui agevolmente  
a mal termine, ed egli fatto mala fine. Le femmine an-  
che tutte morirono, e non conosco loro figliuoli, salvo  
Neri oraso, che sta dirimpetto a Vacchereccia a bottega,  
e a casa in Borgo San Lorenzo presso al canto alla Ma-  
cina.

Zanobi di Fruosino è di comunale statura, magro,  
e asciutto, forte, e atante, grande favellatore, e gri-  
datore, un poco cervellino, e vantatore, stato giucato-  
re, e grande affaticatore, e guadagnato assai bene della  
sua arte; e se gli avesse saputi tenere, starebbe meglio, che  
non fa. Di molte cose s'è rimaso, poichè tolse moglie,  
che la tolse valicati 45. anni, perocchè ora è d'età di  
50. Tolse per moglie una, ch' a nome Monna Cate-  
rina, assai bella giovane; era stata moglie d'uno de'  
Tigliamochi: hanno già due, ovvero tre fanciulle femmine.

Avendo scritto di Donato, e Iacopo, e Cristiano,  
figliuoli che furono di Piero di Berto; seguita di Bu-  
onaccorso, che fu l'altro fratello, figliuolo che fu del  
detto Piero, e dal quale il lato nostro discese.

Questo Buonaccorso di Piero fu uno ardito, forte, e  
stante uomo, e molto sicuro nell'arme. Fece di grandi  
pro-

podenze , e valentic , e sì per lo comune , e sì in altri  
 luoghi . Tutte le carni sue erano ricucite , tante fedite  
 avea avute in battaglie , e zuffe . Fu grande combattito-  
 re contr' a' Paterini , e Eretici , quando di ciò paleiamente  
 in Firenze si combattea , secondo udi' dire , al tempo di  
 San Piero Martire . Era di bella statura , di membra  
 forti , e bene complesso . Vivette bene 120. anni , ma  
 bene 20. anni perdè il lume , innanzi morisse , per vecchia-  
 ia . Fu chiamato Corso , e perchè fusse così vecchio , udi'  
 dire , che la carne sua avea sì soda , che non si potea  
 attortigliare , e se avesse preso qualunque giovane più  
 atante in su l'omero , l'avrebbe fatto accoccolare . Inte-  
 fesi anche bene di mercatanzia , e fecela molto lealmente ;  
 in tanto era creduto , che venuti i panni Melanesi in Fi-  
 renze da Melano ( de' quali molti ne faceano venire ) e  
 tutti gli spacciava innanzi fossero aperte le balle ; molti  
 ne faceano tignere quì , e perch' era sì diritto , udi' dire ,  
 che un Giovanni del Volpe loro fattore veggendo sì  
 grande spaccio de' detti panni , pensò nella tinta fare avan-  
 zare più la compagnia , e più debolmente , e con meno  
 costo gli faceva tignere ; di che essendo passato un tempo ,  
 i detti panni non aveano quel corio soicano ; di che cer-  
 cando della cagione , trovarono , che era stato per la  
 sottilità del detto Giovanni , di che egli il volea pur ucci-  
 dere . Il detto Bonaccorso avendo perduto il lume , il  
 più si stava in casa . Avea di dietro al palagio di Via  
 Maggio , innanzi si dividesse tra lui , e' nipoti , e anche  
 poi assai tempo , e io il viddi , un verone lungo quanto  
 tenea il detto palagio ; in sul quale rispondea tre came-  
 re dal lato di dietro , per le quali egli andava , e tanto  
 andava in quà , e in là ogni mattina , che faceva ragione  
 essere ito tre , o quattro miglia , e fatto questo asciolvea ,  
 e l'asciolvere suo non era manco di due pani , e poi a  
 desinare mangiava largamente , perocchè era grande man-  
 giante ; e così passava la sua vita . Ora perchè si sappia  
 come morì , udi' dire a mio padre , che gli venne voglia  
 andare alla stufa , e così andò , nella quale stufa s'incosse  
 un piede ; di che essendo tornato , e veggendo , che per  
 essa cagione non potea andare , nè fare il suo ufato eser-  
 cizio in sul verone , immantinente sì si cusò morto . Or av-  
 venne in quel tempo , che Filippo suo figliuolo , e mio  
 avolo che fu , menando Monna Gemma de' Pulci sua se-  
 conda

conda donna , avendo il dì molto motteggiato dicendo : *ora farebbe bisogno a me d' avere moglie più , ch' a figliuolmò , che m' atasse* , e molte altre ciance , gli venne voglia essendo sul letto , farsi portare in sul lettuccio da sedere ; di che chiamato mio padre , e Gherardo suoi nipoti , avendosi colle mani , e braccia appoggiato in sulle spalle loro , subitamente per grande vecchiezza la vita gli venne meno , e morì nel 1296.

Il detto Bonaccorso ebbe moglie ; chi fosse , non so : della quale ebbe un figliuolo maschio , ch' ebbe nome Filippo , e una femmina , ch' ebbe nome Monna Orrabile , fu figliuola del detto Filippo , e fu moglie di Neri Mantellini , la quale ebbe un figliuolo , ch' anche ebbe nome Filippo , e tutti sono morti . Ora scriveremo di Filippo mio avolo .

Il detto Filippo di Bonaccorso , che alcuna volta fu chiamato Lippo , fu un valentre , e favio uomo , e di bella statura ; più volte fu de' Priori , e grande stato in comune ebbe , e grande mercatante , e bene amato , molto favio , e astuto , sempre bene aoperando per lo Comune , e ritrovossi de' Priori al tempo della sconfitta a Certomondo , ed egli fu nella sconfitta con un altro de' Priori , e anche fu uno de' principali con Messer Oddo Altoviti , e certi altri a dare ordine alla cacciata , e a cacciare Giano della Bella . Vivette più di 60. anni . Morì disfavventuratamente , che tornando dal Bagno a tempo di Verno , ed essendo grande la Grieve , si mise a passare , il cavallo insu' ciottoli non si potè tenere , cadde nella Grieve , il mantello se gli avviluppò al capo , e collo , e in quel modo affogò , e morì . Fu gran danno di lui , come di valentre uomo ; Iddio abbia la sua anima . Ebbe due moglie , l' una Monna Tessa figliuola che fu di Lamberto Belfradelli , della quale nacque Lamberto , e Gherardo , la seconda Monna Gemma di Messere Scolaio de' Pulci , della quale nacque Alessandro , e Scolaio . E innanzi vegnamo a Lamberto , e Alessandro , vediamo del parentado , che abbiamo per la detta Monna Tessa .

Monna Tessa , moglie del detto Filippo , e madre de' detti Lamberto , e Gherardo , fu figliuola di Lamberto Belfradelli , i quali furono una buona , grande , e orrevole , e antica famiglia di popolo , e oggi de' discendenti maschi del detto Lamberto non è persona ; bene è vero ,  
che

che essendo io piccolo fanciullo , io ne conobbi alcuni , e  
 spezialmente Lambertone ; e 'l fratello ( non mi ricordo del  
 nome ) fu morto a ghiado cattivamente , perocchè dopo  
 la morte del Vescovo Antonio , il quale fu Vescovo di  
 Firenze , ed era nato per madre de' detti Belfradelli , es-  
 sendo stata certa quistione tra' detti Lambertone , e 'l fra-  
 tello con alcuni altri , che si chiamavano Donato del  
 Vescovo , il detto Donato , o altro suo congiunto un  
 dì di mezzodì , avendo posta del detto fratello di Lam-  
 bertone , il quale avea bando per offesa fatta a loro , co-  
 me era in casa sua , la quale era quella , ch' è al-  
 lato a quella di Sandro Mazzetti in Borgo Sa Iacopo ,  
 ne vennono più di loro chetamente su per le scale , e  
 giunti in sulla sala , giucando a scacchi , ovvero a ta-  
 vole , il detto fratello di Lambertone si volle fuggire per  
 una scala dal lato di dietro sopr' Arno , e giugnendo al-  
 l'uscio , il trovò serrato , avendolo serrato la madre isprov-  
 vedutamente , sicchè in sulla detta scala l'uccisero senza  
 avervi alcuno romore , e così senza alcuno impedimento  
 avere se ne andarono ; onde il detto Lambertone indi a  
 certo tempo ( essendo andato il detto Donato ad alcuna  
 femmina da Sant' Orsa ) avendo la posta , ed essendo con  
 certi compagni riposto , il detto Donato la mattina per  
 tempo , essendo dalla detta donna partito , fu morto dal  
 detto Lambertone , e compagni ; ed io il vidi poi morto  
 nella Chiesa di Santo Michele de' Bisdomini , essendo io  
 piccolo fanciullo . Di che avendolo morto , e levato il  
 romore addosso il detto Lambertone , il quale era un bel-  
 lo uomo del corpo , e buono corridore , uscì fuori della  
 Porta a San Gallo senza alcuno impedimento ; e gli altri ,  
 che erano due , ovvero tre , si nascosono tra' canneti , e  
 fosse di là da Sant' Orsa . Furono ritrovati , e poi furono  
 propagginati . Di che il detto Lambertone ebbe bando , e  
 poi nol rividdi mai , nè udii , che di lui rimanesse per-  
 sona ; e così si disse il detto lato de' Belfradelli . E' ve-  
 ro , che la detta Monna Tessa ebbe tre serocchie , l' una  
 fu madre del detto Vescovo Antonio , ch' era nato degli  
 Orsi per padre , i quali stavano dirimpetto alle case nostre  
 antiche dal canto a' quattro paoni , andando verso casa  
 Guicciardini ; l' altra fu moglie di Ghino Frescobaldi ,  
 l' altra fu moglie di Capponcino de' Capponi .

Di quella , che fu madre del detto Vescovo Antonio ,

E non

non credo sia oggi persona ; ne fu il detto Vescovo , che fu un valoroso , e dabbene uomo , e fu Marchese della Marca , e tenne grande stato , e in Firenze molto amato ; fece fare il bello palagio , che è a Santo Miniato & Monte , e Santo Antonio da Montughi . Portava sua roba Gherardo di Filippo mio zio , e Simone di Taddeo di Messer Lambertuccio , e grande tempo con lui si ripararono . Morì già è più di 40. anni , e io vi fu' ; è riposto in Santa Liperata nel bello avello , e sepoltura è dal lato di dentro dinanzi tralle due porti .

L'altra donna , che fu moglie di Ghino Frescobaldi , ebbe due figliuoli , Messer Lambertuccio , Messer Giovanni Chiocciola Cavalieri , e Messer Tommaso , che fu Priore di Sa Iacopo , e anche benefiziato oltr' a' monti . Furono grandi , ricchi uomini , e in grande stato , e la loro fu una grande compagnia di mercatanzie . Nel suo tempo feciono fare il Palagio di Via maggio , e quello dalla Piazza .

Del detto Messer Lambertuccio furono più figliuoli , Lippaccio , Taddeo , Dino , e Giovanni , nati di lui , e di Monna Minga , che fu de' Cavicciuli , e io la conobbi . Di Lippaccio furono più figliuoli , Tommaso , Sciarra , Landolfo , Napoleone , e Sandro , e più femmine , Monna Feca , Monna Contessa , Monna Minga , Monna Lapa , e Monna Gilia , nate di lui , e di Monna Selvaggia de' Cattani da Montespertoli .

Tommaso di Lippaccio fu cherico benefiziato oltr' a' monti , bello della persona , e grande , ardito come un leone ; vendè il detto beneficio , e tornossi di quà essendosi venuti 300. cavalieri Franceschi ; che fu della bella , e buona gente vidi mai , e aveano grande soldo , tutti gentiluomini , e grandi Baroni , tra' quali vidi uno , ch'era maggiore tutto il capo , e collo , che niuno grande uomo , e 'l piè lungo più di mezzo braccio , e quasi tutti furono morti nella sconfitta di Altopascio ; giucava tutto il dì alla palla con loro , e di quello tempo si cominciò di quà a giucare a tenes , avvegnadiochè al tempo del Duca di Calavra si raffermaffe , e fortificasse , e inimicossi con alquanti di loro . Tenne un trattato con Castruccio di volergli dar Firenze colla forza d' alquanti di detti Franceschi , dovendo mettere la gente sua per una porticciola è nel Prato d' Ognissanti tra 'l canto del-

delle mura, e la porticciola delle mulina; e scoperto il trattato si fuggì; e ad alcuni di detti Cavalieri a spron d'oro furono tagliate le teste in sul detto Prato dirimpetto alla detta porticciola. Fece anche poi d'affari male; morì cattivamente, che fu morto da certi fanti di là da Fucecchio nella Gusciana per via di guerra.

Lo Sciarra fu un bell'uomo, ovvero giovane, della persona molto fresco, che pareva tutto di poppasse; molto morbido; ebbe per moglie Monna Margherita figliuola di Boccuccio di Manno, ferocchia di Messer Paolo, e Neri Vettori; ebbene una gran dota; morì assai giovane, e la moglie si rimaritò a Masino dell'Antella; rimasene una fanciulla, ch'è moglie di . . . . . di Puccino de' Bardi.

Landolfo figliuolo del detto Lippaccio fu anche un bello giovane. Morì molto avaccio; non ebbe nè moglie, nè figliuoli.

Napoleone figliuolo del detto Lippaccio fu di bella statura, ma non grande, come alcuno degli altri di sopra. Era un astuto uomo, e buono letterato, e del continuo usava al palagio per suoi fatti, ed altrui. Morì già e più di 10. anni; rimasene un figliuolo, che ebbe nome Landolfo, il quale morì per la mortalità del 1363. d'età di 16. in 18. anni; e se il padre rubò altrui\*, ciò, che aveva, ha preso per se Niccolò di Taddeo.

Sandro di Lippaccio fu anche della detta statura di Napoleone, savio, ardito, e coraggioso. Fece la vendetta di Simone di Taddeo in Messer Simone di Messer Berto Frescobaldi, d'un colpo gli diè nel viso. Non ebbe moglie; morì d'età di 40. anni, lasciò un figliuolo bastardo, ch'ha nome Lorenzo. Morì per la mortalità del 1348.

Monna Selvaggia moglie del detto Lippaccio vivette uno grande tempo. Vide la morte di tutti i suo' figliuoli, e figliuole, salvo d'una morì d'età di più di 70. anni innanzi alla mortalità del 1363.

Monna Feca, figliuola del detto Lippaccio fu bella, e orrevole donna; fu moglie di Messer Pino della Tosa, d'un savio, e ardito cavaliere, e valentre, il quale morì innanzi alla mortalità del 1340. e di lei non rimase figliuolo; poi si maritò a Messer Attaviano de' Belforti

E 2

\* altro Codice legge alcuno.

da Volterra, e morì per la mortalità del 1348. senza avere anche di lui figliuoli.

Monna Contessa, ovvero Altezza figliuola del detto Lippaccio fu maritata a Messer Guidaccio della Volta da Fucecchio: morì per la mortalità del 1340. o in quel torno. Rimase un figliuolo, ch'ebbe nome Giovanni, pupillo, e fatti suoi amministrò in gran parte il detto Napoleone, e rinalzossi bene, e bello del suo.

Monna Minga figliuola del detto Lippaccio fu una bella, e orrevole donna, e moglie di . . . . Donato d'Uberto da San Brancazio. Morì innanzi la mortalità del 1340. non so se ne rimase figliuoli.

Monna Lapa figliuola del detto Lippaccio fu moglie di . . . . degli Arrigucci. Morì innanzi la mortalità del 1340. non so se ne rimase figliuoli.

Monna Gilia figliuola del detto Lippaccio fu bella, e orrevole fanciulla, e maritossi ben grande, parmi a uno de' Becci da Castel Fiorentino, il quale morì per la mortalità del 1340. ovvero 48. Rimase una fanciulla, la quale si maritò a Piero di Caciato de' Gherardini. La detta Monna Gilia ritornò vedova a' fratelli, e ivi stette mesi tre, che morì Landolfo di Napoleone; e dopo la morte di Napoleone, consumò molto in piatire, nel quale molto si diletta, perocchè era molto astuta, e rea, e tanto vi consumò, che non volgiendo vendere delle possessioni, vilmente viveva, e vestiva, tutto di cercando Firenze. Diè moglie al detto Landolfo di Napoleone la figliuola di Lorenzo Mancini de' rei uomini di Firenze, e confessò la dota, la quale non ricevette. Non la menò per la morte gli sopravvenne. Dopo la morte del detto Landolfo Niccolò di Taddeo suo cugino prese tutto, ed ella se ne uscì, e oggi vive in mendicume.

Seguita di scrivere di Taddeo figliuolo del detto Messer Lambertuccio, il quale fu savio, e valente uomo, e morì già è più di 40. anni per funghi, che aveva cenati. Ebbe per moglie una serocchia di Currado Gianfigliazzi, le quale io non conobbi, ma conobbi bene il detto Taddeo. Rimase di lui quattro figliuoli maschi, e tre femmine. I maschi, Simone, Ugolino, frate Lambertuccio, e Niccolò; femmine Monna Margherita, Monna Piera, e Monna Guerriera.

Si-

37  
Simone di Taddeo fu un fresco uomo, e bello, ben fatto, non troppo grande, ma di buona foggia. Morì senza avere moglie, e figliuoli d'età di 50. anni per la mortalità del 1348. Questi ricevette le percosse dal lato suo, perocchè avendo Messer Lambertuccio, e la compagnia sua servito Messer Berto vecchio di grande quantità di danari, diceano eglino, cioè i discendenti di Messer Lambertuccio, dovere avere ben 100. mila libbre a fiorini; imperlaqualcosa stettono in piato bene 30. anni e più, e consumaronsi di ciò, perocchè l'altra parte essendo molto ricchi, e potenti pe' molti danari recò Amerigo di Messer Berto d'Inghilterra, che fu il maggiore uomo al Re d'Inghilterra vi fosse, avvelenavano co' loro danari Rettori, e ogni gente. Fu fedito il detto Simone da loro due volte, una nel viso, e l'altra nel fianco; e quella del fianco fu in questo modo, che avendo Tommaso di Lippaccio a Montespertoli, o in quelle parti affilato Messer Filippo di Messer Berto predetto Piovano di San Piero in Mercato, e gittatogli una lancia essendo a cavallo, gli giunse la lancia nella sella, e toccogli per me' le carni: fuggì il detto Messer Filippo verso Firenze, e senza smontare da cavallo ne venne su per la Piazza de' Frescobaldi, e andonne lung'Arno, e trovò il detto Simone, e con una spada gli diè in sulla testa; avea la cervelliera, non gli fece male. Cominciò a fuggire, e fuggendo, il fante era col detto Messer Filippo, gli gittò una lancia dietro, e diegli per lo fianco, e stettene in fine di morte. Poi, come scrissi di sopra, il vendicò Sandro di Lippaccio, fedendo nel viso Messer Simone Frescobaldi figliuolo del detto Messer Berto. Poi anche piatarono, e ultimamente ci ebbe un Rettore, che, avendo i Lambertucci fatto pigliare Messer Otto figliuolo del detto Messer Berto, fecegli compromettere, e strinse gli arbitri a sentenziare, ed e' lodarono, dovesono dare loro mille fiorini, o in quel torno, e così dierono, e finirono per questo modo loro questioni.

Ugolino, che fu figliuolo del detto Taddeo, fu mentecatto, e infamemorato. Vivette da 30. anni senza ufcir fuori. Morì dopo il detto Taddeo, e inanzi al detto Simone.

Frate Lambertuccio del detto Taddeo fu comunale della persona, magro, e asciutto, savio, e discreto, e mol-

molto cavalleresco , molto ardito , e buono predicatore colla lingua tagliente . Fu assai amato . Vivette da 40. anni . Morì in Firenze per la mortalità del 1348. o poco innanzi .

Niccolò di Taddeo fu il minore ; fu , ed è asciutto , parla molto adagio . Fu chiamato l' Aguto , perocchè avendo guerra i Frescobaldi co' Bostichi , con gli Adimari e Conti da Puntormo , e guardandosi , portava nella bracciaiuola un grande aguto ; fu trovato , e preso ; e dicea non essere arme ; convenne , che pagasse , e poi fu per questa cagione chiamato Aguto . Ebbe per cagione d' offesa fu fatta a' detti Conti , bando di danari . Venne al soldo a Bologna , a tempo ch' era a popolo , dopo la cacciata del Legato del Poggetto , Vescovo di Ostia , e Cardinale , e in Lombardia Legato ., che fu nel 1335. e aveva tre poste , e stettevi più d' un anno ; poi fu casso , e tornò in casa meco là co' detti cavalli . Poi ne venne in Toscana . , e lasciommi una zacchera di parecchi fiorini . Poi n' andò a Verona al soldo , e stette là con Meser Mastino ; poi n' andò co' Marchesi Malispini in Lunigiana ; poi essendo venuta la mortalità del 1348. e morto quasi ogni sua gente , tornò di quà , e avendo trovato , che Napoleone aveva occupato ogni cosa , non fece restituire quello avea tolto , ma accostossi con lui a tenerlo insieme ; e poi ultimamente dopo la morte del detto Napoleone , è di Landolfo suo figliuolo si ha ogni cosa . E perchè ciò , che era , e fu del detto Meser Lambertuccio , era tornato nelle mani di loro due soli , dovendo dare il detto Meser Lambertuccio a Filippo mio avolo per una malleveria , ch' entrò per lui , fiorini 30. e alla compagnia un certo resto per Meser Tommaso , Priore che fu di S. Iacopo suo fratello , e anche a me parecchi fiorini , di che m' aveva lasciato inzaccherato a Bologna . e avendo a appartenere a me la maggior parte de' detti danari per la morte di Gherardo mio zio . e de' miei fratelli , insieme co' consorti miei chiedemmo i detti danari , e non valse niente ; dolémoci co' consorti suoi , e fu nulla , e tanto sopraffemmo , passò bene quattro anni ; e in questo mezzo tempo procacciai , ed ebbi sentenza de' miei proprj , e feci sfuggire i suoi danari , tantochè gli ebbi per la carta del detto Meser Tommaso , che v' era mallevadore il detto Meser Lambertuccio , ch' era ancora in piè .  
Per

Per lo detto fesso entrammo in tenuta del palagio, e botteghe di Via Maggio, e facemmo fare comandamento di difgombrare. Feciono un grande scalpore, e specialmente la detta Monna Gilia, che era già morto Napoleone. Ultimamente Manetto Mazzetti, e Iacopo Ramaglianti s'interpuosono, e feciono, avemmo cinquanta fiorini, di che ne toccò a me da 37. che se per bene, e per amore l'avessono voluto fare, quand'io ciò gli richiedeva, avrei fatto loro più cortesia. Il detto Niccolò tolse per moglie, e ha Monna Gilia, figliuola che fu di Ugo Altoviti; hanne 4. figliuoli maschi, Antonio, Taddeo, Lippaccio, e . . . . e due fanciulle la Margherita, e la . . . . .

Monna Margherita figliuola del detto Taddeo fu moglie di Giovanni de' Cocchi, della quale nacque una fanciulla, la quale fu bella, e grande donna, e moglie di Iacopo di Messer Vieri de' Bardi, e di lei nacquono più figliuoli maschi, e femmine. Morì il detto Iacopo in Fiandra in prigione. La detta donna, quando era fanciulla stette certo tempo nel palagio di Via Maggio con gli zii, perocchè si dicea, che stando colla madre sua, quanti fanciulli vi nascevano, morivano. Nacque della detta Monna Margherita Tommaso de' Cocchi, ch'è bello, e grande uomo. Se di lui sono figliuoli, non so.

Monna Piera, figliuola che fu del detto Taddeo, fu moglie di Neri Mazzetti; ebbe un figliuolo, ch'ebbe nome Bindo, e un altro, che fu frate Minore, il quale frate, e Monna Piera morirono innanzi alla mortalità del 1348. Il detto Bindo ebbe per moglie Monna Gostanza, figliuola che fu di Messer Covone de' Covoni, mia cognata che fu, e poi moglie di Zanobi di Messer Gherardo de' Bisdomini; ebbono una figliuola, ch'ha nome Niccolosa, la quale si maritò a . . . . . da casa Bardi, il quale la fedè, e lasciolla per morta, e oggi si sta colla detta Monna Gostanza. Il detto Bindo morì per la mortalità del 1348. essendo d'età di 35. anni.

Monna Guerriera figliuola del detto Taddeo fu piccola, e sozza, e penossi assai a maritare, e poi si maritò a Giovanni Conte da Collegalli; ch'era un bello giovane; poco stette con lui, che ella si morì senza figliuoli; era d'età quando morì, di 30. anni.

Dino figliuolo che fu del detto Messer Lambertuccio, fu un bello uomo del corpo, e piacevole; ed essendo

sendo stato bene battuto una volta da' figliuoli di Messer Berto Frescobaldi, disse a' fratelli con molta piacevolezza: *andate per la parte del pagamento vostro, che io ho avuto la mia*. Fu un grande vagheggiatore, ed ebbe per moglie Monna Giovanna . . . . la quale poi fu monaca in San Donato a Rifredi. Il detto Dino morì già è cinquant'anni; nol conobbi. Rimase di lui due figliuoli, Matteo, e Lambertuccio.

Il detto Matteo di Dino fu di comunale statura, grande giocatore, spese volte vestito con bellissime vesti (e talotta tagliate, e non cucite si vendevano, o impegnavano) alcuna volta vilmente vestito. Morì nella mortalità del 1348. d'età di 40. anni, o più; non ebbe mai moglie; rimasene una bastarda, la quale stette poi per tante di Niccolò, e poi s'andò via, e morì poichè Lambertuccio.

Lambertuccio fu molto lungo della persona, sopra gli altri uomini maggiore, magro, e gambuto; non andava bene ritto sulla persona; era piacevole uomo, e buono masnaio; ebbe per moglie Monna Lisa, figliuola che fu di Matteo Angiolieri, della quale ebbe un figliuolo, ch'ebbe nome Dino, e due femmine Monna Giovanna, e Monna Massa, e un figliuolo bastardo, il quale ha nome Ruggieri. Morì per la mortalità del 1348. d'età di 40. anni, o più.

Dino figliuolo del detto Lambertuccio era d'età di 20. anni, o più quando morì. Era assai bello, e buono giovane; fu lasciato per morto a Monte Lupo, essendo entrati in Casa loro i Bostichi, i quali s'avevano a vendicare de' Frescobaldi per la morte di Buco Bosticht, il quale fu morto da Tommaso di Lippaccio di Messer Lambertuccio; e questo fu fatto di vendicarsi sopra il detto Dino con ordine, e trattato di Napolcone, e Sandro di Lippaccio (e questo mi disse il detto Lambertuccio) e loro tenere per mortali nemici, avvegnadichè fossero cugini. Morì per la mortalità del 1348. e lasciò erede la Giovanna, e la Massa, e me esecutore.

La Giovanna figliuola del detto Lambertuccio era, ed è assai grande della persona, molto piena di carne; fu poi moglie di Ambrogio Ciuffagni; ebbe di lui parecchi fanciulli maschi, e femmine, li quali morirono per la mortalità del 1363. e simile anche il detto Ambrogio

41  
morì per la detta mortalità; rimasene una figliuola, la quale ha nome Monn' Agnola, bella, e orrevole; è moglie di Sichemmo di Lotto de' Girolami.

La Maffia figliuola del detto Lambertuccio fu, ed è bella, e grande donna più della detta Giovanna; fu moglie di Guido di Perio Latini, cella gente fu Ser Brunetto Latini, il quale morì della mortalità del 1363, e rimasene quattro fanciulli maschi, e una femmina. Le dette Giovanna, e Maffia farebbonfi potute maritare grandemente, e orrevolmente, se' detti Napoleone, e Niccolò non ne avessono occupato, e tolto il loro, pe' rocchè de' detti Matteo, e Lambertuccio rimase il valente di più di 1500. fiorini.

Ruggieri figliuolo bastardo del detto Lambertuccio fu, ed è di comunale statura; è di età di cinquant' anni, ed è stato, ed è in molte cose utile alle dette Giovanna e Maffia.

Seguita di Giovanni, il quale fu figliuolo del detto Messer Lambertuccio, il quale fu di comune statura, buono trovatore, e sonettieri, e di forti rime; bello, e grande sonatore di chitarra, e léuto, e vivola; buono maliscalco di cavalli, e tanto v' attese, che comperando di grandi cavalli, e destrieri, ed altri di taglie difettuosi, e magagnati, vi spese assai del suo in volergli guarire, ove spendea in ciò molto, e di grande parte riusciva male. Ebbe per moglie Monna Gemma, figliuola che fu di Messer Pigello de' Conti da Gangalandi, bella, e orrevole donna, ma non molto savia, della quale nacquonò più maschi, e femmine, e tra gli altri Pigello, e Lippaccio. Monna Francesca, e la Veronica morì d' età di più di cinquant' anni, già è degli anni da quaranta, e simile dopo lei la detta Monna Gemma nella detta età.

Pigello figliuolo del detto Giovanni fu di comunale statura; fu cortese; spese grande parte del suo in fare onore a' fanti masnadieri; e' detti Napoleone, e Sandro il piaggiavano traendo grossamente da lui per le sue cortesie, e suoi viuppi, e imbratti, essendo obbligato a Bartolo di Cione del Cane preso a sua petizione, essendo d' età di trent' anni, e più. Morì per la mortalità del 1348. in prigione, e sotterrossi come povero alla Badia di Firenze. Non fece testamento per mano.

F di

42  
di Notaio, ma uno dentro in prigione ne fece d'una scritta, lasciando ereda la Caterina sua serocchia bastarda, e lasciando alla compagnia d'Orto San Michele fiorini 500.

Lippaccio di Giovanni fu un bello uomo, grande, informato con membra bellissime; andava ritto sulla persona, che quasi di dietro faceva arco; era di pelo rossigno, piacevole, cortese, e gagliardo, e ardito come un leone; ed essendo in alcuna zuffa, fece di belle pruove. Morì d'età di forse ventisei, o ventotto anni innanzi la mortalità del 1348.

Monna Francesca figliuola del detto Giovanni fu moglie di Messer Testa Tornaquinci. Morì per la detta mortalità del 1348.

La Veronica, figliuola del detto Giovanni, fu bella, e buona figliuola, e savia; non si maritò sì per lo male stato divenne il detto Pigello, e sì che la tenea molto cara, e non l'avrebbe maritata a tale, e a quale. Morì per la detta mortalità del 1348. d'età di diciotto anni.

ebbe anche il detto Giovanni una figliuola bastarda, la quale ha nome Caterina. Potrebbe esser bene maritata di quello rimase del detto Pigello, ma i detti Napoleone, e Niccolò s'occuparono, e tolgono ogni cosa, e lei maritarono a un barattiere, il quale morì poi miseramente, ed ella ritornò a Napoleone; e poi a Niccolò, e eglino, si può dire, l'hanno tenuta, e tengono per fante.

Seguita di scrivere dell'altro figliuolo di Ghino, cioè di Messer Giovanni Chiocciola, il quale Messer Giovanni Chiocciola ebbe più figliuoli, Tommaso, Berto, e Baldo; chi fosse la moglie, o quando morisse, non so; e io nol conobbi.

Tommaso figliuolo del detto Messer Giovanni ebbe per moglie una de' Rigaletti, la quale fu serocchia di Monna Ghilla, moglie che fu di Bettone Cini, e oggi di Lippo Giovanni vocato Lisca, della quale ebbe un figliuolo maschio, che ebbe nome Giovanni, e una femmina, ch'ebbe nome Monna Ginevra. Morì il detto Tommaso affai giovane. Conobbilo, ed era affai ingraziato.

Il detto Giovanni di Tommaso dopo la morte del padre vivè alcun tempo, e poi fanciullo si morì.

La

La detta Monna Ginevra di Tommaso fu maritata ad Agostino Dolcibeni Camangerini, ed era bella giovane. Morì per la mortalità del 1348. e rimase di lei Monna Gismonda, la quale era assai bella fanciulla, e maritossi a Orsino di Bartolo Lanfredini, e con lui ebbe assai mala vita; e dopo la morte di lui si rimaritò a . . . . . vecchio, e gottoso, e con lui non l' ha avuta, nè l' ha migliore.

Berto di Messer Giovanni fu di comunale statura; poco valoroso; il suo studio era di manicare, e bere; ebbe per moglie Monna Iacopa di Lotto Guadagni, e bene ebbe nome Andrea, il quale ebbe nome Andrea, e una figliuola, ch' ha nome Monna Lisa. Morì il detto Berto per la mortalità del 1348. o poco innanzi, in povero stato, avendo consumato in prima la parte sua, e poi dopo la morte di Giovanni suo nipote la parte, gli toccò del detto Giovanni. Fu in prima fedito da Napoleone, e Sandro di notte tempo a grande tradimento per male, che gli volevano, e vogliendolo apporre a' Bostichi, ch' avessero fatto la vendetta, il quale tradimento quanto a' Bostichi non valse lor nulla, di che poi s' ingegnarono di far quello di Dino di Lambertuccio.

Andrea figliuolo del detto Berto essendo rimasto in povero stato, poveramente vivette, e così oggi vive sua famiglia. Ebbe per moglie una Monna Venna di piccolo essere, della quale ne sono rimasti due fanciulli, Taddeo, e la Ginevra. Avea meno un occhio. Morì per la mortalità del 1348. d' età di quaranta anni.

Monna Lisa fu maritata in Lombardia, la quale dopo la morte del marito è tornata quà in povero stato. Menonne una fanciulla, la quale ha nome Iacopa, la quale tra danari accattati per Dio, e altronde s' è maritata.

Baldo, che fu figliuolo del detto Messer Giovanni, fu di comunale statura; fu molto cortese, e leggiadro, e per esse cagioni consumò in prima tutto ciò, che egli aveva, e poi la parte gli toccò per la morte di Giovanni di Tommaso suo nipote. Ebbe per moglie Monna Pera, la quale è cara, e buona donna, e di lei ebbe più figliuoli, Tommaso, Taddeo, Lione, e Iacopo. Morì per la mortalità del 1348. in povero stato.

Tommaso figliuolo del detto Baldo andò per lo mondo un pezzo, stando con altrui, poi tornò alla madre, e stettefi con lei, e' fratelli, e sapeva fare di mano ciò, che si volea; poi entrò tra' frati degli Agnoli, e oggi v'è.

Taddeo figliuolo del detto Baldo fu un bello, e grande giovane; morì molto giovane, perocchè alcuna donna invaghita di lui fu cagione della sua morte.

Cione di Baldo fu, ed è di comune foggia, e statura, molto leggiadro, e di soperchio allo stato, e povertà sua. Trovoffi una notte caduto nella corte d' Agnolo di Neri Boccucci, e non si poteva muovere, poi ne fu portato fuori. Fu per questa cagione assai di differenza tra' Frescobaldi, e' Vettori, e di nuovi modi. Ultimamente per lo meglio si partì di Firenze egli, ed Iacopo suo fratello, e la madre, e andaronne a un loro cugino nipote della madre a Vignone, ch' ha nome, ovvero è chiamato il Corallo, e tiene là albergo.

Iacopo di Baldo è assai bello giovane, e di bella, e comunale statura, gentilefco, e molto pulito. Tornò da Vignone innanzi passasse di quà Papa Urbano VI. con poca roba, e in Firenze non fa alcuna cosa.

Seguita di scrivere dell' altra serocchia di Monna Tessa moglie del detto Filippo di Bonaccorso, e figliuola di Lamberto Belfradelli, la quale fu moglie di Capponcino de' Capponi, la quale non so come avesse nome, e lei, e' marito non viddi, nè conobbi, de' quali nacquono Bartolommeo, Micozzo, e Monna Simona, gli quali io viddi, e conobbi, e de' quali diremo qui appresso.

Bartolo di Capponcino de' Capponi fu uomo assai fresco, e di comunale statura, grande massaiò, e molto ricco. Ebbe per moglie una de' Pazzi, ma non ebbe figliuoli. Morì per la mortalità del 1340. e lasciò eredi i nipoti figliuoli di Micozzo, i quali aveano poco; e perchè avea grande devozione a' frati di Monte Uliveto fuori della Porta a San Friano, lasciò si facesse una Chiesa a piè del poggio loro in sulla strada, la quale si fece, e chiamasi San Bartolo, ed è al governo de' detti frati, e lasciò anche loro possessioni.

Monna Simona figliuola del detto Capponcino fu moglie di Castellano di Messer Bardo Frescobaldi, che fu

45

fu poi Messer Castellano, la quale fu grande massaiu, e insieme col detto Castellano accrebbero molto il loro per grande masserizia loro; e perchè il detto Castellano a Quarantola acquistò molto, e per diversi modi si recò della paglia sotto, e fece porre molte vigne, e del vino fece assai avanzo, fece fare Monte Castelli, e ultimamente s' andò a fare Cavaliere a Napoli per le mani del Re Ruberto, e menò seco Albano di Geri suo nipote, e alle sue spese fece fare anche Cavaliere il detto Albano. Morì poi la detta Monna Simona, essendo già fatto Cavaliere il detto Messer Castellano, senza figliuoli per la mortalità del 1340. Poi tolse il detto Castellano per moglie Monna Giovanna de' Benzi da Figline, e di lei ebbe la famiglia rimase. Morì il detto Messer Castellano di Luglio 1357.

Micozzo figliuolo del detto Capponcino fu di piccola statura, e da poco. Ebbe tre figliuoli, Niccolò, Berto, e Capponcino, de' quali diremo qui appresso. Morì anche per la mortalità del 1340.

Niccolò di Micozzo fu di comunale statura, un poco guercio, ovvero bieco; ebbe per moglie una figliuola di Tingo Strada. Morì per la mortalità del 1348.

Berto di Micozzo fu piccolo; morì per la mortalità del 1348. rimase di lui un figliuolo, ch' ha nome . . .

.....  
Capponcino di Micozzo fu, ed è di comunale statura, innanzi piccolo, che grande; sentì, e sente di gotte; ebbe, ed ha moglie una, che fu figliuola di . . . . . Giandonati, e hanne più fanciulli maschi, e femmine. Rimase dopo la mortalità del 1348. dopo la morte de' fratelli con grandi fatiche per molti debiti, in che si trovarono; vendè delle loro possessioni, e poi s' è acciavanzato per modo, ch' egli co' suoi nipoti si passa assai bene.

Avendo scritto infino a qui del parentado, e parenti della detta Monna Tessa, moglie che fu del detto Filippo, e madre de' detti Lamberto, e Gherardo, seguita a scrivere de' detti Lamberto, e Gherardo; ma perchè di detto Gherardo non è oggi niuno discendente, e simile d' Alessandro, e Scolajo loro fratelli, e figliuoli del detto Filippo, e Monna Gemma sua seconda moglie, dirò in prima di loro, e poi del detto Lamberto;

berto; e perchè in prima morirono i detti Alessandro, e Scolaio, e Monna Gemma, che 'l detto Gherardo, in prima scriverò di loro; e cominciamo a Monna Gemma.

Monna Gemma fu figliuola di Messere Scolaio de' Pulci, e seconda moglie del detto Filippo, la quale il detto Filippo la menò d' Aprile 1296. e di lei ebbe due figliuoli maschi, Alessandro, che nacque adì 20. di Giugno 1297. e Scolaio, il quale nacque adì 23. di Gennaio . . . . .

Alessandro figliuolo del detto Filippo, e della detta Monna Gemma fu uno bellissimo, e grande giovane, e io il vidi essendo molto piccolino, ed era sì grande, che io mi ricordo, che spesse volte per fare ira alla balia mia, poppando io, ovvero spoppato, e' mi togliea, e poneami d' in sul palco della sala di sopra a casa, ove abito, in sulla trave, che v' è di sopra, la quale è oggi anche nella camera d' essa sala. Era molto atante, e destro, e forte, e seguendo in tempo dopo la morte del padre, e diviso da' fratelli, crescendo, e allevandosi colla madre, diventò grande spenditore, e male allevato; di che Lamberto mio padre, essendo tornato di Francia, s' ingegnò di porlo con altrui, e puoselo con Buonamico di Giovanni Iacopi nostro vicino, e amico, il quale Buonamico il mandò in Cicilia a Palermo per fatti di bottega, e là stando, non si corresse de' suoi falli, anzi gli accrebbe, di che se ne sentì gran danno, sì perchè andando a uccellare di fuori, e trovando, che in una tomba, o citerna figliavano, ed albergavano colombi, faccendosi calare, cadde, e morì nel 1321. e sì perchè prese affai danari del detto Buonamico, e di parte ne fece mala masserizia, e convennonfi poi rendere, e così cattivamente morì senza rimanere di lui figliuoli.

La detta Monna Gemma rimanendo dopo lui, e trovandosi, che innanzi andasse in Cicilia aveva fatto testamento, per lo quale le lasciò, mentre che viveffe, la rendita delle sue case gli erano toccate in parte, quando si divise da' fratelli, le quali erano queste, cioè la casa, che io abito, come trae il muro, che divide le due volte verso piazza, colle due case piccole allato a essa, le quali tenne, mentrechè vivette, e andonne a stare a Santa

Santa Croce, essendo pinzochera dell' Ordine di San Francesco; avendo preso il detto abito dopo la morte del marito; trasse mentre che vivette di pigione d'esse case presso a fiorini venti; fece compiere la Cappella, che è in Santa Croce allato all' uscio di Sagrestia, che è sotto il nome di San Michele, la quale era cominciata per altrui, e però vi sono dipinte l' arme nostre, e di quello cotale \*; e io feci compiere le graticole del ferro dopo la mortalità del 1348. e morì quasi rimbambita; fu favia, e onesta donna, e grande massai.

Gherardo alcuna volta chiamato Dinaccio, figliuolo che fu del detto Filippo, e della Monna Tessa, e fratello carnale di padre, e di madre di Lamberto mio padre, fu molto grande della persona, bene membruto, e molto forte, e atante, non troppo savio, di buona pasta, e di buona coscienza, poco faccente; essendo giovane, entrò tra' frati di Santo Spirito dell' Ordine de' frati Romitani, ma poco vi stette, che se n' uscì senza fare professione. Stette col Vescovo Antonio, Vescovo di Firenze, suo cugino, una buona pezza; poi tolse moglie una figliuola d' uno rustico borfaio senza saputo di mio padre (avvegnadiochè fosse in Francia) e di niuno consorte, della qual cosa furono mio padre, e gli altri consorti male contenti per lo vile parentado. Andonne, poichè si divisè da' fratelli, in Francia, e poco frutto fece. Poi tornato di Francia vendè la casa dinanzi di Via Maggio a Piero, e Matteo Velluti senza nostra saputo, e senza nostra coscienza eglino la comperarono, e de' danari parte ne pagò chi dovea avere, e di parte ne comperò il podere a Certino a Montalbano, il quale è parte di quelli, che oggi sono miei, ove grande tempo poi, mentrechè vivette, stette, e abitò talotta solo, e talotta con tutta la sua famiglia, e talotta con parte, e lassù morì per la mortalità del 1348. non essendo persona con lui. Nacquono di lui, e di Monna Maddalena sua moglie, e figliuola di detto Rustico più figliuoli maschi, e femmine, de' quali io conobbi questi: Domenico, Rinieri, la Piera, e la Tessa, e de' quali qui da piè farò menzione. Sotterrossi lassù nella Chiesa di San Michele a Montalbano, ch' è allato al detto podere, essendo d' età di più settantacinque anni.

Do-

\* f. de' Morelli, di cui ancora vi sono l' antiche Armi.

Domenico di Gherardo fu assai grande, ma non come il padre, e savio, e da bene; ebbe assai a sostenere, considerata la vita del padre, che non faceva nulla, e logorava assai, ed avevano poco, ed erano grande famiglia; pure s'ingegnò di sostenerla il meglio che potè, stando con altrui a mercatanzia, e andando per altrui a Vignone, e nell' altre parti del mondo, sempre tribolando, e affaticandosi. Morì di Giugno per la mortalità del 1348. in Firenze; era d' età di trenta anni; non ebbe nè moglie, nè figliuoli.

Rinieri figliuolo del detto Gherardo fu grande della persona come il padre, bellissimo, e buonissimo giovane; e quel tempo vivette, s' affaticò molto, stando a mercatanzia con altrui a Pisa, e a Vignone; e a Vignone morì, essendo già morti il padre, e la madre, e Domenico, e la Piera ( salvo il vero ) di Luglio 1348. per la grande mortalità. Fece testamento, e fece ereda il padre, e fece corti lasci; ma il testamento suo non valse, perchè essendo in podestà del padre, non sappiendo la sua morte, non era certo di suo stato, e poi non avea preso retaggio di padre, nè di madre; per la qual cosa fu grande questione di quello rimase del padre tra la Tessa, e me. Era d' età di venti anni quando morì.

La Piera figliuola del detto Gherardo fu pinzochera de' frati Romitani di Santo Agostino; stavasi a Montalbano col padre, e lassù morì per la mortalità del 1348. il dì dinanzi, che 'l padre morì, e insieme lassù si sotterrarono nella Chiesa di Santo Michele. Era d' età, quando morì, di venticinque anni, o più.

La Tessa, figliuola di detto Gherardo, fu moglie d' un Filippino di Vanni, e maritossi d' età di presso a 18. anni a grande stento, ed io, e' miei fratelli facemmo assai aiuto alla dote; ma più io, che niuno. Il detto Filippino si stava in quel tempo assai bene, trafficando di merce quì, a Bologna, a Melano, e per Lombardia; ma parve una maladizione, che continuamente venne sempre scemando il suo; ma ripigliossi poi sopra di me, peccchè essendo morto il detto Rinieri, e cadendo il retaggio sopra di Gherardo a me, e sapendo ciò, e potendo prender ciò, che era in Firenze, non volli fare novità niuna, perchè d' mesticamente con lui, e con lei  
avea

avevamo accóncio, ogni quistione potesse di ciò nascere; ed era mia intenzione, avesse a godimento ogni cosa, mentre ch' ella vivesse; ma ella, ed egli furono d' altra intenzione, cioè d' avere tutto, perocchè avendo mandato per loro, ch' erano in contado, e dettolo loro, venne caso, che si fece lo scrutinio de' Priori, e io vi fu' rinchiuso, e subitamente entrarono in casa, ove abitavam, i detti Monna Maddalena, e Domenico, e tutte mafferizie, e ciò, che v' era, ne mandarono via; o poi anche a via maggiore tradimento feciono parti di quello era a Montalbano; di che io veggendo ciò, subitamente n' andai a Montalbano, e presi la possessione del podere, e allogai; di che vennono dietro a me, e volgiendo questionar meco, e andandomi infamando, e avendola più volte rimessa in altrui, e non volendo poi seguire nulla, stettono in queste mene da cinque anni, o più; poi pure ultimamente avendola presa in mano Niccolò del Maestro, e Niccolò di Buonamico Giovanni, rimase il podere a me, e io die' loro fiorini dugento, secondo che di queste cose più stesamente si contiene a un mio Quaderno segnato . . . . a carte 131. 132. 133. 134. Vivette poi la detta Tessa insino alla mortalità del 1363; affai sottilmente, perocchè 'l marito fu preso nelle montagne di Modana, vegnendo di Lombardia, e convenne ricomperarsi. Quando morì era d' età di trentacinque anni, e lasciò quattro, ovvero cinque fanciulle femmine.

Al nome di Dio. Amen. Seguita ora ultimamente di scrivere di Berto vocato Lamberto figliuolo del detto Filippo, mio padre, e de' suoi deicendenti. Se alle fonti gli fu posto nome Berto in memoria del bisavolo, o Lamberto in memoria di Lamberto Belfradelli suo avolo da parte di madre, non so. Trovo per la condannagione della vendetta de' Mannelli, e per libri antichi, essere scritto Berto, e così era chiamato da più persone antiche; ma al tempo della morte, e quasi da poi mi ricordo, era chiamato Lamberto. Il detto Berto, ovvero Lamberto fu di comunale statura, asciutto, nerboruto, e con membra molto grosse; aveva il braccio larghissimo, e la mano grandissima; era la spanna sua presso a mezzo braccio; fu forte, ardito, e atante, e molto leggieri, e grande saltatore; fu molto avveduto, sollecito, fac-

G

cente,

cente, e grande mercatante. Stette quasi la maggior parte del tempo suo fuori di Firenze; e però pochi usi, c' di Comune ebbe. Molto giovane in prima n' andò a Melano per la nostra compagnia, ove stette più anni; poi innanzi la vendetta de' Mannelli n' andò in Francia, e in que' paesi per la detta compagnia insieme con Donato di Mico Velluti, e eziandio dopo la detta vendetta, alla quale e' fu in persona, e principale, vi stette più tempo; e allotta in que' tempi essendo Piccio \* Ferrucci di là grande mercatante, e ricco uomo, e avendo la sua conoscenza, e di Filippo suo padre, il quale di là ufava assai, avendo Ciore Macci, molto caro amico de' nostri passati, per moglie la figliuola del detto Piccio, trattò, che Monna Giovanna mia madre, che fu figliuola del detto Piccio, si desse per moglie al detto Berto mio padre, e così seguì; e menolla a marito adì 22. di Gennaio 1297. nelle case, ove abito, le quali si feciono nel detto tempo. Poi si ritornò in Francia, e dopo poco tempo morì Donato di Mico; e avendo lasciato le cose avviluppate, e cominciando il nostro malo stato, convenne stette di là a procacciare da' Signori, e Baroni un gran tempo, e per lo suo procaccio, e amità, che tenea con Amerigo di Messer Berto Frescobaldi, il quale era uno de' maggiori uomini fosse innanzi al Re d' Inghilterra, ritrasse d' una detta d' un grande Barone, la quale il detto Re si recò sopra se per bontà del detto Amerigo, bene ventimila fiorini, checchè Amerigo ne valesse assai di meglio; e udì dire al detto mio padre, che se avesse voluto a altri, che aveano simili dette, assentire prendessono eglino, ne farebbe valuto di meglio più di duemila fiorini, e Amerigo anche; ma avendo considerazione al nostro reo stato di quà, volle innanzi l' utilità comune, che la propria, perocchè pe' detti danari si pagò chi dovea avere di quà di capitale, e di merito; e udì dire più volte a lui medesimo, che se ciò non fosse, noi faremmo più sotterra, che non eravamo sopra terra; e di là stette fino al 1310. e poi tornato, come fu trattato da' consorti, sì in fargli il salario suo, che non gli assegnarono altro, che lire 100. di piccioli per anno, e sì in fargli rimettere certi danari a lui donati per altri, che avevano parte nelle dette dette, e sì in  
non

\* *Spinello chiamato Piccio, v. Cron. del Pitti n. 3.*

12

non volergli dar niente del lascio a lui fatto per Donato di Mico, e anche del retaggio di Velluto a' parenti, e agli amici, fu notorio; nientedimeno si rimisero tutti in Binguccio de' Rossi, ed e' sentenziò, chi tenea tenesse.

Dopo le quali cose si divise da' fratelli, e poi ritornò in Francia per se medesimo, e trafficcò con Vanni Manetti, e Bindo Ferrucci; poi ultimamente si puose co' Peruzzi, e stette per loro a Carcasione, e poi a Vignone più tempo; e poi per loro n' andò (salvo il vero) nel 1326. o 27. a Tunisi, e stettevi da cinque anni, e in questo mezzo morì nostra madre. Poi ritornato quì, e stato un pezzo, anche ritornò pe' Peruzzi in Tunisi, e stettevi due, ovvero tre anni; e tornato quà, ritolse moglie, cioè Monna Diana di Marignano de' Bagnesi, ferocchia di Biligiardo Bagnesi, della quale ebbe di dota da trecento fiorini, che fu adì 9. di Febbraio 1335. o in quel torno. Da quel tempo in quà non andò poi più per lo mondo, salvo che nel 1339. andò a Roma a fare la quarentina, andando in là a piede, e tornando in quà a cavallo, essendo d' età di settantuno anno; e mentre stette a Firenze, poi ebbe assai consolazione al corpo, stando a buona speranza di me, e de' miei fratelli, checchè niuno ci fosse di noi, e traeva buona vita con la detta sua donna, e facea bene per l' anima sua, affaticandosi il corpo sì in digiuni, e prediche, e stare in chiesa, e levandosi ogni mattina alla campana, e andando in prima ogni mattina per tempo a Santo Spirito a udire una Messa, udita la Messa o solo, o accompagnato n' andava al Carmino, e dal Carmino a San Friano, poi a San Sipoicro a piè del Ponte Vecchio, e per lo portone da San Niccolò se n' andava a San Miniato a Monte, e da San Miniato se ne veniva per Arcetri dal Santuccio de' Frieri, e poi in Firenze a casa, e giunto a casa si mangiava un suo pane con la fomeca, e poi si stava infino a ora di desinare, e poi desinava bene, e cenava meglio, più che se fosse stato un giovane di vent' anni. Era grande mangiatore, e di cose grosse si farebbe meglio paiciuto, che di sottili; e così esercitando il corpo per bene dell' anima, e del corpo, menava sua vita con molta santà, che non seppe che fosse malattia di febbre, altrochè quella, onde morì. Ora essendo io tornato in Firenze di Maggio 1339. stemmo

52  
insieme fin al Maggio 1340. e in questo mezzo prese di me molta consolazione, veggendo assai buon principio di mio avviamento, e veggendomi assai onorare per lo Comune, e per li cittadini. E' vero, che mi volle dar moglie; di ciò nol contentai, di che sempre ne fu poi crucioso; ma nol feci, perchè sempre non gli fossi obbediente, ma ricusai per amore de' miei frategli maggiori, che mi pareva fosse più convenevole la prendessono in prima di me; ma erano di fuori, sicchè non avea luogo; ma aspettavamo l' un di dopo l' altro Filippo, e per questa cagione rimase. Ora così aspettando, sopravvenne la mortalità del 1340. di che essendo egli ito a Fiesole, e sudato, e raffreddato, e poi essendo morto Messer Rinieri di Messer Alamanno Cavicciuli, e essendo ito al corpo, e piovento una grand' acqua, mentre che la gente era ragunata, s' imbagnò tutte le gambe; di che per l' una cagione, e per l' altra gli sopravvenne dimolto freddo; per la qual cosa si puose giù, e una febbre continova gli diè addosso; di che essendo stato malato da dodici dì, ultimamente piacque al nostro Signore Iddio chiamarlo a se. Iddio abbia la sua anima. Era ancora di sì forte natura, che stette in fine presso a due dì, e non pareva potesse la morte vincerlo, essendo d' età di settantadue anni. E per certo se non fosse stato la detta mortalità, e' detti accidenti, egli era ancora sì forte, e atante, e sì buon mangiatore, e sì fresco, e sì sano, che verisimilmente dovrebbe esser vivuto un grande tempo. Il detto Lamberto, come è detto di sopra, ebbe due moglie, Monna Giovanna, della quale ebbe questi figliuoli, Filippo, Piccio, me Donato, Fra Lottieri, e Romolo. La seconda moglie fu Monna Diana, della quale non ebbe niun figliuolo. Di quelli scriveremo qui appresso; e perchè della detta Monna Diana non rimase niuno figliuolo, scriverò in prima della detta Monna Diana.

Monna Diana, moglie che fu del detto Berto vocato Lamberto, fu ferocchia di Biligiardo Bagnesi; fu in prima moglie d' altrui, sicchè l' ebbe vedova; e come subitamente la tolse senza saputa di niuno, avvegnadiocchè allotta non fosse niuno in Firenze, altro che Piccio; così il dì medesimo, e a sera se la menò a casa. La detta Monna Diana fu buona, e cara donna, e assai amore portò a lui, e a noi; e con lui, e con noi bene si portò, quan-  
to

55

to che con noi poco conversasse; perocchè quando la me-  
mò, ci era iolamente Piccio, e poi di poco n' andò in Ci-  
cilia, e non ci tornò se non dopo la morte di Lamberto,  
ed io conversai dopo la mia tornata forse un anno. Per  
la morte del detto Lamberto uscì di casa, e tornò in ca-  
sa il detto Biligiardo, e io le mandai un forziere pieno  
di sue robe, e cose, lei onorando quanto pote'. Infermò  
poi incontanente, e morì, ed ebbe dalla morte sua a  
quella di Lamberto forse uno mese; nientedimeno io ren-  
de' la dote a una sua figliuola, che aveva nome Niccolo-  
fa, che fu figliuola dell' altro marito, che n' aveva affai  
di bisogno, la quale poi si maritò a bell' agio . . . . .  
i quali poi amendue si morirono per la mortalità del 1348.

Monna Giovanna, moglie che fu del detto Berto,  
vocato Lamberto, e mia madre, fu savia, e bella donna,  
molto fresca, e vermiglia nel viso, e affai grande della  
persona, onesta, e con molta virtù; e molta fatica, e  
sollicitudine durò in allevare me, e' miei fratelli, con-  
siderato, che si può dire, non avevamo altro gastigamen-  
to, e specialmente di padre, perocchè quasi del continuo  
nostro padre stette di fuori; per la qual cosa ella fu  
molto da lodare, e lodata fu di sua onestà, e vita, essen-  
do bella, e stando il marito tanto di fuori. Di carnagio-  
ne, e freschezza fui molto somigliante a lei, fu grande  
massaia, e bisogno ebbe di ciò fare avendo nostro padre  
poco, come avea. Poi si divise da' fratelli, e avendo gran-  
de famiglia, portò anche affai fatica per Bindo Ferrucci  
suo fratello, che venne in male stato, e anche quando io  
fui preso da' malandrini. Vennene a marito di Gennaio  
1297. e vivette fino al Novembre 1321 .. e la cagione  
della morte sua fu, che essendo nostro padre in Tunisi,  
avendo noi ricevuto in pagamento da Bartolo Moscardi  
de' Deti per certo debito di nostro padre un podere  
posto al Mercatale a Beccamorto, luogo detto Cortifre-  
di, ed essendovi ella andata a stare là di state, tornando  
poi quà, e essendo salita a cavallo, essendo con lei Filippo,  
si mosse il cavailo, e corse un pezzo, e gittolla in ter-  
ra, di che si sconciò la gamba; soprastette alcuno dì las-  
sù, e non si fece trarre sangue, e poi essendo recata in  
Firenze in stanghe, si rin:annò la gamba, e stando così  
uno dì di San Martino nel letto, ed essendo con lei  
molte donne, e favellando, e cianciando, subitamente  
di-

dicendo: omè, passò di questa vita. Iddio abbia la sua anima, che così dee essere, essendo buona e cara donna, ed essendosi confessata il dì dinanzi. Soprastettesi da un dì, e una notte a fotterrarsi, perchè così di subito morì, sperando ancora di sua vita; ma credesi, che per la caduta, non avendosi tratto sangue, ingenerasse postema, la quale si ruppe, e affogolla. Dopo la sua morte rimanemmo Filippo, Piccio, e Fra Lottieri, e io. Ella fu nata per madre de' Guidalotti dell' Orco, che stavano da Santa Liperata, in sul canto a andare a' Servi, ove sono le case de' figliuoli di Giovanni di Neri di Ser Benedetto, e de' fratelli, i quali furono antichi uomini, e padroni di San Gallo \*, e oggi sono spenti; e fu nata per padre di Piccio Ferrucci, antica, e Guelfa famiglia. E per sapere di suo parentado, scriverò prima di loro, che di miei fratelli, e me. Ella fu figliuola di Piccio, e nipote di Tuccio suo fratello; ebbe un fratello, cioè Bindo, e due serocchie, Monna Fia, e Monna Sandra. Quando morì la detta Monna Giovanna era di età di quaranta in quarantatrè anni.

Piccio, padre della detta Monna Giovanna, fu grande mercatante in Francia, ove guadagnò molti danari, e come ne guadagnava assai di là, così Tuccio ne spendeva di quà assai. Stette poco tempo di quà, sicchè di lui poco si può dire; ma tornato di quà, poco tempo vivette. Morì dopo il 1300. lasciati i detti Bindo, Monna Fia, Monna Giovanna, e Monna Sandra suoi figliuoli. Lasciò si rendesse l' uñura, che n' ebbe assai dalla nostra compagnia, ma non se n' ebbe mai niente. Ebbe due moglie, l' una de' Guidalotti dell' Orco da Santa Liperata, della quale nacque Bindo, Monna Fia, e Monna Giovanna; e l' altra de' Manieri, della quale nacque Monna Sandra, la quale seconda moglie fu poi moglie d' Uberto degli Albizi.

Bindo, figliuolo del detto Piccio, fu di comunale statura; fu certo tempo mercatante; poi stette più tempo senza far nulla; ebbe debito, per lo quale fu preso, e venne in malo stato. Dovea dare insieme con Tuccio a mio padre molti danari, e se non fosse stata nostra madre, credo mio padre, e anche Filippo mio fratello, quando era preso, l' averebbone fatto staggire; ma per

\* Chiesa, e Spedale antico demolito nel 1529.

35

non disertarlo affatto, fu sostenuto in danno di noi; e per parte di certo debito donò la rappresaglia da Spuleto a Monna Giovanna nostra madre; nientedimeno rimasono a dare libbre 750. a fiorini, de' quali avea sentenza da' Consoli di Calimala, de' quali poco se ne riebbe. Fu de' Priori più volte. Morì nel 1330. o poco poi, essendo d'età di poco più di sessanta anni, e rimase di lui, e di Monna Lippa sua moglie, che fu de' Boverelli, Niccolò, Lionardo, Luigi, Piccio, e Francesco, la Bice, la Bertina, e la Giovanna, de' quali diremo qui appresso.

Niccolò, figliuolo del detto Bindo, fu bello uomo, e grande della persona, molto fresco, savio, e costumato, e grande, e intendente mercatante. Stette co' Bardi gran tempo, e specialmente a Vignone, e a Rodi; ed essendo a Vignone, tolse per moglie Monna Lisetta figliuola di Iacopo Zampaloché bonissima giovane, e della quale ebbe gran dota, e là la menò, e stato là certo tempo con lei, la menò, ovvero mandò di quà; e poi essendo venuta in malo stato la compagnia de' Bardi, stette in Firenze alcun tempo, e poi n'andò a Rodi, e da Rodi tornando, essendo già in que' paesi cominciata la mortalità del 1348. infermò in mare, e morì; di che il padrone della galéa, che era Genovese, prese ciò che aveva, ch'aveva assai roba sua, e d'altrui, tra la quale n'era di quella di Piccio mio fratello, della quale poca cosa si riebbe; fecesi di lui il mestiere, e rimase la detta Monna Lisetta con un figliuolo maschio, ch'ebbe nome Matteo, e una femmina, ch'ebbe nome Filippa, delle quali scriveremo qui appresso. Era d'età il detto Niccolò quando morì di quarantacinque anni, e lasciò assai bene i detti suoi figliuoli.

La Filippa, figliuola del detto Niccolò, ch'era maggior di tempo, e anche morì in prima, fu bella fanciulla, ma non grande; avea l'una gamba un poco minore, che l'altra; maritossi a Niccolò di Zuscherò Gianni, e poco tempo stette con lui, ch'ella si morì essendo d'età di quindici, o in quel torno, anni.

Matteo, figliuolo del detto Niccolò, vivette forse quindici anni, e però poco si può dire di lui; ma in questo tempo fu buono fanciullo, e bene lo teneva la detta Monna Lisetta sua madre. Sarebbe stato grande, rimase nel governo di detta Monna Lisetta, e di

Gio.

**Giovannetto di Iacopo Zampaloca suo fratello, il quale Giovannetto recò a se tutti i danari d'esso Matteo; e perchè perdè in mercatanzia, poco accrebbe i detti danari mentre che vivette, e poi dopo la morte del detto Giovannetto viepeggio, essendo rimasi i figliuoli in malo stato. Sopravvenne la mortalità del 1363. e morì il detto Matteo essendo d'età di quindici, o sedici anni, senza fare testamento, e rimase la detta Monna Lisetta.**

Monna Lisetta, moglie del detto Niccolò, fu piccola della persona, ma savia, e buona donna; e dopo la morte di Niccolò rimase in casa loro co' detti suoi figliuoli, onestamente vivendo, e governando i detti suoi figliuoli. Dopo la morte del detto Matteo poco tempo sopravvive, e morì per la detta mortalità, facendo testamento, e erede i detti figliuoli di Giovannetto, i quali ritrasfano la sua dote, che fu presso a mille fiorini, scontando quello dovea dare il padre loro, e quello avea preso la detta Monna Lisetta.

Leonardo figliuolo del detto Bindo fu, ed è di comunale statura, savio, da bene. Per certa malattia gli tirò il nerbo della gamba, di che un poco va sciancato. Fu, ed è stato più volte de' Priori, ed è in tutti i bossoli, e ingraziato, e fassi voler bene, di che molti ufici di Comune ha avuti, ed è per avere. Stette colla compagnia de' Bardi, e poichè fallì, andò per se in Sicilia. Poi tornato di là dopo la mortalità del 1348. non ha fatto mercatanzia, nè alcuno mestiere; ha inteso a ufici di Comune, e andate, ch' ha fatto per lo Comune. Fu Ammiraglio per lo Comune in su le Galee, che'l Comune condusse al tempo della guerra, che ebbe col Comune di Pisa nel 1363. e 1364. e fu a prendere Giglio \* quando si combattè, e tolse a' Pisani, e più altre andate ha fatte per lo Comune. Tolse, avendo più di quarant'anni, per moglie Monna Margherita, figliuola che fu di Matteo Malefici, ch'era vedova, ed era stata moglie di Bardo Nucci, che stava da San Romeo, il quale fu morto da un villano, il quale fu preso da Messer Iacopo degli Alberti. Infino a qui non ha avuto figliuolo di lei; ha un fanciullo bastardo, ch'ha nome Antonio; è ora il detto Leonardo d'età di cinquanta anni, o più. Quello che per lo innanzi di lui, o suoi discendenti sia, io, o altri potrà scrivere.

Pis.

\* *L' Isola del Giglio.*

Piccio figliuolo del detto Bindo morì innanzi la mortalità del 1340. essendo d' età di undici anni, o in quel torno.

Luigi fu sannuto, e di grossa forma, e pasta. Morì giovane forse d' età di venti anni per la mortalità del 1348.

Francesco di Bindo predetto fu, ed è grande, e impersonato, e bene complesso, e bene intendente, e subito, e assai adattato alla mercatanzia. E' stato a mercatanzia con altrui in Firenze, Vinegia, Mompolieri, e in più altre città, e paesi. Tornato da Mompolieri dopo la mortalità del 1353. tolse per moglie Monna Venna, figliuola di Filippo di Piero Carnesecca vedova, la quale era stata moglie d' un figliuolo di Giachetto Mancini, la quale poco tempo era stata col primo marito, giovane, grande della persona, e oggi è grossa. E' il detto Francesco d' età da' trenta a' trentacinque anni. Quello di lui, e de' suoi discendenti seguirà, io, o altri il potrà scrivere qui da piè. Fece una fanciulla femmina adì 23. di Gennaio 1367. e poi un' altra nel 1369. Fu il detto Francesco Gonfaloniere di Compagnia di Maggio 1369. per la borsa del 1360. sicchè è imborfiato all' Ufficio del Priorato della detta borsa.

La Bice, poi Monna Bice, figliuola del detto Bindo, fu maritata a Nolfo da Vicatorati de' Cattani da Vicatorata, la quale ebbe più figliuoli maschi, e femmine, cioè Benedetto, del quale diremo qui appresso, e la Feca, la quale si maritò a Dolfo da Monicampo, e un' altra, che si maritò a uno da Filicaia, e un' altra, che si maritò a un fedele del Conte Marcovaldo a San Ledalno, delle quali non so, se sono figliuoli, o se vive, sono, salvo la detta Feca, che morto il detto Dolfo (che morì senza figliuoli per la mortalità del 1348.) si rimaritò a un Geri di Valdiève, il quale morì per la mortalità del 1363. anche senza figliuoli, e oggi è vedova in Firenze. La detta Monna Bice morì per la mortalità del 1348. d' età di quaranta anni, o poco più.

Il detto Benedetto figliuolo della detta Monna Bice fu, ed è molto bello, e grande della persona, forte, e molto atante, ha fatto di molte cose, e stette in bando un gran tempo di Firenze, perchè gli ele fece dare Andrea di Filippo, per quizioni, ch' ebbe con lui; e

H

oltre

oltre a ciò gli tolse ciò, che avea a Vicorati, e diègli bando di lassù. E' oggi ribandito, e stassi a Poppi, e fagli grande onore il Conte Ruberto per la sua bontà, e gagliardia, perocchè è molto pregiato, e amato; e d'età di venticinque anni.

La Giovanna figliuola del detto Bindo, poi Monna Giovanna, fu bella, e grande della persona; fu maritata a uno Iacopo Gaddini da San Friano, la quale egli menò in Provenza a Carpentras, e di là morì; e lasciò una figliuola, che ebbe nome Filippa, la quale tornata di quà morì per la mortalità del 1363. e un figliuolo maschio, il quale ha nome Gaddino, bello, d'età di venticinque anni.

Seguita di scrivere di Tuccio Ferrucci zio della detta Monna Giovanna mia madre, e suoi discendenti, il quale fu bellissimo uomo del corpo, ma avea una mala gamba; grandissimo cittadino in Comune, e quasi de' maggiori, insieme con Messer Gualterotto de' Bardi, Messer Fornaio de' Rossi, e Messer Tegghia Frescobaldi. In questo quartiere, che era allotta sesto, fu più volte de' Priori. Era savio, e di grande, e orrevole vita, e grande spenditore. Ebbe una bella famiglia, e due moglie, l'una, ch'ebbe nome Monna Guerriera, ferocchia di Fornaio de' Rossi, e l'altra, ch'ebbe nome Monna . . . . . e madre che fu d'Uberto Infangati. Del detto Tuccio, e Monna Guerriera furono loro figliuoli Piero, Iacopo, Ruberto, Piccio, e Lottieri, Monna Riccia, Monna Agostanza, la Rossa, Monna Francesca, e Monna Pasqua. Della seconda donna fu una figliuola femmina, ch'ebbe nome Selvaggia, e anche ebbe uno figliuolo bastardo, ch'ebbe nome Andreuzzo. Morì il detto Tuccio innanzi al 1330. non troppo ricco, e con gran debito con altrui, e con noi, perocchè mio padre avea una sentenza da' Consoli dell'Arte di Calimala contr' a' detti Tuccio, e Bindo, e ciascheduno, in tutto di libbre 700. a fiorini, la quale per l'amore del detto Bindo, per nostro padre, e per noi, vivendo egli, e dopo la morte sua per amore de' figliuoli fu sostenuta di non usarla, tanto che io fu' tornato da Bologna, promettendo il detto Niccolò di fare bene. Poi essendo io tornato, e vogliendoci frigare a quello dovessimo essere di ciò, ci profereno volere dare fiorini cento d'oro in dieci anni; onde noi ciò non accet-

cettando , cominciai a mettere in ordine le nostre ragioni per usarle , e specialmente contro al detto Niccolò , ch' era stato assai cagione di nostro indugio , e ch' era grasso . Venne caso , ch' andò a Vignone , onde convenne usarle contra Leonardo ; e quanto che assai fosse duro a trovare il modo , avendo rifiutato il retaggio del padre , e fatto prendere in pagamento alla madre i loro beni per la dote sua , nientedimeno essendomi ristretto con Messer Decco , e Messer Fino di Messer Baldo da Fighine , e Messer Niccolò Lapi , trovammo alcuna via , per la quale avendo fatto prendere il detto Leonardo , ed essendo nelle Stinche , e vogliendosi difendere per cherico , e essendo là il piato al Vescovado , alcuno amico s' inframise tra loro , e noi , e avendo temenza mio padre , non poteffono le cose rimbalzare in peggio ; fu contento prendere i detti cento fiorini contanti , e finire le rede di Bindo per la loro parte , riservandosi per l' altra metà le ragioni contra le rede di Tuccio ; e così si fece , e seguì , che furono finiti per la metà , e dell' altra metà abbiamo ragione contra le rede , e beni di Tuccio , per le quali a richiesta di Leonardo , e Francesco , perchè la metà delle case loro del Fondaccio non le prendessono i figliuoli di Vanni Manetti nati di Monna Francesca di Tuccio , moglie che fu del detto Vanni , a' quali appartenea , e appartiene il retaggio di detto Tuccio , e de' figliuoli , più avaccio ch' a loro , e per sua sicutà presi in pagamento dal Comune la detta metà di case , corte , e orto infino nella metà del detto debito , e spese . E' vero , che non si pagò la gabella , e ho le carte compiute . Il detto Tuccio morì d' età di più di sessanta anni .

Piero di Tuccio fu di comunale statura ; balbettava ; fu de' Priori più volte , e ebbe altri uficj di Comune , e podesterie , e castellanerie , di che sostenne sua vita , perocchè arte , o mercatanzia non faceva . Morì per la mortalità del 1348. essendo morti tutti i suoi frategli , e ferocchie , salvo la Selvaggia , d' età di sessanta anni , non rimanendo di lui figliuoli , e moglie non ebbe , e rimasono la metà delle dette case .

Iacopo di Tuccio fu di assai bella statura ; stette con la compagnia de' Peruzzi , stette per loro a Vignone , e in altre parti , e alcun tempo fece assai di bene , e alcuno altro tempo fece mala masserizia , e tennonlo in prigione ;

e poi il lasciarono, e morì poi assai miseramente. Morì d'età di trenta anni, o più. Non ebbe nè moglie, nè figliuoli, e morì innanzi la mortalità del 1348.

Ruberto figliuolo del detto Tuccio fu bel giovane della persona, e grande. Non fece mercatanzia, nè arte, e non ebbe moglie, nè figliuoli, e morì giovane di meno di trenta anni innanzi la mortalità del 1340.

Piccio di Tuccio fu di comunale statura, pieno di carne, e grosso, e di grassa maniera. Non ebbe nè moglie, nè figliuoli, e morì molto giovane, d'età di meno di venticinque anni, innanzi alla detta mortalità.

Lottieri figliuolo del detto Tuccio fu di comunale statura, non ebbe nè moglie, nè figliuoli, e morì più giovane, e innanzi al detto Piccio.

Andreuzzo figliuolo bastardo del detto Tuccio fu grande, e molto atante, e forte, e rubesto, e grande azzuffatore, facendo di molto male; era molto temuto, perocchè avrebbe avuto ardire di fare ogni cosa. Morì al badalucco di Messer d'Urlimbacco\*, ch'ebbe con la gente di Castruccio innanzi al dì, che poi fummo sconfitti ad Altopascio, essendo Messer Ramondo di Cardona nostro capitano. Non ebbe nè moglie, nè figliuoli.

Monna Nera figliuola del detto Tuccio fu in prima moglie di Iacopo . . . . . degli Strozzi, e poi di Bernardo da Quarata, e di niuno ebbe figliuoli. Morì per la mortalità del 1348, d'età di più di cinquanta anni.

Monna Gostanza figliuola del detto Tuccio fu moglie di Salvestro Ceprihi, e fette grande tempo inferma, e non si conobbe sua infermità. Dissesi era ammalata. Morì senza figliuoli d'età di quaranta anni innanzi alla mortalità del 1340.

Rossa figliuola del detto Tuccio fu Monaca del Monisterio di Santa Felicità. Morì innanzi alla detta mortalità del 1340.

Monna Francesca figliuola del detto Tuccio fu moglie di Vanni Manetti, ebbe più figliuoli maschi, e femmine, de quali assai ne morirono per la mortalità del 1348, e ella morì per la detta mortalità di più di quarantacinque anni. Ebbe anche una sua figliuola, che fu moglie d'Uberto di Marco degli Strozzi; e il detto Uberto morì.

\* *Dietamar detto Urlimbatca, ovvero D'Urlimbatca, v. Gio: Vill. L. 9. Segù questo badalucco negli 11. Sett. 1325.*

morì anche per la detta mortalità, e rimasono di loro figliuoli maschi, e femmine, e rimase de' detti Monna Francesca, e Vanni, Monna Guerriera, ch' è oggi moglie d' Uguccione di Ricciardo de' Ricci, e una, ch' è moglie di Giovanni di Francesco Magalotti, e una, ch' è moglie di Paolo di Bingieri Oricellai, e una, che fu moglie di Checco di Messer Berto Freccobaldi, la quale si morì per la mortalità del 1363. sanza figliuoli, e rimasene Nozzo, e Tuccio, il quale Nozzo ha tolto per moglie, e menata la figliuola d' Agnolo di Neri di Boccuccio, de' quali io, o altri per lo tempo avvenire potrà qui da più scrivere.

Il detto Tuccio tolse poi di Gennaio 1368. per moglie la . . . . . figliuola di Tommasello di Francesco Davizi, e di Monna . . . . . figliuola, che fu di Messer Piero de' Bardi, bella, e grande giovane, e: menolla di Maggio 1369.

Monna Pasqua, che fu figliuola del detto Tuccio, fu moglie di Iacopo Mannelli. Non ebbe figliuolo niuno. Morì per la mortalità del 1348. d' età di più di trenta anni.

Monna Selvaggia figliuola del detto Tuccio, e della seconda donna, fu moglie di Guglielmo Scandicci dalla Cucula. Non ebbe figliuoli, e morì assai giovane d' età di venti anni, o in quel torno per la mortalità del 1348.

Seguita di Monna Fia, figliuola che fu del detto Piccio, e ferocchia carnale di padre, e di madre della detta Monna Giovanna mia madre, e moglie di Ciore Pitti, la quale fu grande, e impersonata donna, molto larga, e cortese, e avea da poterlo fare, essendo il detto Ciore grande, e ricco uomo di possessioni, e contanti; ed ebbe bella, e grande famiglia, e fu orrevole uomo, e la casa sua pareva uno mare; ma poco durò dopo la morte del detto Ciore, bontà di lei, e de' figliuoli. Nacquono di loro Piero, Carlo, Piccio, Lapo, e Maffeo, Monna Teffa, Monna Lapa, e Monna Ghinga, e la Margherita. Morì il detto Ciore innanzi alla sconfitta d' Altopaicio, e la detta Monna Fia innanzi alla mortalità del 1348. avendo consumata già la dota sua, bontà del detto Piero, de' quali figliuoli, e figliuole scriveremo qui appresso.

Pic-

Piero di Ciore fu grande della persona, ma cattivo. Dopo la morte del padre non contese altro, che a consumare in ben vestire, cavalcare, e mangiare, e diviso da' frategli in poco tempo consumò il suo; poi fece alla madre, che ella rivolle la dota sua, e fece pigliare il detto Lapo, e io ne fui cooperativo per rendergli cambio di mio padre, il quale e' fece pigliare per se, e pe' frategli per una malleveria di Tuccio, e Bindo Ferrucci, alla quale era obbligato al detto Ciore, puosesi per usuraio, e trassene fiorini sedici, ch' era di trecento fiorini, ma egli, e gli altri convennono pagare interamente la detta dota, ch' era fiorini cinquecento, la quale insieme con la detta Monna Fia consumò, salvo alcuna cosa commise la detta Monna Fia nelle Donne, e Monistero di Santo Ambruogio; essendogli poco rimasto, il detto Piero tristamente menò sua vita, andando al soldo a piè, stando a rivedere all' Arte della Lana, e cassiere alle porte, e mulina del Comune. Fu fedito da' Malchiavelli, e non se ne fece mai vendetta. Tolsè per moglie una Monna Bartolommea, nipote che fu di Bongianni vinattiere. Morì a San Giorgio in una trista casellina di subito, che niuno suo parente vi fu, di Dicembre 1367. essendo d'età di settanta anni, e ripuosesi in San Giorgio, e niuno suo conforto vi fu.

Carlo di Ciore fu anche grande della persona, e non faceva nulla. Morì d'età di venticinque, o di trenta anni innanzi al 1330. e rimase il suo a' fratelli, salvo a Piero. Morì senza figliuoli.

Piccio di Ciore anche fu grande della persona, e fu dappoco, e morì poco tempo dopo il detto Carlo, e nella detta età, e senza figliuoli, e rimase il suo a' frategli, salvo a Piero.

Maffeo di Ciore fu anche grande, e non fece alcuna cosa, altro che masserizia. Morì per la mortalità del 1348. senza figliuoli, e non fece testamento, sicchè rimase il suo a' Piero, e Lapo. Era, quando morì, d'età di quaranta anni.

Lapo figliuolo del detto Ciore fu di comunale statura, grosse le spalle. Ebbe moglie Monna Gostanza, che fu figliuola di Renzo Soderini, della quale ebbe più figliuoli maschi, e femmine, cioè . . . . . la quale è moglie di Ser Albizo di Messer Filippo da Barberino.

Se-

Seguita di scrivere di Monna Sandra, figliuola che fu del detto Piccio Ferrucci, e ferocchia di Monna Giovanna mia madre, di padre, ma non di madre, la quale fu figliuola di Monna Guiduccia degli Amieri, e moglie del detto Piccio, e poi moglie d' Uberto di Giano degli Albizi, la quale Monna Sandra fu moglie di Francelco del Cresta, che stava da casa Bastari, la quale poco tempo poi si maritò. Vivette, e morì assai giovane innanzi mia madre morisse; rimase di lei un figliuolo maschio, il quale ha nome Bartolo, il quale poi tolse per moglie una figliuola di Vanni da Musignano, e poi se n' andò in Provenza, e là è stato già è grande tempo, e ancora è.

Ora seguita di scrivere, vogliendo tornare a nostra materia, avendo scritto del parentado di nostra madre, di scrivere de' miei fratelli, e me, e nostri discendenti, e parentadi per noi acquistati, e scriverò in prima de' miei fratelli, che di me, perchè due di loro erano maggiori di tempo di me, e perchè sono rimasi senza figliuoli legittimi, e perchè fummo cinque fratelli, Filippo, Piccio, Fra Lottieri, Romolo, e io; scriverò in prima di Romolo, che fu il minore, e morì fanciullo innanzi agli altri.

Romolo figliuolo del detto Lamberto nacque addì 6. di Luglio 1317. il dì di S. Romolo, e morì . . . . . essendo piccolo, che ancora poppava.

Filippo figliuolo del detto Lamberto, e mio fratello nacque il dì di nostra Donna 1306. fugli posto nome Filippo per Filippo nostro avolo. Fu di comunale statura, pieno di carne, bocca grande, labbri, e occhi grossi, vermiglio, e bene portò sua giovanezza, allevato a correggimento di madre per lo molto essere di fuori nostro padre, essendo egli il maggiore. Stette in prima a fondaco in Porta rossa con certi mercatanti, e poi al fondaco de' Peruzzi, ove più anni stette in Firenze con loro provando bene, poi il mandarono a Pisa, ove stette più anni, provando di bene in meglio. Poi nel 1333, il mandarono per capo a Palermo in Cicilia, e quando andava, si ritrovò in Porto Pisano per lo diluvio. Stette a Palermo in Cicilia da nove anni senza quà tornare, faccendo molto di prò, e di bene per la compagnia, ma molto si svaliò per lo grande diletto prese di là, e stato che vi tenne, perocchè tornò d' Ottobre del 1342. dopo la mor-

morte di nostro padre, e al tempo del Duca d' Atene tanto borioso di vestimenta, di cavallo, di famiglia, e di spendere, quanto più si potesse dire; la qual cosa non si convenia nè per istato di terra, ch' eravamo sotto tiranno, nè per istato di maestri, ch' erano falliti, nè per avere, che ci fosse, perocchè recò in borsa da venticinque fiorini, e pochi dalla compagnia dovea avere, e di quegli non ne potè avere niuno; onde mel convenne rifrenare, ma non potea in tutto. In questo mezzo tolse per moglie la Margherita figliuola di Masino di Ser Tano da Giogoli, della quale ebbe due fanciulli; poco vivettono: poi veggendo, che le spese soperchiavano l' entrate, e' guadagni, per non disertarci affatto, e a me crescendo la famiglia, fu mia madre mossa di venire a divisione, e dividemmoci. Dopo la qual divisa, e' si raffreddò delle spese, e diventò avarissimo; ma le brigate, e l' usanze non lasciò, per le quali essendo grande mangiatore, e bevitore, si faceva assai danno. Puosesi al fondaco della corona de' Bardi, ch' erano compagni Messer Andrea di Gualtieri, e' figliuoli di Messer Vieri de' Bardi, e certi altri, e con loro stette infino alla morte, essendo da loro molto amato, perocchè avea una buona testa, e molto affaticante, e bene esperto mercatante, e tenea molto bene un libro. Per la mortalità del 1348. per la detta compagnia molto si affaticò, di che di Luglio 1348. e' si puose giù, e ebbe una grandissima febbre continova, che gli durò più d' otto dì con grandissimo farnetico, per lo quale il dì dinanzi, ch' e' morì, e' si vestì, e in suo' piedi in pianelle si misse a andare di casa infino in Santo Spirito, e ivi s' inginocchiò dinanzi a uno Altare, e stette a orare, e così si tornò a casa senza appoggiarsi a persona, e senza cadere, o altro impedimento, salutando, e ricevendo saluto, come se fusse sano; della qual cosa faceva chi 'l vedea maravigliare. Morì poi il dì seguente addì 13. di Luglio 1348. avendo fatto testamento, e fatto ereda la compagnia d' Orto San Michele bene di due anni passati, quando eravamo in discordia, per cagione della divisione, e per quello si disse. Non morì per cagione d' essa mortalità, nè di quella infermità, ma per molto affanno. Era d' età di quarantadue anni quando morì.

Piccio figliuolo de' detti Lamberto, e Monna Giovan-

vanna, e mio fratello, fu di comunale statura, di pelo, ovvero di carnagione brunetta, assai bene membruto, non troppo esperto. Era di bella maniera; fette buona pezza all'Arte della Lana, ma poco vi prosperò; e perchè fette dopo la morte di nostra madre (essendo Lamberto in Tunisi, Filippo a Pisa, Fra Lottieri all'Ordine, ed anco fuori di Firenze, e io a Bologna) solo in Firenze, prese dell'ufanze non buone, e anche spesse volte mala masserizia fece, e specialmente per fare la vendetta del Velluto contra al volere, e comandamento di Lamberto, e di Filippo. Di che essendo tornato Lamberto di Tunisi, e tolta moglie, essendo Filippo in Cicilia, il detto Lamberto il mandò a Filippo, il quale lo mise per iscrivano in su una nave della compagnia de' Peruzzi, ove avanzati certi danari di suo salaro, e di suoi traffichi, s'accompagnò con Giovanni di Messer Fornaio de' Rossi, il quale stava a Napoli, e avendo uno legno, il quale e' padroneggiava, trafficando da Napoli in Cicilia, feciono assai bene; ma poi alla per fine con poco avanzo rimase; di che sopravvenuta la morte di nostro padre di Maggio 1340. e essendo io rimasto solo, e non potendo Filippo ancora tornare, ne venne di quà il Novembre seguente, e tornato che fu, io tolsi moglie, non volendola torre egli. Non faceva nulla, se non che più volte il feci fare Camarlingo de' Signori della moneta, il quale bene, e lealmente, e ad onore il fece. Poi tornato Filippo, e divisi che fummo, gli venne volontà d'andare a procacciar di fuori; e non avendo con che, avendo io avanzati certi danari, me ne richiese, e io nel servì, e demmene sicuro sopra certa parte della casa dinanzi, la quale gli era toccata in parte; e quanto che per una parte fossi malcontento andasse di fuori, temendo di quello intervenne per cagione d'alcuna donna, con cui ufava, temendo di suo pericolo, e disonore di lui, e d'altrui, gliel'assenti; onde nel 1346. si partì di Firenze co' detti danari, ch'erano da 400. fiorini, e andonne a Vignone, e cominciò a comperare panni, e farne mercatanzia, e avendo una volta comperati panni per navicargli a Rodi, e andarvi egli, poi per certa cagione rimase in terra, e mandò i panni, e presevi su danari, co' quali danari s'accompagnò con Masino Sorbi, il quale stava a Marsilia, e là te-

mea albergo di mercatanti, e mercatanzia, e feceli parte nell'albergo; e avendo un legno comune, il quale il detto Piccio governava, e guidava, e Masino l'albergo; e avendo fatti più viaggi da Marfilia a Pifa, e altrove, e faceano affai di bene, sopravvenne la mortalità del 1348. e vegnendo il detto Piccio a Pifa, ammalò sul legno sì fortemente, che fu posto a un certo fuoco presso a Porto Ulivo, ove stette una notte, e poi morì del mese . . . . . 1348. e fu poi portato a una Chiesa v'era, e ivi foppellito; di che avendo poi fatto il mestiere in Firenze, mandai là, e a Marfilia Miniato di Lapo, e scrissi a Vignone; e perchè il detto Masino anche morì, e la moglie prese ogni cosa, di suoi danari, o arnesi non si potè riavere niente. Non ebbe mai moglie, nè figliuoli legittimi; ebbe una fanciulla bastarda a Trapani in Cicilia, la quale ha nome Agnola, della quale scriverò qui appresso. Nacque addì 11. di Novembre 1309. e morì di . . . . . 1348. età d'età di trentanove anni.

L' Agnola figliuola bastarda del detto Piccio nacque a Trapani in Cicilia, e fu figliuola d' una fornaia, ovvero lasagnaia; e mentre che vivette il detto Piccio, non la volle fare venire di quà, essendo affai sollecitato da me, e dalla mia donna. E' vero, che dopo la sua morte essendo ito, e tornato Leonardo Ferrucci di Cicilia, e avendo trovato la detta Agnola esser viva, e morta la madre, mi pregò, che io ne la facessi venire; di che io dubitando non fosse sua figliuola, veggendo la sua durezza di non avernela fatta venire egli, e perchè nel suo testamento si contenea le lasciava fiorini cinquanta per suo maritaggio, in quanto fosse sua figliuola, sopraffava al farnela venire; ma pure veggendo, che di tutto il nostro lato non era rimasto altro, che Fra Lottieri, e io, e Lamberto mio figliuolo, e la Tessa di Gherardo, e perch' ella non prendesse mala via, e per pietà, e amore di Dio, la ne feci venire; e quando ne venne, avea da dieci anni, e lei vidi volentieri, e trattai io, e la mia famiglia come mia figliuola; e veramente fu figliuola del detto Piccio, avendo riguardo alle sue fattezze, e che in tutto il somigliava. Quando fu da marito, volendola maritare, fu ella, o io, affai di lei inventurato, volendo spendere infino in trecento fiorini, e non

non trovava cosa da ciò. Alla per fine passato alcun tempo, e non migliorando sua condizione, e parlandosi di me per conforti, e altri, che io non me la sapeva trarre di casa, e avendo nella bottega dell' Arte della Lana, la quale si faceva per Lamberto mio figliuolo, e Ciore Pitti, uno fattore, che aveva nome Piero Talenti, a cui si dava di salaro fiorini sessantacinque, e poi n' ebbe settantadue, e per non trovar meglio, la maritai a lui di Maggio 1355. Stava in case furono de' Lanfredini nel chiaffo, dove abito, e ivi la menò, le quali case egli, e Spinello suo fratello comperarono fiorini centofettanta, ma poi il detto Spinello il trattò male egli, e la sua donna, rubando di di, e di notte panni lani, e lini, e altre masserizie comuni, di che vennono a divisa, e toccò al detto Piero le due case di là verso Piazza, ed ebbe a ristorare Spinello di fiorini cinquanta; poi il detto Piero rimase fattore nella bottega del detto Lamberto, ch' avea co' Manieri. Poi feci una bottega per Michele mio figliuolo con Iacopo di Coppo Benizzi, ove misi per Michele fiorini millesecento, e 'l detto Iacopo fiorini ottocento, e facemmo compagno il detto Piero al quarto, e Iacopo al terzo; durò due anni, e fecevisi male; di che il detto Piero si trovò debito per danari tratti per detti, cinquanta fiorini, e per sue spese di fiorini centoventicinque, o più, pe' quali feci prendere in pagamento a Michele le dette due case per fiorini ottanta, e 'l detto Piero rimase povero con gran famiglia piccola. Sopravvenne poi indi a certo tempo la mortalità del 1363. e morì in prima il detto Spinello, e poi quattro fanciulli tra maschi, e femmine del detto Piero, e poi il detto Piero, il quale mi convenne fare sotterrare. Rimasono di lui certe masserizie di valuta di trenta, o trentacinque fiorini; e convennemi vestire la detta Agnola senza potere riavere sua dote, ch' era fiorini centosessanta, ma ove avesse voluto Giannozzo di Neri Boccucci, il quale era stato compagno del detto Spinello, e avea del suo tralle mani, essendo il detto Spinello obbligato alla dote, non era perdente di niente. Convennemi fare compromesso in Messer Paolo suo zio, e de' fiorini centoventicinque, che io dovea avere da Piero, e l' Agnola per la dote sua di fiorini centosessanta, e lire cinquanta di donazione; in oltre a ciò i danari della

sepoltura, e' vestimenti dell' Agnola, e gli alimenti, volle vendessi la casa de' figliuoli di Spinello per fiorini cento, e altri fiorini cento ne dierono, sicchè d'ogni cosa dovevamo avere, avemmo fiorini dugento, e le malserizie; de' quali presi per me fiorini cento, e fiorini cento ventidue avvenne da me la detta Agnola. La detta Agnola dopo la morte del marito s'è stata del continuo meco. Holla voluta maritare, e non ho trovato cosa da ciò, essendo vedova, e bastarda; di che per onore de' miei, e perchè di lei aveva grande bisogno, Fra Lottieri la fece fare pinzochera della Regola loro di Dicembre 1366. e così seguita colla speranza di Dio.

Frate Lottieri figliuolo del detto Lamberto, e mio fratello che fu, entrò d'età di tredici, o quattordici anni all' Ordine\*, essendo nostro padre in Tunisi, Filippo a Pisa, e io a Bologna, e nostra madre morta; credo fu, salvo il vero, nel 1329. o 1330. essendo solo Piccio in Firenze. Fece poi professione essendoci Lamberto; e poi non essendo grammatico apparò gramatica tra 'n Firenze, e fuori, e simile logica\*, e filosofia; stette a studio a Pisa, e Napoli. Fecesi Prete novello, e cantò Messa. Poi tornai per Giudice in Firenze, e innanzi morisse nostro Padre con grande onore. Morì nostro Padre, e Filippo, e Piccio tornarono in Firenze, e dividemmo, e per la divisione fu sentenziato di dovere io contentare Fra Lottieri di fiorini cento d'oro per andare a Parigi, e là studiare, e Filippo dargli ogni anno fiorini dieci per sue spese, i quali Lamberto gli aveva lasciati per suo testamento, i quali fiorini cento ebbe da me compiutamente, e poi tornato da Parigi dopo la mortalità del 1348. avendo io comperato il podere di Filippo dalla Compagnia d'Orto San Michele, e promesso di dargli i detti fiorini dieci ogni anno, mentre che vivè, gli ebbe da me compiutamente. Tornato che fu da Parigi, la maggior parte del tempo stette in Firenze, essendo più volte Priore, e Provinciale, e molto amato, e riverito nel loro Convento, e ricevendo io, e gli altri di lui assai consolazione, perocchè era servente, dimestico, puro, e senza alcuna malizia, grande della persona, maggiore di niuno di noi, assai bene membruto, e pieno di carne; ebbe di grandi malattie, delle quali più volte si sperò di

\* fu Religioso Agostin. Di lui si parla nella Vita di Donato.

\* altro Cod. legge què loica. Così a c. 71. v. 19.

69  
di lui più di morte, che di fantà; fu grande mangiatore, e bevitore, e avviluppatore; sentì di male di fianco, e di gotte. Ultimamente piacque a Dio chiamarlo a se subitamente, perocchè addì 27. di Marzo 1367. essendo nel chiofiro fecondo, dicendo i frati Compieta, ed essendo a piè d' un pino del detto Chiofiro, e non essendovi niuno altro frate, avendo una mazza in mano, e battendo il pino per avere parecchie pine, e' cadde in terra, essendo in terra, e non in sul pino; e poi tornati i frati dal Vespro, veggendo alcuno frate costui disteso full' erbaio, e non conoscendolo, andato là, e conoscendolo, subito chiamati gli altri frati, nel portarono in cella, e ivi con consiglio di medico stropicciandolo, e faccendogli altri argomenti bisognevoli, non si potè mai tanto fare, che parlasse, o dimostrasse avere conoscimento, perocchè secondo disse Maestro Iacopo da Bologna valentissimo uomo in fisica, il detto accidente, e infirmità, ch' ebbe, si chiama appoplefia, il quale varia così l' uomo, e pochi ne campano. Stette in quella pena infino alle squille, e poi passò di questa vita; Iddio abbia la sua anima. E a me fu grande danno, e sconcio, e simile al Convento. Nacque il dì di Nostra Donna d' Agosto 1314. e passò di questa vita addì 27. di Marzo 1367. essendo d' età di quattantatré anni.

Ora seguita di scrivere di me Donato Giudice, figliuolo che fui del detto Lamberto, e miei discendenti, e parentadi, acquistati per mie donne, e figliuoli; e quanto fosse più convenevole, che altri scrivesse di me, e non io, per cagione, che ho figliuoli assai giovani, e fanciulli, e di mia fatti poco avvifati, e altra persona da ciò non c' è, impertanto ho preso partito d' alcuna cosa scrivere, passandomi cortesemente di scrivere cose, ch' abbiano a portare troppo a mie lode, o virtù, e se in alcuna cosa trapassassi, nol farò per me lodare, ma per memoria delle cose, che intervenute sono, credendo sia piacere di coloro, che leggeranno, averle sapute, e specialmente il modo, e la cagione. E per quello truovo, nacqui adì 6. di Luglio 1313. e fui allevato al correggio di mia madre, e di Filippo mio fratello, più che d' altra persona. Sono di statura comunale, con viso fresco, e vermiglio, e di carnagione bianca, e con membra minute, e mentre che io fui gio-

vane,

vane, innanzi pigliaffi moglie, fui molto sano, e non sentii, che febbre, o altra malattia fosse, e fui assai leggiere, essendo asciutto di carne. Poichè tolsi moglie, sentii da sette o otto anni, o più di stomaco, e di fianco; poi si convertirono gli umori, che ciò creavano, in gotte, le quali molto m' hanno aggravato \*, avendomi cominciato nel 1347. essendo io d' età forse di anni trentaquattro, o trentacinque, pe' quai difetti alcuna volta sentii di febbre, ma poco; e lodato sia Iddio, che infino a quel di malattia di febbre ordinata m' ha guardato, e per lo innanzi faccia il suo piacere. E' vero, che in mia fanciullezza, essendo d' età di dieci anni, o in quel torno, io fui lusingato da alcuno nostro cittadino, e condotto una sera al tardi con danari a portare arme fuori della Porta a Ognissanti su per lo Mugnone, conducendomi in prima infino al Ponte alla Carraia, e poi sotto pretesto di paura di famiglia infino al Prato, e poi dal Prato alla Porta, e dalla Porta su per lo Mugnone, e io come sciocco, e volenteroso di servire, mi lasciai cadere nel lacciuolo, ch' andando su per la via del Mugnone verso Faenza, subito uscirono tre d' un campo, e insieme con questo cotale colle cultella ignude mi presono, e imbavagliarono, e tennonmi nel Mugnone nascosto, tanto fu la porta serrata, e poi mi menarono per lo vetriciaio, e lung' Arno, menandomi a piede, e portandomi in collo tutta notte, ch' in full' alba del dì giugnemmo presso a Pistoia, e poi indi fino a ora di desinare al Borgo di Buggiano faccendomi a credere andassimo a Firenze, e fossimo a Peretola; e faccendomi molti vezzi, e carezze, tanto che essendo nel Borgo a un albergo, e veggendo l' albergatore com' i' era lusingato, e rubato, fu col Podestà, e in brieve il Podestà mi tolse loro, e raccomandommi al maggiore terrazzano della Terra, e loro mise in prigione, tanto che avesse risposta da Castruccio quello si facesse di me, e de' fanti; della qual cosa io mi dolea; ma essendo poi avvisato per che cagione mi avevano preso, per farmi rimedire, e lo strazio avrebbero fatto di me menandomi in Carfagnana, impaurito di ciò, fui contento. Venne la risposta da Castruccio fessono lasciati i fanti, e io fossi menato là, di che così segul, che io fui menato là, e' fanti lasciati.

Anche

\* due buoni Testi hanno affralato.

72

Anche venivano fa ad allegare di loro ragione, ed essendo con lui, ed avendomi esaminato di mio essere, e come era stato preso, e di molte altre cose, mi mandò a stare colla moglie, e' figliuoli; e stato alcuno dì, rimandò per me, e volle sapere, se io mi voleva stare con lui; e io dicendo, era apparecchiato di fare suo piacere, e comandamento, pregando la sua Signoria, le piacesse, che io potessi tornare, e venire quà a consolare la mia madre, e fratelli, di che l' ebbe a grado, e immantamente tolse uno familiare, e due cavalli, il quale mi rimend' infino a Firenze, al quale facemmo levare panno per suo vestire, e no' l' volle torre, perchè gli avea comandato, non togliesse alcuna cosa; ed accompagnato da Filippo infino a Santa Gonda, e vogliendogli dare fiorini venticinque, non ne volle torre. Della mia tornata in Firenze si fece per gli amici, e parenti grande allegrezza, e da ogni uomo fu molto lodato, e pregiato Castruccio. Facemmo dar bando a' fanti di Firenze. Dopo la quale tornata apparai gramatica, e poi logica, e poi nel 1329. n' andai in istudio a Bologna, ove stetti da otto a nove anni, avendo assai disagi. Continuai là lo studio, salvo che per la cacciata del Cardinale d' Ostia Signore di Bologna, e di Romagna per la Chiesa, e Legato in Lombardia, e il male stato ne seguì, tornai uno anno a Firenze, ove stetti da sei mesi, e poi ritornai là, e ivi stetti infino al 1338. di Maggio, e allotta mi partì, perocchè fu interdetta Bologna, e privata dello studio, e vennimene a Careggi fuori delle mura di Firenze; e lasù in casa di Gherardo Manetti, insieme con Messer Ugo di Piero di Messer Oddo Altoviti stemmo a compiere di studiare il libro, si leggea in quell' anno a Bologna, che si chiama Digesto vecchio, e se non fosse la detta privazione, perocchè era il sezzaio anno del mio studio, mi farei conventato, checchè male avessi da spendere, e' danari della provata esaminazone, ch' erano fiorini quaranta, m' avea mandati mio padre; ma vegghendo, che già la maggior parte degli scolari erano di là partiti, e questo si fa per onore, per tanto non mi esaminai; e lasù a Careggi stemmo infino all' Ottobre, e d' Ottobre ci partimmo; e non essendo restituito a Bologna lo studio, Messer Ugo n' andò a Pisa a compiere suo studio, perocchè là era Messer Rinieri da Forlì grandissi-

mo legista con molti scolari; e io mi ritornai in Firenze celatamente, e stavami in casa rinchiuso, senza saputa d' altri, per istudiare il verno, e poi uscire fuori alla state. Venne caso, che essendo Piero Velluti per andare Capitano a Colle il Novembre, e avendo tolto uno Giudice, quando dovea venire, essendo il tempo gli venne meno, e niuno Giudice potea avere; di che tanto stimolò mio padre, che egli gli manifestò ov' io era, sicchè mi venne a parlare, e tanto mi pregò, che io il servissi di quindici dì, o un mese, tanto che potesse avere uno giudice, di che io nel servì; ed essendo ito, la stanza mi piacque, e l' ufizio non era di troppo impaccio, che però non potessi studiare; di che mi disposi a stare tutto il tempo del suo ufizio, e così feci; e in questo mezzo a più Notari di là bene intendenti lessi la statuta: e poi finito l' ufizio, in Calen di Maggio tornammo in Firenze, avvegnadiochè io a sera al tardi, e stetti in casa senza uscir fuori infino al dì dell' Assensione, ch' era di Maggio predetto 1339. senza pompa niuna: e il dì seguente n' andai a Palagio, ove da' Giudici, e Notari fui veduto, e onorato: e così praticando a Palagio, e in Comune era assai richiesto. Vollemi mio padre dare moglie; ed io considerando di rendere onore a' miei fratagli, che erano di più tempo, i quali non c' erano, non ne l' ubidì, di che ancora me ne pento, perocchè ove di me si contentava molto, il vorrei anche avere contentato di questo, ed a sua vita datagli questa consolazione. Sopravvenne la mortalità del 1340. ed e' passò di questa vita, e io rimasi solo in casa senza niuna donna; onde poi il Novembre seguente tornò Piccio, e volendo e' togliesse moglie, ed elli non avendo niuno avviamento, non la volle torre; di che stimolato io da amici, e parenti mi condussi a torla, e tolsi, e menai per mia donna, e moglie il Gennaio seguente Monna Bice, figliuola che fu di Messer Covone de' Covoni, cara, savia, e bonissima donna, quanto non bella; e di lei molto mi contentai, e succedetemene ogni bene di parentado, ed essere avventurato assai in questo mondo, mentre che ella vivette. Dopo queste cose essendo il Novembre il dì d' Ognisanti cacciati de' Bardi, e de' Frescobaldi a furore di popolo, perch' e' voleano romper il popolo, e per essa cagione creato un ufizio di quaranta buoni uomini, a' qua-

73  
a' quali fu data grandissima balza, tra' quali io fui, e succedendo in molti altri uficj di Comune, come de' Dodici di Pistoia, e d' Arezzo, e in più altri, e onorato più, che non si convenia, considerato il poco mio fenna, e la mia giovanezza. E fatta la impresa della compera di Lucca da Messer Mastino, e la guerra, che però s' ebbe co' Pisani, e la sconfitta da Lucca per noi ricevuta, e la perdita di essa, e venuta la nostra Terra in malo stato, fu creato il dì di nostra Donna di Settembre il Duca d' Atene Signore, ovvero Tiranno di questa Terra, e mi fece de' primi Priori, quantochè di ciò fui crucciofo, e quando fu mandato per me, ebbi gran paura. Venni molto nella grazia sua, sì perchè mi trovò puro, e leale, e sì perchè essendo nel suo principio, il Doge Guarnieri, essendo fatta pace co' Pisani, co' soldati calsi credè una grossa compagnia; di che acciocchè non facesse danno in sul contado, il contentò di danari, e egli n' era mal fornito, onde io avendo forse quattrocento fiorini senza niuna richiesta gli ele offerfi, ed egli gli accettò, e tollegli, e poi immantamente me gli fece rendere senza richiederli. E per queste cagioni, e altre mi fece Avvocato de' poveri; e uscendo dell' uficio del Priorato, fece comandamento a tutt' i suoi uscieri, e famiglia, non mi fosse tenuto uscio infino alla camera; di che veggendo le genti essere me in tanta grazia, molto era richiesto; e se voleffi avere conteso al guadagnare, avrei guadagnato assai; ma pure feci fare di be' piaceri a molti, e anche onorare de' cittadini di Firenze, raccomandando sempre de' popolani, e popolo, di che assai dispiacere ne faceva a de' suoi consiglieri, che non voleano nè pari, nè compagni; e pe' loro mali consigli, e operazioni il feciono male capitare, perocchè il consigliavano fosse tiranno, e ricco, e non signore, faccendoli fare di male operazioni; ond' io veggendo ciò, e che venia in disgrazia a' cittadini, dolcemente mi cominciai a scostare da lui in parte, e non in tutto, non richiedendolo di nulla, nè andandovi, se non in dì di festa a udire la Messa, e anche in rade feste, rendendogli riverenza, e partendomi. Di che seguendo le sue ree operazioni, e' fu cacciato, levandosi il romore il dì di Sant' Anna di Luglio 1343. e per la sua cacciata fu creato lo Uficio de' Quattordici, e dato balza loro pienissima. E partito il

K

Duca

Duca d' Atene di notte tempo, e condotto per lo Conte Simone da Battifolle a Poppi, e poi n' andò a Bologna; e poi in Francia, pendendo il detto ufficio, e balia, si mossono grande parte di que' del Quartiere di Santo Spirito, che allotta era Sesto, ed era divisa la città per Sesti; l' uno Sesto di quà da Arno, e chiamavasi Sesto d' Oltrarno; l' altro era San Piero Scheraggio, come traeva da Orto San Michele al palagio del Podestà su per la via Ghibellina, e da indi ad Arno; l' altro era Borgo, come traeva da Mercato nuovo per infino al Prato, e da indi in quà verso l' Arno; l' altro era San Brancazio, come trae da Mercato nuovo verso Mercato vecchio, e per la via del corso del palio verso il Prato, e San Michele Bertelli, e Santa Maria Novella, e tutto quel paese; il quinto era Porta del Duomo da Mercato vecchio verso San Giovanni, Santa Liperata, e Santa Maria Maggiore, e tutte l' altre contrade da indi 'n sù verso le mura; l' altro Sesto era Porta a San Piero, come traeva da Mercato vecchio verso gli Adimari, e'l corso del Palio, San Brocolo, e la via diritta indinsù infino alle mura, inchiodendo ciò, che era da esse vie verso Balla, e' Servi, e ciò, che inchiude il Gonfalone del Vaio. E questi che si mossono, erano grandi, e popolari, perocchè detti Quattordici erano grandi, e popolani, tra' quali fui io, e furono dinanzi al detto ufficio, e pregarono, che considerando, che nella città avea disagguaglianza d' essere al presente male partita, essendo divisa a Sesti, perocchè Sesto d' Oltrarno, e di San Piero Scheraggio erano maggiori, che gli altri, di persone orrevoli, e di ricchezza, e anche quello d' Oltrarno di terreno, e aveano i detti due Sesti più gravezza, che per festa parte, e gli uffici solamente per festa parte; che piacesse loro recare la città a Quartieri, sì per levare via la detta disagguaglianza, e sì perchè ne riuscirebbe anche più unita, e leverebbesi dimolte maggioranze di certe case grandi, che tiranneggiavano il loro Sesto essendo soli, che avrebbero compagni; aggiunto, che si considerava ancora essere più dovuta divisa, dividendo la Città per terzo, essendo di quà d' Arno la terza parte, e molte altre parole dintorno a ciò. Di che ne fu risposto per parole generali. Per la qual cosa furono deputati per gli uomini di questo Quartiere a sollecitare, che questo venisse

71

nisse fatto, Messer Piero de' Bardi, Messer Fornaio de' Rossi, Messer Pepo Frescobaldi Cavaliere, Messer Iacopo Marchi dalla Cucula Iudice, ed io. Onde preso la detta commessione, la sollecitammo francamente, e con buone, e riverenti parole, ed anche con minacciate alcuna volta di tagliare i ponti con fare città per noi, perocchè facea bisogno, avendo tra loro, chi il contriavano \* per lo loro vantaggio; alla per fine, lodato sia Dio, venne fatto, e divisonla per Quartieri, com'è al presente; e dieronci la quarta parte degli uficj, e più che quarta parte de' gravamenti; non si potè più allotta; e dopo questo riformarono la Terra di Priori grandi, e popolari; ma poco durarono, come scriffi di sopra in altro luogo; che' grandi furono tratti di palagio, e poi fecesi uno scruttino di popolari soli, e per la grande divisione nata tra' grandi, e popolari maggiori, convenne per fortificazione di popolo, che ove soleano innanzi al Duca essere sei Priori, e un Gonfaloniere di Giustizia, fossero nove, tra' quali ne fossero due delle quattordici minori arti, e uno Gonfaloniere di giustizia; al quale scruttino io fui, e rimanemmo Piero, Matteo, ed io; ed io fui messo nella borsa de' Gonfalonieri della giustizia, e Piero, e Matteo nelle pallottole della cera per Priori; e io volli essere fatto Gonfaloniere di compagnia del nostro Gonfalone; ma ritornandogli a fare di nuovo Banco di Ser Bartolo, e io soli in questo Quartiere colle capitudini di questo Quartiere, le quali ciò voleano, con grande sagacità lo schifai, e feci fare Niccolò di Gherardino Gianni nel Gonfalone della Scala, Filippo Malchiavelli nel Nicchio, Luca di Feo nella Ferza, Meglio Bonargli nel Drago, che non erano stati mai più. E' vero, che 'l dì seguente facendo ragunate in contado i grandi, i Priori presono Tommaso Dietaiuti, Vanni del Migliore, e me, e mandaronci di là dall' acqua a tutti i grandi a pregargli, piacesse loro di ciò astenere, profferendo le cose s' acconcerebbono, e così facemmo; e quando faciavamo, i Cavalcanti essendo in su Mercato nuovo, subitamente per Porta rossa da casa gli Strozzi venne moltitudine di popolo minuto, essendo capo Messer Andrea di Messer An . . . . .

.....

K 2

Dopo ;

\* contrariavano in alcun Testo.

Dopo queste cose avendo Messer Piero Sacconi da Pietramala tolto Castiglione Aretino per trattato, e tradimento di Iacopo d' Ilario de' Pulci, e Andrea Piccelloni de' Bardi, ch' erano Castellani, e cominciata la guerra ad Arezzo, ed a' Perugini, e noi a lui, si trattò di fare lega per questa cagione, e fummo creati Ambasciadori Messer Bindo della Tosa, Messer Antonio di Baldinaccio Adimari, Palla degli Strozzi, ed io, e nostro Notaio Ser Iacopo di Ser Gherardo del Tutto, ad andare a Siena, ove ci dovevamo ragunare col Comune di Siena, e Ambasciadori Perugini, e Aretini; e là andammo molto orrevoli, e ciascheduno con due compagni, e due, e tre familiari, e una soma, e con salario di sette libbre per uno; e fu la prima orrevole ambasciata andassi, essendo ito innanzi la venuta del Duca, e al tempo del Duca a Prato, e San Gimignano, che allotta erano Terre da per loro, e là andammo per fare lega; ed oltre a ciò ci fu commesso trattassimo pace, o tregua tra le case di Siena, tra le quali avea di grandi guerre, e nimità. Fummo là molto onorati, e presentati, e spezialmente da' Malavolti, e'l Vescovo Donosdeo Vescovo di Siena, che era di loro, sì di cacciagioni, e sì d' uccellagioni, che ci atò assai alla spesa; ma poco rilevò la detta ambasciata, quanto che non si potevano recare gli offesi nè a pace, nè a tregua. E' vero, che la lega non ebbe luogo di fare ivi, considerato, che Messer Piero da Pietramala avea in Siena una grande parte il favoreggiavano; e stemmo da mezzo Novembre infino a mezzo Marzo, che non si fece alcuna cosa, se non di fare capitoli, e di mettere tempo d' andare a' Comuni loro d' ogni ambasciata uno, e tornare, e ogni volta eravamo come da capo. E in questo mezzo in Arezzo ebbe grande romore, e divisione tra' Guelfi, perchè certi presi de' Pazzi di Valdarno, ch' erano presi, erano stati lasciati; di che subito essendo la novella a Firenze, fu scritto, che due di noi fuissimo a cavallo, e andassimo ad Arezzo a mettere riparo a ciò; di che v' andammo Messer Antonio di Baldinaccio Adimari, ed io; e nell' andare andammo a grande rischio, e pericolo per la grande guerra era da que' da Pietramala, e gli altri Ghibellini, e que' dentro, e poi la nuova novità nata in Arezzo; pure lodato sia Iddio, sanza danno, con grande scorta fummo in Arezzo, e tro-

e trovammo la cosa male disposta, di che ci fu grande fatica a rimediare; pure la detta discordia raffrenammo in parte, e ponemmo in alcuno assetto, e di subito, sì perchè a noi parve essere utile, e di necessità, e da' cari cittadini di là ne fummo pregati, e 'l simile da Messer Guglielmo Oricellai, che là Podestà era, d' essere dinanzi a' nostri signori Priori, a fare loro informazione del male stato di là, e del rimedio; e così facemmo, e tornammo per Siena, e male furono contenti i nostri compagni della nostra andata, temendo non tornassimo; e noi, quanto che il bisogno portasse, pure nondimeno eravamo volenterosi del tornare; perocchè essendo soprastata tanto tempo l'ambasciata, ciascheduno era volenteroso del tornare, e specialmente perchè in Firenze si credeva vi stessimo a diletto, e di ciò molto si parlava. Ma procedendo il difetto da' Sanesi, e anche da' Perugini, non potevamo più, sicchè volentieri ne venimmo; ma uscimmo della bracia\*, e rientrammo nel fuoco, perocchè avendo fatta informazione a' Priori, ed a' Collegi, di ciò, che bisogno faceva, subitamente a Messer Antonio, e a me fu comandato, tornassimo ad Arezzo, e là stemmo, si può dire, in pregione più d'un mese, perocchè non si potea uscire fuori delle mura senza grandissimo rischio, e' nimici spesso correano infino alle mura, e anche i masnadieri dentro rubavano ogni uomo; ed era tanto la cosa scorsa, che se 'l detto Messer Guglielmo non fosse, era peggiore la guerra di que' di dentro, che di que' di fuori, tenendo i detti modi; ma fu a uno grande rischio egli, e la sua famiglia, se Iddio non l'avesse atato, e noi. E benelodo Iddio, che noi vi ci ritrovammo, perocchè avendo preso uno de' maggiori, e migliori masnadieri, che fossero dentro, il quale si riputava, facesse più danno a' nemici, che niuno altro, che spesso faceva di mali scherzi a que' di dentro, il quale era chiamato il Prete da Gualdo, ed era, si può dire, uno cane de' Bostoli, i quali erano i maggiori cittadini Guelfi vi fossero, e quasi governatori di quello Comune, e avea rubato, uno di que' dentro si condusse a volerlo impiccare il dì di Carnasciate; onde essendo da molti cittadini dentro, ch' amavano di bene vivere, sommosso di ciò, e facendosi grande difesa pe' Priori d' Arezzo, e pe' Bostoli in suo favore, e prese come

va-

\* il Testo Redi, che era è perduto, avea brace.

valente uomo a ciò fare, e per essere più forte, richiese assai gente, e noi richiese de' nostri cavalli, non sappiendo perchè, e servimmolo; e la mattina in fulla mezza terza, sentendo i Priori d' Arezzo, ch' elli il voleva guaitare, mandarono per noi in grande fretta, acciocchè noi riparassimo; e noi andati a loro, ed essendo con loro, parlando di ciò per riparare al romore era per esservi, elli sentendolo, subitamente affrettò, e condannollo, e alla giustizia mandò tutta sua famiglia, eccetto i Giudici, e degli altri mandò con loro, e impuose loro, se si levasse romore per essere tolto loro, il tagliassero a pezzi: e così fu, perocchè come fu uscito di palagio, una sua femmina cominciò a gridare, e subito Paolo Bello, e molti masnadieri uscirono fuori, dicendo: *scampa scampa*. Di che essendo poco dilungati dal palagio, il tagliarono a pezzi, e per questa cagione la Terra andò a romore, e tutti furono sotto le arme; e se non che temperammo i Priori, e' Boscoli, il fuoco gli andava al palagio. Stemma là più d' uno mese; e in questo mezzo i nostri compagni ambasciatori da Siena tornarono a Firenze cogli ambasciatori Perugini, Sanesi, e Aretini; e in Firenze furono in concordia de' capitoli, e ordinarono si venisse a fare la lega ad Arezzo; e così seguì, che Messer Bindo della Tosa, e con lui Messer Iacopo di Messer Piero Marchi ne vennero ad Arezzo, e noi immantamente tornammo a Firenze, e eglino fornirono la lega; di che seguì; si diè ordine, che' Perugini facessero oste a Castiglione Aretino, e' Fiorentini a Bibbiena, e così feciono i Perugini immantamente. Noi fummo più lenti, e stando là ad assedio, vennero in un trattato con Messer Piero senza nostra saputa; di che subitamente fummo mandati a Perugia Messer Antonio di Baldinaccio, Antonio di Lando degli Albizi, e io, per rompere il detto trattato; e così andati là, facemmo, e mettemmo in ordine, che per lo innanzi non s' attendesse a niuno trattato senza coscienza l' uno dell' altro, e che se a niuno fosse recato trattato, il facesse assapere all' altro; e furono tre di Perugia diputati per lo Comune di Perugia, e noi tre per lo Comune di Firenze; e oltre a ciò, che due Perugini stessono del continuo in Arezzo, e simile due Fiorentini per sicurtà d' Arezzo, e per potere fare informazione a' loro Comuni; e furono ivi de-

79.

putati per lo Comune di Firenze Ugucione di Ricciardo de' Ricci, e Niccolò degli Spini, e stettonvi in Arezzo infino alla pace. Tornammo da Perugia, e nell' andare, e nel tornare ordinammo la pace del Comune di Firenze al Vescovo d' Arezzo, cioè Messer Buolo degli Ubertini, e' suoi conforti, e così seguì. Durando il detto assedio, venne volontà al Comune di Perugia, con inducimento di Leggieri di Andreotto\*, che allotta si ritrovò de' Priori, di combattere Castiglione Aretino, e così seguì, e richiese il Comune nostro della gente s' apparecchiava per andare a assediare Bibbiena, e di quella era in Arezzo alla guardia; e quanto quà si riputasse essere una stoltizia, nientedimeno fu loro conceduta, e 'l di nominato vi fu; e dato l' ordine della battaglia, e date le poste, che avevano dato il più forte alla nostra gente, cioè il cassero, il detto Leggieri avendo condotto il popolo di Perugia a combattere, e veggendo la fortezza; e 'l riparo dell' altra parte, di che verifimilmente vi dovrebbe morire assai gente, e spezialmente Perugini, e di non avere il Castello, e per conseguentemente a lui portare grande rischio, si fece trattare senza niuna nostra saputa con Messer Piero, e furono in concordia, profendo di far fare pace al Comune di Firenze, ed egli desse a' Perugini Castiglione, e la Val di Caprese, e per la Val di Caprese avere dovea da' Perugini Messer Piero sedicimila fiorini, e così fermarono, e dierono stadichi, e le insegne de' Perugini si puosono insu Castiglione, essendo mezzano Messer Andreuccio, che allotta era Andreuccio Piccoluomini di Siena; di che i Perugini veggendo ciò, tutti a grido si partirono dell' oste malcontenti, e abominando Leggieri di tradimento, e baratteria, dicendo, che' detti sedicimila fiorini e' dovea guadagnare. Di che sentendosi in Firenze, subitamente i Priori, e' Collegi elesono Messer Antonio, Antonio, Ugucione predetti, e me ad andare a Perugia a storpiare ciò; onde non potendo per alcuno accidente venire là Antonio, ci movemmo noi tre, e fummo ad Arezzo; e subito fu a noi il detto Leggieri e co' Michelotti, e più altri cari cittadini di Perugia ad avvisarci dello disfaccimento di Perugia, se noi non fossimo molto savj, e così era

\* *Leggiero di Niccoluccio Andreotti, che fu Capitano Generale de' Perugini.*

era considerato quello si dicea, e parlava intorno a ciò in Perugia. Comprendemmo questo procedea dal loro dispetto, e specialmente del detto Leggieri; scrivemmo ogni cosa quà, e passammo da Castiglione per l'oste, che ancora v'era, e fummo a Perugia, e là trovammo peggio, che non ci era detto, e tutto significammo quà. Di chè a noi fu scritto, e anche mandato il detto Antonio a essere con noi a operare al riparo di Perugia, sì veramente si venisse a nuovo trattato, e quello avea fatto Leggieri, non si seguisse. In questo mezzo l'oste si levò, ma il detto Leggieri non ardiva tornare dentro, e tutta sua famiglia guasta, e le case sgombre; pure tanto fece, come molto savio, e pratico de' più che mi paresse mai vedere, e udire, che laico fosse, e così bello parlatore, e come sapea grossamente guadagnare, non curando in che modo, così gli sapea spendere, e gittare, e quanto che molto onore, e stato avesse, che fu al consiglio del Cardinale di Spagna, che fu Legato di quà, che fu così valente uomo, e al consiglio del Re Carlo Imperadore de' Romani, nientedimeno cattivamente finì i dì suoi, essendogli gittato d' un grande palagio in testa uno grande cantone, che subitamente morì. Egli essendo stato all' Olmo più d' un mezzo dì, per temenza d' entrar dentro, e che 'l popolo non levasse il romore contra lui, ultimamente in sul Vespro con Messer Guido Saracini da Siena Capitano di popolo di Siena, e che era stato Capitano dell'oste, entrarono dentro alla Terra, e smontarono al palagio senza niuna parola, o villania, che a me, che v'era, parve de' maggiori fatti del mondo, udendo, e veggendo quello in prima avea udito, e veduto. Dopo la quale tornata subitamente avendo fatto coscienza di quello ne portò, e recò Antonio, furono creati ambasciatori, co' quali, e con più savj deputati per lo Comune d' Arezzo a ciò, ci abboccammo a una Pieve fuori d' Arezzo con Messer Tarlato da Pietramala, e più altri della casa, e facemmo più capitoli sopra la pace, la quale poi in sulla piazza d' Arezzo si fermò per questi Comuni insieme con certi Procuratori de' detti Gentiliuomini, essendo Ser Piero di Ser Griso, al presente Notaio delle Riformagioni del Comune di Firenze, Cancelliere, e Notaio di Riformagioni del Comune d' Arezzo, e buono stato ne succedette un pezzo a questo paese, e specialmente dal lato di sopra.

E'

E' vero, che dopo la cacciata del Duca; essendo Messer Taddeo de' Peppoli tiranno di Bologna, e' figliuoli, ed essendo fatto parentado col Duca, ma non menata, e teneansi molto insieme, e sentendosi d' alcun trattato tenea con Messer Giovanni figliuolo del detto Messer Taddeo in Pittoia, e avendo molti de' grandi a provvisione di Messer Mastino della Scala, e temendosi non gli zuffolassono negli orecchi più si convenisse, ed essendo stato buona pezza di non visitarli, fui mandato con Paolo Bordoni, e Ser Dietifeci da Gangalandi a' detti Signori, e al Marchese Obizo da Ferrara, le quali ambasciate facemmo di Luglio, e d' Agosto con assai disagio, ma volentieri veduti da' detti Signori, e onorati, e specialmente dal detto Messer Mastino, venendoci incontro fuori della terra bene due miglia, mettendoci nelle case di Messer Azo da Coreggia fornite nobilissimamente, e accompagnati sempre da molti cavalieri, e altri cari, e gentili uomini, apparecchiando la mattina, e la sera nobilissimamente, e con molto ghiaccio per raffreddare i vini, e confetti, e cera senza misura; i cavalli nostri nella sua malistalla, senza potere noi, o di niuna nostra famiglia spendere un ferlino\*; e quando desinavamo, e cenavamo, con lui sempre a una tavola di sei taglieri, alla quale non era mai altro, che Fiorentino, o de' nostri usciti, o de' provvisionati, o de' nostri stadichi, che ancora n' avea pe' fatti di Lucca, e io del continuo al suo tagliere. E poi tornammo accompagnati da' suoi cortigiani, non potendo spendere per tutto il suo terreno un picciolo solo.

E ne' detti tempi fu' più volte a Pisa, insieme con Tommaso Dietaiuti ambasciatore di questo Comune al tempo del Conte, e di Tinuccio della Rocca.

E per chiarificazione di certi capitoli di pace fatti tra 'l Comune, e' Pisani, fui per lo nostro Comune insieme con Francesco di Meo Acciaiuoli, essendo nostro Notaio Ser Lottieri da Cerreto, a Samminiato del Tedesco, con certi ambasciatori Pisani, ove stetti da quarantacinque dì a salaro del Comune, e oltre a ciò io ebbi provvisione dalla Mercatanzia, e da' Gabellieri del Sale buona, e bella, avendosi a ragionare di loro fatti; nella quale ambasciata ebbi più diletti, e utile, ch' avessi mai in alcuna ambasciata, perocchè era di Maggio, e di Giu-

L

gno,

\* in due altri Testi si legge furlino.

gno, e prendevancene molto diletto, sanza sconciare i fatti del Comune, sì in andare a sollazzo, e in essere in brigata sera, e mattina con Messer Dandatta Mangiadori, il Conte dal Montecchio, e Faina Malavolti, essendo con loro, e eglino con noi, avendo noi tolta una casa a pigione da casa i Mangiadori, e sì per l' avanzo vi era, effendovi panè, vino, carne, erba, e biada, e ogni cosa vile, ed avendo buono salaro, e buone provvissioni, ma al dì dietro fu preso non mi rintoscò, perocchè avendo dopo la pace de' Pisani data Messer Iacopo Gabrielli Vicario in Valdinievole una sentenza in favore di loro, e di que' da Fucecchio contro que' di Santa Croce d' una pescaia fatta per loro in Gufciana, più alta che non si convenia; per la qual cosa tenendo molto in collo sempre guastava dimolto terreno de' Fucecchiesi, e di que' di Valdinievole, e 'l detto Messer Iacopo avea sentenziato si dovesse dibassare, ma ciò non si faceva per preghiere, e presenti sapean fare que' di Santa Croce; di che essendo così, que' di Valdinievole, e di Fucecchio ordinarono di venire a disfarla eglino, e ragunarono bene da duemila uomini; e sentendo ciò que' di Santa Croce tra di loro, e di Santa Maria a Monte, e di Montetopoli ne ragunarono da mille, e nientemeno mandarono loro ambasciatori a pregare noi, venissimo là a interporci, che tanto male non fusse, quanto era per esservi; di che noi veggendo ciò essere vero, quanto che commessione non avessimo, per rimediare a tanto male, e per non potere essere ripresine, una mattina di San Giovanni ci partimmo da San Miniato, e di là menando quelli soldati v' erano, e simile facemmo di quante terre di Valdarno, con una lettera di commessione avea il Faina de' Malavolti, e fummo a Fucecchio, e poi a que' di Valdinievole, che erano giunti già, e postisi allato alla detta pescaia, e ivi attendati, e riprendemmolgi fortemente; di che rispousono, la necessità gli avea là condotti, non mettendosi rimedio in Firenze, ma che erano disposti voler fare nostro piacere, promettendo noi, che quello si dovea fare, si farebbe. Partimmoci da loro per venire a Santa Croce, e lasciammo la gente d' arme, che là avevamo condotta per minacciare chi si partisse dal nostro volere in quel mezzo; e andando più oltre, ci scontrammo in que' di Santa Croce, che con grande romore andavano inverso Val-

Val-

Valdinievole, e per niuno modo non potemmo raffrenargli; di che vogliendo tornare a dietro per essere colla nostra gente d'arme, que' di Valdinievole vedendo venire que' di Santa Croce, si traſſono innanzi, e noi ſcontrandoci ne' loro ſcorridori, fummo a grandiffimo riſchio di morte, eſſendomi da molti poſto le lance, e le ſpade al petto, e all' altre parti della perſona, e ſe io foſſi ſtato armato, come io era diſarmato con cappuccio a foggia di vaio in teſta, per certo io farei ſtato morto; ma lodato ſia Dio ſcampammo del detto pericolo, e tornati a Santa Croce, e vogliendoci partire, tanto fummo pregati da loro, ch' ancora ritornammo a que' di Valdinievole; ed eſſendo il grande dibattito tra l' una parte, e l' altra, perocchè que' di Santa Croce non volevano aſſentire a nulla, ſe in prima que' di Valdinievole non ſi partiſſono del loro terreno, e que' di Valdinievole non ſi voleano partire, ſe prima non ſi diſfacea quello era ſentenziato; alla per fine iſmovemmo que' di Valdinievole ad andare in ſul terreno de' Fucecchieſi, dovendo que' di Santa Croce dare a noi, o a cui noi voleſſimo la guardia della torre, ch' è in capo della peſcaia, e delle loro mulina. La qual coſa que' di Santa Croce poi tardando di darla, dicendo, non era ivi la chiave, ma di mandare a Santa Croce ſotto il preteſto del detto indugio, partiti que' di Valdinievole, fornirono la detta torre d' uomini, faettamento, e vittuaglia; di che veggendo il detto inganno, immantenente, eſſendo già ſera, ci partimmo, e licenziammo la gente d' arme, e noi ce ne andammo a cenare, e albergare con Pino del Chiavicella Tigliamochi Podetà di Caſtelfranco; di che veggendo que' di Valdinievole la noſtra partita, ſubitamente corſono in ſu quello di Santa Croce, e uccifono parecchi uomini, e cominciarono a metter fuoco nelle biche del grano, e a tagliare le vigne, e fecion gran danno. Noi ſtemmo a Caſtelfranco, e puoſeſi aſſedio alla torre, e ſiettono tutta la notte facendo grande danno; e per lo riſcaldare, e raffreddare del dì, e perchè la ſera ſtando in ſulle pratora della Guſciana, vi traea vento, e io ne riceverti aſſai, eſſendo in gonnella, e mantello, ſenſi di male di fianco. La mattina per tempo rimandarono que' di S. Croce, che per Dio andaffimo là, ch' egli erano apparecchiati di fare ciò, che ci piaceſſe; onde noi iſdegnati non

vi volemmo ire. Mandammovi altri, e uno Cavaliere del Capitano della Guardia, al quale dierono a guardia la detta torre tanto si provvedesse ciò, che faceva bisogno, e allotta si partirono que' di Valdinievole senza dare, o fare più danno, sicchè alla fine lo inganno loro tornò pure sopra il capo loro, e noi ci ritornammo la detta mattina a Samminiato a trattare i fatti nostri, i quali spacciammo, facendo certi capitoli di nota, e di dichiarazioni a' capitoli della pace, e ritornammo a Firenze.

E' vero, perchè ne' capitoli della pace si conteneva, che il Comune di Firenze dovesse fare, o curare, in quanto a lui fosse possibile, che 'l Conte Simone da Battifolle dovesse ribandire Sere Scarlatto da Raginopoli suo fedele, e lui ricevere a grazia, e restituire a lui i suoi beni, il quale Sere Scarlatto fu molto temuto in Pisa, essendo là Conservadore, e molto fu loro utile al tempo della guerra ebbono col nostro Comune in riscuotere le prestanze, e fare venire danari in Comune. Poi ultimamente dopo la morte del Conte, e cacciata di Tinuccio, e di que' della Rocca, partito egli di Pisa, fu morto dal Conte Pafetta; ma essendo in Pisa que' della Rocca, sollicitato il Comune di questo capitolo, mandò al Conte Simone il detto Francesco di Meo per questa cagione, e poi me, e non ebbe luogo, perocchè avea bando di tradimento, e'l detto Sere Scarlatto avea molto fallato, ed era molto sagace; fecemi molto onore, e tennemi con lui mentre vi stetti.

In questo mezzo innanzi la mortalità del 1348. fui de' dodici Buonuomini del Comune, e ebbi molti altri ufficj, e ambasciate di mio onore, i quali mi feciono assai danno alla borsa, e sviamento di mia arte; e se non che mi convenia a' principj de' Priorati aoperare con preghiere di non essere mandato di fuori per ambasciadore, quasi del continuo farei stato in ambasciata; ma non faceano per me, ch' era mio disertamento. E' vero, che in un'altra parte mi furono gli onori del Comune assai utile, perocchè fu' per essa cagione, e per mio proccaccio Savio quasi del continuo de' fondachi de' Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, Buonaccorsi, e di molti altri, con buoni salarj, e provvisioni, e 'l simile di molti ufficj di Comune, che aveano Savj a salaro, perocchè in quel tempo,

po, e poi affai non avea il Comune Savj salariati, e ciascheduno ufficio potea chiamare Savj, sicchè per essa cagione del danno, e sconcio ricevea di mia arte, mi ristorava, ma non dello ifviamento.

Ed è vero, che dalla cacciata del Duca d' Atene alla mortalità del 1348. in questo mezzo mi divisi da' miei fratelli, e toccommi in parte forse il valfente di mille fiorini, e sopra questo avea debito più di dugento fiorini: è vero, che mi ritrovai poi per la detta mortalità pagato il debito, e avanzato da trecento fiorini ebbe Piccio da me, e io da lui le tre parti della casa dinanzi delle sei, e di dugento fiorini contanti, de' quali venendo la detta mortalità per ispese di mia donna, di miei figliuoli, e frategli ne scemai; ma pure coll' avanzo, e con quelli guadagnava, ristata la mortalità (che ne guadagnai in quell' anno bene mille, e poi in due anni anche da mille) io comperai i beni di Filippo mio fratello dalla Compagnia d' Orto San Michele, e simile quegli, che furono de' figliuoli di Lapo Velluti, e rimasemi masserizie, cose, e danari mi lasciò Filippo nel suo codicillo, e la terza parte della casa di Via Maggio per la sostituzione di Lamberto, essendo morto Piccio senza figliuoli legittimi, ed al detto modo parte di que' di Filippo, e alcuna cosa di quello di Gherardo mio zio, da quello pagai alla figliuola in su; pe' quali guadagni, compere, e acquisti, poi rivendendo parte di esse, e riguadagnando, feci de' danari cominciare a Lamberto mio figliuolo, e poi dopo la sua morte a Michele, bottega, e Arte di Lana, in nelle quali s' è fatto molto di bene; onde lodato sia Dio sempre, avendo quello ho in case, terre, masserizie, e contanti, molto ho lui a ringraziare, potendomi molto bene passare.

E ritornando a dietro un poco, dopo la mortalità detta, s' aperse il sacco de' Priori, ove erano da cinquanta pallottole di cera, nelle quali pallottole in ciascuna era una scritta di pecora, ove erano otto Priori, sei tra scioperati, e dell' Arti maggiori, e due delle quattordici minori; e oltre a ciò era una borsa di spicciolati, che non aveano avuto il novero delle fave, ma da certo novero in su, e quando alcuni della pallottola avefsono divieto in quello Quartiere, ov' era il divieto, si traeva uno della borsa de' detti spicciolati in quello Quartiere,

c co-

e così era all' ufficio de' Dodici; perocchè le dette borse servivano all' uno ufficio, e all' altro, sicchè chi era tratto all' uno, non potea esser poi all' altro; ed era la borsa de' Gonfalonieri di Giustizia per ciascheduno Quartiere una, e questo era dello scrutinio del 1343. fatto de' popolari foli, e aperte le dette pallottole, e borse se ne trovarono molti morti, di che dell' avanzo, se ne feciono borse per ciascuno Quartiere una, e misonsi foli quelli erano nelle dette pallottole, e ciascheduno di per se in una scritta al modo d' oggi. Di quella de' Gonfalonieri di Giustizia non fece bisogno toccare, se non trarre i morti; e fecesi allotta, che ove si traesse il Gonfaloniere di Giustizia, si traessono due delle minori arti. Ora Piero, e Matteo erano nel sacco de' Priori, e io nella borsa de' Gonfalonieri di Giustizia, nella quale rimasono vivi Niccolò di Cione Ridolfi, Sandro Biliotti, e io. Venne caso, che io fui tratto Gonfaloniere di Compagnia il Gennaio seguente, per la qual cosa fui poi Gonfaloniere di Giustizia il sezaio, avendo divieto; e per questo mi mantellai di non andare in ambasciate. Bene è vero, che essendo venuto il tempo dell' Iubileo, cioè del perdono a Roma, che fu nel 1350. ed essendo ita la Bice mia donna a Roma di Quaresima, ed io co' miei figliuoli piccoli, che n' avea due, rimaso in Firenze, ed essendo stato di mala voglia, fui chiamato a dovere ire insieme con Messer Gherardo Bordoni, e Bernardo Ardinghelli a Messer Iacopo, e Messer Giovanni di Messer Taddeo de' Peppoli, essendo cominciata la guerra tra il Comune, e gli Ubaldini: e dopo molte preghiere, e scuse per me fatte, mi convenne pure andare: e non trovai nè pietà, nè misericordia nè di mia debolezza, nè di mio sconciq, di abbandonamento di figliuoli, e di case, e miseria. Andammo da Vernia, e da Castello di Gatti, e da figliuoli di Messer Piero de' Bardi a Vernia fummo molto onorati e nell' andare, e nel tornare, e io ne rende' bene poi loro merito, come di sotto scriverrò. Fummo a Bologna, e da' Signori bene veduti, e onorati, ma di quello, che domandammo, poco esauditi, perocchè richiedea il Comune, loro come figliuoli, e fratelli essere insieme, e levare quello nidio, e uomini della casa degli Ubaldini Ghibellini, e nimici loro, e nostri. Scusaronsi da loro essere molto serviti, e l' Arcivescovo di Melano avergli

gli loro singularmente raccomandati. Dicemmo loro, questa risposta non piacere, e come singolari amici, e fervidori loro, e così eravamo, essere a loro molto pregiudicativa, che sentendosi non volere servire il Comune, davano materia a' loro nimici, e altri da 'mprendere contra loro, non avendo il caldo del Comune, come eglino sel toglievano; e bene succedette così loro, perocchè venne uno Conte di Romagna di nuovo da Vignone, e imprese sopra Faenza; e poi col caldo di Messer Mastino, avendo mandato per Messer Giovanni, il sostenne, e poi il lasciò avendolo tenuto una buona pezza, il lasciò alla sede, sotto pretesto di avere Bologna, ma non ritornò. Di che il Conte cominciò a fare col detto caldo guerra a Bologna; e non essendo dal nostro Comune atato, si gittò nelle mani dell' Arcivescovo di Melano, e dierono Bologna a lui, non volendosi prendere per questo Comune, bontà di Iacopo degli Alberti, che lo 'mpedì, per non dispiacere alla Chiesa; che fu una di quelle cose, di che la nostra Città fu a grande rischio, e molto tempo tribolata; sicchè la detta risposta fu di grande danno a loro, e a noi.

E' vero, che i detti Messer Iacopo, e Giovanni vedgendosi oppressare sì dalla Chiesa, e trattando col detto Arcivescovo, acciocchè liberamente senza alcuno impedimento potessero fare, trassono di Bologna i maggiori Cittadini Guelfi, e capi, che vi sono sotto questa malizia, in mandare quì, a Ferrara, e altri Comuni, e Signori per ambasciatori, in pregare creassono ambasciate al Santo Padre a interporli per loro; di che venuti quì quattro grandi Cittadini, e de' maggiori Guelfi, sposta loro ambasciata, essendo io a Lucardo, subito ebbi una lettera da' Priori, fossi dinanzi da loro; e giunto trovai essere chiamato ambasciatore al Papa a Vignone insieme con Messer Arnaldo Altoviti, e Bernardo Ardinghelli con salaro di fiorini sei per ciascuno di a ciascuno di noi due, Messer Arnaldo, e io, e di cinque a Bernardo; e mettendo in assetto i capitoli dell' ambasciata, e' l' fornimento di comperare cavalli, e vestire noi, e nostra famiglia, ed andare molto orrevoli, venne la novella, come eglino aveano dato Bologna all' Arcivescovo; di che a tutti i cittadini parve essere segati, ed aveano bene ragione, sicchè la nostra andata rimase.

Dopo

Dopo questo sopravvenne, che essendo l' Arcivescovo signore di Bologna, e mandatola a signoreggiare Messer Giovanni da Oleggio de' Visconti, e alcuna volta vi stette Messer Barnabò de' Visconti suo nipote, e consorte, io firi tratto Gonfaloniere di Giustizia per Calen di Marzo 1350. ed essendo all' ufficio, venne caso, che di quà passarono Messer Filippo dell' Antella allotta Vescovo di Ferrara, e poi di Firenze, e Messer Niccola della Serra ambasciatori del Papa, per far lega co' Comuni di Toscana con Messer Mastino, e 'l Marchese da Ferrara; e a loro richiesta mandammo nostri ambasciatori ad Arezzo; e poi furono tutte le ambasciate a Siena, e poi qui, e in breve non ci ebbe concordia nella taglia; e la detta lega si facea per cagione di que' da Melano; onde quello di Melano, cioè l' Arcivescovo, veggendo ciò per ambasciatori de' Marchesi, di Messer Malatesta da Rimini, e per molti mercatanti nostri cittadini, che là trafficavano, ci faceva richiedere volere essere una cosa con noi; noi con belle parole ce 'l levammo da dosso. E' vero, che si era sentito pe' Priori erano stati innanzi a noi, e pe' Collegi, e pe' Diciotto, che fu uno ufficio de' più cari, e savj Cittadini di Firenze, che furono chiamati per cagione di Bologna a provvedere quello facea di mestiere, che essendo fuori di Pistoia cacciati i Cancellieri, e loro aderenti, Messer Giovanni Panciatichi, che era il maggiore, e 'l Comune di Pistoia trattava coll' Arcivescovo, e così era il vero; di che furono deputati due per ogni Collegio a provvedere sopra ciò; onde Niccolò di Messer Bencivenni, e io fummo deputati per l' ufficio de' Priori intorno a ciò; e tra l' altre cose c' ingegnammo prima di fare con buone, e dolci parole, e poi coll' arme di affurarci di Pistoia, e là mandammo nostri solenni ambasciatori a pregare piacesse loro v' avessimo un cassero senza niuna giurisdizione, e che al detto Messer Giovanni, e altri corporali, acciocchè questo aoperassono, si promettesse grandi provvisioni. Non ebbe luogo; onde crescendo il sospetto, trattammo con Messer Ricciardo, e Messer Bartolomeo Cancellieri, come si avesse per forza, faccendoceli venire segretamente; e in breve dato l' ordine, che niuno il sapea, altri che noi due per Collegio, avendo in Pistoia nostri Cavalieri giurati nelle mani degli Anziani, ordinammo di trargli di là a bandiera a bandiera, e che poi

v' an-

V' andasse uno de' condottieri a uno di nominato, che la gente nostra fusse di fuori, que' d'entro a richiesta del detto condottiere giugnessono, e traessono in un luogo ordinato armati, sicchè avessono il fuoco dentro, e di fuori; e così seguì, non fidandoci di Messer Andreuccio Salamoncelli, ch' era là Capitano della gente. E' vero, ch' e' condottieri erano molto valenti, e cari cittadini; onde apprendemmo, che se vi andasse alcuno de' detti maggiori, i Pistolesi non prendessono sospetto; di che toglicimmo Bartolo di More Ubaldini, come più debole, e a lui non si manifestò niente, ma sperando di Ser Piero Mucini loro Notaio, il detto segreto gli manifestammo, e egli arditamente di farlo promise, e là gli mandammo, imponendo al detto Ser Piero qual di dovesse aver fatto ogni cosa, sicchè la notte seguente si facesse il fatto. Andarono, e noi di quà mettemmo in ordine ciò, che bisognò, d' avere prestì i soldati, e pagati, e chi gli dovesse capitaneare, e consigliare; e imposto a' capitani delle leghe trovassono gente da cavalcare, e il simile di scrivere al Vicario di Valdinevole, e a' figliuoli di Messer Piero de' Bardi tenere loro gente apparecchiata, senza sapere perchè; e fatto così, e venendo il dì ordinato, scrivemmo a tutti costoro, venissono la sera verso Pistoia; e avendo mandate le dette lettere, la mattina in sulla mezza terza venne da Pistoia uno Contestabile da parte di Ser Piero, la cosa non potere aver luogo, onde dielsà, come ci cascò in manarese, e come ci dovevamo. Riscrivemmo subito lettere contrarie, e se niuno ne fosse mosso, torcesse la via. Poi in sulla terza venne il detto Ser Piero, e dogliendoci di lui, e riprendendolo, disse, la cosa poterfi rimediare, e che noi il lasciassimo ire, e farebbe a buon ora in Pistoia, e fornirebbe la bisogna. Di che si partì, e noi riscrivemmo lettere contrarie e' movevamo, e demmo l' ordine di richiedere i Collegi, e a' compagni nostri, e a' loro manifestare ciò, che era ordinato; e così seguì, che ragunati i Collegi, essendo io Proposto, feci comandamento, niuna altra persona fosse messa su, e colà poco anzi compieta manifestato ciò a' nostri compagni, e avendo ciò confermato, feci mandare subitamente guardie in sulle strade da Pistoia, fusse ritenuto chi passasse; e oltre a ciò comandai al Capitano de' fanti facesse stare i fanti intorno al palagio, che se scritta fosse gettata giù, me

M

la

90  
la recasse, acciocchè nulla s' appalesasse. E fatto questo mettemmo dentro i Collegi, e appalesato loro l' ordine dato, e approvato per loro, mandammo per lo Capitano del popolo, e certi cittadini, a' quali avevamo detto stessono apparecchiati d' arme, e cavalli per andare in servizio del Comune, non dicendo ove, ed a loro imponemmo quello avessero a seguire intorno alla detta materia; e facemmo sonare le tre, essendo l' avemmaria; e sonate le tre, il Capitano co' detti consiglieri, e tutta gente d' arme, soldati a piè, e a cavallo calcarono verso Prato, ove trovarono il detto Ser Piero Mucini essere rimasto ad albergo. e a cenare una crostata d' anguille; di che subitamente essendo da loro ripreso, ed alcuno volendo esser ei morto, ancora disse fornire ciò, che bisognerebbe, dicendo potere entrare in Pistoia a sua posta; e così licenziato si partì. E l' detto Capitano colla detta gente d' arme, e co' Capitani delle leghe, e uomini di esse, che là erano venuti, e co' figliuoli di Messer Piero de' Bardi, e loro gente il seguirono. Il detto Ser Piero giunse a Pistoia, e entrato dentro subitamente n' andò a Messer Andreuccio Salamoncelli, del quale espressamente l' avevamo vietato, che di nulla parlasse con lui, e disse: *fate armare la gente, ecco la gente del Comune di Firenze, che viene per la Terra.* Di che Messer Andreuccio maravigliandosi, il menò agli Anziani, e fece loro dire ciò, che era; di che gli Anziani subitamente feciono sonare le campane, e svegliare la gente, essendo presso al dì; ma non fu sì avaccio, che la gente nostra non fosse giunta già alle mura, e con loro i Cancellieri co' loro fanti, e già scalate le mura, e certi entrati dentro, i quali vi rimasono, e molti su per le mura; ma essendo levato il romore dentro, non ebbe luogo il fatto, di che vi si puosono a oste. Di che saputo quà, tenemmo consiglio, ove si spuose ciò, che era; di che si consigliò, che l' oste si fortificasse, e richiedessonsi l' amistà, e così seguimmo. Richiesonsi tra gli altri i Sanesi; ed e' ci mandarono quattro solenni Ambasciatori lanza niuna gente d' arme, per volere essere mezzani tra' Pistolesi, e noi. Furono per noi accettati, checchè alla maggior parte de' cittadini dispiacesse. E essendo fortificato l' oste d' altre amistà, e di più soldati, e anche del popolo di Firenze, che v' andò un pennone per gonfalone a cavallo, e a piè molti Citadini

91

tadini non richiefti: e dato l'ordine di combatterla, detti ambafciadori entrarono in Piftoia, e più di ftati là, minacciando i Piftolefì darfi all' Arcivefcovo, e noi fen- tavamo efsere a Parma più di mille uomini a cavallo, ed acciocchè l' Arcivefcovo non imprendefse, che molto ne temavamo, fagacemente \* col Capitano della montagna, ch'era nell'alpe di Bologna per l' Arcivefcovo, avendofi a accozzare con Bencivenni Mancini Capitano di Firenzuola, facemmo efsere Albertaccio, che fu poi Meffer Albertaccio di Meffer Bindaccio da Ricafoli, uomo molto favio, e fagace, il quale con grande cautela vegnendo il detto Capitano, e tra gli altri ragionamenti dogliendofi, che Meffer l' Arcivefcovo avea richiefto il noftro Comune di pace, e fratellanza per tanti Signori, e uomini, e dinegatofti fempre per lo noftro Comune, e 'l detto Albertaccio di ciò maravigliandofi, e che non potea efsere, e che fe l' Arcivefcovo avea la detta volontà, a lui dava il cuore, avendo tra' Priori molti amici, di farlo fare, furono in concordia, ch'egli folse coll' Arcivefcovo, e egli verrebbe a Firenze, e dierono il dì d'effere tornati, e così fegui; e fu tornato innanzi al termine il detto Capitano con larghiffima rifpofta, e in prima, che 'l detto Albertaccio; e così meffo in paffuro \*, e feguendo avvifiamo, che 'l detto Arcivefcovo fopraftette, ed in quefto mezzo i detti Ambafciadori da Siena vegnendo, e andando recarono la cofa a concordia, e feciono, che il Comune di Firenze s'afficurò di Piftoia, dovendovi avere un cafferò fanza niuna giurifdizione, e fatta la concordia fi levò l'ofte con grande onore, e con grande allegrezza tornò in Firenze, e perchè molti ifbanditi furono nell'ofte fanza fare niuno ragionamento di ribandirgli, ma così andò la boce, onde molti ve ne traffono, e bene fi portarono, tra' quali fu Sozzo di Meffer Piero de' Bardi, e Aghinolfo di Meffer Gualterotto, e Francesco del Benino Neldi. Di che follecitati, e pregati per parte de' detti fbanditi, e per remunerargli della fatica, e fpefa, e io in fingularità per amore de' detti Sozzo, e Francesco, fummo in concordia di fare foftono ribanditi con utile, pagando certa fomma al Comune, e così fegui. E quantochè ne' detti fatti io duraffi la maggior fatica, follicitudine, e

M 2      pen-

\* altri leggono fegetatamente. \* altri in paffura.

92  
penfieri , ch' io faceffi mai in alcuna cofa , che non fu  
mai , che del continuo non penaffimo a mangiare infino  
al vefpro , e Niccolò , e io fempre veggiahffimo infino  
alle fquille , e levavamci alla campana , e queffo facia-  
vamo , confiderati i rifchi ne poteano fequire , e 'l di-  
fonore , e la reprehfione ci correa addoffo per la gen-  
te , che non fapeano il fagreto , e parlavano , che ava-  
vamo noi a fare di Piftoia ; e queffo mormorio era get-  
tato più addoffo a me , che agli altri ; Nientedimeno  
effendone usciti con onore , ci parve niente fatica , o af-  
fanno ricevuto , e io ne acquiftai affai di bene , e al  
corpo , e all' anima , che ove era ftato col difetto del  
fianco , e ftomaco bene fette , o otto anni , e non fapea  
che foiffe digiunare , e non potea far quarefima , e aven-  
do avuto le gotte uno anno innanzi la mortalità , e poi  
un anno innanzi il Priorato , e di quarefima ; effendo  
di quarefima la digiunai tutta , perchè definando tardi ,  
non poteamo cenare , di che , lodato fia Iddio , i' non fen-  
tii in tutto quel tempo nè fianco , nè ftomaco , nè got-  
te , avendo mangiato più lamprede , e peffe , che io man-  
giaffi mai ; di che m' avvezzaì , ficchè poi ho fempre fi-  
no a quì digiunato tutta la quarefima , e' di comandati  
e da dieci anni in quà a riverenza di noftra Donna il Sa-  
bato , e da quattro anni in quà , le Sante Marie. E' ben  
vero , che per la detta cagione temo , l' anima mia  
non ne porti ancora di pena , fe la mifericordia di Dio  
non m' aiuta , e' prieghi di noftra Donna ; perocchè pu-  
re vi fi commiffono omicidj , incendj , e ruberie , e  
dimolti peccati , de' quali , quanto che mi pefaffe , e  
non fi fece a fine , che queffo ne feguiffe , ma a riparare  
a tanto male n'era veriffimo di fequire ; pur per l' ani-  
ma farebbe ftato meglio l' astenere , e non effendoci il  
Vefcovo , ch' era Frat' Angiolo degli Acciaiuoli , che era  
a Napoli Cancelliere della Reina Giovanna , io fteffì  
quattro anni , che non fu' voluto affolvere ; ma tornato lui ,  
e dettoli il cafo , e dicendo elli : *fe voi non avefte rime-  
diato , queffo paese farebbe ito fotto tirannia , e fedele , e centomila  
femmine farebbono ite bordellando , e prefo mala via , e in-  
finiti uomini , e femmine morti , e iti mendicando , e rubel-  
li per lo mondo .* Di che pienamente m' affolvè .

Dopo le dette cofe feguendo il mal fiele dell' Arci-  
vefcovo , e non avendo avuto luogo la lega , volea fi

faceffe la Chiefa , il detto Arcivefcovo follicitato dal Vefcovo d' Arezzo , da que' da Pietramala , dagli Ubaldini , e da altri Ghibellini , e eziandio fi diffe da' Guzalotri da Prato , fubitamente ragunata molta gente da cavallo , e da piè , e vittovaglia , pafsò per l'alpe di Piftoia , e fu in ful piano di Piftoia , credendofi avere e Piftoia , e Prato ; e quantochè la fua venuta non fi faceffe , pure non gli venne fatto d'averne nulla , di che fe ne venne a Campi , e vi fette parecchi dì , e poi mancando la vittovaglia , fen' andò per Valdimarina ; e puofe l' affedio alla Scarperia , effendo affai debole , e quello fu di Luglio , e d' Agofto 1331. di che il Comune veggendofi così affalito , e richiefe le amiftà , e foldato di nuovo gente da piè , e da cavallo , e tratti dimolti fanti mafnadieri , cominciò a riparare il meglio potè , e di fubito , e di furto mife dimolti fanti mafnadieri nella Scarperia , e ritrovandofi là Giovanni di Conte , e Salveftro di Meffer Alamanno de' Medici , e uno noftro Tedefco Conestabile , ch' avea nome Iacopo di Fiore , co' detti mafnadieri i foſſi , e gli ſteccati afforzarono , e feciono la più bella difefa ſi faceſſe mai , effendo ordinatamente più volte combattuti , ed in brieve parlando , effendo ſtati più meſi ſi partirono con grande vergogna , effendo venuto Meffer Giovanni da Oleggio de' Viſconti Capitano di eſſa gente , ch' era infinita , a cavallo , e a piè . E' vero che in queſto tempo i' fui mandato a compagnia di Meffer Giannozzo Cavalcanti cavaliere a ragunarci a Siena con Ambaſciadori Perugini , e Aretini , e col Comune di Siena , per fare lega per eſſa cagione , e così facemmo . E' vero , che veggendo noi Ambaſciadori non eſſere ſufficienti i Comuni di Toſcana a tanto uccello ſanza l'appoggio d'altrui , ſi ragionò ſi mandafſe al Papa , e trattafſe collo Imperadore e' veniſſe in Italia ; di che rapportato il detto ragionamento in Firenze , quantochè nella prima faccia foſſe dubbioſo , e gravoſo , pure nondimeno veggendo l' appoggio di Puglia eſſere debole , ſi prefe di mandare al Papa , e ragionandoſi di me , perchè l' andare era pericoloso , e convenia ſ' andafſe per mare , riparai non fui eletto . Andovvi Meffer Frat' Agnolo Vefcovo di Firenze , e Meffer Andrea di Gualtieri de' Bardi ; ed eſſendo Meffer Ramondino Lupo da Parma Capitano di guerra in Firenze molto fervidore dell' Imperadore .

fece sentire all' Imperadore de' ragionamenti si faceano ; di che lo Imperadore subitamente mandò un suo ambasciadore grande Prelato a Firenze , col quale essendoci Ambasciadori di Perugia , e Siena , e deputati certi nostri cittadini , tra' quali io fui , a ragionare con lui ; dopo molti ragionamenti , si feciono certi capitoli intorno alla sua venuta , e di quello avesse a fare in Lombardia , e quello si dovesse fare a lui per lo Comune , co' quali e' ritornò all' Imperadore , e per la qual cosa poi andarono a lui Messer Pino de' Rossi , Messer Tommaso Corfini , Messer Gherardo Bordoni , Filippo Magalotti , e Ugucione de' Ricci ; e poi tornati i detti Ambasciadori in Firenze , salvo Filippo Magalotti , e Ugucione de' Ricci , che rimasono a Udine , non si prese partito di quello rapportarono ; di che si scrisse a Filippo , e Ugucione tornassono ; e perchè era dato l' ordine coll' Imperadore , che a Udine fossono ambasciadori de' Comuni , e suoi , e a coloro era scritto ne tornassono , fece di bisogno mandarvene due altri , onde vogliendovi mandare un Giudice , e un altro , se non fosse , ch' era io tratto de' Dodici della borsa del 1348. v' era là mandato ; ma , bontà de' miei compagni , non si sostenne ciò , sicchè io rimasi , e fuvvi mandato Messer Luigi Gianfigliuzzi , e Giovanni di Gherardo Lanfredini , che poi fu Messer Giovanni , e là stettono parecchi mesi ; e in questo mezzo Franceschino Gambacorti , che era de' maggiori di Pisa , s' inframisse , che pace fosse tra l' Arcivescovo , e noi , e così venne fatto , che elli come mezzano fece ragunare Ambasciadori dell' Arcivescovo , de' Perugini , e nostri a Sarenzana , e elli vi fu in persona , e là si fece la pace ; e per questa pace non s' andò poi più cercando venuta d' Imperadore , anzi si feciono tornare gli Ambasciadori erano a Udine .

E' vero , che essendo sommosso lo Imperadore , chechè poi non avesse luogo egli , essendo eletto Imperadore di più tempo , e non era stato coronato , e consagrato , nel 1354. si mosse della Magna , e fu a Padova per essere a Roma , e 'l Papa da Vignone mandò il Cardinale d' Ostia a coronarlo , e consagrarlo ; ed essendo a Padova , avendo a Padova segretamente per lo Comune uno Ser Guelfo Giovannini da Magliano Notaio , e sappiendo lo Imperadore , che v' era , mandò per lui , e imposegli ,

volea venisse a Firenze, e da sua parte rapportasse, era volenteroso venire con volontà, e concordia de' Fiorentini, e che mandassono il foglio bianco, di che non fù in effetto preso il detto partito, anzi si ragionò di fare novità al detto Ser Guelfo. Trattò co' Signori di Melano d'entrare in Melano, e prendere la corona del ferro con poca gente, e così fece, essendo eglino bene avvisati, e forniti; entrovvi, essendo tutta la gente de' Signori di Melano armata a poter ben resistere, e prese la corona del ferro con poco onore, e vennene a Mantova, e là furono Ambasciatori de' Pisani, e Gambacorti, ch' erano quasi Signori, e dierongli la Terra, di che ne venne a Pisa; di che s' ebbe gran temenza in Firenze. Nientedimeno fatto ragionamento co' Sanesi di mandare Ambasciatori insieme a lui, e iti i nostri, e aspettati i loro bene otto dì al fosso, andarono insieme, e dato l'ordine di sporre l'ambasciata in uno medesimo stilo, e effetto, non seguì così, anzi tutto in contrario, avendo detto in prima i nostri, che loro; di che commendò i loro, e' nostri nò; pure ultimamente vegnendo a' ferri per essere in concordia con noi, ebbe fiorini centomila tra quì, e Siena, e poi in altri luoghi all'andare, e al tornare, e fece i Priori suoi Vicarij, e molte cose concedè, e noi gli promettemo dargli, mentre vivesse, di Marzo quattromila fiorini, e così è stato fatto fino ad ora. Isvioffi da noi, Samminiato, Volterra, e Siena, passò per Valdelsa senza entrare in terra murata, e andonne in Siena, e stando in Siena il popolo minuto co' grandi romoreggiarono la Terra, e disfeciono l'Ufficio de' Nove, ch' era de' più cari, e valenti popolari vi fossono, e alcuni di loro rubati, e preso che arse delle case loro, ficchè dell'inganno ci feciono, furono bene pagati, facendo così larghe proferte. Andonne a Roma, e nell'entrare, e accompagnare vi fu continuo Messer Antonio di Baldinaccio Adimari con 500. barbuti, e sempre colla insegna del Comune diritta, ove tutte l'altre abbassarono, e coronato, e consagrato si partì di Roma, e tornando per Siena vi lasciò suo Vicario il Patriarca d' Aquilea suo fratello bastardo, ma poco vi stette, che l'cacciarono, e crearono l'Ufficio de' Dodici, gente di bassa mano, che al presente regge, il quale ha

dis-

disfatto, e consumati quasi tutti quegli erano dell' Ufficio de' Nove. Da Siena partito lo Imperadore tornò in Pisa, e parendo a' Pisani, volesse lasciare Lucca libera a' Lucchesi, e trarla dalle mani de' Pisani, si levò il popolo a romore contra lui, e se non fosse stato Messer Ugolino da Gonzago Signore di Mantova, che sendo divisa Pisa a sette (ma a questo erano tutti in concordia) avrebbero morto lui, e tutta sua gente, o vituperosamente cacciato; ma 'l detto Messer Ugolino mostrandogli il dubbio, lo fece accostare con que' della Rocca, e col Conte Pafetta, e gli altri, ch' erano usciti di Pisa, quando l' ebbe, e scostare da' Gambacorti, che gliela diedono; di che gente sua co' predetti corsero alle case de' Gambacorti, e perchè teneano i ponti, v' ebbe grandi zuffe, e molti vi furono morti; pure alla perfine gli amici de' Gambacorti, perocchè niuno di loro v' era, non poterono più sostenere, e partironsi; di che corsi alle case furono rubati, e poi arse le case. E fatto questo lo Imperadore mandò al Cardinale d' Ostia per Franceschino, Bartolommeo, e Lotto Gambacorti, ch' erano rifuggiti nelle sue braccia, e egli gli mandò loro, che fu riputato grande cattività, e viltà al Cardinale, e fece a loro, e a certi altri loro amici tagliare la testa in su la piazza; poi indi a certi di si partì, e andossene nella Magna, e lasciovi per Vicario uno Vescovo, il quale si dice essere oggi Patriarca d' Aquilea, ed il qual Vescovo vi lasciò poi un suo nipote, il quale nipote vi stette un tempo, e poi ne fu mandato via; e così va, e interviene a' Comuni a mettersi i Signori in casa. Dopo queste cose, avendo voluto i Pisani al tempo dello Imperadore, e poi del detto Vescovo rompere i patti della franchigia s' avea in Pisa, e non venuto lor fatto, ed essendo per ire il detto Vescovo nella Magna, feciono i Pisani fare al detto Vescovo uno decreto sotto pretesto di guardia di mare, per lo quale per indiretto ci toglieva la detta franchigia, il quale non trassono fuori mentre che v' era, ma partito lui; di che usandolo di Giugno 1356. Filippo Baffari, e io fummo mandati là a precacciare si levasse via. Fummo agli Anziani, e come rei, e maliziosi non negando ch'era per indiretto contra i capitoli della pace, si scusavano non essere loro fattura,

ma

ma del Vicario, ed andando al detto nipote del Vescovo; non negava il simile, ma dicea non esser fatto per lui, ma per lo suo zio, e che non rivocherebbe sanza sua coscienza, e per questo modo eravamo menati; pregammo li Anziani, ci dessono uno consiglio, e così feciono, ove ci dolemmo forte, dicendo, vedevano in che modo eravamo trattati, e che volentieri s'osservava, e intendevasi d'osservare la pace della parte nostra, e di stare, e di trafficare nella loro Città; ma pure ove non voleffonla osservare dalla parte loro, e fare in contrario, si penserebbe d'essere altrove; di che si scusavano al modo usato: di che con assai schifiltà ci partimmo all'ultimo da loro; ma poco curavano avendoci per niente, come e' ci aveano; e perchè non credeano, ch'è mercatanti soffersiono d'andare a stare altrove, ove e' furono poi i più principali, tornati che fummo a Firenze di Giugno, inmantenente poi di Luglio a' nuovi Priori, fui costretto; non vagliendoci nè ordine, nè statuto, nè scusa, nè priego, nè misericordia, ad andare a Siena insieme con Messer Andrea de' Bardi, Paolo Covoni, e Francesco Falconetti, a trattare, e fermare e' patti tra loro, e noi sopra il Porto di Talamone; di che essendo là, ed essendo in concordia de' patti, e capitoli, convenne con grande furtività, e ingegni si trovasse modo, si desse Balìa a' Dodici, e agl'ordini; perocchè tutto il Popolo minuto ci era contrario, come Ghibellini, e nimici, e molti altri per non dispiacere a' Pisani, usando i Pisani dimolte arti, come sono usati, a fare impedire cose, che siano contro a loro; di che lodato sia Iddio, la Balìa si diè, e' capitoli si fermarono, avvegnadiochè vi si penasse più di 40. di; e così fermati, e banditi là, e quì tornati noi, si diè ordine a fortificarci, e fare ordini fortissimi, e penali a chi mandasse, o recasse da Pisa, e Lucca, o trafficasse, e eleffonfi cittadini, e fecesi uno Ufficio, il quale ancora dura, che si chiamano que' del mare, a provvedere; e sollicitare intorno a ciò quello fosse di bisogno; sicche se i Pisani feciono cosa, che fosse meno, che dovuta, o poco onore, io me ne pagai bene del lume, e de' dadi; perocchè ne sono di peggio più d'uno milione di fiorini infino a quì, ed è paruta, e pare una terra diserta, non trafficandovi che noi: se mercatanti, e mercatanzia vi fosse stato di Firenze, non si sarebbe così agevolmente

conientito alla guerra, fu poi tra loro, e noi, e non farebbono stati sconfitti due volte, come sono stati, ed essere sotto Tiranno, come sono, di che n' hanno centomila pentute.

Ritornatomi da Siena d' Agosto 1356. fui tratto Priore della borsa del 1348. ed immantanente uno Bartolo Borfaio da San Cascione, che solea stare a Pisa, e' fu a me pregandomi, se modo ci fosse del ritornare a Pisa, si facesse, essendo disposti a fare ciò, che piacesse al Comune, di che gli feci un mal viso, dicendogli, che mai non tornasse a me con simili parole, perocchè male gliene interverrebbe, e dicendo, che si dovea ben vergognare, che non erano ancora rasciutte le lettere; e più volte hanno tentato per diversi modi i Pisani, e non è venuto loro fatto sì innanzi compieffono e' dieci anni, che si puofono ne' primi patti, e sì poi si rafferamarono. Nel detto Priorato poco avemmo a fare, perocchè la Provincia era in pace, e specialmente essendosi partita la Compagnia del Conte di Lando, che era in Romagna, e itane verso Melano. E' vero, che considerato i modi tristi teneano i Beccari a sollicitudine, e volontà de' Colleghi contra nostro volere, e consiglio, togliemmo i Consoli a' Beccai, ma poi per altri gli furono renduti, di che a me ne portarono grande nimistà.

Dopo queste cose mi riposai infino a Luglio 1357. Di Luglio piacque a Dio di chiamare a se la diletta, savia, e carissima mia donna, cioè la Bice, a cui Iddio faccia grande misericordia, e essendo della condotta il Novembre seguente, fu' chiamato Ambasciadore ad andare al Doge di Genova, insieme con Messer Andrea de' Bardi, e Uguccione de' Ricci, ma, bontà de' miei compagni, e perchè le gotti mi aveano già preso nelle mani, fui licenziato, e in mio scambio fu messo Messer Giovanni di Conte de' Medici.

Essendo sanza moglie, o donna, che governasse mia famiglia, e stimolato da' parenti, e dagli amici, e specialmente da Bernardo, e Bettino Covoni, mi convenne condescendere loro, di che avendone molte per le mani pulzelle, e vedove, e non contentandosi le donne de' Covoni togliessi pulzella, e volgiendo contentare in parte la memoria della Bice, la quale più volte disse, se 'l detto calo venisse, che io non togliessi vedova, m' in-

ge.

pregnai di prendere la via del mezzo, onde sentendo la bontà della Giovanna, figliuola che fu di Federigo di Messer Ardivino da Signa, e sappiendo la sua bellezza, perocchè stato era alle sue nozze di Maggio 1357. essendone ita a marito, e maritata a Bartolommeo di Piero Stefani in Pianelle, e anche l' Ottobre poi seguente quando morì il detto Bartolommeo, uscendo di casa, ove ella era istata a marito dal detto Maggio, si può dire, infino all' Agosto, e in quel tempo ammalò, e andonne a casa sua senza mai più tornarvi, se non poichè fue morto il detto Bartolommeo, che dopo lei ammalò immantinente, sicchè poco si potea dire pettine risegato; impertanto la tolsi per moglie, e menala di Gennaio 1357.

Da questo tempo infino al 1363. fui assai servito di non essere mandato di fuori, sì perchè le gotti molto mi aggravavano, e sì perchè de' mie' pari erano tratti innanzi, che 'l procacciavano. Fui all' ufficio della Grascia, de' Difetti, e Gabellieri grossi, e molti altri uficj, e Gonfaloniere di Compagnia; e nel detto tempo, ch' era Gonfaloniere, si puose l' oste a Cerbaia di Val di Bisenzio, e ebbesi. Avemmo molto che fare, e pensare de' fatti di Bologna, la quale Messer Giovanni da Oleggio de' Visconti avea tolta, ovvero non renduta a Messer Barnabò nipote dell' Arcivescovo, e la quale gli era toccata in parte dopo la morte dell' Arcivescovo; e non potendola tenere, la diè al Cardinale di Spagna, ch' era di quà Legato, ricevente per la Chiesa; e elli gli diè Fermo nella Marca. Continuossi la guerra colla Chiesa; e certo se non fosse v' andò nel contado nostro molta vittovaglia di Fermo, non si potea tenere; pure all' ultimo bontà di Messer Malatesta vecchio, e per lo suo consiglio, e sagacità, essendo scemata della gente dell' oste, e accresciuta quella d'entro, essendo dentro Messer Comes nipote del Cardinale detto, e Messer Malatesta Unghero, subito uscirono un dì fuori, e assalirono il campo, e sconfissongli, di che si fornì Bologna, e poi venne a pace Messer Barnabò colla Chiesa; e fu di patto d' avere trecentomila fiorini in certe paghe, di che n' ha avuto parte.

Anche in questo mezzo avendo le gotti, e volendosi mandare un' ambasciata a Vignone, fui più di quindici dì aspettato, poi eleffono Messer Luigi Gianfigliuzzi, e Sandro Biliotti, ma poi rimase.

N 2

Anche

Anche favoreggiando que' da Pietramala quante compagnie ci veniano, e preso consiglio di levare Marco di Messer Piero da Pietramala, e' suoi di Bibbiena, che la tenea al Vescovo, essendo del Vescovado, furono chiamati due per Quartiere a fare la detta impresa, tra' quali io fui l' uno, la quale facemmo di volere del Vescovo, affittandola al Comune, e facendo procuratore a racquistarla. Cavalcovvisi, e non potendola avere per furto, vi si puose l' oste, e stettevi più mesi. Ultimamente per trattato de' terrazzani s' ebbe; e non essendo fornito il Cassero, il detto Marco, e certi altri della casa s' arrenderono, salvo la vita; di che ne vennono prigioni, e ancora vi sono.

E in questo tempo medesimo Marco di Galeotto da Bagno temendo di socj, venne a composizione del Comune, e vendè socj al Comune.

In questo medesimo tempo uno de' figliuoli di Messer Francesco Castracani mi mandò un suo Prete per voler dare tutte le sue Terre di Carfagnana al Comune, e poi ci venne egli in persona; e non ebbe luogo per non rompere la pace a' Pisani. Poi poco stante per un porcile la rompemmo loro; perocchè uno Giovanni da Sasso grande masnadiere di consentimento di certi cittadini imbò, e tolse a' Pisani Pietrabuona; e celatamente era favoreggiato dal Comune, facendo di quello a' Pisani, che faceano a noi; di che i Pisani dolendosi di ciò per suoi ambasciadori, per levar via ogni zizania, si prese partito si ragunassono loro, e' nostri ambasciadori a Samminiato; di che avendo assai praticato i Pisani facendosi inverso il Comune assai bene, il Diavolo s' intraversò, che' Priori, che erano allotta, senza saputa de' Collegi, rimandarono per gli ambasciadori, e ruppeff la cosa, e per tutto questo non si prese la difesa di Pietrabuona, essendovi i Pisani a oste, altro che a spizzicone; di che i Pisani strinsono più la cosa, e combatteronla, e ebbonla in assai vergogna del Comune; di che a furore si prese quì, che vendetta, e guerra si facesse co' Pisani, e così seguì, che gente d' arme si fece, e chiamato fu Capitano di guerra Messer Ridolfo da Camerino, il quale nel 1362. essendo la mortalità a Pisa, cavalcò infino alle porte, ardendo, e dibruciendo; e poi tornò, e puosefi a Pecciole, e ebbelo, e altre Terre  
di

di Valdera. Avendo fatto questo, e sopravveggnendo il verno, il Papa voleva pace fosse, e mandò quà l' Arcivescovo di Ravenna, e simile a Pisa; e deliberossi andassono ambasciatori di quà, e da Pisa a Siena a essere con lui, a vedere, se pace potesse avere luogo; e' Priori, che erano allotta, n'erano volenterosi, e perchè sapeano la guerra mi dispiacea, e amava la pace, avendo io le gotti, mi aspettarono bene quindici dì; dipoi non guarendo, chiamarono altri, e furono a Siena, e tornato colle domande de' Pisani alcuno di loro, essendo altri Priori, si deliberò non s'attendesse a pace; onde i Pisani in Siena protestarono, non rimanea per loro; di che di quà si chiamò Capitano di guerra Messer Piero da Farnese valentissimo, ed esperto uomo di guerra, franco, gagliardo, e cortese; il quale poichè fu venuto in Firenze, e cavalcato alle frontiere colla gente d'arme, cavalcò verso Pisa, e poi tornando il Capitano de' Pisani verso Ponte di Sacco, se gli parò dinanzi colla sua gente, donde convenne venire a battaglia ordinata, e combatterono, e in breve furono sconfitti i Pisani, e preso il Capitano, ed e' tornò in Firenze co' presi con grande onore. E in questo tempo medesimo furono galée per lo nostro Comune condotte a fare guerra in mare; furono a Porto Pisano, e combatterono le torri, e ebbone, e tagliarono le catene, e mandaronle a Firenze; di che n'ha appiccato al palagio de' Priori, e della Podestà, alle colonne di San Giovanni, e a ciascuna Porta.

E' vero, che in questo tempo medesimo certa parte di nostra gente andando per fornire Barga, fu rotta, e così va di guerra; e seguendo così la guerra, i Sanesi si moffono come mezzani a volere, che pace fosse; ed essendo già cominciata in Firenze, ed intorno la mortalità del 1263. s'assenti, e ordinossi, fossono a Radicondoli ambasciate loro, e nostre; e fu chiamato Michele di Vanni di Ser Lotto, e io; ma a me vennono le gotte, onde non vi pote' andare. Andovvi Messer Paolo Vettori, e non ebbe luogo per difetto de' Pisani, che vedeano noi avere la mortalità addosso, come aveano avuto eglino l'anno passato, e stavano a speranza di nostra diminuzione, e anche trattavano d' avere a soldo la compagnia Bianca degl' Inghilesi, ch' era in Piemonte, che fu la più franca brigata passasse di quà già è grande tempo,

po, la quale potavamo avere noi in sei mesi per settanta mila fiorini, e pagavane parte Messer Galeaso, e volea fare, che noi l'avevamo, e eglino voleano essere con noi più avaccio, che con loro, ed eravamo Signori, e vincitori intrafatto della guerra, ove poi ricevemmo di molta vergogna, e danno, e per cattività di non ispendere, lasciammo, e poi ne spendemmo a nostra vergogna, e danno sei contanti. Tolsona i Pisani per lo detto termino, e pregio. In questo mezzo Messer Piero Capitano nostro infermò, e morì, e simile più di sessanta de' nostri Conestabili de' migliori, ch'avevamo, e molta della nostra gente, e grande parte de' cari cittadini morirono, e chi fuggì in Casentino, e chi a Bologna, e chi in Romagna per temenza della mortalità. Rimase per Capitano nostro cugino del Capitano morto, che avea nome Rinuccio da Farnese. I Pisani, giunta che fu la detta compagnia, veggendo il nostro franco Capitano morto, e' Conestabili, e la gente isbaragliata, di subito si cavalcarono, e vennero di verso Pistoia, e per la strada nuova a San Donnino, e a Brozzi; e a San Donnino stava Ghisello degli Ubaldini loro Capitano di guerra colla gente de' Pisani, e a Brozzi stava la compagnia degl' Inghilesi; e venendo infino a Riferdi, e di quà dall' Arno, e di là arsono, e dibruciarono ogni cosa. Poi un dì tutta la gente schierata ne venne infino insul Riferdi, e ivi si fece Cavaliere Ghisello, e corsono uno palio, e impiccaronvi quattro asini, de' quali poi mandarono una lettera in Firenze la più brutta, e la più villana udissi mai, dicendo, che facendo una loro festa, certi nostri Cittadini la sturbavano, come era Messer Brunello\* degli Strozzi, Messer Afino de' Ricci, Messer Somato degli Albizzi, e Messer . . . . . de' Medici, di che gli avevano impiccati; e in questo modo di parole, e di fatti vituperarono il Comune, e' cittadini, e presono infinita gente di lavoratori; poi si partirono, e passarono l' Arno di quà, e salirono su da Vizano, e scesono in Pesa allo Spedale della Ginestra, e andarono su per Pesa allato a Monte Lupo, e poi da Empoli a Santa Gonda, e tornarono a Pisa con molto onore, e molti prigioni. Poi d' Ottobre vennero da Castelfiorentino, e da Vico, e passarono in Pesa, e andarono

\* Soprannomi questo, e' due seguenti, di derivazione. Nell' *Arretto* lib. 2. brunellus iners, vien tradotto il pigro afino.

ronne per Chianti a Figghine, e ivi si puosono, e 'l di seguente ebbono Figghine, cioè il Castello, e stettonvi parecchi mesi. Il detto Rinuccio Capitano nostro si puole all' Ancisa; e stando così, ci venne Messer Pandolfo Malatesti a servire il Comune, e andonne all' Ancisa, e stando là, essendo la compagnia del Cappelletto insul contado di Siena, si condusse per farla cavalcare in su quello di Pifa; e ragionossi, fosse con loro Messer Pandolfo; di che Messer Pandolfo tornò in Firenze, e trasse dall' Ancisa anche della gente; di che sentendo ciò gl' Inghilesi, uno di s' armarono, e vennono verso l' Ancisa dal lato di là; di che il Capitano nostro troppo volenteroso uscì fuori degli steccati, e aescato\* da loro, combattendo con poca gente fu sconfitto, e fu abbandonato il Borgo; di che l' altro di ne vennono infino in Piano di Ripoli, e stettonvi una notte, e molte case arsono, e molti prigioni presono.

In questo mezzo il Comune vogliendosi fornire di gente, mandò nella Magna, e condusse uno Conte Arrigo di Soavia, e certi altri Conti con più di mille barbute a buono soldo, e grandi provvisioni; i quali ci vennono. Ma i Pisani partiti da Figghine, e tornati a Pifa, avendo disertato il Valdarno di sopra, e di là, e di quà infino in Casentino, e in Valdambra, e onde andarono, tornarono ancora da capo colla detta compagnia degl' Inghilesi, e anche con un' altra, ch' era di più di duemila cavalli, della quale era Caporale Anichino di Mongardo, e ritornarono insul contado di Firenze di Maggio 1364. e puosonsi a Campi, e da Campi ne vennono uno di a Montughi, e a Careggi. E avendo fatto afsapere in prima verrebbero sulla piazza di San Gallo, e essendoci già de' detti Cavalieri della Magna, e 'l detto Conte Arrigo, e certi Consiglieri del nuovo Capitano dovea venire, cioè Messer Galeotto Malatesti; e non essendo fatto niuno riparo in sul poggio di Montughi, scesono da cavallo le dette compagnie, e vennonne giù per la costa stretti a piè, e vennono infino presso al ponte a Mugnone, del continuo combattendo, e gittando frecce, e 'l detto Conte Arrigo con la sua gente valentramente a uno ferraglio riparando; ma era sì grande multitudine la loro, che farebbe stato una sciocchezza a uscire fuori; molti dalla parte loro ne furono morti, e fediti, bontà de' balestrieri Genovesi,

\* *altri Testi* assediato.

vesi, che c' erano al soldo, e loro Capitano uno de' Grimaldi; e nella detta venuta si fece Cavaliere il detto Anichino; e poi si ritornarono insul poggio, e la notte tra ivi, e in Camerata stendendosi insino a Rovizzano, stettono facendo di grande arsura, e guasti. Poi si partirono, e vennonne di quà a Grieve, e per Legnaia, per Soffiano, e Marignolla, e stettono ivi alcuni dì, vegnendo un dì insino nel Borgo di Verzaia, e combattendo a uno ferraglio v' era, ove avrebbe avuto una grande zuffa, se non fosse una grande acqua, che venne; e innanzi venisse la detta acqua, insul Poggio del Castagno, e di San Sipelcro n' avea tanti, pareano formiche, scendendo giù tra 'l Borgo di Verzaia, e 'l Poggio, e vegnendo a faettare le frecce insino alle mura, e dentro, e poi quando si partirono, arsono tutt' i palagi, e case di San Sipelcro, e 'l Borgo di San Piero a Monticelli. Poi il dì seguente si partirono ardendo, e dibrucando, e passarono per Grieve, e per le Campora, e per Ema, e dal Portico, e dal Sodo, e per Arcetri, e già parte di loro aveano prese tutte le case di Arcetri verso Samminiato, insino al palagio de' figliuoli di Paolo Covoni, e parte ne arsono, e se avessero soggiornato, averebbero fatto grande danno, e pure di quello poco vi stettono, a me feciono grande danno di masserizie, d' aranci, e altri frutti, e di grano, e orzo, ch' era in erba; ma sonando a ricolta s' attendarono nel Piano di Ripole, e in quelle contrade, e poi riandarono verso Arezzo, e tornando fu il Comune in concordia con Anichino di iua, partita, ed ebbe fiorini 30000. e con Andrea di Belmonte, e sua compagnia, ch' erano più di 1500. si partirono da' Pisani, ed ebbono fiorini 5000.

Venne in questo mezzo Messer Galeotto de' Malatesti nostro Capitano, e date le insegne, e poste a San Piero a Monticelli, avendo la insegna reale Messer Andrea de' Bardi, si diè ordine a loro andata, e indi a certi dì cavalcarono verso Pisa, e avendo passato il fosso, s' attendarono, e quanto che non si credesse fosse rimasto Giovanni Aguto con tanti Inghilesi, com' era rimasto, ch' erano presso a mille, la nostra gente essendo molto affannata, s' era disarmata, e prendea loro diletto, di che essendo uscito il detto Giovanni co' detti Inghilesi, e col l' altra gente d' arme de' Pisani, e col popolo, subitamen-

te

te affalirono il campo , e se non fosse ch' aveano in sulla strada fatto uno grande , e buono ferraglio , e alla guardia posti i balefrieri Genovesi , avrebbono fatto vergogna , e danno ; ma valentamente sostengono , e difendono , tantochè l' altra gente fu armata , e innanzi a tutti gli altri trasse il detto Conte Arrigo bene con 500. barbuti , e fece aprire il ferraglio , e diè tra costoro , e immantanente gli ruppe , di che rotti , e sconfitti si missono in fuga , di che molti ne furono presi , molti ne trafelarono , molti n' affogarono in Arno ; e per certo si disse , se gli avessero seguiti , non fu mai sì gran macello , come farebbe stato quello , e perchè tutto il popolo era di fuori , verisimilmente forse s' avrebbe avuta Pisa . Soprastettono la notte , e la mattina cavalcarono verso Pisa infino alle mura , e a San Piero in Grado , e ivi si feciono più Cavalieri , e corsefi il Palio , e impiccaronfi asini , e fu arso Livorno , e poi tornarono verso Monte Topoli .

E' vero , che innanzi la detta sconfitta essendo la detta compagnia degl' Inghilesi insul contado di Siena ; per menare più avaccio a fine la detta guerra , si condasse per noi per sei mesi per fiorini centomila , di che essendo i Pisani sconfitti , e tornata la gente nostra di quà , si deliberò , essendo il contado di Pisa di quà dall' Arno arso , e dibruciato , andassono dal lato di là , e così feciono ; e in questo tempo venne la detta compagnia , e fu preso a loro ; e sollicitando del continuo il Generale de' Fra Minori , che oggi è Cardinale , il quale è da Viterbo , mandato dal Papa , la pace , e essendo preso la detta compagnia di per se all' oste nostra , e astiandosi i Tedeschi con loro , i detti nostri Tedeschi un dì , essendo isprovveduti , gli affalirono , e uccissonne di loro , di che assai turbamento fu all' andare in su quello di Pisa dal lato di là ; onde si soprastette , e oltre a ciò avevamo Priori , tra' quali era Carlo degli Strozzi , il quale con molti altri sollicitavano la pace , o che 'l facessero a bene di Comune , temendo che essendo i Pisani in male stato , non si gettassono nelle braccia di que' da Melano ; di che se ne vedeano mali segnali , e per conseguente avessimo piggior vicino , o che 'l facessero in dispetto d' Ugucione de' Ricci , ch' era di que' della guerra , perchè egli , e que' della sua fetta non avessero compimento d' onore , e non si cavalcò , e la pace si strinse non onorevole , in dispiace-

re della maggior parte, e della comunale gente; e infra fare, e fermare la pace a Pescia, Pisa mutò stato di creare Doge Giovanni dell' Agnello, grande popolare; e cittadino di Pisa, il quale con ogni modo sollicitò la detta pace, e colla compagnia degli Inghilesi venne a composizione, dando loro danari, e non avendo a servire il Comune, i quali poi tribolarono assai Siena, e poi Perugia, e la Chiesa, e ultimamente colla forza della compagnia di Anichino gli presono. Tornò Messer Galeotto nostro Capitano in Firenze, ed essendo creati due per Quartiere a mettere ad esecuzione la pace fatta di quello appartenea alla parte nostra, tra' quali io fui, ci fu commesso il suo onorare, e così facemmo onorandolo magnificamente.

Riposati della guerra di fuori si cominciò a riscaldare la guerra cittadina dentro tra le pessime sette, che ci sono. Voglia Dio, che abbiano buon fine, come io credo del contrario, essendo dall' una fetta gli Albizi cogli Strozzi, e altri loro collegati, Uguccione de' Ricci con altri suoi collegati dall'altra, alle quali io infino che fu' Gonfaloniere di Giustizia nel 1350. e 51. dispiacendomi, e richiesto non mi volli mai ad alcuna accostare; ma più avaccio disfare, e non che essendo Gonfaloniere di Giustizia insieme co' compagni le potessimo per accordo acconciare; ma avendo deputati sopra ciò lo Inquisitore, ch'era allotta uno figliuolo di Messer Lapo Arnolfini, Messer Tommaso Corsini, e Iacopo degli Alberti, non poterono accordare Messer Giovanni di Messer Alamanno de' Medici, che tenea coll' una parte, e Messer Giovanni di Conte, che era allotta Giovanni di Conte, e Mari di Talento de' Medici, che teneano coll' altra, e sempre è ita poi peggiorando, guardando l' uno l' altro disfare, e accrescere suo stato, non avendo riguardo a disfacimento di questa Città, e a sotterrare gli altri cari, e antichi cittadini, che ciò non vogliono seguitare, ingegnandosi ciascheduno recare a se Ghibellini, e artefici minuti, e fargli maggiori; perocchè essendo per la mortalità del 1348. recate le 21. Arre a 14. nel 1349. gli Albizi, essendo Schiatta Ridolfi, e Filippo Bastari, procacciarono, e feciono fare, ch' esse si recarono alle 21. dicendo, che aveano rimesso l'uscio ne' gangheri. Poi nel 1357. diceasi, che per l'altra parte si procacciò la riforma-  
gio-

gione de' Ghibellini per disfare gli Albizi dicendo: sono d'Arezzo, e' Ghibellini, e eglino con operazione l'hanno procacciato di praticarla contro gli amici dell'altra parte, faccendone affai di loro amici ammonire; e quanto che la detta riformazione io abbia assai favoreggiata senza dispiacere a niuna singolare persona, non per piacere, o dispiacere ad alcuna delle parti, ma per favoreggiare parte, veggendo tutti schiudere i Guelfi dagli ufici, e crescere i Ghibellini, o non veri Guelfi; ho bene biasimato, e in arenghiera alla parte, e fuori d'arenghiera il male praticare s'è fatto là, de' quali schiusi Guelfi siamo stati noi di casa; perocchè nello squittino del 1351. non vi rimase niuno di casa, e simile in quello del 1354. altri, che Piero, ch'era allotta Gonfaloniere di Compagnia, e perchè più volte s'è ragionato si racconci la detta riformazione per modo non si pratici male, non vi sono stato contradicente, ma detto per buono stato di Città si acconcino l'altre cose, che anche danno malo stato, come de' Guelfi schiusi, de' divieti, e de' grandi; e perchè vedea pe' mali contentamenti de' cittadini al tempo avevamo l'avversità addosso de' Pisani al Priorato, che fu di Settembre, e Ottobre 1363. non fare i cittadini quelle difese, che sono usate di fare, pregai tanto e' Priori, e' Collegi, si provvedesse intorno a ciò, che di volontà de' Collegi, e Priori chiamarono due per Quartiere a essere con due per Collegio, e co' Capitani della Parte a vedere se modo ci fosse; de' quali due per Quartiere io fui, e più volte essendo stati insieme summo in concordia, la detta riformazione si raffrenasse, che niuno potesse essere ammonito se 24. uomini, o la maggior parte di loro non fossero co' Capitani a ciò deliberare, i quali 24. si avessero a trarre d'una borsa a ciò deputata nella Parte, e che i divieti si scemassono il terzo, e che a' grandi fosse loro attenuto quello fu loro impromesso al tempo dell'Imperadore intorno al fatto degli ufici, e degli schiusi Guelfi, ragionandosi tre modi: l'uno chi avesse vinto a essere Capitano di Parte allo scruttino tenuto alla Parte nel 1361. al tempo di Bernardo Ardinghelli, s'intendesse aver vinto al Priorato, e mettesesi nelle borse, che si traevano, e aveano a trarsi, non avendo vinto al Priorato; l'altro modo era, chi avesse vinto allo scruttino de' Priori del 1357. avesse vinto agli altri; il terzo mo-

do , e questo più piacesse , che si facesse una recata di Guelfi pe' Capitani Guelfi , i quali s'avevono a scruttinare per Priori , Collegi , e Capitani di Parte , e uno per capitudine , e chi fosse deliberato per loro , che agli scruttini ordinati non avesse vinto , si mettesse tra loro ; i quali capitoli così letti a' Priori , e Collegi , fu detto a' Capitani quello voleano di ciò ; dissero di volere loro consiglio , e così fu loro licenziato . Tennonno consiglio alla Parte , nel quale ebbe di molti Guelfi , che sono a galla negli uffici , e non vorrebbero aver nè pari , nè compagno , e puttanneggiano co' Gibellini , e chi per loro miseria , e tristizia temendo di perdere il guadagno , e utile , prendeano colla forza della detta riformazione , e ingegnandosi di ciò impedire , che non era tempo , acciocchè non si dicesse essere fatta sotto il bastone de' Pisani , e per diversi modi impugnando , deliberarono pure alla perfine , che si rispondesse , che ove si deliberasse per lo Comune le tre parti , che riguardavano i Guelfi , si dava speranza , che l'altra si assentirebbe per la parte ; di che maravigliandosi pe' Signori , e Collegi , e parendo nuova risposta , che s'intendea metterle tutte insieme , vollono , che si riavesse consiglio , e che noi vi fossimo , e così vi fummo . Onde detto prima nel detto consiglio ciò , ch'avavamo ordinato , e ragionato , dissi poi quello mi parve in pregare , e consigliare , che ciò si facesse , veggendo in buona disposizione i Signori , e Collegi , e avendo temenza di quello poi è intervenuto , che colà dove questo partito non si prendesse , e quanto il malo praticare era ripreso da ogni gente , e non venisse una volta caso , che la riformazione della parte si raffrenerebbe , e dell' altre non si farebbe nulla . Stetteci per la parte nella detta durezza , sicchè non si fece alcuna cosa . E perchè l' uomo spesso volte profeta di quello interviene , e di che egli teme ; così intervenne di questo ; volese Dio pure , che a ciò non mi fossi trovato , dovendo pure essere ; perocchè essendo io dell' ufficio de' Dodici della borsa del 1357. ed essendo Priore Piero di Filippo degli Alberti , lui , e certi altri de' Priori , e de' miei compagni pregai dell' acconciare le predette cose , e trovagli bene disposti , ma vennonmi le gotte , essendo io tratto in ufficio di Settembre 1366. poi d' Ottobre , sicchè ciò non pote' sollecitare , e' Priori molto da se aveano a fare per una lega si domandava fare la  
Chie-

Chiesa co' Comuni di Toscana ; alla quale il detto Piero avea posto tutto suo intendimento ; e perch' e' Marchesi da Ferrara veniano a vedere la Cintola da Prato , e poi volean venire a vedere Firenze , sicchè tutto suo pensiero era , facendo le spese il Comune , stelsero in casa loro , e così fu . Ora intervenne , che in esso tempo Uberto di Pagno degli Albizi con certi altri era Capitano di Parte , e ammonirono più cittadini , e vollono ammonire Ser Niccolò di Ser Ventura Cancelliere del Comune , e certi altri ; di che nè fu grande mormorio , e specialmente contra gli Albizi ; di che si puose in cuore di provvedere a ciò , e di ciò mi fece parlare ; ma 'l peccato l' accieco , e non se ne fece nulla . Voleffe Iddio , fosse pur questo tornato sopra loro , e non contra gli altri Guelfi ; perocchè se egli l' avesse fatto , si sarebbe fatto con modo , e misura , ove poi si fece senza misura , e ov' e' facea con accrescimento di loro stato , si fece con loro infamia , e diminuzione , e ebbono grande paura , e ebbono ragione , sì vidi la cosa disposta . Ora non facendo sopra ciò niente , venne caso , che furono tratti nuovi Priori , tra' quali fu Uguccione de' Ricci , il quale sempre colla setta sua biasimava la Parte , recando a se i Gibellini , e non veri Guelfi , e trovandosi accompagnato da persone , che voleano il simile , e che la cosa per l' operazioni del detto Uberto , e degli altri era infamata , e veggendo , che tra' Collegi avea assai di quegli , a' quali potea toccare , e aveavi di que' , che erano Guelfi , e di sua conforteria poichè entrati furono all' ufficio in Calen di Novembre 1366. il terzo di la mattina per tempo molto pensatamente , e praticata la cosa co' suoi confidenti , essendo l' ufficio tutto in concordia a ciò , feciono ragunare i Collegi senza mettere su niuna altra persona , e faccendovi venire di que' , che buona pezza erano stati difettuosi , e non vi veniano , i quali erano accostanti a ciò , e fecionci giurare credenza , proponendo , che intendeano sanicare Firenze , e trarla di fedaltà , e tirannia , e che i mercatanti , e artefici avrebbono buono stato , e potrebbono fare loro mercatanzie , e potrebbono favellare , e specialmente in favore di Comune , e questo era in modificare , e raffrenare le male , e ree operazioni di coloro , che colla riformazione della Parte teneano in fedaltà i mercatanti , e artefici di Firenze , e che bene voleano vivere , raffrenando , e mo-  
di-

dificando la detta gente , di che ciascheduno Collegio si
 trasse in disparte , e essendo noi Dodici insieme , certi Guel-
 fi , ch' erano impennati , e gli altri , a' quali potea tocca-
 re , cominciarono a dire , e levarsi fu , che questa era la
 più santa cosa si facesse mai , e che per noi si rispondesse
 essere presti a ogni loro piacere . Levami io , e quantochè
 a me non dispiacesse modificarla convenevolmente , nien-
 tedimeno mi pareva si facesse con volere de' Guelfi , e
 che dell' altre cose , che già altre volte erano ragionate in
 favore de' Guelfi si faceffono , e così consigliava si feguis-
 se , e così parlando venne uno Gonfaloniere a uno de' miei
 compagni , e dissegli il Consiglio aveano preso i Gonfalo-
 nieri , che era quello diceano gli altri , di che io , e al-
 cuni altri non potemmo isvolgerli , essendo del continuo
 sollicitati dello spaccio ; e così si rispuose per l' uno Col-
 legio , e per l' altro , di che io dopo questo mi levai in
 presenza d' amendue i Collegi , non contradicendo a quel-
 lo era consigliato , ma dicendo il detto mio parere , e pre-
 gando i Signori , che volendo racconciare Firenze , l' accon-
 ciassono in tutto , e non in parte , potendo acconciare , e
 contentare tutto , rammentando degli altri scontenti . Le-
 vossi poi Messer Pazzino , ch' era Gonfaloniere di Compa-
 gnia , e consigliò di simile , e rammentò pure il fatto de'
 divieti ; di che si levò su Ugucione , e disse , che quan-
 to fosse utile , e bene a fare quello , che io dicea , nien-
 tedimeno non si dovea lasciare l' uno , perchè l' altro non si
 facesse , e che non si dovea acconciare uno bene , perchè
 l' altro non si facesse ; e rivolse verso Messer Pazzino , e
 disse , che gli conforti suoi , e frategli erano di quegli ,
 a' quali così toccava il fatto de' divieti , come a niuna al-
 tra persona , e che egli era di quegli , che non intendea ,
 che si dicesse , che le famiglie popolari grandi di Firenze
 pe' fatti de' divieti tenessono incanati i popolari , e artefi-
 ci , e 'l popolo di Firenze , e che se doveffono sonare a
 parlamento , il bene comune non rimarrebbe , di che
 Messer Pazzino non fiato . Levami io , e dissi , quello , che
 dicea io , io il dicea con purità , e fede , acciocchè la
 Città , i cittadini , e chi volesse ben vivere si contentasse
 meglio non facea ; e che faccendosi , insieme verrebbe fat-
 to l' uno , e l' altro ; e facendo l' uno , non si farebbe
 poi l' altro , e così intervenne , e che io , nè altri di mia casa
 non si ritrovò mai a sconciare niuno bene di Comune ,

ma

ma a acconciarlo; e che se pareva a loro, e a' Collegi, dovea parere a me, e puosi fine alle mie parole. Dopo le quai cose feciono leggere a Ser Piero delle Riformagioni la provvisione aveano fatta notare, la quale contenea, che non si potesse ammonire niuno sanza la deliberazione de' ventiquattro, e quello corale, che si volesse ammonire, fosse in prima richiesto, e che si arrogeffono all' ufficio del Capitano due artefici dell' Arti minute, cioè delle 14. minori arti, e che non si potesse sostituire, e dovesser essere presenti a ogni partito, e deliberazione de' popolari; e così letta, e messa a partito si vinse, e tennonci a definire, e feciono metterla al consiglio del popolo, e vincesi di gran lunga in quello, e in quello del Comune; e poi tratti i nuovi Capitani si fece il sacco de' detti artefici; e perchè sarebbe stato duro a potere del continuo avere cinque popolari, non potendo sostituire, si fece una provvisione fossero nove Capitani, e così sono, due grandi, due minuti, e 5. altri, e in questo modo si acconciò Parte Guelfa, e contentaronsi i Ghibellini, e non veri Guelfi. Vollo dopo questo acconciare i divieti, e sette cotanti di, che non si potè vincere tra' Collegi, poi pure si vinse; e messesi a consiglio, e perdesi, e rivolendola mettere tra' Collegi, si perdè.

Poi di Marzo seguente essendo fatti certi ordini pe' Capitani per esclusione della detta riformagione, essendo assai sconvenevoli, ed essendo Sandro da Quarata Gonfaloniere di Giustizia, fu più focoso, che Ugucione, e fece fare una provvisione, per la quale si casarono tutti i detti ordini della parte, e fortificossi l'altra riformagione fatta per Ugucione, colle pene alla Camera del Papa, e che contra quella niente si potesse provvedere, se non con certo novero di fave; e anche si provvedde con gran fatica, ch' e' grandi avessero uno de' quattro ufici maggiori di fuori, cioè Vicario di Valdinevolo, Podesteria di Prato, di Colle, e di San Gimignano, e feciono il bolsolo de' grandi a' detti ufici. Il fatto de' divieti scemare misono più volte, e nol poterono mai vincere.

Nel detto medesimo tempo, che io era de' Dodici, essendosi di più d' un anno a promozione del Santo Padre richiesto il Comune di Firenze, e gli altri Comuni di Toscana, e 'l Doge di Pisa di far lega con Santa Chiesa contra le compagnie, che tribolavano le Terre della Chiesa,

fa , e quelle di Toscana ; di che ci erano suoi Legati , \* Ambasciatori , cioè il Generale de' Fra Minori , ch'era da Viterbo , il Vescovo di Castello , \* e il Vescovo di Firenze , e i suoi Commessarj anche erano per essa cagione stati più d' otto mesi a Siena , e non avendo concordia , perocchè 'l Comune nostro voleva far lega contra le future , ma non contra le presenti , ch' erano , colle quali avea certi patti , che facendo lega , si faceva contra' patti , e in questo portava grande pericolo ; e a rimediare ciò dicevasi , facciassi la taglia , e sieno i cavalieri , e la taglia in campo ; o sì veramente che per la detta lega non si possa far cosa , per la quale la pace , che abbiamo con que' da Milano si rompa ; onde per queste cagioni , e per altre non avea luogo , e partironsi da Siena all' ultimo , e per lo nostro Comune erano là ambasciatori Piero di Filippo , \* Michele di Vanni di Ser Lotto , ed essendo tratto il detto Piero de' Priori , diè tutta sua sollicitudine a ciò , essendo le dette ambasciate in Firenze , sicchè al tempo suo si fece la lega insieme colla Chiesa , e oltre a ciò col Cardinale di Spagna , e quello di Tresci , ch'era a Bologna , e col detti Comuni , e Doge contra le compagnie future tanto

E fatto la detta lega , indi a pochi giorni ci furono le lettere , come il Generale predetto era fatto Cardinale , a cui il Comune fece molto onore , e donogli in ariento , cioè in vasellamenta d'ariento mille fiorini ; poi si partì , e andonne a Vignone .

In questo medesimo tempo ci vennero i Marchesi da Ferrara , ch' erano iti a vedere la Cintola da Prato , Ismontarono in casa gli Albizi , e fece loro il Comune molto onore , facendo le spese in Prato , e quì , e per tutto il nostro terreno , che costò più di 2500. fiorini , armeggiando , e facendo giostre , e convitandoli in Casa i Signori , e la Parte gli donò un cavallo , e confettarono nella Casa della Parte : stettonci da quattro dì .

Dopo questo , essendo di buon tempo dinanzi ito lo Imperadore a Vignone , e stato là più dì , e 'l Papa di grande tempo dinanzi avendo manifestato di sua intenzione venire a Roma , e poi maggiormente dichiarò il tempo , cioè al Maggio 1367. e che lo Imperadore venia in sua compagnia , essendo io de' Dodici , ma non mi vi trovai , perocchè avea le gotti , si deliberò mandargli Amba-

\* Di Città di Castello .

basciadori a proferirgli galée , e a ingegnarsi se vedef-  
 sono modo di impedire la venuta dello Imperadore , della  
 quale venuta forte si temea ; e così andarono ; la proferta  
 accettò , ma della venuta disse non c'era modo , considerando  
 che essendo questo Paese pieno di compagne , non potea  
 venire sicuro se non con forte braccio ; onde non avendo  
 noi voluto fare lega , di necessità gli era stato fare veni-  
 re lo 'mperadore , e omai la cosa era tanto innanzi , che  
 non potea tornare addietro ; e altra risposta non ebbo-  
 no . E' vero , che non piacendo troppo la venuta dello  
 Imperadore a' Cardinali , e specialmente a que' di quà ,  
 perchè sempre sogliono quando sono forti , scalcheggiane  
 la Chiesa , e pregando il Papa di ciò s'astenesse , di  
 nuovo mandò suo Ambasciadore Messer Niccola da Napo-  
 li \* valentissimo Dottore in legge : ed essendo Sandro da  
 Quarata Gonfaloniere di Giustizia , spuose sua ambasciata  
 in uno consiglio di più di secento uomini , ove furono  
 tutti gli Ufficiali , e Collegj di Firenze , Capitadini , e  
 richiesti de' più cari Cittadini ci fossero , e ivi spuose ,  
 essere il Papa disposto a operare , che lo Imperadore non  
 verrebbe , o se venisse , verrebbe con poca forza in quan-  
 to la lega ragionata si facesse a difesa degli Stati . Presesi  
 di ciò partito , e per tutt' i Collegj , ufici , e capitadini ,  
 e richiesti a Quartieri , di comune concordia si con-  
 sigliò , proferendo l' ambasciadore essere d' intenzione  
 del Papa doverfi fare la detta lega colla sua persona  
 a Viterbo . Fugli fatto la detta risposta il dì medesi-  
 mo a bocca , e egli domandò , che di ciò si scri-  
 vesse al Santo Padre , e così si scrisse . Succedette ,  
 che 'l Papa venne di Giugno 1367. a Viterbo , e  
 furono con lui tre , ovvero quattro galée condotte  
 per lo Comune , e oltre a ciò si mandò a lui alcuni  
 Ambasciadori de' più cari Cittadini di Firenze , ve-  
 stiti a spese del Comune , ciascheduno di sciamito  
 azzurro , e di roba di scarlatto , e poi alle loro  
 con due compagni di mescolato , i quali andarono a  
 visitarlo , e accompagnarlo , e profferire il Comune ;  
 nelle quali galée , e ambasciata si spesonò dimolti dana-  
 ri . Venne caso , che sendo là , i Priori , che entra-  
 rono di Luglio , chiamaro quattro Ambasciadori , si può  
 dire d' una fetta , di che tornati gli altri , volgiendo

P

fare

\* Niccolò Spinelli Napolit. Cancell. del Regno di Sicilia .

114  
fare il sindacato ; non si potea vincere ; se non poi fu chiamato Messer Giovanni de' Ricci , e che tutti e cinque fossero in concordia ; di che essendo a Viterbo , non ebbe di ciò concordia col Papa , e tornarono , dolendosi , e crucciandosi il Papa essere ingannato , e tradito dal Comune . Fecela cogli altri Comuni di Toscana , e noi ne siamo fuori , e questo procede per le maladette sette ci sono . E' vero che 'l Papa dopo questo ha scritto , e mandato allo Imperadore venga , e egli per sue lettere , e suoi ambasciadori ha significato sua venuta , la quale se sia , piaccia a Dio sia con riposo di questa Città , e Paese , della qual cosa è forte da temere , considerati gli scontentamenti , e divisioni ci sono , e la grande gente , si dice , che mena . Quello seguirà per lo innanzi , io , o altri il potrà scrivere .

E' vero , che poi al Priorato fu di Gennaio , e Febbraio 1367. essendo di pochi di innanzi alla loro entrata creati due ambasciadori d' una setta per mandare al Papa ; al tempo del detto Priorato ne furono chiamati due altri dell' altra setta a compagnia de' primi , e ricusando e' primi d' andare , e incrocchiata la cosa , se ne eleffono due altri , e così tutti sei andarono all' entrante di Quaresima al Papa , ch' era a Roma , e ivi stettono infino dopo Pasqua , non essendo troppo bene veduti dal Papa , e così farebbono tornati in assai disgrazia di lui , se non fosse , che di quà fu mandata da' Priori , che allotta erano , tra quali era Bernardo di Matteo mio conforto , e per sua operazione , una copia di contratto di lega , fatta tra que' da Melano al Signore di Pisa contra ogni persona , salvo l' Imperadore ; per la qual cosa significato ciò al Papa , e veggendo il tranello , che gli faceva quello di Pisa , di volere lega con lui , vegnendo a ciò il Comune di Firenze , e che dall' altra parte si potea dire l' avea fatta contra lui , mandò pe' nostri ambasciadori , e commendando il nostro Comune di ciò , che avea fatto sempre per Santa Chiesa , e l' onore , e proferte fatte a lui , disse , non faceva bisogno lega , avendo speranza d' esser servito dal Comune a' bisogni , e così essere disposto egli , proferendo altamente essere apparecchiato per lo Comune ; e così tornarono colla sua grazia .

Io

In questo mezzo ci ebbe novelle ; come la gente de' Signori di Melano aveano preso il Serraglio di Mantova , ove stettono , e stanno assediando forte Mantova ; e così stando venne divisione tra' Tedeschi dall' una parte , e Ungheri , e Taliani dall' altra , ove ebbe grande uccisione , e spezialmente d' Ungheri , e Taliani ; nientedimeno il Serraglio non si abbandonò , e per questa cagione il Papa stringendo l' Imperadore di sua venuta , tosto lo Imperadore il dì d' Ulivo , preso l' ulivo in Praga , si partì vegnendo in Italia . E seguendo fue giornate , fu deliberato quì a lui doverfi mandare ambasciatori , e così è seguito ; avvegnadiochè con grande stento , che il dì dell' Afsensione a dì 18. di Maggio si partirono sei Ambasciatori di Firenze , e sono iti allo Imperadore ; i quali giunti a lui in sul contado di Ferrara , furono assai graziosamente ricevuti , ma in effetto rispuose loro , volea sapere l' animo del nostro Comune , se intendea esser con lui , o nò , e così rapportassono quà , e così rapportarono . E' vero , che in prima andassono i nostri ambasciatori allo Imperadore , si credè una ambasciata al Re d' Ungheria , di che il Re d' Ungheria credè una solenne ambasciata per nostra raccomandigia , e molte proferte fece in onore , e bene del nostro Comune , della quale parve , che lo Imperadore prendesse assai isdegno ; i quali ambasciatori del Re poco dopo la partita de' nostri ambasciatori andati all' Imperadore , giunsono allo Imperadore a Mantova , e fornirono loro ambasciata : poi ne vennono a Firenze , ove orrevolmente furono ricevuti , e fatte loro le spese , e poi riandarono a Montefiascone al Papa . In questo mezzo lo Imperadore si partì del Contado di Ferrara , e passò il Pò , essendo bene con da 15. mila Cavalieri , tra de' suoi menati della Magna a soldo della Chiesa , e col Cardinale di Vignone fratello del Papa , e legato in Bologna , e co' Cavalieri suoi , e Cavalieri di Siena , e di Perugia , del Signore di Padova , e di quello di Ferrara collegati colla Chiesa , avendo fatti grandi processi lo Imperadore , e 'l Papa contra Messer Barnabò , e giunse in sul terreno di Mantova , ove poco approvò , altro che a suo disonore , e vergogna , perocchè quello di Melano avea fatte di grandi bastite , e grandi tagliate , e fornitosi di buona gente , e grande ; e combattendo a una bastita ,

poco approvò , e molta sua buona gente vi morì , di che non approvando alcuna cosa , ripassò il Pò , e calcò in sul contado di Verona contra 'l Signore di Verona , il quale tenea con Messer Bernabò , e arse , e dibrucìò assai , ma altro acquisto non fece , ma ricevettevi gran disagio di carentia , e fame , e a' corpi loro , e de' cavalli per le grandi piove furono nel detto tempo , mentre vi stette ; onde si partì indi , e tornò a Mantova , ove stando cominciò a trattare d' accordo con quello da Melano , e ultimamente d' Agosto si fermò in sua grande vergogna ; ma avendo danari da lui , e facendo quello di Melano fine alla Chiesa di quello dovea avere pe' fatti di Bologna , e levandò l' assedio da Mantova , e le bastie , e dovendo dargli , mentre stette in Italia mille barbute , e egli facendo loro Vicarij di quello tengono ; di che si partì , e venne a Modena , ove stette più tempo , e quasi tutta sua gente si partì , e sì quella era venuta per via di soldo , e sì chi il dovea servire per omaggio , salvo forse 300. cavalieri , o pochi più ; e stando a Modena , furono creati Ambasciatori a andare a lui per essere in accordo con lui , e andarono a Bologna , e poi indi col Legato n' andarono a Modena , trattando il Legato come mezzano da lui , e noi , la qual cosa non ebbe luogo , rispondendo intendea essere in Toscana , e allora farlo . In questo mezzo il Doge di Pisa Giovanni dell' Agnello per suoi ambasciatori fermò il concio con lui di dargli Pisa , e Lucca , e Samminiato del Tedesco , ove avea suoi Cavalieri , e certa giurisdizione per cagione della novità feciono i Samminiatesi , cacciati certi lor cittadini , e loro Capitano , Podestà , e Castellano , riceveano da Firenze per patti avea il Comune con loro , rompendo i patti , e sottomettendosi al Doge , e Comune di Pisa ; di che ebbe guerra loro , e noi , e lo Imperadore al detto Giovanni Doge promise certe cose ; di che per questa cagione lo Imperadore mandò il Patriarca d' Aquilea con certo numero di Cavalieri a Lucca , Pisa , e Samminiato per pigliare la possessione , e così fece ; e fu in concordia il Patriarca col Comune nostro , che non si facesse alcuna novità da noi , e Samminiato . Poi dopo questo lo Imperadore si partì all' entrare di Settembre da Modena , e vennene a Lucca , e nell' entrare di Lucca fece

Ca-

Cavaliere il detto Giovanni dello Agnello , e certi altri , dopo la quale entrata il Popolo di Pisa corse Pisa , gridando : viva lo Imperadore , e libertà ; e rifermarono la Terra d'anziani , e furono allo Imperadore a Lucca , e feciono prendere il detto Giovanni , e rifiutare a ogni acquisto , e a ogni patto fatto con lui . E' vero , che anche in questo mezzo , essendo nata certa divisione in Siena , ultimamente i grandi uomini di Siena ruppono il popolo minuto , che avea il reggimento , e insieme col grasso presono il reggimento , creando un ufficio di tredici uomini , diece de' grandi , e tre popolani grassi , per la qual novità lo Imperadore mandò la gente della Chiesa , e quella della Reina , che era con lui , che erano da secento barbute , a domandare Siena come sua ; della qual gente era Capitano Messer Malatesta Unghero , figliuolo che fu di Messer Malatesta vecchio ; e non volendola dare i Sanesi , anzi mandarono loro Ambasciadori allo Imperadore , si puose a stare intorno a Siena , senza fare alcuna novità d'arfura ; e stando in questi termini dimostra , che tenesse trattato co' Salimbeni , e col popolo minuto ; di che uno dì i Salimbeni missono la detta gente per uno loro casseretto , ch' è in sulle mura , e l' detto Messer Malatesta colla detta gente , e forza de' Salimbeni , e popolo minuto corsono la Terra per lo Imperadore , e riformò la Terra di que' del popolo minuto , e molti delle case grandi di Siena furono rubati , e poi a poco a poco quasi tutte le case grandi sen' andarono , e furono mandate di fuori , riparandosi a loro tenute , e a Collè , e a Sangimignano , i quali grandi non avendo accordo coll' Imperadore , cominciarono a far guerra in sul contado di Siena , e quella durò una buona pezza , come di sotto si pone .

Ora tornando a' fatti dello 'mperadore , essendo stato alcun tempo in Lucca , ne venne a Samminiato del Tedesco , e essendo i nostri Ambasciadori a Empoli , egli subitamente contra ogni dovere , lealtà , e patto mandò il Patriarca con 1500. barbute , e con assai pedoni insul nostro contado , e puosonsi a Montespertoli , rubando ciò , che poterono , e pigliando dimolti prigioni , e bestiamè , ove stettono la notte , e poi l'altro dì scorrendo la gente sua infino a Lucignano , e facendo molto danno ; e secondo si disse , sarebbero venuti infino a Firenze , e bene lo

1378  
lo poteano fare essendo isprovveduti ; credendo ci attenef-  
se fede , e lealtà , se non che si disse , che gli venne  
novelle , ch' e' Pisani aveano mandata loro gente per torre  
Lucca ; di che la gente subitamente si ritrasse , e man-  
donne a Lucca , e noi in questo mezzo ci fornimmo di  
gente , e 'l contado tutto si sgombrò , e questo fu quasi a  
mezzo Settembre 1368.

Poi essendo stato un pezzo lo Imperadore a Sammi-  
niato , si partì , e andonne a Siena , e ivi stato una  
pezza sanza avere acconci gli usciti col Popolo , ma ri-  
manendo di fuori , e facendo tuttavia guerra , e avendo  
fatto staggire quanta mercatanzia aveano i nostri Fioren-  
tini a Siena , e Talamone , e fatto comandamento , che  
nè grano , nè vettovaglia , nè mercatanzia si potesse di là  
recare , e 'l simile fece fare al Signore di Cortona , e al  
Cardinale di Vignone fratello del Papa , e Legato in Bo-  
logna , e in Romagna , si partì di Siena , e andonne a  
Roma al Papa ; di che essendosi il nostro Comune doluto  
al Papa di ciò , che ci faceva , e' volle interporfi tra noi ,  
e lui ; di che e' nostri Ambasciadori furono mandati al  
Papa , ove molti ragionamenti ebbe , ma con poco frutto .  
Ultimamente essendo passato in ciò grande tempo , e tor-  
nando lo Imperadore in quà , e con lui il Cardinale di  
Bologna sopra la Miere grandissimo gentiluomo di Fran-  
cia , il quale dovea fare , o avea fatto suo Vicario di Sie-  
na , Pisa , e Lucca , mandò il Papa suoi Ambasciadori il  
Conte di Monopello degli Orsini molto suo intimo , e  
Messer Niccola da Napoli valentissimo uomo in Legge , e  
Decretali , i quali fossero mezzani dallo 'mperadore al  
nostro Comune .

E giunto lo Imperadore colla Imperadrice , e 'l Car-  
dinale di Bologna , e i detti Ambasciadori in Siena , ne  
vennono i detti Ambasciadori in Firenze di Gennaio 1368.  
a' quali fu fatto grande onore , e anche le spese , e ra-  
gionando sopra questi fatti , e lo Imperadore stando in  
Siena , e volendo col detto Cardinale mettere accordo  
tra que' di dentro , e que' di fuori , e non avendo luo-  
go , e volendo trarre que' , che aveano il reggimento di  
Palagio , essendo egli in casa Salimbeni , e fatto armare la  
sua gente per mettervi il Cardinale , subitamente il popo-  
lo s'armò , e corsono nel campo , e poi verso la gente  
dell' Imperadore , alla quale feciono vergogna , e danno .  
e ri-

e ristrinse a casa Salimbeni, di che lo Imperadore convenne per suo scampo venire a patti, e accordo con loro, e fece patti con loro di partirsi, e lasciare Vicarj i loro Uffici, ed egli dare a lui ventimila fiorini in certe paghe, e ogni anno certa quantità di danari per censo; e così seguì; di che si partì, e andonne per maremma, e andonne a Lucca, e 'l Cardinale per Valdelsa all'uscita di Gennaio, ovvero entrata di Febbraio; di che seguendo la guerra dagli usciti a que' di dentro di Siena, il nostro Comune mandò Ambasciadori a Siena per accordargli, e così seguì, che que' d'entro, e di fuori rimisero nel nostro Comune tutte loro discordie, di che all'entrante di Marzo 1368. i nostri Ambasciadori feciono l'accordo, e gli usciti doveano rientrare dentro.

Essendo lo Imperadore in Lucca, i detti Ambasciadori del Papa avendo fatti molti ragionamenti col Comune, andarono a lui, e stati più di tornarono, e furono con lui, e col Comune in concordia, perocchè grande bisogno n'avavamo, perocchè niente ci si faceva di mercanzia, e 'l caro grande, essendo serrate tutte le strade, e 'l grano era salito in soldi cinquantacinque lo staio, e fecesi il Sindacato, e andarono a Lucca nostri Ambasciadori a fermare l'accordo, ove stettono presso a 15. di innanzi si potesse fermare, bontà de' Ghibellini, e specialmente di que' di Melano, che proferivano all'Imperadore cinquecento migliaia di fiorini, e al Cardinale, e a certi altri suoi Ufficiali, e Consiglieri centomila, e egli gli facesse Vicarj di Pisa, e di Lucca. Ultimamente, bontà del detto Cardinale, e de' detti Ambasciadori del Papa, e del Marchese di Monferrato, che vi si ritrovò, l'accordo ragionato si fermò per belle carte il sezaio di Febbraio 1368. Di che essendo giunta la novella in Firenze, se ne fece grande festa e allegrezza. Lodato, e ringraziato ne sia Iddio, e la sua Madre con tutti i Santi.

Lo 'mperadore pregò di più cose: l'una si facesse, che Marco da Pietramala, e gli altri della sua casa, presi quando s'ebbe Bibbiena, e erano in prigione, fossero lasciati, di che assai contradizione si ebbe poi in Firenze; chi voleva, e chi no: ultimamente per grande sollicitudine del Conte di Monopello, e per piacere a lui, si deliberò fossero lasciati, dando quella scurtà si deliberasse pe' Priori, e Collegi, e uno per Capitudine, di che poi deliberata la scurtà per

per essa , all'uscita di Marzo 1369. della Settimana santa furono lasciati . La seconda , che per lo Comune si procacciasse l'accordo tra gli usciti di Siena , e que' d'entro , e questo era messo in ordine , e poi si fece come di sopra si contiene . La terza , che si procacciasse per lo Comune fosse accordo tra il Papa , e' Perugini , quali ragunavano gente per fare compagnia per difendersi del Papa , e questo anche si ragionava di fare , e poi maggiormente si sollicitò , che 'l Comune mandò a ciò fare solenni Ambasciatori . La quarta , che vedea , essere molto utile si facesse una lega per lo Papa , e Taliani contra queste maladette compagnie . La quinta , che piacesse al Comune , e' Cittadini d'avere a trafficare co' Pisani , e Lucchesi , tornando in utile , e bene dell'una parte , e dell'altra ,

Stando l'Imperadore in Lucca , rimise Messer Piero Gambacorti , e suoi consorti , e suoi aderenti in Pisa , di che dopo alcuno tempo meno di due mesi abominando alquanti loro nemici , che soleano reggere Pisa , e erano maggiori , sì essendo a comune Pisa , e sì a tiranno al tempo di Giovanni dell'Agnello all'Imperadore di ragunata , e cominciando a riottare , intervenne , che 'l popolo si sentì col detto Messer Piero , e in brieve , o essendo sua fattura , o no , che dimostrò nel paese il no , si levò in Pisa il romore , di che furono sotto l'arme , e in brieve cacciarono Messer Lodovico della Rocca , e certi altri seguaci , che prima aveano il reggimento col detto Giovanni , e la gente di queida Melano , ch' era in Pisa per lo Imperadore , mandarono di fuori ; ed assediaron il Vicario dell'Imperadore , ch' era rifuggito in un cassetto , ch' avea fatto il detto Giovanni alla Porta del Leone , ovvero Parlaccio , e subitamente steccarono dal lato di fuori , sicchè non si potesse soccorrere ; di che il detto Vicario fu costretto a renderlo ; il quale renduto , subitamente fu disfatto . E' vero , che in questo mezzo tempo lo Imperadore isdegnato , e crucciofo di ciò fece armare tutta sua gente , e 'l popolo , e' contadini di Lucca , e co' detti Cavalieri di que' da Melano gli mandò a Pisa , ma poco approdò , perchè venivano infino alle mura di Pisa , difendendosi valorosamente il Popolo , e Comune di Pisa . E' ben vero , che arsono , e rubarono infino alle dette mura , ciò , che trovarono dal lato di là , e trovarono tanta roba in Valdicerchio , ove si ragiona non fosse

fosse fatto già è grande tempo alcuna novità, che non si potrebbe stimare; di che stando in su questi termini, e volendo esser fatto Signore il detto Messer Piero, e potendola prendere, perocchè v'era molto forte sì di suoi aderenti, come di foresteria, e specialmente di nostri contadini, che di là trassono in suo servizio, e tutti i Valderani erano a sua petizione, e ciò ricolando, e denegando il popolo di Pisa, mandarono a Firenze per aiuto, e per consiglio, proferendo non partirsi dal suo volere, nè piacere, come da padre, e maggiore; di che in Firenze si prese, veggendo, che per lo Comune di Firenze si faceva molto quella Città rimanere a popolo, e comune, d' aiutarli, e consigliarli onestamente in ciò, che si potesse; e perchè si potevano fortificare di soldati, e d'altri loro bisogni, si prestò loro 20000. fiorini, e mandossi Ambasciadori all' Imperadore a trattare, e fare accordo tra lui, e loro; e così seguì, che l' Imperadore per amore del Comune di Firenze, e a sua richiesta perdonò loro, e fece gli Anziani suoi Vicari; ed egli in certe paghe promise cinquantamila fiorini; e certo per opera, e in parole mostrò di perdonare loro per amore del Comune di Firenze, sì in attendere all' accordo, e sì, quando si feciono le carte, ringraziando e Sindachi, e Ambasciadori di Pisa lo Imperadore, l' Imperadore rispuose: *ringraziate il Comune di Firenze, per cui amore il fo*; di che per lo detto servizio e' Pisani, i quali già è cotanto tempo sono stati sì corporali nemici de' Fiorentini, e tenutigli per nulla, cominciaronsi auxiliare, e tenere i Fiorentini per Padri, e Signori in fatti, e in parole, non dinegando in Pisa a Fiorentino niuna cosa, che volesse in comune, e indiviso; e ciò aveano a fare sì per detti servizi, e sì perchè la loro superbia era attutata, sì per la guerra ebbono con noi nel 1362. e 63. di che ne furono due volte sconfitti, morti, e disfatti, e vennonne a tirannia pessima, e sì perchè vedeano potevamo fare senza il Porto loro; di che anche per lo partimento de' mercatanti erano il Comune, e Cittadini al nulla; onde parlando sì bene, e anche aoperando, e chiedendo per loro Ambasciadori la tornata de' nostri mercatanti a Pisa, la qual cosa non fu mai voluta udire, poi si partirono, nè per loro richiesta innanzi la

Q

guer-

guerra, nè nella pace facemmo con loro; essendo liberi, nè poichè furono sotto il tiranno; nè per richiesta di Papa; o d'Imperadore; nè da loro Comune, o Signore; di che la loro richiesta fu udita, e esaudita per lo nostro Comune, e fermossi in Firenze l'accordo con loro del fatto del Porto, e mercatanzia all'uscita di Giugno 1369. con grande onore del nostro Comune, e favore grande de' mercatanti Fiorentini, e con grassi patti.

Essendo anche lo Imperadore in Lucca, essendo fatto l'accordo pe' nostri Ambasciadori tra 'l Popolo, e Comune di Siena, e gentili uomini, e essendo venuti dodici de' detti gentili uomini in Siena a fare l'accordo per se, e per gli altri, fatto il detto accordo, e rogate le carte, volendosi poi partire i detti gentili uomini, il Comune non gli lasciò partire, anzi gli prese, e mise in prigione, dicendo, che gli farebbono morire se non faceffono, ch'è gentili uomini dessono le loro fortezze al Comune, e dolendosi gli Ambasciadori nostri di tanto inganno, e tradimento, dicendo, che potessano fare de' loro cittadini quello volevano, e da ciò con fatica rimovendoli, non gli vollono lasciare, se in prima il Comune nostro non promettesse, che non farebbono niuna novità, e così seguì. Di che poi anche feciono peggio il detto Comune di Siena, che con popolo, e gente armata andarono furtivamente a certe loro tenute non forti, e persone, e uccisonne, e alcuni ne menarono presi, de' quali alcuno ne guastarono: di che sentendosi a Firenze questo, ed essendo certi de' loro venuti a Firenze a dolersi, subitamente si scrisse al Capitano della guerra, che era a Empoli, n' andasse a Poggibonfi, e a Staggia con tutta la gente d'arme, e così fece; e mandaronli due Ambasciadori a Siena a maravigliarsi, e dolersi, e riprendergli. E certo credo, se non fosse per la guerra de' Perugini alla Chiesa, e per la gente d'alcune compagnie, e per temenza di que' da Milano, e perchè i mercatanti Fiorentini erano molto grossi in Siena, e a Talamone, di tanto inganno, e tradimento n' avrebbero portato pentimento, e pena. Nientedimeno o per temenza della gente d'arme, o per la vergogna, e riprensione ricevuta, là si crearono Ambasciadori, e Sindachi a rimetterli nel Comune; di che ciò accettato, e fat-

709

fattoci venire certi de' detti gentili uomini , il Comune gli accordò di Luglio 1369.

Essendo anche il detto Imperadore in Lucca , e avendo promesso a' Lucchesi lasciarli liberi , nientedimeno essendo in Lucca Ambasciadori di Messer Galeasso , e di Messer Barnabò tiranni di Melano , i quali ciascheduno dipersè procacciava d'esser fatti Vicarj suoi di Pisa , Lucca , e Samminiato , promettendo ciascheduno grandissime quantità di moneta , e egli dando a ciò audienza , e alcuni dissono , ch' e' l'avea privilegiate a Messer Barnabò , e veramente gli veniva fatto , essendo lo Imperadore vago di moneta , se non fosse il Cardinale , che lo storpiava ; ed oltre a ciò anche il Papa gli mandò Ambasciadori , e scrisse dolendosi , sicchè per essa cagione rimase ; onde di Giugno 1369. fermò l'accordo co' Lucchesi , essendo rientrato dentro ogni maniera di gente , lasciando gli liberi , e avendo fiorini cinquantamila , ovvero centomila in più paghe , de' quali ne promise il Comune di Firenze a richiesta de' Lucchesi fiorini 25. mila in Vinegia a lui dare in persona , e questo si fece per servire i Lucchesi , che per solennissima ambasciata di ciò richiesero il Comune , al quale con grande umiltà , e riverenza si raccomandarono come devoti figliuoli , e dal cui comandamento , e consiglio non intendeano partirsi , e sì perchè lo Imperadore avesse materia di partirsi di questo Paese piuttosto . Onde poi seguì , che di Luglio 1369. il Comune richiesto dallo Imperadore per sua sicurtà , e dall' Imperadrice (partendosi in prima la Imperadrice ) mandò a lui suoi Ambasciadori , i quali colla gente d'arme sua condussero la Imperadrice per Valdinievole , e per lo contado di Pistoia dalla Sambuca infino al contado di Bologna , facendo a lei grandi doni di pezze di veluto , di drappi di scarlatto mescolati , e altri colori , di copertoi di vaio , e altri fornimenti di vaio , di confetti , e cera , e di molti altri onori , i quali a lei , e poi all' Imperadore , quando il sentì , furono molto accettati . Poi in sul mezzo Luglio passò l' Imperadore per la detta via , accompagnato da' detti Ambasciadori , e nostra gente d'arme infino al detto contado di Bologna , essendo anche presentato , e onorato molto dal nostro Comune , molto parlando intorno a ciò bene , e altamente . E' vero , che lasciò suo Vicario di Lucca , e di Sammi-

niato il detto Cardinale di Bologna , non ponendo niente in fodo la discordia , ch' era tra 'l nostro Comune , e' Samminiatesi , i quali innanzi la venuta dell' Imperadore in Italia s' erano rubellati dal nostro Comune , e cacciato Messer Giovanni Mangiadori , e Messer Piero Ciccioni , e altri loro terrazzani , e Attaviano di Boccaccio Brunelleschi , che v' era Capitano di Guardia , e di popolo , per patti , che v' erano tra l' uno Comune , e l' altro ; bene furono molti , che 'l abominarono essere fatto con sua coscienza , e 'l Castellano v' era per lo nostro Comune ; e isdegnato il Comune nostro di ciò , per essa cagione ci ebbe più ragionamenti tra essi Comuni , i quali non ebbono alcuno effetto , perchè non si assicuravano di noi ; di che s' accostarono col detto Giovanni dell' Agnello , e co' Pisani , facendosi suoi accomandati , e poi nella venuta dell' Imperadore si diero a lui , e poi col detto Patriarca , quando venne in sul nostro contado , isforzatamente vennono con lui , facendo più danno , ch' altra gente ; di che non essendo posto in fodo i detti fatti per lo Imperadore , essendo stati con lui molti ragionamenti , ma lasciati sospesi , venne caso , che subitamente un dì levarono le insegne della Chiesa ; di che in Firenze se ne prese grande cruccio , e mandaronsi al Cardinale , ch' era a Lucca , certi Ambasciatori a dolersi , e vegnendo a certi ragionamenti di concordia col Cardinale , e co' Samminiatesi , ed essendo assai di presso in Firenze , si fece un grande consiglio sopra di ciò , di che veggendo partito l' Imperadore , e 'l Papa avere assai che fare co' Perugini , i quali con loro gente , e con una compagnia di Messer Fracco , e di Anisi Tedeschi , e con Messer Giovanni Aguto Inghilese , che n' erano Capitani , e avevano bene trecento cavalli , soldata per Messer Barnabò in servizio de' Perugini , cavalcarono il Ducato , e 'l Patrimonio , e a Viterbo , e Montefiascone , ov' era allotta il Papa , si mosse una furia matta di Cittadini a volere , e consigliare si ponesse l' oste a Samminiato , sperando non potere avere soccorso ; e così seguì , che d' Agosto 1369. andò l' oste a Samminiato , e più Castelli di piana concordia si diero al Comune , e posta l' oste , vi si diè il guaisto , e fecerossi grande danno , di che il Cardinale da Lucca , ch' è uno grande gentilissimo uomo di Francia , e Signore egli , e' suoi di Bologna sopra la Mere in Francia , isdegnò forte di

di tanto inganno; di che ricorse per aiuto a Messer Barnabò, e Messer Barnabò, ch'avea quasi per fermo per suoi Ambasciatori, ch'erano col Cardinale di Vignone fratello carnale del Papa, e Legato in Bologna, Romagna, e Lombardia, certo trattato, che teneano, che vegghendo il Papa essere abbandonato da' Fiorentini, e fatto beffe di lui della lega promessa, e essere cavalcato da' Perugini, e vituperato, s'accordava col detto Messer Barnabò di fare, che dando certa quantità di danari al Cardinale da Lucca, e allo 'mperadore, egli farebbe fatto Vicario di Lucca, e di Samminiato; e egli promettea al Papa, che farebbe, ch'egli avrebbe Perugia, e le sue Castella, e promettea dargli a ogni sua richiesta mille Cavalieri, e non fare contra alcuna Terra della Chiesa; e messo questo in effetto, il Papa si dovea tornare oltremonte; di che Messer Barnabò avendo questo quasi per fatto, non si curò niente del Comune di Firenze, o di patti, che avesse con lui; anzi come disleale, e traditore, e come persona, che si credette essere in poco tempo Signore di Firenze, e tutta Toscana (e bene gli venia fatto) mandò subitamente uno suo conforto Capitano di più di seicento Cavalieri al Cardinale di Lucca. Di che sentendosi in Firenze, e dicendosi di maggior gente, si levò l'oste da Samminiato, avvegnadiochè con assai disagio vi stessono, e tornarono nelle Castella d'intorno, e lasciaronvi un battifolle in sulle colline con bene seicento tra balestrieri, e masnadieri: e immantamente poi i Samminiatesi levarono le insegne di Messer Barnabò, e la gente venuta a Lucca con quella del Cardinale si tornarono addietro. Vennero poi per fornire Samminiato; ma la gente nostra si fece incontra infino a Cigoli; per la qual cosa que' del Cardinale si tornarono addietro; per la qual cosa la nostra gente anche si partì, ma la loro non essendo partita tutta, con alcuna quantità di vittovaglia ne vennero a Samminiato; ma in quello mezzo ne fu tolta grande parte da que' delle nostra Castella, sicchè con poco v'entrarono, e partironli l'altro dì; e puossi dire, che più ne logorarono, che non vi messono. In questo mezzo per lo Comune nostro si mandarono Ambasciatori a Messer Barnabò, i quali nol poterono immuovere, anzi immantamente mandò poi quà uno suo Ambasciadore a richiedere ci levassimo da oste, e rendessimo le

Ca-

Castella avute, e a rifermare la compagnia predetta, di che veggendo ciò, e prendendo consiglio sopra ciò, per tutti a un animo si prese, si facesse lega colla Chiesa, e crearonsi Ambasciatori al Papa, e al Cardinale di Vignone, a quello da Lucca, a Pisa, a Genova, a Siena, e a Perugia, e che 'l Comune si facesse forte di gente d'arme, di che cavalcati gli Ambasciatori al Papa, ch'era a Viterbo, e poi con lui a Roma, dopo molti ragionamenti si rimise nel Papa tutto; di che all'uscire d'Ottobre si fece la lega con lui di trecento cavalieri, e 3000. tra balestrieri, e masnadieri, e mettere la Chiesa 18. di ciascuno, e l'avanzo noi, e per 5. anni, e 'l fezaio di d'Ottobre di ciò sen'ebbe novella; di che se ne fece falò, e grande allegrezza, e licenziò il Papa la tratta del grano di tutte sue Terre, che valea in Firenze più di soldi 40. lo staio, e scrisse al Cardinale da Lucca una stretta lettera sopr' a' fatti di Samminiato, e l'aiuto, ch'avea invocato di Messer Barnabò nimico di Santa Chiesa, e de' Fiorentini. In questo mezzo il Comune si fece forte di gente d'arme, e tolse a soldo da duemila paghe, oltre a mille n'avea, tra' quali furono da 500. lance, che montano da 1500. paghe, che si traiono della migliore gente fosse nella compagnia del detto Messer Fracco, i quali giunsono in Firenze da mille, o più, all'uscita di Novembre 1369. i quali si scribono immantamente; e dovendone parte andare in Valdinevole, per essere a posta, e richiesta del Cardinale di Bologna, ch'era in Lucca Vicario per l'Imperadore, contra cui era scoperto uno trattato faceva Messer Barnabò, che fidandosi di lui, e sua gente, e avendo il suo aiuto di bene 1000. cavalieri, e tutto di ne veniano a Sarezana di gente d'esso Messer Barnabò sotto pretesto, che 'l Cardinale, con essa gente, e con la compagnia d'esso Messer Fracco, e di Anisi, e di Giovanni Aguto, la quale ne venia per lo contado di Siena in quello di Pisa, congiunta insieme, fornisse San Miniato; e l'ordine, e 'l trattato era, ch'essa gente dovesse pigliare il Cardinale, e correre Lucca per Messer Barnabò, e poi fornire Samminiato, e la compagnia prendere Livorno, e poi ingegnarsi d'aver Pisa, e fare muovere guerra agli Ubaldini, sicchè a un tratto si romponno le strade di Mugello, e da Pisa, sicchè grano non potesse venire a Firenze nè da Pisa, nè da Bologna,

gna, e Romagna onde si forniva Firenze, e per conseguente affamare Firenze, e colla detta gente scorrere il contado di Firenze; e così in poco tempo gli dava il cuore d' avere Firenze, e per certo gli veniva fatto, se non fosse che 'l detto trattato si scopersse per uno brieve fu trovato; di che il Cardinale subito avuta certa gente da Messer Piero Gambacorti di Pisa, di che fornì l' Agosto di Lucca, e intesosi col Popolo, e Guelfi di Lucca, fece correre Lucca, e gridare: *viva il Cardinale, e 'l Popolo*; di che fece prendere Messer Giannotto de' Visconti di Melano, ch'era Capitano d'essa gente di Messer Barnabò, con più di 25. caporali, e uno grande ricco uomo degl'Interminelli di Lucca, che tenea al detto trattato, e l'altra gente d'arme di esso Messer Barnabò mandò fuori di Lucca, e presi mise in ferro nell' Agosto, la quale gente di Messer Barnabò si partì, e tornò a Serezana, onde mandati Ambasciatori per lo nostro Comune al Cardinale per confortarlo, e a proferire il Comune, e non avendo bisogno di gente d'arme, la detta gente nostra cavalcò tutta a Samminiato, e in quelle parti, perocchè il detto Messer Giovanni Aguto, e Anisi colla detta compagnia era a Cascina di Pisa; e cavalcato il Capitano nostro, o per sua immaginazione, o per mandata a lui fatta di quà, credendosi tenere loro danno, la notte di Santo Andrea il sezaio dì di Novembre cavalcò con più di tremila cavalli, e con molti fanti masnadieri, verso la detta compagnia, e giunti il primo dì di Dicembre in sul vespro al Ponte a Era, ove era fosso, e intendendo ivi stare la notte, e la mattina appressarsi a' nimici, i nimici come molti avvissati, mostravano a' loro ragazzini fare guardare Arno, e eglino erano tutti armati, e schierati; di che essendo andati alcuni cavallari a provvedergli, vedendo in Arno cavalli, e credendo passassono l' Arno, subito tornarono addietro, dicendo, che se ne andavano; onde la gente nostra, quanto fosse assai stanca, come troppa volonterosa, e senza niuno ordine cavalcarono verso i nimici, e eglino essendo provveduti, e affettati, senza troppo riufo sconfissono, e presono quasi tutta nostra gente, e fu sedito, e preso M. Giovanni Malatesta nostro Capitano. Di che poi il dì seguente sentito ciò in Firenze, n'ebbe grande duolo, e isbigottimento, e assai riprensione, e giustamente, d' avere lasciata

l' im-

l'impresa dell'assedio, che costava, e portava tanto, e andare in full'altrui contado a mettersi a tanto periglio, e vincere soldati, e mettere lo Stato nostro a tanto dubbio. Dopo le quali cose in Firenze vogliendo riparare il meglio, che fare si potea, essendo lasciati i soldati presi, avendo perduto l'arme, e' cavalli, e ciò, ch'aveano, si prestò loro danari, ed essi rincavallarono, e armarono il meglio poterono, e venne poi in Firenze uno Conte Luccio Tedesco, ch'era stato al soldo di Perugia con da secento uomini a cavallo, e cavalieri da Padova, e Ferrara, e della Chiefa; e mandossi per Messer Ridolfo da Camerino per Capitano, il quale giunse in Firenze all'uscita di Dicembre. In questo mezzo la detta compagnia non ci cavalcò, nè fece altra novità, sì per lo mal tempo fu, o perchè aveffono a ricevere alcuna cosa da Messer Barnabò. E' vero, che una volta vennono infino nel Piano di Samminiato, e messono in Samminiato alcuna quantità di grano, meno di cinquanta moggia, e poi si tornarono in Cascina, e ivi stettono infino a' 30. di Dicembre, e detto dì 30. vennono a Samminiato, e missonvi alcuna piccola quantità di formento, con grande quantità di gente con più di 500. cavalli, perocchè s'era congiunta con essa compagnia molta gente d'arme, che era a Serezana, e venuta da Melano, puosono detto dì campo in Elsa sotto monte, e poi il dì seguente ne vennono a Montespertoli, e ivi puosono campo, tenendo Poppiano, e Lucignano, e assai danno ivi, e per la contrada detto dì, e' l' primo di Gennaio faccendo; poi il secondo dì di Gennaio si partirono, ardendo esse contrade, e ville, e vennonne per lo piano del Vergigno allo Spedale della Ginefra in Pesa, e passarono pe' poggi nel Piano di Settimo, il quale Piano scorsono infino al Ponte a Grieve prendendo assai prigioni, e bestiame, e ivi stettono il detto dì, e' l' seguente, ardendo dimolte case, e faccendo grande danno, e poi passarono l'Arno a dirimpetto a Brozzi, scorrendo tutto il piano infino a Rifredi, e stati ivi due dì, a' 5. di Gennaio ne vennono schierati infino a Rifredi, e corsono uno, ovvero due Palj, e feciono quattro Cavalieri, tra' quali fu uno Melanese di que' della Postierla, il quale fatto Cavaliere trascorse verso Firenze, onde fu preso, e poi stettono nel detto piano tra in Peretola, e Brozzi, e San Donnino  
fino

119

fino a nove dì, scorrendo d'intorno, e facendo assai danno, e anche ricevendo; e addì 9. del detto mese innanzi di mutarono campo, ardendo le dette ville, e passando l'Arno nel Piano di Settino, e andando verso la Lustra, e per Gangalandi infino a Malmantile, e poi scesono in Pesa verso Quarantola, tenendo la notte campo di là da Pesa, e di quà; e così stettono tutta notte facendo assai danno istando, e andando. E' vero, che detto dì sulla terza, ardendo tuttavia le dette ville, e essendo armata tutta gente, vennonne messi da Samminiato con ulivi, dicendo, e così fu vero, che il Conte Ruberto da Battifolle con altrui, che laggiù erano, e con nostra gente, per trattato fatto per lo detto Conte, e Messer Giovanni Mangiadori con uno villano, il quale ruppe in essa notte dinanzi in sulle dodici ore tanto muro d'esso Castello, che fece uno buco, tantochè per esso misse più di 500. buoni fanti, e messi presono la Piazza, e l'altra gente furono alla Porta verso Cigoli, e tra rompere, e aprire, la detta gente entrò dentro, e corsono la Terra per lo Comune di Firenze, e presono de' maggiorenti dentro, e molti n'entrarono nella Rocca: di che ardendo così, nostro contado stando in tanta tribulazione, vegnendo tanto grandi, e magnifiche novelle, quanto furono queste, parve a tutti essere risuscitati, facendo di ciò grande festa, e allegrezza, sonando tutte le campane del Comune, e di Chiese, armeggiando più brigate, e facendo molti falò il dì, e la sera; ma la rocca non s'ebbe se non addì 11. in sulle 24. ore, e in questo mezzo non si scrisse a persona niuna nè per lo Comune, nè per la Parte, mentre che la Rocca non s'ebbe. Avuta la Rocca si scrisse, e io, che mi ritrovai Capitano di Parte, ne mandai più lettere addì 10. d'esso mese. La detta Compagnia puose campo presso a Empoli, e l'altro dì addì 11. passò tutta allato a Arno, e ritornarono in Cascina nel contado di Pisa, onde erano partiti.

Seguita di scrivere delle mie donne, e miei figliuoli, parentadi loro, e prima scriviamo di Monna Bice prima mia moglie, la quale fu figliuola di Messer Covone de' Covoni, e la quale io menai di Gennaio 1340 l'anno, che mi era morto il padre, la quale fu piccola, e non bella, ma savia, buona, e piacevole, amorevole, costumata, e d'ogni virtù piena, e perfetta, e la quale si faceva amare,

R

c vo-

230  
e volere bene a ogni persona ; e io molto me n' ho a lodare, che mi amava, e desiderava con tutto cuore . Era bonissima dell' anima sua , ed è da credere , che nostro Signore Gesù Cristo l' abbia ricevuta nelle sue braccia , facendo buone, e ottime operazioni, limosiniera , e d' orare, e visitare la Chiesa, e avendo avuto nella sua infermità perdono di colpa , e pena dal Vescovo Augustino Tinaccio Vescovo di Narni ( allotta in Firenze per commessione del Santo Padre pe' fatti di Francesco degli Ordelaffi da Forlì, allotta Capitano di Forlì , e contumace di Santa Chiesa , e sopra cui era bandita la Croce ) essendo ella bene confessata , e contrita , e bene disposta . Vivette meco in santa pace, e accebbi il mio assai di grazia, onore, e avere . Della detta Monna Bice ebbi più figliuoli maschi , e femmine , che vennono a bene , e di que', che nel partorire non vennono a bene , sconciandosi anche in alcuno ; ebbe grandissima infermità per la mortalità del 1348. e campò di quella , che non ne campò una nel centinaio . Fu grazia di Dio, e in iscampo di me, che certo ho per opinione, che s' ella fosse morta, io non farei scampato, per gli accidenti mi avvennono , chechè di quella infermità io non sentiffi . Della detta Monna Bice ebbi infino al tempo della mortalità del 1348. che vennono a bene, questi figliuoli: Lamberto, Niccolò, la Giovanna, Bartolommeo, e Piccio; dopo la mortalità infino alla morte la Filippa, Michele, Biagio, e Tommaso, de' quali di sotto farò ricordo; ma in prima scriverò di suo parentado. Morì di Luglio 1357. sicchè vivette meco da 17. anni . Iddio abbia l' anima sua .

E scrivendo di suo parentado , è vero , che fu nata per padre de' Covoni , cioè di Messer Covone de' Covoni, e per madre de' Cerchi , cioè di Monna Bartola, figliuola che fu di Parino di Berto de' Cerchj, e serocchia di Simone, e Pigello de' Cerchj; e parlando de' più prossimi, diremo di que' dal lato della madre, che ebbe due fratelli, cioè Simone, che morì per la mortalità del 1348. del quale è oggi Francesco chiamato Ser Pucciante, e di Pigello, che morì anche per la mortalità del 1348. che n' è Alessandro, e Olivieri; e anche ebbe due serocchie la detta Monna Bartola, che l' una fu moglie d' Ugo di Messer Oddo Altoviti, della quale nacque Gherardino, che fu poi morto da' conforti, e credo ne siano alcuni fan-

fanciulli; e l'altra fu moglie di Lapuccio Malchiavelli, del quale nacque Firenzino, che morì per la mortalità del 1348. e oggi n'è uno figliuolo, ch' ha nome Simone. Il detto Messer Covone padre, il quale fu Giudice, di comunale statura, savio, e buono Legista, grande in Comune, e molto amato, e di buona coscienza, mercatante, e in lui dicea il fondaco, e compagnia de' Covoni, morì per la mortalità del 1340. Ebbe due fratelli, e due ferocchie. I fratelli non conobbi; ebbono nome l'uno Tommaso, che morì senza figliuoli legittimi; l'altro Bettino, ch'ebbe per moglie una zia di Bartolommeo Guardì. Rimasonne due figliuole, Monna Francesca, che fu moglie d' Alessandro Portinari, e morì per la mortalità del 1348. e rimasene uno figliuolo, ch' ha nome Giovanni, ed è un buono garzone, e bene fa i fatti suoi a Vinegia. L'altra figliuola di Bettino ha nome Giovanna, Pinzochera di Santa Croce, ed è delle care cose del Mondo, di senno, di bontà, e che fa fare ogni cosa; onesta, e di buona coscienza, e tutta pura. Le ferocchie, ebbe nome l'una Monna Scotta, che fu moglie di Stagio da Corichi da San Romeo, cara donna, la quale morì per la mortalità del 1348. Ebbe più figliuoli, i quali sono morti senza figliuoli, salvo che Filippo suo figliuolo ebbe, ed hanne una figliuola nata di lui, e di Monna Zano-bia, figliuola che fu di Tura Dini. L'altra ferocchia di Messer Covone ha nome Monna Tita, oggi Pinzochera di Santa Maria Novella, bonissima, e carissima, e savia donna, e la quale ebbe tre mariti, che di niuno ebbe figliuolo, e l'iszaio fu Cenni di Nardo Oricellai, poi Frate Bencivenni, e poi Messer Bencivenni, il quale a certo tempo fu de' ricchi, e maggiori cittadini di Firenze, e prese la detta Monna Tita l'abito per iscampo del marito al tempo del Duca d'Atene, Signore, ovvero Tiranno di Firenze, faccendosi frate il detto Cenni, e essendo perseguitato molto dal detto Duca egli, e sua famiglia, e poi dopo la cacciata del detto Duca si fece cavaliere Godente. La detta Monna Tita ebbe nel 1369. di..... una grande infermità di febbre, di che si credette per tutti si morisse.

Ebbe la detta Monna Bice più fratelli, e ferocchie carnali, e di diverse madri, cioè Tommaso, Suor Caterina di Cestello Monaca, Monna Ginevra, e Monna Bar-

tola , nati del detto Messer Covone , e Monna Bartola loro Madre; Bernardo , e Bettino , Monna Gostanza , e Monna Isabetta , nati del detto Messer Covone, e Monna Tessina , figliuola che fu di Litti Corbizi , e prima moglie di Cino Rinuccini , e madre di Messer Francesco Rinuccini , e poi moglie del detto Messer Covone . Tommaso predetto , figliuolo del detto Messer Covone , e fratello carnale di padre , e di madre della detta Monna Bice , fu di comunale statura , favio , e piacevole , e da bene , e bene costumato , umile , e benigno quanto più si potrebbe dire , ingraziato da ogni persona , amorevole , e buono massaiò , e del tempo suo in mercatanzia bene esperto , e in cui disse la compagnia , e fondaco dopo la morte del padre . Ebbe per moglie Monna Andrea figliuola di Negrozzo degli Alberti , e poi moglie di Neri d' Albizzello de' Bondelmonti . Morì per la mortalità del 1348. e lasciò una fanciulla femmina , la quale ha nome Bartolommea , e grossa la moglie , della quale nacque la Tommasa . Quando morì era d' età da 30. anni .

La Bartolommea figliuola del detto Tommaso , è moglie di Matteo figliuolo di Sandro Barucci , e credo abbia alcuno figliuolo .

La Tommasa , figliuola del detto Tommaso , si maritò innanzi la mortalità del 1363. a uno Piero di Arrigo , il quale poi avendo a fare a Napoli , morì là per la detta mortalità senza figliuoli di lei . Rimaritosi poi a Pantaleone di . . . . . Pantaleoni .

Suora Caterina , figliuola del detto Messer Covone , e ferocchia di Monna Bice di padre , e di madre , era cara , e savia , e onesta donna : morì di Febbraio , ovvero di Marzo 1350.

Monna Ginevra , figliuola del detto Messer Covone , e ferocchia di Monna Bice di padre , e di madre , fu più bella , e maggiore di niuna sua ferocchia , e senza vergogna dell' altre fu delle virtudiose , savie , e faccenti donne , ch' io vedessi mai , e quella , che per l' amorevolezza sua , e piacevolezza , e bontà si facea volere bene a ogni persona . Fu moglie d' Agnolo di Giano degli Albizi , il quale Agnolo morì per la mortalità del 1348. e ella morì essendo d' età di trent' anni nel 1355. o 56. rimase di lei Giano , Paolo , Filippo , e Antonio , de' quali diremo qui appresso .

Gia-

Giano, figliuolo della detta Monna Ginevra, innanzi la morte della detta Monna Ginevra, non ostante le grandi, e aspre battiture ricevè da lei, diè vista d'essere uno tristo, e cattivo, e per la sua cattività i conforti il missiono in prigione già è buona pezza, e così ancora v'è.

Paolo, figliuolo della detta Monna Ginevra, diè vista d'essere buono garzone stando al fondaco de' Covoni, e facendo bene: poi ha seguito femmine, e di non fare nulla, e così cattiveggiando perdè il tempo suo. Ora l'ha racquistato, e fa molto bene, e farà valente uomo, e buono parente.

Filippo, figliuolo della detta Monna Ginevra, è da poco, nè uti, nè puti; è fatto Monaco di Santo Miniato a Monte, e fece il suo meglio.

Antonio, figliuolo della detta Monna Ginevra, diè vista d'esser buono, e se così seguirà come ha cominciato, sia buono uomo, è ora, ed è stato già e parecchi anni in Provenza per .....

Monna Bartola figliuola del detto Messer Covone, e serocchia della detta Monna Bice, e la quale ebbe nome Bartola per la madre, che morì nel parto di lei, è bonissima, e savia donna. Fu prima moglie di Stefano di Piero Stefani in Pianella, il quale morì per la mortalità del 1348. e rimasonne tre fanciulli maschi, i quali morirono per la mortalità del 1363. e poi si rimarità a Francesco di Lippo Antinori, e ha avuti più figliuoli maschi, e femmine, de' quali diremo qui appresso, i quali al presente sono vivi, cioè Tommaso, Matteo, Niccolò, e Filippo, e la Caterina sua figliuola.

Tommaso figliuolo del detto Francesco, e Monna Bartola, il quale al presente è d'età di 18. anni, è buonissimo garzone, savio, e costumato; sta alla bottega del padre a fare l'arte de' Setaiuoli; se va per vita, farà buono uomo.

Matteo, figliuolo della detta Monna Bartola, e di Francesco, è piccolo, e tarchiato della persona, e trae dal padre: è d'età d'un sedici anni, e savio, e faccente, e dà vista d'esser buon uomo. Sta all'arte della lana.

Filippo, figliuolo della detta Monna Bartola, e del detto Francesco, è ancora fanciullo, ch'è d'età d'undici anni, ma dà vista di somigliare di grandezza il padre, e così fanciullo come è, è faccente, e malizioso.

La

La Caterina figliuola della detta Monna Bartola . . . . .

.....  
Bernardo, figliuolo che fu del detto Messer Covone, e fratello della detta Monna Bice, è di piccola statura, molto faccente, savio, e grande massaior: è oggi d'età d'un 35. anni. Tolse per moglie Monna Cicilia, figliuola che fu di Bartolommeo Seminetti, molto fanciulla: ha di lei più fanciulli maschi, e femmine, cioè Covoncino, Tommaso, Francesco, e Bartolommeo, Francesca, e Niccolò. Il detto Bernardo fu de' Priori della borsa del 1357. essendo stato prima d'essa borsa, de' Dodici, e Gonfaloniere.

\* \* \* *Qui mancano nell' Originale tre carte.*

Le dote di Monna Ginevra, e Giovanna, e altre spese in accrescimento di beni, trovammo, non ditraendo la trebellianica a' poveri, ma sia Boccaccio, pagati i lasciti di Federigo, e debiti, appartenere per vigore del testamento a' poveri da fiorini 200. e altrettanti alla Giovanna, e traendo il quarto a Boccaccio per la trebellianica, ne toccò da fiorini 150. a Boccaccio, l' avanzo per la legittima, e per la trebellianica, e de' frutti avanzati appartenne all' erede de' detti Ardovino, e Pepo; sicchè ove toccava a Boccaccio, non essendo la detta sostituzione fidecommissaria, forse il valente di fiorini 200. ne gli toccò più di mille lire per lo conto ebbe con Filippo, che valsono più di 12. centinaia, avendo avuto grassa stima.

Dopo questo tornò di Marzo, o vero d' Aprile il detto Boccaccio, e credendo si fosse corretto d' avermi straziato, e di non volermi più straziare, ricominciò oltre allo strazio, voler far peggio, di mandare via tutt' i lavoratori, adirandosi, o fingendo d' adirarsi co' detti Ser Benozzo, e Lippo, e dicendo il volevano rubare per dare a me, di che io intendea di farlo conoscente colla ragione; di che tanto mi pregarono i detti Ser Benozzo, e Lippo, che mi convenne gratificare, che potesse prendere nella parte sua que' beni volea; di che il feci, ed e' prese le case di Signa, che mi avea largite, e tutto ciò, che io avea preso per la Giovanna, scemando d' alcune la stima, e compensare le masserizie da Signa per fiorini 55. on' erano si-  
ma-

237

mate 70. e valeano più di 200. e a me convenne torre e poderi dal Tegolare, stimati per due de' lavoratori fiorini tre d'oro lo staioro, e per un altro fiorini tre, e mezzo. Convennemegli torre per fiorini tre, e mezzo, che v'ebbe d'inganno più di fiorini 155. e oltre a ciò per potere pagare chi dovea avere, rimasono certe case non divise, le quali se l'ha tenute, e tiene già è quattro anni, e ha avutone la rendita, e chi dee avere non è pagato, e dell' avanzo la Giovanna non può avere sua parte; e poi più oltre volendo torne uno suo podere di staiora 220. per la stima, tolsi que' dal Tegolare per fiorini tre, e mezzo, essendo stimati più mezzo fiorino, e questo faceva per non essere in conforteria con lui, e perchè Monna Salvestra fosse pagata di tutto, e che gli esecutori potessono distribuire i danari, e non avessero a venire nelle mani del Vescovo. Non me'l volle vendere, se io non ne dessi più, che non valea, uno fiorino lo staioro, cioè fiorini quattro lo staioro; di che io isdegnai di tanta ingratitudine, e nol tolsi, e l'anno spirò, e la cosa tornò nelle mani del Vescovo, che ci diè di molta briga, e fatica; e se non fosse per me, più n'avrebbe data. Alla perfine essendo assegnati tanti beni a poveri valeano fiorini 200. e fu in composizione con lui, e tolseglì per fiorini 180.

La fanciulla di Filippo ha ne' detti Poderi dal Tegolare quando sarà da marito, o si mariterà, fiorini 230. o 240. parte a elezione della Giovanna; e in questo mezzo i frutti d'essa quantità, e s'ella si morisse innanzi, il dee avere Filippo suo erede, e così promise 'l detto Filippo, e Monna Salvestra, e gli altri esecutori di confermarli per lei per sua dote, non volgendo se ne facesse altro innanzi per Filippo. E' vero, che Boccaccio volle in scurtà di se si mettesse nel lodo, non si potesse dare alla fanciulla, nè a Filippo, se prima non fosse sodo, che la fanciulla ratificherebbe la rifiutazione fatta per Filippo: avvisò speso da fiorini 100. che non ha pagato Filippo niente. Le case di Firenze aggiudicaronò a Boccaccio, e alla Giovanna, ma per favore di Monna Salvestra, acciocchè ella vi rimanesse dentro, e la Giovanna avesse dove andare, e per amore di loro feci, che l'abitazione d'esse seno della Giovanna, mentre che la detta Monna Salvestra vive, acciocchè ella la possa concedere a Monna Sal-

156  
vestra. Donolla poi la Giovanna a Monna Salvestra il  
Giugno, ovvero di Luglio 1368. per mano di Ser Giovan-  
ni di Ser Corso Notaio, ma non v'è il mio consentimen-  
to.

Boccaccio figliuolo del detto Messer Ardovino, e fra-  
tello del detto Federigo, e zio della detta Giovanna, è di  
comunale statura, pieno di carne, e vermiglio, canuto tut-  
to, e d'età di 50. anni. E' stato, ed è molto diverso, e  
rapace; ha fatto nella giovinezza delle cose sconce, e  
speso del suo. Oggi è avaro, e piglia volentieri dell' al-  
trui, presuntuoso molto, e non teme vergogna; e fatto  
de' Priori ha avuto degl' altri Uffici del Comune, e ove  
può recare a se, non s' infigne. Ha per moglie Monna Lip-  
pa, figliuola che fu di Messer Tegghia Frescobaldi, soz-  
za quanto il peccato, piccola, e secca, come legno; hanne  
di lei tre figliuoli maschi, Manno, Niccolò, e Federigo,  
de' quali diremo qui da piè.

Manno figliuolo del detto Boccaccio è piccolo, e boz-  
zacchiuto, grosso, e bruno; ha fatto parecchie volte le le-  
valdine, stando a mercatanzia è stato in compagnia, e  
dappoco. Essendo già d'età di 25. anni, o più, tolse per  
moglie di Giugno 1369. una fanciulla di que' della Rena,  
che ha nome ..... Menolla addì 11. di Luglio 1369. a  
Signa.

Niccolò figliuolo del detto Boccaccio, è ancora fan-  
ciullo d'età di 12. anni, o più. Per quello si possa com-  
prendere, anche farà da poco.

Ardovino figliuolo del detto Boccaccio, è fanciullo  
d'età di forse 20. anni, ha guasto il piè ..... farà più  
savio degli altri, e temo non sia de' segnati di Dio in retà.

Monna Tessa figliuola del detto Messer Ardovino, e  
ferocchia di Federigo, e zia della Giovanna, è piccola,  
grossa, e sozza, d'età di cinquanta anni. E' moglie di La-  
po di Vanni Oricellai, e grande massaja, e ha avuti più  
figliuoli maschi, e femmine, e oggi n' ha pure uno, che ha  
nome Vanni, il quale è buon giovane, d'età di più di  
20. anni. Menò per moglie questo Dicembre la figliuola  
di Ruberto di Niccolò degli Strozzi, e anche ha una fi-  
gliuola, che ha nome Monna Giovanna, moglie di Ser  
Benozo Pieri, ch' è d'età di 30. anni.

Seguita di scriivere del parentado di Monna Giovanna  
mia Donna dal lato della madre, cioè di Monna Salvestra,  
e pri-

è prima diremo di lei. Ella fu figliuola di Guido Perini, ed è serocchia di Giovanni, e Filippo Perini. Fu prima moglie di Iacopo di ..... dal Ponte alla Carraia, e di lei, e del detto Iacopo rimase Tommaso, che vivo è, e un altro ne morì per la mortalità del 1348. Morendo il detto Iacopo, il quale morì innanzi alla mortalità del 1340. e poi si rimarità a Federigo predetto. Fu, ed è bellissima, e grande donna; essendo d'età di 30. anni savissima, intendente, affaticante, buona massaja, e valorosa quanto donna vedessi mai, e la più bella guardatrice, e governatrice d'infermi quanto vedessi mai; e non è da maravigliare, tanti n'ha avuti a governare di mariti, figliuoli, fratelli, e altre persone, se non fosse stato altro, che la infermità di Federigo, sì innanzi alla morte, e sì di quella, ch'è morì, puossi dire sia mezza medica. È onestissima, affliggendo il corpo suo molto co' digiuni, e orazioni, e non potrei dire delle sue bontà quante ne sono. Or diciamo degli altri, e diciamo di Tommaso, e poi de' fratelli.

Tommaso, figliuolo della detta Monna Salvestra, e di Iacopo, e fratello dal lato di madre della detta Monna Giovanna mia moglie; è di comunale statura, asciutto, magro, e bruno; sente di catarro. Spese molto innanzi togliesse moglie, poi tolse per moglie Monna Giana, figliuola del detto Lapo di Vanni, e della detta Monna Tesfa di Messer Ardovino, della quale ha avuti più figliuoli maschi, e femmine, de' quali parte ne sono morti. Poichè tolse moglie, è stato buono massajo, ed è buono dell'anima sua, e poco fa altro, che stare in Chiesa, e visitare le Chiese. Morì la detta sua donna poco fa più di due anni. Rimasonne questi fanciulli; Piero, Iacopo, Stagio, e la Salvestra.

Giovanni Perini, fratello della detta Monna Salvestra, è bell' uomo della persona, bruno, asciutto, e nerboruto; va ritto in sulla persona come strale; è molto favio, e intendente, e bello parlatore. Ebbe per moglie Monna Francesca, figliuola; che fu di ..... de' Gianfigliuzzi, e serocchia di Messer Luigi. Ebbene più figliuoli maschi, de' quali parte ne morirono per la mortalità del 1348. e rimasonne Bernardo, che poi fu frate di Certosa, e morì nel 1358. e Perino, il quale è di comunale statura, asciutto, e bruno, favio, piacevole, e cortese. Menò

per moglie Monna Saracina di ..... di questo mese di Dicembre, e dopo la morte della prima donna tolse per moglie Monna Caterina di Lorenzo Villanuzzi, che fu delle belle fanciulle, e oggi donne di Firenze, grande in persona, e di bella maniera, della quale ha due fanciulle femmine, molto belle, e grandi assai, Monna Bilja, la quale è moglie di Benedetto Cosa, e l'altra è Monna Checca, ovvero Francesca, moglie d' Andrea di Niccolò di Andrea Betti, le quali hanno già figliuoli maschi, e femmine.

Filippo Perini, fratello carnale della detta Monna Salvestra, è di comunale statura, vermiglio, e assai pieno di carne, e di bella maniera, d'età di 50. anni, o in quello torno. Ha per moglie Monna Lisa, figliuola, che fu di Giovanni di Feo Truffetti, piccola, e piacevole, e savia donna, della quale ha un figliuolo maschio, ch' a nome Bernardo, chiamato Martaccino, d'età di 16. infino a 18. anni, la Sandra, e la Margherita vocata Tita, la Sandra d'età di nove anni, e la Tita di meno, la quale Tita si mise nel Monastero di Ripole dalla Scala questo anno.

Ora seguita de' parentadi di mie donne dal lato di padre, e di madre, e a scrivere de' loro, e miei figliuoli; e dico in prima di que' della Bice mia prima donna, che n'ebbi questi vennero a bene, Lamberto, Niccolò, la Giovanna, Bartolommeo, e Piccio, nati innanzi la mortalità del 1348. la Filippa, Michele, Biagio, e Tommaso, nati dopo la detta mortalità, innanzi la morte di lei, de' quali scriveremo qui per ordine.

Lamberto nacque addì 19. di Marzo 1341. Fu bellissimo fanciullo, bianco, e vermiglio, colorito, e di bel viso, de' più belli di Firenze, e quando il primaio anno andò all' ufizio \* tutti traevano a vederlo, e la balia non si potea rimedire dalle donne dopo il detto ufizio. O che fosse per esser troppo abbracciato, e riscaldato, o per difetto di latte di balia, o perchè l'avesse da natura, e alotta uscisse fuori, gli venne, e uscì di dosso una pruzza minuta, che 'l contumava, intantochè la balia sua, che il tenea allato, e la quale era di carne freschissima, sen'empìe tut-

\* Andare all' ufizio: questo è un antico rito d' una benedizione, che si fa a' bambini, e dura ancora nel Popolo di S. Lorenzo; si domanda usciare, e si fa il Sabato Santo.

tutta , e diventò secca , e disfatta . Mandògli al Bagno a Macereto ; giovògli un poco , alla Balia affai : di che tornati , temendo non fosse cagione della balia per sua caldezza , gliel tolse , e dicilo a una fanciulla temperata , con latte fresco , e immantamente se ne empìe ella , e così faceva a chi dormisse con lui ; di che avendolo spoppato , e cresciuto un poco con grande pena , e fatica , il faceva dormire di per se in un letto , e egli di , e notte si rodea ; avea bene la bocca seco , e di ciò campava . Mandalo al Bagno a acqua , e poco rilevava . Venne crescendo , puosilo a scuola , avendo apparato a leggere , e avendo buonissimo ingegno , memoria , e intelletto , e buono e saldo parlare , che faceva ciascheduno maravigliare , apparava , e apprendeva bene ; di che in poco tempo fu buono gramatico . Puosilo all' abbaco , e diventò in pochissimo tempo buono abbachista , poi nel levai , e avendogli fatta una Bottega d' arte di lana ; in prima con Ciore Pitti , e poi con Manente Amidei , il puosi alla cassa , e ivi stette parecchi anni senza avervi amore , poi cominciò a porvi amore , e eravi tanto follecito , e tanto sperto , quanto fosse giovane di questa Terra ; e avendogli messo in mano il libro del dare , e dell' avere , il tenea , guidava , e governava come aveffe 40. anni ; e per lo suo intelletto , e sua grande memoria , se ei fosse vivuto , sarebbe stato de' sufficienti artieri , e mercatanti di questa Terra . Era piccolo della persona , e con quella ricadía addosso , e perchè andasse poi al Bagno a Vignone , o Rapolano , giovandogli una pezza , immantamente gli ritornava addosso . Era grande mangiatore , e bevitore , e ritrovavasi volentieri co' giovani , e spendea corteggiando di soperchio . Di Luglio 1363. gli venne , e convertì il detto suo difetto in uno roffore , e diventò tutto un danaio , fecesi medicine , stando rinchiuso bene uno mese , e partissi . Poi ultimamente gli venne male nella verga , e stando senza governarsi , e non curandosi , e poi faccendosi governare , e curare a' medici non sufficienti , e mettendolo poi tra' medici sufficienti , la cosa era tanto innanzi , che tutto quello dinanzi , cioè il caperozolo gli si convenne tagliare , e non sentì pena niuna , perocchè la carne era tutta morta , e la malattia era entrata più aentro ; e riconvenne anche tagliare infino presso al pettignone ; e non valse niente ,

140  
che ultimamente morì, essendo d'età di 22. anni, addì  
26. di Dicembre 1363. e onorevole il feci seppellire.

Niccolò mio figliuolo, e della detta Monna Bice  
nacque addì 20. di Giugno 1344. Era di pelo brunetto, e  
vivette da quattro anni. Morì di Luglio 1348. per la det-  
ta mortalità addì 14.

F I N E.



FRAN.



# FRAMMENTO DI ALTRA CRONICA



*Al Nome di Dio MCCCXLII. a die 5. d' Agosto.*



L Nome di Dio qui da piede iscriveremo raccordanze di cose passate.

A die 5. d' Agosto anno 1342. entrò Vescovo di Firenze il Vescovo, che era prima dell' Aguglia, ch'era degli Acciaiuoli, ed era prima de' Frati di Santa Maria Novella, e il dì dinanzi, ch'egli entrò, la mattina venne a San Piero Maggiore, e isposò la Badessa, e istettevisi tutto il dì, e la notte, e la Badessa li donòe uno letto tutto fornito, ed egli donòe a lei uno buono cavallo, e lae fue messo questo letto in San Piero, ed egli vi dormìe entro, e la mattina si ne andòe al Vescovado a piede iscalzo, e dal Vescovado infino a San Piero Maggiore era coperto di pezze, e quando e' fue lae in sulla Porta del Vescovado, si li fue posto in mano tutte le chiavi del Vescovado, e fue allotta Vescovo di Firenze, ed enne Vescovo. Deo gratias. Amen.

A die 2. di Maggio anno 1342. ci venne il Duca d'Ateni, e Conte di Brenna, che è in Firenze per andare nell' oste, e andovvi, e poi tornòe addreto in Firenze quando noi avavamo briga co' Pisani, che noi era-

72-

*• Vedi la Prefaz. a car. 13.*

vamo per fornire Lucca , e istette in Santa Croce a suo albergo , ed avea 50. fior. d'oro il die pure per la persona sua propria , ed era Signore di Firenze a suo senno , e ha nome Messer Gualtieri .

A die 1. d' Agosto anno 1342. ebbe il detto Duca la balsa d' essere Signore , e fare sangue , e fare pace , e guerra a suo senno della Città di Firenze .

A die 21. d' Agosto 1342. il detto Duca fece tagliare la testa a Messer Giovanni di Bernardino de' Medici entro il renaiò , perch' egli lasciò Messer Tarlatò .

A die 31. d' Agosto anno 1342. il detto Duca fece tagliare la testa a Guiglielmo Altoviti entro il renaiò di sopra a Santa Croce , perch' egli andò per Conservadore ad Arezzo , ed egli rubò , e cacciò d' Arezzo parecchi famiglie non sapendo il perchè , e ispulcellò , ed ebbe a fare colle migliori donne della Terra o voleffon elle , o noè , e fece molte cose isconce , tanto che tutto Arezzo si rammaricavano di lui . Amenne .

A die 8. di Settembre anno 1342. in Domenica il detto Duca fue fatto Signore di Firenze a sua vita , e fue messo insul Palagio de' Priori , e cacciato fuori i Priori , e' grandi di Firenze il feciono Signore .

A die 10. d' Ottobre anno 1342. in Giovedì si bandì la pace tra noi Fiorentini , e' Pisani , e' Lucchesi , e' Conti , e gli Ubaldini , e fecela il nostro Signore Messer lo Duca , ch' ogni uomo potrà andare sano , e sicuro da Firenze a Pisa , ed a Lucca , e da Lucca a Pisa , e il nostro Signore Messer lo Duca fece fare quante paci ci avea a fare in Firenze tra noi Fiorentini ; che non era veruna sì grande briga , che chi gli addomandasse la pace , che non gliela facesse rendere a lui , e a tutti i suoi consorti , e zetera ; e tutti i nostri pregioni , ch' erano a Pisa , ovvero , che fusono presi per noi , fusono lasciati , e noi lasciammo Messer Piero Sacconi , e tutti i suoi , che 'l seguitarono , che noi avavamo presi , che vollono dare Arezzo ad altrui ; e quando la pace si fece tra noi , e' Pisani , sì c' impromiseno i Pisani di darci ogni anno per la Festa di San. Giovanni uno cavallo covertato con una sella , invi fuso una coppa d' oro fino , inv' entro nella detta coppa fosse 7. fiorini d' oro , e questo debbe bastare di qui a 15. anni prossimi , che vengono , e questo fue ne' patti quando noi facemmo la pace tra noi , e loro . Amen . Adi

143

**Adì 13. di Gennaio anno 1342. si morì il Re Uberto nostro Signore .**

Adì 31. di Gennaio anno 1342. ne fece il Duca nostro Signore il mestiere in Santa Croce , e vestissi egli a nero co' dieci compagni , e arse in Santa Croce il dře piùe di libbre 150. di cera , e fue il maggiore fatto , che si vedesse quello dello uficio bello , e della cera .

Adì 21. di Febbraio 1342. ci venne il Legato in Firenze ; cioè il Cardinale del Papa col cappello rosso , ed era uno uomo vecchio di bene 60. anni , e ferraronsi tutte le botteghe quando e' giunse in Firenze .

A die 26. di Luglio anno 1343. il Sabato dopo Nona il populo di Firenze , e' grandi corsono Firenze gridando : *viva il populo* , tutti armati a ferro , e corsono la Terra per loro , e Corso di Messere Amerigo Donati , e gli altri Donati andarono alle Stinche di Firenze , e fecionvi mettere alla porta il fuoco , e rupperono , e rupperono tutte le pregioni , ch'erano in esse Stinche , e tutti i pregioni , quanti ve ne avea dentro , n'uscirono fuori , e poi l'altra gente misono il fuoco per le pregioni , e rubarono ogni cosa , che v'era dentro . E poi i detti Donati andarono al Palagio della Podestade , e arsono la porta , e rubarono cioè , che v'era nel Palagio , che vi abitava allotta dentro la famiglia di Messer Baglione da Perugia , ch'era istato Messer Baglione Vicario di Messer lo Duca , e ora avea compiuta la signoria sua , e anche i detti Donati misono il fuoco nella Camera del Comune di Firenze , e arsono tutti i libri , che v'erano , e arsi , e ogni cosa , e bastò il fuoco nella detta Camera da quattro dì , che tuttavia ardea , e rubarono le genti di Firenze ogni cosa , ch'era nella detta Camera , e poi il populo di Firenze corso a casa il Conservadore del detto Messer lo Duca , che avea nome Messer Guiglielmo d'Asciesi , e stava in suo albergo in Casa Filippo Magalotti , ed ivi combatterono la gente uno grande pezzo colla gente del Conservadore , e alla perfine misono il fuoco nella porta , ed entrarvi dentro , e rubarono ogni cosa , che v'era dentro ; e fatto questo il populo di Firenze si andaro al palagio de' Priori per ardere la porta , ma e' non poterono , che v'avea fuso insul palagio da due centinaia d'uomini . Eravi il Duca dentro , ed eravi il Conservadore Messer Guiglielmo d'Asciesi , e due  
fuoi .

fuoi figliuoli , ed eranvi i nipoti del Duca , e eugini suoi , e molti Franceschi , ed eravi Messer Cerretieri de' Bisdomini , ed eranvi i Priori chiamati per lo Duca , ed eranvi assai Fiorentini , i quali v'erano tutti , ch' erano istati mandati per loro prima , che romore si levasse , e sicchè molta gente avea in questo palagio , e di fuori stava il populo intorno al palagio a balestrare a que' del palagio , e que' del palagio balestravano a noi , e noi vi stavamo all'assedio , che persona non ne potesse uscire del palagio , ched e' non fosse morto : e 'l populo chiamarono sei Podestadi , che reggevano Firenze , tre grandi , e tre popolani , e abitarono nel Palagio della podestade , e anche il Vescovo di Firenze entrò dentro al detto palagio a reggere allotta anche egli , ed anche si chiamarono 14. uomini tra grandi , e popolani , che configliassono la Città , e le dette sei podestadi , e' Sanesi ci vennero con molta gente in aiuto al Comune , e' Pratesi anche ci vennero a guardia del detto palagio della podestade , e fue que' di Guazagliotri , ed anche ci venne 'l dì 28. di Luglio anno 1343. il Conte Simone con 500. pedoni , e in questo fatto furono morti molti Franceschi , e tutti rubati dove abitavano .

A die 31. di Luglio anno detto fue preso Ser Arrigo Fei alla Porta a San Gallo di fuori , ed era vestito a modo di frate con due frati , e 'l populo di Firenze lo pigliò per menarlo drento a Firenze ; allora vi s' abatterono gli Oricellai , e tutto il tagliarono a pezzi in verità , e poi il menarono in Firenze , e fue istrascino così morto per tutta Firenze , e mozogli il braccio , e poi fue impiccato pe' piedi in sulla piazza de' Priori , e uno fanciullo lo sparò . Questo Ser Arrigo Fei era istato molto amico del Duca , e stava per lo Duca alla gabella delle porti , e tutti i danari della detta gabella , e anche altri danari erano pervenuti alle sue mani , ed avea fatto fare al Duca molte gabelle , e molte cose in disaiuto del populo di Firenze , e però fue così ocioso , ed era Fiorentino .

A die 1. d' Agosto anno 1343. il Conte Simone andò in sullo Palagio de' Priori , e menò giuso il Conservadore del Duca , ch' avea nome Messer Guiglielmo d' Asciesi , e fuoi due figliuoli , e diegli nelle mani degli Oricellai , e degli Altoviti , e de' Medici ; Messer Guiglielmo , e uno suo figliuolo il maggiore , e il minore addo-

man-

mandò il Conte di grazia agli Altoviti di poterlo avere per se per camparlo , e gli Altoviti , e l' altra gente gliel dierono , e poi uccifono il maggiore figliuolo tutto a pezzi , e poi pigliarono il padre suo , cioè Messer Guglielmo d' Alcesi , e tutto il tagliarono a pezzi ivi in sulla piazza , e i Fiorentini ciascuno n' ebbe uno pezzo di lui , e cavarongli le budella di corpo , e spararonlo , e fecionne mille pezzi di lui ; e di ta' c' ebbe , che ne arroffirono della carne sua , e manicaronne . A costui fue fatto questo istrazio di lui , perch' elli avea istraziati i Fiorentini a male modo di sozze morti , e crudeli , imperocch' egli era Conservadore di Messer lo Duca , e facea fare al Duca di molte cose sconcie , e consigliavalo male per lo Fiorentino , e guastava questo tristo gli uomini a diletto , come se fossero istati cani , onde coste fue morto egli a modo di cane ; egli , e 'l suo figliuolò e faceva le più crudeli cose , che mai fessono fatte per veruno Rettore , che reggesse in Firenze .

A die 2. d' Agosto anno 1343. si fece uno Consiglio a modo di parlamento in Santa Liperata , e fuvvi a questo Consiglio il Conte Simone , e 'l Vescovo di Firenze , e' 14. buoni uomini detti di sotto , e fuvvi molti popolari , e' grandi di Firenze i principali , e poi vi fu molto popolo , e levossi in aringhiera il Vescovo nostro , e disse come il Duca avea rotta la bacchetta , e gittatala in terra , e rifiutata la Signoria di Firenze , e di tutto il distretto suo di Firenze , e come s' arrendeva , e dava il Palagio , ed egli volea essere sano , e sicuro , egli , e tutta la sua gente , e andarsene a casa sua ; e di questo ne fece carta Ser Folco , ch' era Notaio istato de' Priori : e fatto questa pace , e questo fatto , fue rafferma le sei Podestadi a fare Signoria infino a Calen di Ottobre 343. ed anche i 14. uomini raffermati a questo modo. Rafferma il detto del Vescovo e' mandossi il Bando per Firenze , che e' non fosse persona , che offendesse il Duca , nè sua gente a pena dell' avere , e della persona , e che ogni persona , cioè artefici , aprifsono le botteghe , e faccessono l' arte loro , e che tutti i serragli , ch' erano fatti per Firenze su pe' canti , si disfaceffono , e di que to fatto fu ogni uomo contento . La notte vegnente , il detto Duca , ch' era in Palagio , si fue fornito di vivanda drenzo per più di due mesi , e mandonne fuori del Palagio

T

mol-

molta gente di minutaglia, e quando venne la mattina, le quattro delle sei Podestadi di Firenze andarono al Palagio per entrare dentro, e non poteronvi entrare; imperocchè la mattina per tempo n'uscìe di Palagio uno Francesco, e fue morto in verità, e spogliato ignudo, sicchè il Duca, udendo questo, fue tutto isbigottito, e temente forte, e però non aprìe a quelle quattro Podestadi, e tornaronsi a dreto queste quattro Podestadi. Allora si cominciò una forte battaglia al Palagio istando un poco, ed e' vi venne il Conte Simone con sua gente; a lui si fue aperto, ed entrò dentro egli, e sua gente, e prese il Palagio per noi, e fe sonare la campana grossa, acciocchè le genti credeffono, che 'l Palagio fosse preso, com'egli era, da lui, e fevvi sonare suso le trombe, ed entrovvi suso in sullo Palagio molti fanti Fiorentini, e misesi in sullo Palagio molte insegne per lo Comune di Firenze. Fuvvi su la 'nsegna del giglio, fuvvi quella della Croce, fuvvi v. insegne del Conte Simone, fuvvi da v. insegne de' Sanesi, fu una del Capitano della guerra di Siena, ch'era da Perugia; fu quella de' Samminiatesi, fuvvi quella de' Pratesi, fuvvi quella degli Acciaiuoli per Messer lo nostro Vescovo, sicchè il Palagio si tenea per noi. Ancora v'era suso il Duca, ed aveavi suso con lui i Priori vecchi fatti da lui, e molti Fiorentini: e questo ch'ho detto ora, fue adì 3. d' Agosto in Domenica.

In questo tempo fra questi dì della Terra rotta fue preso uscendo di Palagio del Duca Messer Simone Giudice della ragione, e fue tutto tagliato per pezzi, e fattone grande istrazio, come di cane, per le male cose isconce, ch'avea fatte, e per le trabalderie fue così concio. Ed anche quanti Ufficiali ci avea, o Signorie, tutti erano chiamati per Messer Duca, e tutti quanti si fuggirono, e ta'c'ebbe, che furono rubati, e ta' morti, salvochè uno, e quei fu quello dell'Arte della Lana; questi ci rimase, tutti gli altri andarono via.

A die 3. d' Agosto in Domenica anno 1343. i quattordici uomini di Firenze chiamati sopra a racconciare la Città detti di sopra, andarono in sullo Palagio de' Priori, e andovvi il Conte Simone, e molta gente, e 'l Duca rifiutò la signoria, e disse come egli avea presa questa signoria a tradimento per inganno, e per falsitate.

come

come non dovea , e come la rifiutava ogni signoria di Firenze , e del suo distretto di Firenze ; e gittò il detto Duca la bacchetta in terra , e poi la raccolse , e diella a questi 14. uomini , e diè loro la Signoria per lo Comune di Firenze , e furono Signori questi 14. uomini per lo Comune , e di questo se ne fece carta ; e il Duca uscìe la sera della Camera sua , ed entrarónvi questi 14. uomini , ed egli per grazia fatta a lui si stette in altra Camera , egli e 15. di sua gente : e in questo dì andòe il bando parecchi volte , che ogni uomo ponesse giù l'arme , e stormeggiarono le campane del palagio de' Priori , e della Podestà , e fecesi grandissimi falò in sullo Palagio , e per Firenze fu in ogni lato , e fue una grandissima festa , ed allegrezza oggi in Firenze , sendo noi così entrati in signoria sì tosto .

A die 5. d' Agosto anno 1343. il Duca nostro Signore , ch' era la notte vegnente questo die , il Duca sen' andò fuori di Firenze , e perdèe la Signoria di Firenze intrafatto , e del suo distretto , e non ne portò danaio se none il vasellamento , ch' egli avea fatto fare d' oro , e d' ariento , che valca bene 30000. fiorini d' oro . Questo ne portò , e non altro , e tornossi in sua terra molto tristo ; e la Signoria , e 'l Palagio rimase a i 14. buoni uomini , chiamati per infino a Calendì Ottobre anno 1343. e alle sei Podestadi , ch' erano chiamate per fare la Signoria di Firenze , come ho detto quà 'ndreto .

Die 7. d' Agosto anno 1343. ci venne in Firenze il Marchese dal Monte per Podestade , ch' era della Marca , Signore d' uno Castello , ch' ha nome il Monte Santa Maria , che è nella Marca ; e questi ci venne in Firenze .

A die 8. d' Agosto anno 1343. il detto Marchese giurò la signoria a Santo Giovanni , ed entrò in signoria nel Palagio della Podestà , ed avea grande balsa , ch' egli era Podestà , ed era Conservadore . Questi allora mandò il bando dell' arme , ch' arme non si portasse e che tutti i Franceschi isgombrassono la Terra , e nell' uscire fuori della Terra , ch' e' faceano i Franceschi , molti ne furono morti , e le sei Podestadi ch' erano , perderono la signoria allora .

A die 22. di Settembre 343. il populo di Firenze si levò a romore in sul mezzo die gridando : viva il populo , e dispuosono i grandi , ch' erano de' Priori , e non furo piùe ,

148.  
e andaronsene a terra del Palagio, e fue Signore il populo solo di Firenze, come s'era in prima.

A dì 24. di Settembre 343. il populo di Firenze si levarono a romore, e andaronne a casa i grandi di Firenze con grande romore per arderli nelle case, e tutti i grandi s'arrendero al populo, salvo ch' e' Bardi; e' Bardi si difesero quanto potero, ma alla fine furono vinti, ed e' si fuggirono in quà, e in là, e 'l populo mise loro fuoco nelle case, e rubarongli tutte le case loro, cioè ch' egli aveano.

A dì 24. di Maggio 345. il Capitano di Firenze, cioè fue Messer Neccio da Gobbio prese di notte Ciuto Brandini iscardassiere, e suoi due figliuoli, imperocchè 'l detto Ciuto volea fare una compagnia a Santa Croce, e fare setta, e ragunata cogli altri lavoranti di Firenze, e in questo medesimo dì i lavoranti di Firenze, cioè pettinatori, e scardassieri si incontante, ch' udirono, e seppono, che 'l detto Ciuto era istato preso di notte in sul letto dal Capitano, incontante veruno non lavorò, e istettonsi, e non voleano lavorare se 'l detto Ciuto non riavessono, e andaronne i detti lavoranti a' Priori, pregandogli, che 'l detto Ciuto faciesono ch' egli lo riavessono sano, e lieto, e detti lavoranti tutta la Terra misono a bollire, che scela farebbono, se 'l detto Ciuto non riavessono sano, e lieto, e anche voleano essere meglio pagati. Il detto Ciuto fue poi impiccato per la gola ..... •



J N:

119

# I N D I C E

## D E L L E C O S E

### P I U N O T A B I L I .

**A** Cquisito fatto da' Fiorentini dell' Isola del Giglio . a car.  
 56. Di Cerbaia . 99. Di Bibbiena . 100. Di Pecciole . ivi .  
 Altopascio sconfitto . 12. 24. 34. 61.  
 S. Ambrogio Monastero di Donne . 62.  
 Ancisa . 103.  
 Annegamento di uno de' Velluti nella Greve . 32.  
 S. Antonio a Montugbi . 34.  
 Arcetri . 104.  
 Atrezzo in discordia . 76. e seg.  
 Arti in Firenze ridotte a XIV. poscia a XXI. 106.  
 Asini impiccati in derisione de' Fiorentini . 102. Altri per beffeggiare i Pisani . 105.  
 Asedio di Samminiato al Tedesco . 19. 124.

**B** Adalucco tra Dietamari d' Urlimbacca , e le genti di Casfruccio . 60.  
 Badessa di S. Pier Maggiore sposata dal Vescovo Fiorentino . 142.  
 Bagno a Vignone , o Rapalano . 139.  
 Balefricri interno , è dentro al Palagio de' Priori . 144.  
 S. Bartolo Chiesa a piè del Poggio di Montaliveto da chi fondata . 44.  
 Beffeggiamento fatto a' Fiorentini . 102. A' Pisani . 105.  
 Bibbiena acquistata da' Fiorentini . 100.  
 Bologna interdetta , e privata dello Studio . 72.  
 Borgo di Ruggiano . 70.  
 Bruzzi . 102. 128.

**C** Acciata di Firenze di Giano della Bella per opera principalmente di chi . 14. 32. Di alcuni de' Bardi , e de' Frescobaldi . 72. Del Duca d' Atene . 73. 146.  
 S. Caggio , oggi S. Gaggio . 18.  
 Camerata . 104.  
 Campi . 103.  
 Campora . 104.

Caz.

**C**arcerati delle Stinche tratti fuori da i Donati . 143.  
 Careggi . 71. 103.  
 Carfagnana . 70. 100.  
 Carmine Chiesa . 62.  
 Cascina di Pisa . 117.  
 Casellina , luogo così detto in Firenze . 3.  
 Casentino . 103.  
**C**aso maraviglioso di una gran percossa ricevuta senz' alcuna  
 offesa . 14.  
 Cavallo covertato , che doveano darci i Pisani ogni anno . 141.  
 Cerbaia di Valdibisenzio conquistata da' Fiorentini . 99.  
 Certomondo sconfitto . 32.  
 Cestello Monastero di Monache . 17.  
 Chianti . 103.  
 Cigoli . 119.  
 Cintola di Prato visitata da' Marchesi di Ferrara . 109. 112.  
 Compagnia d'Orto San Michele . 25. e seg. 42. 64. 68. 85.  
 Compra di Lucca fatta da Mastino della Scala . 73.  
 Consiglio in S. Reparata . 145.  
 Corona del ferro presa dall' Imperadore . 95.

**D**iluvio , che inondò molte Città d' Italia . 63.  
 S. Donato da Riforma , Monastero di Monache . 17. 40.  
**D**uca d' Atene . 64. Viene in Firenze 141. va al Campo .  
 ivi. Torna in Firenze . ivi. E creato Signore di Firenze .  
 73. e 142. Tira cinquanta fiorini il giorno per la persona  
 sua . 142. Ha la balia . 101. Ribandisce gli ribanditi , e  
 costringe molti a far pace . 29. e 142. Fa uccidere varj  
 Cittadini . 142. E cacciato di Firenze . 73. 146.

**E**Ma . 104.  
 Empoli . 102. 119.  
 Eretici , contra i quali si combattè in Firenze . 31.

**S.** Felicità Monastero di Monache . 60.  
**F**erimento d' alcuni de' Frescobaldi . 35. 37. D' una donna  
 de' Mazzetti . 39. Di uno de' Pitti . 82.  
 Feste fatte in Firenze . 129. 143. 147.  
 Figgine . 103.  
 Francigia de' Fiorentini in Porto Pisano . 95.  
 Frati degli Agnoli . 44. Di Monte Oliveto ivi. Di Santo Spi-  
 rito 47. Romitani di S. Agollino di Mont' Albano . 48.

S.

*S. Friano* . 51.  
*Paga de' molti Fiorentini* . 10. 146.  
*Fungbi cagione dell' altrui morte* . 36.  
*Fuochi d' allegrezza in Firenze* . 129. 147.

**G** *Abelle poste dal Duca d' Atene* . 144.  
*Gangalandi* . 129.

*S. Giorgio* . 62.  
*Ginoco nuovo in questi paesi* . 34.  
*Giustizia fatta d' alcuni Cavalieri sul Prato d' Ognisanti* . 35. *D' uno scardaffiere* . 148.  
*S. Gonda* . 102.  
*Greve* . 104.  
*Guerra cittadinesca de' Gambacorti* . 96. *Tra i Frescobaldi , i Rostichi , gli Adimari , e Conti da Pontorno* . 38. *Tra altre Famiglie* . 106.

**S. I** *Acopo* . 34.  
*Imperadore si tratta , che venga in Italia* . 94. *Prende in Milano la corona del ferro* . 95. *S' incorona , e si consacra in Roma* . *ivi* . *Va a Siena* . *ivi* . *A Pisa* . 96. *Va a Lucca* . 116. *Perdona a' Pisani per amore de' Fiorentini* . 121. *Si parte di Lucca* . 123.  
*Imperatrice si parte di Lucca* . 123. *Viene regalata da' Fiorentini* . *ivi* .  
*Incendio in Siena* . 96. *Alla Sinioche* . 143. *Al Palazzo del Podestà* . *ivi* . *A casa de' Magalotti* . *ivi* . *A casa Eredi* . 142.  
*Isola del Giglio , presa da' Fiorentini e Pisani* . 56.

**L** *Astra* . 129.  
*Lega de' Fiorentini colla Chiesa* . 112. 126. *Col Cardinale Albornoz Spagnuolo , e con altri* . 112.  
*Legnaia* . 104.  
*Lucignano* . 128.

**M** *Almantile* . 129.  
*Marchesi di Ferrara in Firenze , regalati dal Comune* . 112.  
*Marignolla* . 104.  
*Mestiere fatto in Santa Croce per la morte del Re Ruberto* . 143.  
*S. Michele Bisdomini* . 33.

- S. Miniato a Monte* . 34. 51.  
*Monache di Cestello a Pinti* . 7. *Di S. Ambrogio* . 62. *Di Ripole* . 138.  
*Montaguto* . 17.  
*Montaperti sconfitto* . 122.  
*Montecuccoli* . 18.  
*Montespertoli* . 37.  
*Monticelli* . 104.  
*Montughi* . 103.  
*Montuliveto* . 44.  
*Morte di Ghino Velluti* . 4. *Di Leggieri Andreotti* . 80. *Del Re Ruberto di Napoli* . 143. *D' alquanti Franzesi* . 145. 147.

**O** *Re in Firenze sonate fuor del suo tempo una volta tanto, per politico fine* . 90.  
*Sant' Orsa* . 33. 29.

- P** *Acc tra' Fiorentini, i Pisani, i Lucchesi, ed altri* . 142. *De' Velluti co' Mannelli fatta in S. Piero Scheraggio* . 6. 7. *De' Velluti co' Berignalli* . 19.  
*Palagio de' Priori assediato* . 144.  
*Paterini Eretici, contra i quali si combattè in Firenze* . 31.  
*Patti tra' Fiorentini, e i Pisani* . 96. 142.  
*Pecciole conquistato da' Fiorentini* . 100.  
*Percossa grave ricevuta senz' offesa* . 14.  
*Peretola* . 128.  
*Pesa* . 102. 129.  
*Piano di Ripoli* . 103.  
*Piazza di S. Gallo* . 103.  
*Pisa spopolata* . 97.  
*Pisani tolgono una franchigia a' Fiorentini* . 96. *Danno, che loro ne avviene* . 97.  
*Pistoia tolta a Castruccio Castracani* . 13.  
*Poggio del Castagno* . 104.  
*Poggio di S. Sepolcro* . 104.  
*Pomfacco, appellato Ponte di Sacco* . 101.  
*Ponte a Mugnone* . 103. *Ponte a Era* . 127.  
*Poppiano* . 128.  
*Porta a Ognisanti* . 70.  
*Porticciuola antica in Firenze presso a quella delle mulina* . 35.

Portico . 104.  
 Porto fatto da' Fiorentini a Talamone . 97.  
 Porto Pisano . 101.  
 Prigioni delle Stinche scarcerati da' Donati . 143.  
 Priori , di sei ridotti a nove . 75.

**Q**uarentola . 129.  
 Quartieri in Firenze quando incominciati . 74.

**R**aimondo di Cardona sconfitto colle nostre genti ad Alto-  
 pascio . 60.  
 S. Reparata . 145.  
 Riferedi . 102.  
 Rubamento nel Palagio del Podestade . 143. In Casa i Maga-  
 lotti . ivi. In casa i Bardi . 148.  
 Ruberto Re di Napoli fa Cavaliere uno de' Frescobaldi . 143.  
 Sua morte . 143.

**S**ancafciano . 18.  
 Santuccio de' Friari . 51.  
 Sconfitta a Montaperti . 12. a Certomondo . 32. Di Altopa-  
 scio . 12. 24. 34. 61. Di Porto Pisano . 102.  
 S. Sepolcro appiè del Ponte Vecchio . 51.  
 Serragli fatti in Firenze . 145.  
 Sestieri di Firenze quali , e come divisi per antico . 74.  
 Simifonte di Vadoise Terra assai grossa piena di orrevoli  
 schiatte , e di Cavalieri . 2. Fa guerra a Firenze . ivi .  
 Arrestasi viene da' Fiorentini disfatta insino a' fondamen-  
 ti . ivi. Poggio di essa Terra venduto per lo Comune . ivi .  
 Sodo . 104.  
 Soffiano . 104.  
 Spedale della Ginestra . 102. 128.  
 S. Spirito . 51.  
 Statura di un uomo sopraffatto alta . 34.  
 Stinche , carceri in Firenze , aperte col fuoco . 143.  
 Strascinamento per Firenze di Ser Arrigo Fei . 144.  
 Studio in Bologna interdetto . 71.

**T**agliamento a pezzi di Ser Arrigo Fei . 144. Di Gugliel-  
 mo d' Asefi , e d' un suo figliuolo . 145. Di Meser Si-  
 mone da Norcia . 146.  
 Talamone si fa Porto di mare da' Fiorentini . 97.

Tradimento di Bernabò Visconti . 19.

Trattato di dar Firenze a Castruccio Castracani . 34. Di dare a Fiorentini le Terre , che aveano i Castracani in Carfagnana . 100.

**V** Aldambra . 103.

Valdarno di sopra . 103.

Valdibifrenzo . 99.

Uccisione di Ghino Velluti . 4. D' un fanciullo . 13. Di altra persona . 33. Di un altro . 33. Di alcuni Cittadini . 142. 144.

Veleno di funghi . 36.

Velluti , dove aveano lor Case . 3. Dove lor sepulture . 10. 12. Vendetta , lasciata per legato in quegli infelici tempi . 28. Di quei de' Velluti contro i Mannelli . 5. Di Simone di Taddeo Velluti contro Messer Berto Frescobaldi . 35. Di alcuni de' Bostichi co' Frescobaldi . 40.

Verzaia . 104.

Vescovo di Firenze , Antonio d' Orso . 33. Lodato . 34. Nominato . 47. Angelo degli Acciaiuoli , Cancelliere della Regina Giovanna di Napoli . 92. Ambasciatore . 93. Suo ingresso al Vescovado . 141. Sposare , ch' ei fece la Badessa di San Pier Maggiore , ivi , Nominato onorevolmente . 143. 144. e seg.

Ufficio de' Quattordici , creato dopo la cacciata del Duca di Atene . 73.

Via Maggio , e suo principio , e sua denominazione . 3. e seg.

Vico . 102.

Uomo di statura maravigliosamente alta . 34.



## TAVOLA DELLE FAMIGLIE

## NOMINATE NELL' OPERA,

Alcune delle quali non sono espresse dal Cronista  
per Cognome.

- A** Bbati a c. 8.  
 Dell' Abbraccia a 4.  
 Acciaimoli a 15. 81. 84. 92. 141.  
 Accordi da Figline a 59.  
 Adimari a 9. 76. 78. 95.  
 Agli a 17.  
 D' Agliana a 10.  
 Agliani a 14.  
 Dell' Agnello a 106. 116. e  
 seg. 110. 114.  
 Alberti a 56. 87. 106. 108.  
 132.  
 Albizzi a 54. 63. 107. 109.  
 111. 132.  
 D' Albizzo a 17. 20.  
 Aldobrandini a 6.  
 Altoviti a 14. 39. 71. 87.  
 130. 142. 144.  
 Amidei a 139.  
 Amieri a 63.  
 Ammirati a 5.  
 Andreotti di Perugia a 79.  
 Angelotti a 8.  
 Angioloni a 40.  
 Anselmi a 7.  
 Antellesi a 22. 35. 88.  
 Antinori a 16. 20. 133.  
 Arriguacci a 36.  
 Ardingholli a 17. 86. e seg.  
 107.  
 Arnolfi a 106.  
 Attaviani a 25.  
 Dal **B**agno, o Bagnosi a  
 8. 51. e seg.
- Baldovini a 7. e seg.  
 Banci Sigoli a 75.  
 Barbadori a 27.  
 Da Barberino a 10. e seg. 62.  
 Bardi a 8. 12. 20. 39. 58.  
 61. 64. 72. 75. e seg. 84.  
 86. 89. e seg. 93. 97.  
 104. 148.  
 Barucci a 132.  
 Bassari 63. 106.  
 Becci da Castel Fiorentino a 36.  
 Belforti a 35.  
 Belfradelli a 32. e seg. 44.  
 49.  
 Della Bella a 14. 32.  
 Di Belmonte a 104.  
 Di Messer Benicivenni a 88.  
 Del Bene a 2.  
 Del Benino Neldi a 91.  
 Benivieni a 7.  
 Benizzi a 67.  
 Benzi da Figline a 45.  
 Berignalli a 27. e seg.  
 Betti a 138.  
 Biliotti a 25. 99.  
 Bini a 23.  
 Bisdomini a 33. a 39. 143.  
 Boccacci a 67. 99. 134. e  
 seg.  
 Bonaiuti a 8.  
 Bonargli a 75.  
 Bordoni a 81. 86.  
 Borgherini v. Da Cerreto.  
 Bossichi a 40. 43.  
 Bostoli d' Arezzo a 77.

Delle Brache a 8.  
 Brandini a 148.  
 Della Bruna a 8.  
 Buonaccorsi a 84.  
 Buonamicchi a 3. 10.  
 Buondelmonti a 14. 23. 132.

**C**Amangerini a 43.  
 Cancellieri a 88.  
 Del Cane a 41.  
 Cappietti a 8.  
 Capponi 11. 33. e seg.  
 Carnesecchi a 57.  
 Della Casa a 8.  
 Castellani a 3. e seg. 11. 101.  
 112.  
 Castracani a 70. e seg. 100.  
 Cattani da Montespertoli a 34.  
 Cattani da Vicorata. v. Vi-  
 corati.  
 Cavalcanti a 75. 93.  
 Cavicciuli a 34. 51.  
 Ceprini a 60.  
 Cerchi a 3.  
 Da Cerreto, o Borgherini a  
 81.  
 Chiarissimi a 26.  
 Ciccioni a 124.  
 Cini a 42.  
 Ciuffagni a 40.  
 Cocchi a 39.  
 Da Collegalli a 39.  
 Conti da Gangalandi a 41.  
 Conti Guidi a 74. 84. 129.  
 Corbizi a 132.  
 Da Coreggia a 81.  
 Corsini a 106.  
 Covoni a 39. 72. 97. e seg.  
 129. e seg.  
 Del Cressa a 63.

**D**Avizi a 61.  
 Deti a 53.  
 Dietaiuti a 75. 81.  
 Dietifeci a 25.  
 Dini a 131.  
 Donati a 143.

**F**alconetti a 97.  
 Ferrucci a 9. 50. e seg.  
 53. e seg. 58. 62. 66.  
 Da Filicaia a 57.  
 Filigherne, o Rossi a 5. 17.  
 Folchi a 18.  
 Fortini 58. 61. 72. 75.  
 Frescobaldi a 12. 33. e seg.  
 42. 44. 50.

**G**Abbielli a 84.  
 Gaddini a 58.  
 Gambacorti a 95. e seg. 120.  
 127.  
 Da Gangalandi a 81. 129.  
 Gherardinelli da Signa a 67.  
 99. 134. e seg.  
 Gherardini a 7. 36.  
 Giandonati a 45.  
 Gianfigliuzzi a 16. 18. 36.  
 99. 137.  
 Gianni a 23. 55. 75.  
 Da Giogoli a 64.  
 Giovanni a 41. e seg.  
 Giovannini a 94.  
 Girolami a 23. 41.  
 Da Gonzago a 96.  
 Grimaldi a 104.  
 Guadagni a 43. 131.  
 Guazzalotri di Prato a 93.  
 144.  
 Guicciardini a 8. 10. 33.  
 Guidalotti dell'Orco a 54.  
 Guidetti a 17.

**I** Acopi a 8. 11. 15. 46.  
 Interminelli a 127.

**L** Ambertucci, v. Frescobaldi.

Lanfredini a 43. 67.  
 Lapi a 59.  
 Latini a 41.  
 Lucardefi a 14.  
 Lupi da Parma a 93.

**M** Acchiavelli, o Malchiavelli a 8. 61. 73. 131.

Macci a 50.  
 Del Maestro a 49.  
 Maffei a 8.  
 Magalotti a 61. 143.  
 Magli a 8.  
 Malatesti da Rimini a 103.

127.  
 Malavolti di Siena a 76.  
 82.

Malefici a 5. 8. 12. e seg.  
 56.

Mancini 36. 57. 91.  
 Manetti a 51. 59. e seg. 71.  
 Mangiadori a 82. 124. 129.  
 Manieri a 67.  
 Mannelli a 4. e seg. 8. 19. e

seg. 49. e seg.  
 Mantellini a 8. 32.  
 Marchi a 75. 78.  
 Da Marcialla a 14.  
 Marsili a 25.

Mazzetti a 33. 39.  
 Medici a 93. 106. 142.  
 Michelotti di Perugia a 79.  
 Del Migliore a 12. 75.  
 Monachi a 109.

Morelli a 47.  
 Mori Ubaldini a 89.  
 Mozzi a 8.

Da Musignano a 63.  
 Mucini a 89. e seg.

**N** Eldi del Benino a 91.

**O** Rdelaffi a 130.  
 Oricellai, o Rucellai a 61. 131. 144.

Orlandini da Marcialla a 26.  
 Orfini a 118.  
 D' Orso a 33. e seg.

**P** Anciatichi a 88.  
 Pantaleoni a 132.

Parigi a 8.  
 Passavanti a 7.  
 Pazzi a 44. 110.  
 Peppoli di Bologna a 81. 86.

Perini a 16. 24. 137. e seg.  
 Peruzzi a 51. 59. 65.  
 Da Petrognano a 2.

Pitti a 61. e seg. 67. 139.  
 Portinari a 131.  
 Pulci a 8. 31. e seg. 46. 76.

Da **Q** uarata, o Quaratesi a 9. 60. 112. 113.

Quercetani a 8.

Da **R** Aginopoli a 84.  
 Ramaglianti a 39.

Da Ricasoli a 91.  
 Ricci a 61. 79. 105. 109. e seg. 114.

Ridolfi a 9. 86. 106.  
 Rigalletti a 42.  
 Rinucci a 17.  
 Rinuccini a 132.

Della Rocca di Pisa a 81.  
 Rossi a 5. 7. e seg. 14. 51. 58. 65. 75.

Ru-

Rucellai a 17. 61. 77. 131.  
144.

**S** Arconi da Pietramala a 76.  
78. 142.

Salamoncelli a 89. e seg.

Salimbeni di Siena a 118. e  
seg.

Salvestri a 15.

Saracini di Siena a 80.

Della Scala a 81.

Scandicci a 61.

Dello Scelto, o Tinghi a 18.  
22.

Seminetti a 134.

Sergristi a 80. 111.

Della Serra a 88.

Soderini a 62.

Soldani a 9.

Sorbi a 65.

Spinelli di Napoli a 113. 118.

Spini a 79.

Sassolini a 5.

Stefani a 99. 133.

Stracciabende a 12.

Strada a 45.

Strozzi a 60. 75. e seg. 205.

**T** Alensi a 21. 87.

Tarlati da Pietramala a  
80.

Tigliamoschi a 30. 83.

Tinacci a 130.

Tinghi, o dello Scelto a 18.  
22.

Tornaquinci a 42.

Della Tosa a 35. 76. 78.

Truffetti a 138.

Del Tutto a 76.

**V** Baldini a 126.

Ubertini a 79.

Dell' Uccella a 26.

Vettori a 35. 44. 61.

Ugolini a 75.

Da Vicorati a 57.

Villanuzzi a 138.

Vistonti di Milano a 88. 93.  
99. 127.

Visdomini a 33. 39. 144.

Della Volta da Fucecchio a 36.

**Z** Ampalobi a 55. e seg.

Del Zanca a 14.









Princeton University Library



32101 067674463



